NUOVE OSSERVAZIONI

SOPRA

LA PELLAGRA

DESUNTE, DALLE CAUSE, DALL'ORIGINE, DALLA SEDE

E DALLA SUA NATURA

del Dottor

ROSSI FIORAVANTE

raccolte in due Condotte

Opera dedicata ai Comitati Medici d'Italia
con voto dell'Autore che venga maggiormente
ampliata.

SORESINA

DALLA TIPOGRAFIA TONANI

1872.

DISCORSO PRELIMINARE

Motivi che erano sembrati giusti mi intrattenero di render pubblici i miei scritti sopra la pellagra, il timore della mia insufficenza e l'aver letto nei giornali medici, e in alcuni scritti sopra questa malattia molto di quello che io avea raccolto lungo la mia pratica carriera, perciò mi persuasi di attendere da altri scrittori dietro quelle nuove cognizioni lo sviluppo storico-patologico della pellagra. Il tempo però non mi diede ragione di questa riserva, poichè da quanto pervenni a conoscere, mi convinse che quelle nuove cognizioni, forse ancora incomplete, forse non ben rischiarate, non pervennero mai a persuadere la comune de' medici ad addottarle e seguirle.

L'osservazione poi e la pratica posteriore avendo sempre confermati i stessi fatti, e d'altro canto osservando molti scrittori che vennero in seguito ad aggirarsi lungi dai medesimi, mutai pensiero e mi decisi di entrare nella difficile palestra non per vana gloria, nè per imporre altrui i miei pensamenti, ma per fare palesi solamente quelli che avea raccolti colla più scrupolosa diligenza dietro una lunga e assidua osservazione colla lusinga di essere utile alla scienza e ai miei simili.

La varietà delle teorie e delle opinioni che circolavano da un mezzo secolo a questa parte in tutti

gli scrittori di pellagra, si allontanavano assai dalle mie, poichè aggirantisi in gran parte in un oceano di ipotesi, non pervennero mai a persuadermi, come non persuasero gli altri scrittori che vennero in seguito. Da principio creduta dal D.r Francesco Frappolli la pellagra una malattia della pelle per alcuni segni palesi e caratteristici, non poteano i medici persuadersi ad ammettere che altri mali anteriori, sempre rimasti latenti e inavvertiti, talvolta insino dagli stessi infermi negati si dovessero ad altri più salienti, più chiari anteporre, i quali impartendo alla pellagra uno stampo unico ed evidente nello stesso tempo non fu mai agevole persuaderli, che da una irritazione o infiammazione posta fuori della cute, partissero quei tanti guai di cui la pellagra è capace.

I primi passi della mia pratica carriera furono quasi i primi che rivolsi a questa malattia, e il gruppo di cinque comuni che stabilivano la mia prima condotta, e che formavano una popolazione di 2500 anime posta ad Oriente di Cremona lontana 13 miglia dalla città, offriva ogni qual tratto qualche esemplare nei suoi vari stadi, e sovente occoreva di essere chiamato a recar loro soccorso.

Dopo un lungo e replicato esame di quei fenomeni morbosi, ed un assiduo esercizio sopra questi malati, son giunto finalmente a rilevare, che insieme alla forma morbosa cutanea, altre parti ed altri organi interni erano ad un tempo impegnati e compromessi, e che la resipola sorgeva dopo, non prima e per morbosa influenza di questi.

Moltissimi ed anche singolari erano i sintomi che manifestavano questi malati; li uni si lagnavano di

forte stanchezza del corpo da non bastare alle fatiche campestri, altri di diarrea e di dissenteria, altri di resipola solare più meno estesa con vertigini e balordimenti da sentirsi travolgere per terra, altri avere delle allucinazioni di vista e dei sensi, o da escariazione della bocca e delle labbra accompagnata da copiosa salivazione, altri infine accusavano un interno calore nel ventre con stitichezza, e altri infine erano immersi in profonda malinconia.

Quasi tutti questi infelici erano stimolati da fame ingorda, soffrivano dei dolori ai lombi e alle estremità inferiori; ed una fievolezza che non sapeano comprendere da quale causa provenisse. Quindi dall'esposto è facile immaginare quanto mi incresceva di veder gemere la classe più misera e insieme la più utile della società sotto una malattia così ferale, e proteiforme senza saper scegliere un metodo di cura, e un rimedio che valesse a sanare il loro male, o almeno ad alleviarlo. D'altro canto non minore era in me il cordoglio nel riflettere che quantunque vi fossero stati personaggi per intelligenza dottrina ed esperienza cospicui che sparsa aveano molta luce sulla pellagra, la questione della sua sede rimanesse ancora in controversia (1).

---

(1) Ciò venne riconosciuto in seguito, poichè negletta e sfuggita la origine primittiva del male, la questione della sua sede dovea rimanere al capriccio di tutte le menti. Quelli poi che opponevano la poca importanza del suo tessuto sopra la economia, in confronto delle offese degli interni organi, essi non vennero ascoltati, e benchè gli esperimenti a questo scopo instituiti ponessero fuori di dubbio, che la pellagra non offende primitivamente la cute dell'uomo sano, ma quella soltanto del malato. Eppure anche queste prove furono considerate di niun valore, e la pellagra continuò ad essere ritenuta malattia della pelle.

Conviene notare, ciò che ognuno lo può verificare quando lo vuole, che i pellagrosi trascurano sempre i primi incomodi che incominciano la malattia, nè li fanno mai palesi fintanto che ponno trascinarsi alla campagna e lavorare, nè adoperano altro alimento che il consueto quand'anche non si sentono bene, e che, come verrà esposto nel capitolo delle cause, il vitto è sempre ordinario e insufficiente. Tali avverse circostanze erano appunto quelle proprie di tutti i malati che andava visitando. Che se è incontrastabile verità che la pellagra attacca in principio con lentezza, e in modo a cui non si può sempre prestare l'attenzione che merita per tenersi gli infermi celati, l'irritazione intestinale operando sopra gli organi della digestione vi produce infine dei processi irreparabili, come verrò mostrando in progresso. Ed è per questo che doveano tornar vani anche i miei tentativi, fossero stati i meglio scelti. Sulle traccie degli antichi, e dietro quelle poche cognizioni che andava raccogliendo, e solo coll'ajuto di qualche memoria tolta dai nostri giornali di medicina, e opera che potea rinvenire, ammetteva anch'io che la cute era il vero substrato della pellagra, e gli altri sintomi un irradiamento consensuale; e benchè seguissi allora i sani precetti del D.r Testa di volgere l'attenzione in ogni caso alla località affetta, che sembrava la cute, assai più urgente ne richiadevano lo stomaco, le intestina ed il cervello che appalesavano tutti di soffrire (1).

Tocco da compassione per la più infelice e insieme

(1) Trattato delle malattie del cuore del Dott. Testa Modena.

la più utile classe della società, poco persuaso che la pellagra fosse il maggior scoglio della medicina, come arrivai tardi a persuadermi, feci fermo proposito di studiarla in tutte le sue svariate rappresentanze, stando attaccato a tutte quelle osservazioni che mano mano raccoglieva dalla mia pratica per giugnere a constatare tanto la natura della malattia, che la sua sede tenendo precise annotazioni del numero dei malati che cadevano pellagrosi ogni anno in quella popolazione, quanto delle loro morbose manifestazioni, e in questo mi sono persuaso che quanto era stato detto e pubblicato fino di allora sopra la pellagra veniva in gran parte smentito dalle mie osservazioni.

Ad osservare attentamente da dove si sono mossi la maggior parte dei primi scrittori, chiaro ne emerge che il giudizio loro sopra la sede e la natura della pellagra conobbi che era sbagliato. Quasi tutti hanno incominciato dalla cute, e i sintomi anteriori alla resipola pellagrosa, o li hanno considerate malattie a parte, ovvero avuti per accidentali, e in niuna relazione coi cutanei,, quindi sfuggiti loro perchè tenuti probabilmente nascosti dai malati stessi.

Per verità se debbo essere sincero non era facile di unire un gruppo di quei sintomi per formare una infermità a parte. Il D.r Wydemar per non aver tenuto calcolo tutti i fenomeni morbosi della pellagra, nè sempre riscontrata la resipola solare nei soggetti che esaminava mentre ne osservava molti con morale abbattimento, indivisibile compagno della pellagra, l'ha erroneamente classificata una ipocondriasi (1).

---

(1) Ricerche intorno ad una certa impetigine detta pellagra. Cervi Tomo I. 1807 Milano.

Per una fatalità presto spiegata pei molti impegni che ha un medico condotto, fu più studiata questa malattia in città che nella campagna. Ma se si riflette che qui i malati cadono, e là vi giungono sempre a tardo corso, che è quanto dire quando i primi sintomi sono già scomparsi, e sostituiti da altri posteriori e diversi che si presentano sotto un'altra forma, il lettore può facilmente comprendere la somma difficoltà di poterla chiaramente conoscere. Quindi a parer mio, sino a quando la pellagra non verrà studiata in campagna, che è quanto dire sul teatro stesso del male, i medici di città non arriveranno mai a comprenderla in ogni sua parte per la sempre tarda presentazione del malato.

Disse sinceramente il D.r C. Morelli quando scrisse nella sua bella Monografia della pellagra il seguente periodo. « Avviene di rado che il primordio vero e « genuino di questo male (pellagra) possa cadere « sotto le osservazioni del medico, e se qualche caso « può accidentalmente accorrere alla osservazione « di quelli che esercitano dove la pellagra è ende« mica, è a ritenersi quasi impossibile che il prin« cipio del male possa osservàrsi da chi vede questi « infelici negli Spedali. A me pure non è occorso « un caso di poter osservare il principio della pel« lagra, avendo sempre osservato degli infermi dopo « più mesi, o che da più mesi avevano avvertiti di « essere infermi (1). » Ed io aggiungo che potea dire anche da più anni.

---

(1) **La pellagra osservata ne' suoi rapporti medici sociali. Firenze 1855.**

La pellagra allorchè il malato si presenta al medico ha sempre dei sintomi precedenti che sfuggono al più attento osservatore perchè egli li appalesa mai e chi non è avvertito di questa circostanza non può prevedere la loro provenienza, e se essi non sono riconosciuti e riparati a tempo, conducono irreparabilmente il malato alla resipola pellagrosa, alle vertigini, alla tabe, alla paresi, ed anche alla alienazione mentale e se poi il medico non hà pazienza e filantropia, verso di lui, non potrà arrivare mai a recare a compimento l' opera sua. Spesso lottare conviene in questi individui contro l' ignoranza e la superstizione, enti morali che non si piegano che difficilmente alla stessa ragione. Certo è che la miseria ha la maggior colpa, ma molta ne ha la ignoranza loro, perocchè il contadino mira più a provvedere alla propria sussistenza, che alla sua salute, unico tesoro che dovrebbe conservare con ogni diligenza. Questi infelici non avendo in eredità che le sole braccia, si trascinano al lavoro anche quando non stanno bene, per porre in serbo una certa porzione di grano, che gli spetta, acciò le loro famiglie non soffrino nell' inverno le pene della privazione e dello stento.

Nell' esame di questi infelici non si ricevono dalle interrogazioni che risposte vaghe e confuse, e ciò perchè divenuti stupidi, privi quasi di memoria, o di riminiscenza i loro detti sono quasi mai sinceri ed anche talvolta lo fanno per malizia acciò non siano distolti dalle loro occupazioni agricole, e quantunque paventino assai il loro male, spesso e inconsideratamente lo abbàndonano, per non voler assumere una cura che temono incerta e costosa, intanto chè si lusingano che esso parta da se.

Esposti in breve cotesti particolari, ora passerò a mostrare come ho proceduto nelle mie investigazioni sopra i pellagrosi delle due condotte da me coperte di Pessina e di Soresina, e come a caso ho potuto scoprire la pellagra nè suoi primordi. L'anno 1828 verso la metà di Maggio, mentre prestava assistenza ad una puerpera nella Cascina Campagnini frazione di Villa Rocca, vidi a caso un bambino sotto un porticato, disteso sopra un cuscino e discinto dalle fascie che si trastullava, che avea coperta una parte della faccia, del collo, del petto e le braccia di una estesa resipola rosso bruna in desquammazione, simile affatto ne' caratteri a quella de' pellagrosi. Interrogata la madre che gli stava vicino, come e da quanto tempo avesse il bambino quella resipola, rispose tosto da nove o dieci giorni senza potermi indicare da qual causa fosse proceduta all' infuori del sole, al quale il bambino godeva e taceva ai suoi tepidi raggi. Interrogata la madre se l' avessero contratta gli altri due figli che scherzavano intorno a lei, rispose di nò benchè li avesse ambedue esposti al sole acciò tacessero. Una tale differenza di risultato sotto la medesima causa tra i due fratelli col terzo, pose in me la curiosità di chiedere, in quale stato di salute i due primi si trovavano in ragione del terzo fratello stato offeso da quella resipola? Ella tosto francamente rispose: « I primi due figli erano cre-
« sciuti sempre sani e ben nutriti per l' intiero allat-
« tamento, ed io mi sono trovata sempre in ottima
« salute, e con abbondante latte, mentre questo bam-
« bino ha passato gran parte dell'inverno con la diarrea,
« e sempre inquieto; ed io travagliata di continuo

« da tosse molesta e canina, dai languori di stomaco,
« da inappetenza, e per sopra più dalla matrice, in-
« commodi che mi hanno indebolita assai, e diminuito
« anche il latte, per cui ho dovuto ricorrere per
« tempo ad altri cibi per nutrirlo. »

Assicurato da sì ricise dichiarazioni entrai subito nel sospetto che la diarrea intestinale fosse stata l'effetto di quel incongruo alimento, che la madre apprestava al suo bambino, flusso confermato in mia presenza, e che per la quotidiana esposizione al sole di primavera fosse nata la resipola solare. Per assicurarmi di questo fatto, ho proceduto in seguito alla ricerca di altri bambini posti nella stessa condizione dell'irritazione intestinale e de' suoi flussi. A confermarlo poi non andò guari, che un anno dopo 1829 in Maggio nel Comune di Pieve Terzagni vidi un altro bambino lattante di sei mesi colla stessa resipola sopra varie parti scoperte del suo corpo. La madre giovane sposa ed inesperta esponeva il suo bambino ogni mattina discinto dalle fascie acciò tacesse sopra un cuscino al dolce calore del sole, e permettesse di occuparsi nelle domestiche cure. Ma anch'esso trovandosi affetto da diarrea, confermata da me e dalla stessa madre, che lo nutriva in parte con pappe e bocconi masticati di pane e polenta, stata a ciò consigliata da alcune donne amiche, non dopo diversi giorni che fu esposto al sole gli comparve la resipola sopra le parti scoperte, simile affatto a quella del bambino della Cascina Campagnini di Villa Rocca (1)

(1) L'anno 1852 un caso simile è stato osservato da mio figlio Dott. Luigi nella condotta di Castel Didone che si prese premura di annunciarlo.

In forza di questo secondo fatto, intrappresi ad investigarlo sopra più ampia scala, onde assicurarmi se la pellagra di questi bambini avesse la stessa origine dalla enterite catarrale degli adulti e il sospetto divenne certezza. E tanto più mi sono confermato in questa opinione dopo aver letto le due memorie del D.r Gaetano Strambio (1) più tardi la lettera inedita del D.r Ghirlanda (2); e le riflessioni sanitarie del D.r Zechinelli di Padova, che tutti ammettono la pellagra nei bambini.

Anche questo fatto non andò guari ad essere constatato, perchè tenute d'occhio tutte le irritazioni intestinali e i loro flussi che incontrava nei contadini in estate, e che alternavano tra loro ora sotto forma di diarrea ora sotto quella di dissenteria, ovvero sotto l'altra di calore addominale, con tenesmo all'ano e stitichezza, continuando il processo a persistere nella membrana interna intestinale, sia per organica disposizione sia per l'azione continuata delle cause nocive, dall'ordinario alimento delle fatiche molti di questi individui dopo qualche anno incontravano la resipola solare. La quale in unione a tutti gli altri sintomi che venivano in seguito si costituiva in vera pellagra confermata. Anzi aggiungo dopo infiniti esempi di trovarmi in possesso del fatto stesso da poterlo predire senza che cada in fallo.

Nel tempo stesso che andava unendo queste osservazioni non dimenticava di andare in cerca di altre opere e memorie mano mano che sortivano alla luce.

(1) Due disertazioni scritte sulla pellagra in difesa de' suoi scritti sopra questo argomento. Milano 1794.

(2) Trattato della pellagra del Dott. Cerri Tomo I. Milano 1807.

e benchè alcune si distinguessero per singolarità ipotetiche, pure non mancavano di quelle che dettate dalla pura osservazione, erano degne di molto apprezzamento.

Quella memoria che si distinse sopra le altre fù quella del D.r Bargnani di Brescia, il quale dimostrando vittoriosamente erroneo l' antico concetto che la pellagra fosse malattia della pelle, con prove ed argomenti efficaci mostrava il contrario, e sosteneva che la sua origine proviene dal tubo gastro-cuterico, e non da altre parti organi o sistemi dell' organismo. (1)

Nè molto diversamente si sono espressi ne' loro scritti il D.r Francesco Fanzago, (2) il D.r Liberali di Treviso (3), il D.r Girelli di Brescia (4), e moltissimi altri che troppo largo sarebbe l' annumerarli, i quali hanno avvertito che nella pellagra non è tanto da osservare alla cute, quanto al tubo gastro-cuterico come punto massimo della sua influenza sopra il derma, non che sulla restante economia animale.

Anche l' illustre D.r Jourdan di Bordeaux senza avere, per sua conferma, osservato mai un pellagroso, ma solamente istrutto dalle opere principali italiane, respinge con molta dottrina l' opinione di coloro che ammettono la pellagra nel tessuto dermoide, insieme ad altre fantasie non degne di qui rammemorare, e asserisce francamente, che la resipola è relegata alla alterazione della membrana interna del tubo gastro intestinale. Questa opinione è stata appoggiata con calore

(1) Annali Universali di medicina del Dott. Omodei Milano.
(2) Memorie diverse sulla pellagra Padova.
(3) Sulla condizione teogistica della pellagra Milano 1831.
(4) Memorie mediche del Dott. Girelli Brescia 1833.

del D.r Giovanni Strambio figlio del D.r Gaetano, uomo dotto, e molto versato sopra questa malattia (1).

Non possiamo senza ingiustizia passare in silenzio che uomini del passato secolo il D.r Gherardini medico sopranumerario dell' Ospitale di Milano e il D.r Gaetano Strambio più volte citato, i quali dissentendo in parte dai loro colleghi sulla origine e sulla causa prossima della pellagra fino d'allora si mostravano tanto con scritti che con esperimenti degni precursori di un idea che nel presente secolo dovea essere maggiormente rischiarata.

L'anno 1780 il D.r Gherardini sottometteva nello spedale maggiore di Milano un certo numero di malati acciaccosi e sospetti di pellagra, tenendo loro scoperto il dorso delle mani e dei piedi, per più ore del giorno e per più giorni di seguito, e con questo esperimento instituito in presenza di testimoni oculari pervenne ad ottenere una resipola sopra quelle parti simile alla pellagrosa con vertigini e balordimenti, poichè uno di questi individui cadde per terra come un apoplettico. Pronunciò egli allòra solennemente che il sole non lede la cute scoperta se non quando l' interno organismo si trova indisposto e oltraggiato, e principalmente nei visceri addominali,

Il D.r Gaetano Strambio dopo aver posto al cribro della sua esperienza un gran numero di malati pellagrosi dello Spedale di Legnanc, e della sua pratica privata, e combattute vittoriosamente tutte le teorie di suoi tempi colle quali pretendevano i suoi contemporanei di dimostrare l' origine, la sede e la causa prossima della pellagra, ammise senza esitanza che

(1) Descrizione della pellagra di Michele Gherardini Milano 1780.

la malattia non esiste già nella cute, ma *nelle ostruzioni de' visceri del basso ventre*, che nel linguaggio d'allora era lo stesso che dire coi moderni, nella infiammazione lenta di quei visceri, ciò che a lui hanno dimostrato chiaramente le antopsie cadaveriche che andava instituendo sopra i pellagrosi (1).

Io non ardirò di teorizzare con sicurezza catedratica, come si produca la resipola dai raggi del sole, nè cercherò il perchè e il come si faccia, sapendo che il fenomeno consiste in un ignoto che si nasconde alla nostra intelligenza. Accennerò soltanto coll'ajuto della fisiologia, che ciascuna parte dell'organismo essendo unita con molte altre nelle azioni loro per formare coi vincoli di consenso tanto nello stato sano che nel morboso, un tutto insieme non pare allora oscura la spiegazione che irritate, infiammate le intestina, anche la cute dietro uno stimolo deve parimenti irritarsi ed infiammarsi.

In onta però a si rigorosa ma esatta sentenza di questi due pratici, e nemmeno per la stessa autorità e decisione di altri osservatori contemporanei, che escludevano il derma quale sede della pellagra, la maggior parte de' Medici non vi diede retta, il che fù cagione che molti moderni stanno ancora fermi al primo concetto. Però con loro pace, mi si permetta il dirlo, essi non ponno fondarsi sul proprio giudizio, poichè la moltitudine de' sintomi secondari fanno velo ai primari ed impediscono di osservarla nel suo sincero aspetto.

Descriverò la pellagra tale e quale mi si è presen-

---

(1) Rendiconti e memorie citate.

tata, ne ho la pretesa di estenderla in tutti i suoi particolari, ma soltanto nei più facili e chiari sintomi che offre, poiche l'estendersi sopra tutti sarebbe lo stesso che ingolfarsi in un caos di sofismi e di ipotesi per trovarmi poi completamente smarrito. Narrerò prima come si presenta nella sua origine la pellagra, per inoltrarmi inseguito negli altri studi, mostrerò le cause che sogliono produrla, acciò il contadino sappia decampare da esse, e quando mi troverò nel dovere di dare spiegazione di qualche sintomo oscuro lo farò sempre con prudente riserva.

Sentito forte il desiderio di conoscere a fondo la pellagra, divisai di compilare una statistica, che allora credeva possibile, che mi offrisse una precisa idea del numero dei malati che cadevano ogni anno nella mia condotta, e quanti decessi succedevano ogni anno in proporzione. Infatti nelle 2500 anime che formavano la popolazione di Pessina e uniti Comuni erano da quattro, a cinque, ogni anno, e il loro decesso accadeva tra il sesto e il decimo anno, escluse però le eccezioni. Questa proporzione era anche quella della seconda condotta di Soresina, poiche constando il mio quartiere di 4500 e più anime i malati erano da otto, a dieci, e i decessi presso a poco eguali. Dopo diversi anni di questa registrazione venni accorto che la statistica, per quanta attenzione e diligenza si fosse prestata, non potea essere esatta, poichè i contadini soliti colle loro famiglie ad emigrare quasi annualmente di terra in terra per trovare una miglior sorte, alcuni partivano senza che fossi avvertito, mentre ne entravano altri che non erano registrati. Accadeva ancora che alcuni de' miei ammalati entrassero nello

Spedale nel trimestre di cura del collega e che morivano senza saperlo, la nota in questo caso rimaneva sempre imperfetta. Rinvenuta per questi ed altri motivi l'impossibilità di una statistica esatta, sospesi allora ogni registrazione. La statistica è sola possibile nelli stabilimenti sanitari.

Nello scorrere non so quale periodico, se politico o di medicina lessi a caso una statistica della pellagra, che mi sorprese scorgendola in parte assai esagerata in confronto della mortalità nostra. Il D.r Spongia raccolse in un solo quadro 37000 pellagrosi in tutte le provincie della Lombardia, e questo numero non mi parve fuori di luogo. Il D.r Cassoni nella provincia di Como ha rinvenuto un pellagroso sopra 100 individui, ed anche questa la lascio passare. Nel 1858, e 1859 si sono notati due pellagrosi sopra 100 individui della provincia di Pavia, e sopra questa statistica incomincio a porre i miei dubbi. Il D.r Facen avrebbe raccolto nella provincia di Belluno, e massime nel Feltrino 1/6 de' pellagrosi sopra quelli abitanti, e questa mi sembra la più esagerata, quantunque si sappia che questo male sia accresciuto di molto dal 1850 a questa parte, e che la miseria di quella Provincia sia assai maggiore che nelle altre. Il D.r Balardini ha presentato alle autorità governative di Brescia, che la pellagra sale in alcune località sino al 50 per 1000. Dal 1861, al 1863 furono raccolti nello spedale di Milano 2137 pellagrosi dei quali morirono dal 15 al 18 per 100, il rimanente furono dichiarati cronici. Nella provincia di Cremona il numero dei pellagrosi dal 1819, al 1847, diede un continuo aumento del quattro e più per cento. In

Padova stando alle relazioni del D.r Argenti nel decenio 1848, al 1858 morirono 1718 pellagrosi, dai quali si devono detrarre alcuni stranieri.

Poste queste statistiche a lato de' pellagrosi delle mie due condotte, alcune le trovo probabili, altre accresciute assai ed esagerate. Non v' ha cosa più facile ad ingannarsi, e accrescere il numero de' pellagrosi, se i caratteri del male sono presi dalla cute. Un erpete, una lieve offesa del dorso delle mani o dei piedi può essere, tolta da qualche inesperto, per una pellagra. Il rozzo mestiere del contadino, e i più ruvidi stromenti che adopera, ponno perpetuare questi screzi, e se il malato è impetiginoso, o debole, tanto più potrà essere facilmente scambiato per un pellagroso che non lo sia.

Tocca adunque al medico condotto di porre un argine al progresso continuo della pellagra, studiare la sua natura, e le molteplici sue varietà, acciò le nostre campagne non siano desolate da questo morbo, e siano all' incontro coltivate da uomini robusti resistenti alle fatiche, acciò i copiosi frutti delle nostre terre non vadino per mancanza di braccia dispersi.

Occorre di notare, che in questa fatica, parlo della pellagra del Cremonese per averla osservata identica nelle due estremità Est, e Ovest della provincia, poichè quella di tutti i luoghi, nata sotto diverso cielo, abitudini, alimento e fatiche, potrebbe offrire non poche differenze.

CAPITOLO I.

Istoria della pellagra.

Benchè credessero tutti gli scrittori antichi, che la prima comparsa della pellagra sia avvenuta verso la metà del secolo scorso, pure nulla finora si trova di positivo che autentichi questa opinione. Nozioni quà là staccate si rinvengono è vero, ma nessuna può essere creduta certa, che indichi con documenti la prima sua apparizione. Dal sunto di esse apparirebbe che si fosse presentata verso il 1750, avvegnachè si rinvengono altre, le quali avvertano che sia già comparsa molto prima, cioè nel principio del secolo 17° e persino sulla fine del 16°.

Il primo ragguaglio avuto della malattia sembra pervenuto da due punti diversi dell'Italia settentrionale, dal Ducato milanese, e dal Friuli, benchè corresse la fama anche in questi luoghi vi fosse stata molti anni prima, voce che spinse altri studiosi a renderla sollecitamente di pubblica ragione. E in vero due valenti Medici diedero alla luce, il primo un opuscoletto latino di poca mole, ma di sostanza, col quale facea palese l'anno 1771 una malattia antica e sporadica, che potè sottrarsi alla scienza medica lunghissimo tempo, avvertendo di non averla rinvenuta in nessuna opera anteriore, e nemmeno nella ultima Nosologia dell'immortale D.r Francesco Sanvages,

la quale per la sua forma speciale, e per il tessuto che apprende, l'ha chiamata pellagra (1).

Dal lato opposto della Venezia l'anno 1776 il D.r Jacopo Odoardi di Belluno stampava una memoria che per la stima e per le cognizioni da lui avute, la dedicava al Prof. Antonio Pujati, il quale stando alle dottrine allora dominanti, e per i luoghi dove più imperversava la chiamò *Scorbuto Alpino*. La sua descrizione è così netta e chiara da non lasciare alcun dubbio, che la malattia da lui descritta, benchè sotto altro nome non sia la stessa pellagra del milanese illustrata dal D.r Frappolli.

Anzi narrava lo stesso D.r Odoardi d'aver ricevuto dalla cattedra del Prof. Pujati le prime nozioni della malattia, sulla quale promise a miglior tempo di pubblicare una memoria, acciò venisse divulgata, promessa però che il Prof. Pujati non potè mantenere, a motivo degli impegni assunti per la sua nuova promozione alla Cattedra di Clinica nell' Università di Padova.

Appena l'opuscolo del D.r Frappolli vide la luce, non stette molto a propagarsi la voce nelle venete provincie, per cui i medici più coscienziosi e filantropi si diedero tosto premura di indagare la malattia nella loro terra, per poi giudicare se più allo scorbuto dell'Odoardi, che alla pellagra del Frappolli fosse identica, nella quale ricerca furono i medici inincoraggiati dal Governo e dalle pubbliche Autorità, cosicchè dopo le più minute ricerche sopra quelle popolazioni, non andò guari che relazioni numerose

(1) Animadversiones in vulgo pellagram. Milano 1771.

pervennero, le quali ponevano fuori di dubbio la presenza della pellagra e l'identità stessa con quella del Ducato milanese. In quel tempo medesimo altri medici esperti, Soler, Della Bona, Piacentini, Scudelanzoni, ed altri presentarono le loro osservazioni con diverso parere, che destarono in non pochi altri lo stimolo di seguirne l'esempio, fra i quali si annoverano i Dottori Amai, Sartogo, Zuccolo ed altri molti, che non corrono si prontamente alla memoria (1).

All'opuscolo del D.r Francesco Frappolli fecero seguito altri scritti e memorie, tra le quali citerò le più interessanti e degne di nota. L'anno 1775 comparve la memoria del D.r Zanetti, nella quale si trovano alcune idee del D.r Frappolli, di cui non fece cenno ed anzi confessa che la sua memoria è la prima che è comparsa, che mandò all'Accademia di Norimberga, dove venne stampata per ordine di quell'illustre consesso l'anno 1778.

Come poi siasi divulgata la notizia della pellagra nostra in Germania pare che siano state le due memorie del D.r Zannetti e del D.r Wydemar, uno dei medici maggiori dell'Ospitale grande di Milano, che spedì all'Accademia di Lipsia, acciò sia avvertita quella Nazione della malattia calamitosa, della quale si trova in preda l'Italia (2).

Colpiti allora i Governi di quella sensata Nazione tedesca da sì funesta novella, spedirono tosto in Italia tre illustri professori dalle varie parti, acciocchè conoscessero di presenza la malattia, e apprendessero a curarla, e nel caso che là vi penetrasse potessero

(1) Memorie del Prof. Francesco Fanzago. Padova.

(2) Memorie sopracitate.

essere utili alla loro patria. I personaggi furono il Prof. Jansen, il Prof. Titius, e il Prof. Valden Henvel, i quali dopo essersi trattenuti qualche tempo in Italia, ed esaminati molti infermi in compagnia del D.r Strambio, del D.r Ghirardini ed altri, e tenute delle conferenze molte col Prof. G. Pietro Franch e con il Prof. Moscati, versatissimi in questa materia, fecero ritorno alle loro sedi per comunicarvi le raccolte cognizioni.

Non è notizia certa, se la pellagra fosse stata scoperta prima nel Ducato di Milano, o nel Friuli per mancare di storici ragguagli che lo attestino con sicurezza; nondimeno cosiderata la poca distanza che passa tra l'opuscolo del D.r Frappolli, e la memoria del D.r Odoardi, scritti ambedue senza anteriore prevenzione; considerata l'inadempiuta promessa del Prof. Antonio Pujati, sembra di non errare chi ammettesse per assentato che la pellagra del milanese fosse stata contemporaneamente scoperta e riconosciuta con quella del Friuli.

Grande fu allora la sorpresa de'medici Lombardi e Veneti, come non fu minore lo sgomento de'popoli a risvegliare le pubbliche autorità e li stessi governi i quali emanarono tosto le più valide leggi per preservarsi, e le più efficaci misure sanitarie, che la somma importanza del caso richiedeva, incoraggiando i primi con promesse e premî a chi presentasse la migliore scrittura sulla pellagra, la quale indicasse i precisi suoi caratteri, e la sua natura, e proporre il metodo migliore di curarla e se era possibile anche di estirparla, animando nel tempo stesso i popoli a sottostare volontieri a tutte quelle

disposizioni che doveano essere suggerite a loro innegabile vantaggio.

In quel tempo il Governo austriaco per aquietare le popolazioni, e incoraggiare i medici ad interessarsi della pellagra, emanava un decreto, che sarebbe stato conferito un premio a chi avrebbe trattato meglio questo argomento, e suggeriti i più validi rimedi per guarirla, e se era possibile anche di estirparla. Il premio contro ogni previsione venne conferito al D.r Wydemar, benchè la sua memoria non sia stata approvata dalla Società Patriotica di Milano nè dalla facoltà medica di Pavia. Il premio però fu dato a titolo di gratificazione per i lunghi studi fatti, e non a merito reale, perchè classificò erroneamente la pellagra una *ipocondriasi* malattia che si allontana di molto da quella in discorso per forma e natura.

In quel tempo il magnanimo Imperatore Giuseppe II. per attenuare la critica situazione delle popolazioni della Brianza, luogo maggiormente infestato del milanese fondò con propria pecunia un ospitale in Legnano, terra non molto lontana dalla città, destinandolo a ricevere tutti i pellagrosi dei dintorni, acciò la pratica potesse avvantaggiarsi di molto sopra questa malattia, e ne commetteva la Direzione e la assistenza al D.r Gaetano Strambio, uomo già salito in fama, e molto addentrato nel male, e pieno di cognizioni mediche. Ma l'immatura morte di quel grande monarca, dopo soli 5 anni di esistenza del pio stabilimento, venivano involate tutte le speranze a quelli afflitti contadini, e tolto allo studio pratico della pellagra uno de' chiari ingegni di quell'epoca.

Nè per questo il D.r Strambio si mostrò inferiore

al suo compito, che mise alla luce tre annuali rendiconti, che compendiano i risultati della sua pratica e della capacità sua, nei quali brilla più il pratico sapere, che le verbose teorie che allora sopra la pellagra si contendeano il primato, e diè prove sicure di saggezza, ed abilità pratica. Però anche questi meriti singolari non andarono scevri d'invidia, poichè non furono risparmiate le sue opere dalla critica severa de' suoi colleghi. Ma conscio della giustizia del suo operato, d'altronde profondamente instrutto nei classici antichi e contemporanei di medicina, pieno di dottrina e di logica abbattè vittoriosamente con due memorie gli errori a lui imputati, riversandoli tutti sopra i suoi avversari (1).

In onta a sì ingiusta parzialità dell' Aulico consiglio, derivata come si esprime un saggio scrittore da mene indebite procurato dal suo figlio presso la corte di Vienna, lo studio però della pellagra venne mai meno, che anzi si spinse tant' oltre e con ardore, che molte provincie credute prima immuni furono rinvenute tutte infestate. Quindi quella di Brescia, di Bergamo, di Como di Cremona, di Piacenza, di Parma vennero tutte trovate infette.

Pur troppo però si deve lamentare, che non tutti li osservatori hanno battuto lo stesso cammino nelle loro ricerche, perchè i corolari che ne hanno tratto sembrano di averli deviati dalla giusta strada che doveano battere. Sia poi che poco badassero ai sintomi che i malati presentavano in ogni stadio del

---

(1) Due memorie del Dott. G. STRAMBIO scritte in sua difesa. Milano 1794.

male, sia che cecamente secondassero alcune false opinioni, senza darsi la briga di intrinsecamente investigarle, sia infine che in mezzo a tanta oscurità si abbandonassero ad ipotesi vaghe e insussistenti, lo studio della pellagra non progredì punto come prometteva e coloro che stavano attaccati (che pur troppo ven' erano) ai veri dettami della osservazione e della esperienza non erano ascoltati, nè seguiti.

Non devonsi dimenticare le prime osservazioni fatte nella Spagna dai D.r Casal e Thierry nei Principati di Oviedo sopra una malattia che il primo dichiarò scorbuto, ed il secondo Rosa Asturiense dai luoghi dove fu rinvenuta, poichè tolta qualche leggiera differenza, i sintomi loro collimano colla nostra pellagra, e che al presente si distingue ancora con questo nome.

Corsa la notizia nelle Venete provincie che anche l' intiero Ducato di Milano era parimenti infetto dalla pellagra, nacque allora un dubbio che qualche abbaglio fosse occorso, o che un principio morboso vi fosse entrato a simularla, parendo poco probabile, che da poco tempo comparsa, vi fosse quasi d' un subito trapiantata, giacchè il variare del clima, e del luogo potrebbero impartire ad una malattia dei caratteri affini non però identici.

Il Prof. Francesco Fanzago giovane d' ingegno e avido di sapere, dopo riportata la laurea in medicina nell'Università di Pavia volle trattenersi in Milano in quel grande Ospitale a far pratica, ed applicarsi anche alla pellagra, onde pronunciare una parola sulle questioni che si agitavano sopra questa malattia nell' Italia superiore. Quivi diffatti trovò molta opportunità di stu-

diarne i suoi caratteri e le sue varie fasi, e col consiglio de' Medici primari di acquistare le cognizioni per apprenderla intieramente e curarla. Reduce dopo qualche anno nella sua città natale, nel momento appunto che si era destato il bisogno di delucidarla, pregò il D.r Zuccolo uno dei Medici asistenti dell'Ospitale di Sant' Antonio designato a ricevere i malati, che favorisse ad accettare una donna sospetta di pellagra, per poter continuare le sue osservazioni di già incominciate a Milano. Sentito il motivo giusto del collega vi accondiscese egli gentilmente, di più promise di accoglierne altri per scopo medesimo e compire le sue indagini.

Dodici furono i malati raccolti dei due sessi, ed assistiti insieme al D.r Zuccolo, e dopo aver impiegate le più scrupolose indagini, riconobbe il D.r Fanzago che la pellagra del Padovano è la medesima di quella del Milanese. Dopo si aperto giudizio il D.r Zuccolo confidò al collega, che di quei malati ne avea accettati un buon numero, firmati nella fede rispettiva di accettazione sotto altro nome a norma di sintomi prevalenti. (1)

Non contento il D.r Fanzago di aver constatata la identità della pellagra del Padovano con quella del Milanese, si pose ancora a combattere le opinioni del D.r Odoardi, del D.r Wydemar, e del D.r Della Bona, avendola il primo dichiarata uno scorbuto, il secondo una ipocondriasi, ed il terzo una lepra. Raccolti nei libri classici i caratteri e i sintomi di queste malattie, e instituito un rigoroso confronto con quelli della pellagra, rinvenuti in ogni lato differenti, dichiarò apertamente, che tanto lo scorbuto alpino dell' Odoardi, la

(1) Memoria prima del Dott. Francesco Fanzago, Padova 1789.

ipocondriasi del Wydemar, e la lepra di Della Bona non sono che la stessa pellagra.

Merita però di esser ricordato ad onore del vero, che il D.r Gaetano Strambio avea combattuto prima di ogni altro l'identità di quelle tre malattie colla pellagra ne' suoi scritti, che quelli Autori aveano confuso e scambiato.

Sentito il Governo Austriaco nei primi anni del secolo presente che la pellagra facea progressi e stragi in tutte le venete provincie, commise al D.r Ghirlanda di Treviso di portarsi in Montebelluno, e nei villaggi limitrofi per verificare lo stato sincero di quei luoghi sulla pellagra, ingiungendo, anche ai medici della provincia di presentare alle rispettive autorità le loro opinioni sulle cause e sulla natura del male, non che sul metodo curativo più valido da impiegare, poscia dar conto di queste circostanze, e delle diverse località dove più dove meno pullula, acciò vi potesse provvedre. Ma le avverse vicende politiche d'allora avendo attraversato queste ottime disposizioni, non si diede più passo a questo importante commissione.

Da alcune ricerche fatte dal D.r Ghirlanda risulterebbe non di meno che la parte alpina era più infetta della bassa pianura, ma che nemmeno questa, e anche la valliva non lasciavano di offrire esemplari non pochi di pellagra. Asserisce inoltre lo stesso Dottore di avere girato la Francia e la Germania, e di aver visitati ospedali civili e militari senza aver riscontrato un pellagroso. (1)

---

(1) Lettera inedita del Dott. Ghirlanda Tomo I. Dott. Cerri Milano.

Nell' anno 1814 restituito il Governo austriaco in queste contrade ingiunse tosto al D.r Zecchinelli di Padova di imprendere una diligente escursione nelle provincie di Treviso e di Belluno per conoscere da vicino lo stato di quei luoghi rispetto alla pellagra e presentare le differenze che si sono fatte dopo le osservazioni del D.r Odoardi. Nel riferire sinceramente il suo mandato narrava che dove quel diligente medico l' avèa rinvenuta non troppo copiosa era d' allora assai aumentata. Stando al D.r Zecchinelli assicurava che la parte più infetta era quella che siede a sinistra della Pieve sino al basso del fiume, luoghi che secondo l' Odoardi erano immuni dalla pellagra. Il distretto di Agordo, allora non ne avea, ma al presente vi si è introdotta, e va crescendo ognora più. Ciò che però avea colpito maggiormente la sua attenzione fu la massima differenza riscontrata tra il primo alto villaggio del Cadore, discendendo verso Belluno, dove ha trovato che la pellagra mano mano che si discende in basso va crescendo; e mentre che nel Polerolo si trova molta pellagra, più in alto si vede scomparire affatto, sicchè sembra che la valle di S. Martino, e la Pieve di Cadore facciano ostacolo alla sua salita, perchè più si ascende in alto diventa anche più rara, e termina a scomparire sulle altissime vette Cadorine.

In quanto al corso morboso che faceva allora la pellagra, durava secondo l' Odoardi dai 12 ai 15 anni, ora sostiene il D.r Zecchinelli che il suo corso è più breve e acuto, e non sorpassa che di rado l' 8 o il 10 anno per arrivare al suo termine. Non sa poi prestar fede a coloro che assicurano di essere usciti alla luce dei bambini affetti di pellagra.

Ritornando alla Lombardia devo far cenno, che se un tempo vi erano alcuni luoghi, come è noto da relazioni autentiche, immuni dalla pellagra, ora tutti si rinvengono più meno ingombri. Le parti che offrono da noi qualche differenza di proporzione colle altre è la valle del fiume Pò senza che ne sia priva affatto, la quale incomincia dal basso Cremonese, e va alle foci dell'Oglio, ed anche al di là, ma dove è minore si trova nel Casalasco e nel territorio di Viadana e vicini paesi, non che sul basso Mantovano per qualche tratto alla riviera del Pò. Quivi le proprietà non sono vaste, ma divise, ed è raro che il contadino non possegga la casa, e qualche pezzo di terreno da ricavare una porzione di grano per l'inverno. Con questa piccola scorta e col sollievo dell'affitto di casa, non può essere spinto al lavoro quando ha un incommodo di salute. D'altronde questi terreni essendo tutti vinicoli, e di più semplice coltura che la nostra, non manca ad essi il vino nell'estiva stagione. Questa bevanda oltre impartire il necessario vigore per il lavoro, gode anche la proprietà di nutrire.

Finora con brevi cenni di storia alla mano mi sono intrattenuto sulla pellagra del suolo Lombardo - Veneto ora discenderò nell'Italia centrale e meridionale. Nei primi tempi, si credeva che queste parti fossero scevre affatto della pellagra, poichè nessun scrittore nè ha fatto cenno, e nemmeno lo stesso P.r Ramazzini che tratta in esteso delle malattie degli artefici ed anche dei contadini, pure non si rinviene verbo della pellagra in quei luoghi, poichè uomo saggio e diligente come era, se vi fosse stata, ne avrebbe certamente

fatto cenno, tranne che l'importante sua posizione di Professore nell' Università di Padova l' avesse fatta dimenticare. Non taco però del *male del padrone* che coglie gran parte degli agricoli nostri, malattia creduta da alcuni un sintomo, da altri la stessa pellagra ciò che non è. Ora però la pellagra si trova seminata nell' intiero Ducato Modenese, e se non è copiosa come da noi, è certamente poco meno. (1)

Se stiamo alle relazioni del D.r Paolini sembrerebbe che vi fosse stata sino dal principio dello scorso secolo ma questa relazione è contrastata da altri scrittori, ed avrebbe molta incertezza (2).

Nelle Marche stando alle notizie di uomini sinceri sarebbe stata straniera sino dall'anno 1855, e il D.r Terzi di Modigliana lo assicurava con queste parole. « La pellagra nelle Marche sembra rimasta « straniera fin qui, come mi dovetti persuadere fino « dai primi momenti che venni a coprire questa « condotta (3). »

Afferma il D.r Carlo Morelli che in Toscana non si hanno memorie scritte, nè pubblicate che attestino esservi stata la pellagra prima del 1814; ma da altri scrittori si sa che in Mugello, secondo il distinto medico D.r Vincenzo Tozzi si sarebbe riscontrata sino dall'anno 1797, e 1798 (4).

Il D.r Bazzanti col suo rapporto indirizzato alle autorità municipali di Modigliana, acciò fosse rimesso al governo ducale di Firenze, aveva osservato

(1) Delle malattie degli artefici. Padova 1797.

(2) Opera citata del Dott. Carlo Morelli.

(3) Opera idem.

(4) Opera idem.

sino dall'anno 1826 due individui pellagrosi di quel comune che da molti anni erano affetti, e che asscuravano di aver veduti i loro genitori colla medesima affezione alle mani e ai piedi, che morirono dopo alcuni anni estenuati e consunti. Questi individui dicevano che nella loro gioventù la coltura del formentone era molto ristretta, e che non tutti i possidenti e gli agricoltori lo coltivavano (1).

Avverte ancora il D.r Carlo Morelli che la pellagra venne osservata in Pistoja l'anno 1813 da porre in grande apprensione quella popolazione ed il Governo, e nello stesso anno l'avrebbe parimenti osservata il D.r Podestà in valle di Pesa (2).

Già in quell'epoca fatale la pellagra aveva fatto tanti e tali progressi in Toscana da impegnare tutti i medici a proporre misure sanitarie, e diffondere dei consigli per arrestarla, o almeno diminuirla. Stimolato da tanto minaccie il D.r Chiarugi con generoso impulso per questi infelici contadini, presentò allora alla società patriotica di Firenze il quadro luttuoso di quel sto male, avvertendo che in Modigliana principalmente non esisteva quasi famiglia, che non avesse qualche individuo affetto. Che se il governo ducale non pensava a porvi riparo, essa l'avrebbe invaso intieramente arrecando orribile strage sopra i contadini, e un gravissimo danno all'agricoltura, scegliendo a preferenza i più robusti lavoratori della campagna.

Scosso allora il governo ducale da questa terribile

(1) Relazione presentata alla Delegazione di Camerino dal Dott. Bazzanti 1805.

(2) Opera idem.

minaccia riferita alla società patriotica Fiorentina, la Segreteria fece tosto appello alla commissione amministrativa degli Ospedali di Firenze a dar conto di un rapporto stato presentato al governo sulla comparsa di una malattia di *nuova indole*, ed avuto sollecito riscontro venne tosto al ricevimento dei pellagrosi fissato lo Spedale di Santa Maria Nuova, e la cura dei medesimi venne affidata ai Dottori Chiarugi e Bolli. In seguito poi per l'aumento sempre crescente dei malati non trovato il locale abbastanza spazioso aereato, e salutifero, venne stabilito che fossero ricevuti nello spedale di S. Bonifacio, che per ameni passeggi, aria più pura e salutifera, scevra di miasmi maremmosi venne preferito. (1)

Anche nei luoghi dove era più rara la pellagra, avverte il D.r Morelli, come in Romagna Toscana e nel Mugello crebbe in seguito talmente, che furono domandati dei consigli sanitari ai periti fiscali D.r Pietro Betti, D.r Targioni Tozzetti, e al D.r Romanelli sopra intendente dello spedale di Firenze.

Venne ancora riferito alle Autorità Governative che in Val d'Arno, come nei luoghi di Nievole e nel Pisciantino ora va crescendo in proporzioni sempre crescenti, come risulta dalle frequenti missioni dei malati pellagrosi ricevuti nello spedale di S.a Lucia in Firenze, dove il distinto D.r Carlo Morelli è medico curante. (2)

Anche lo Spedale di Pisa accoglie tratto tratto dei pellagrosi provenienti dal Comune di Butti e luoghi

(1) Morelli opera citata.
(2) Morelli idem.

vicini, dove si è oltremodo moltiplicata, o che al- l'esperto e diligente D.r Ferrari gli è occorso di frequente rinvenirla nel territorio di Pietra Santa, la quale avendo arrestata la sua attenzione, confermò che a poco a poco andava aumentando da crescere cogli anni, e che nel meso di settembre dell'anno 1855 il morbo gli era parso molto considerevole e grave.

Apparirebbe infine da molti altri rapporti che l'intiero Ducato di Firenze sia tutto più meno invaso, e quantunque l'aria delle maremme, come si opina, non sia favorevole al suo sviluppo, ciò che si è anche detto riguardo al litorale di Venezia, non si tace però che quelli immensi luoghi siano privi affatto della pellagra.

Si è sempre detto e creduto nè tempi andati che nella Romagna e nell'Italia meridionale e nella Sicilia non esiste la pellagra. Questa asserzione benchè pronunciata da uomini seri, non sembra avere quella certezza che si vorebbe far credere, poichè fino a tanto che quelle provincie non saranno percorse ed esplorate, non si arriverà ad avere la necessaria certezza. Si è parlato in questo scritto che altre località si credovano prive della pellagra, ma quando furono scorse vi fu subito trovata, il che farebbe suporre che anche in quelle lontano parti vi potrebbe esistere. I casi poi riferiti dai Dottori Semola, e De Renzi di Napoli sembrerebbero non metterla più in dubbio.

In questi ultimi anni per sortire da tale incertezza scriveva ad un medico militare amico, che si trovava col suo battaglione in Nola città di quel regno, chiedendo se in quella provincia o nelle limitrofe si trovasse la pellagra. Dopo qualche aspettativa ri-

spondeva, che i medici di colà credono di non averla, ma che incontrano alcuni malati che glie la fanno sospettare. A mio credere per sortire d'ogni incertezza sarebbe indispensabile una diligente ricerca in quelle contrade, visitando gli ospedali di città e di villaggio, ed in privato discorrendo coi medici condotti, e in questo modo non credo difficile a persona intelligente di venir in chiaro di tale questione.

Non si deve passare in dimenticanza a compimento di questa storia, che in Romagna al presente la si studia con molto inpegno, ed il prof. Michelacci di Roma detta dalla cattedra ai suoi discepoli delle saggie lezioni che attestano la sua profonda cognizione sopra la pellagra (1). A provare poi che la malattia si rinviene nelle Romagne vediamo una Commissione medica partire da Roma di 4 membri preside il prof. Maggiorani, che va a Palestrina, luogo dell'antica e sventurata Preneste, che le discordie dei figli di Mario, e di Silla l'hanno smantellata, i cui ruderi appena si scorgono. Qui appunto la Commissione stessa ha riconosciuto la pellagra, rivelata da quel medico condotto Dott. Manassei in più individui, i cui caratteri collimano intieramente colla nostra pellagra (2).

Innanzi di allontanarmi dall'Italia devo notare che

(1) Della pellagra e del modo di originarsi e della sua natura. Giornale delle malattie della pelle fascicoli I. e III. anno V. del Dott. Soresina.

(2) Rapporto fatto alla conferenza medica di Roma dalla Comissione incaricata di verificare l'esistenza della pellagra in Palestrina. Nel giornale italiano delle malattie veneree e della pelle fascicolo I. pag. 13.

la pellagra è stata pure rinvenuta anche nel Trentino Italiano dal Dott. Comini in val di Fiemme, non però in troppa copia, e si congratula che non è micidiale come nella Lombardia e nel Veneto.

Scorsa di volo l'Italia intiera ora conviene che mi rivolga alla Francia dove si crede che la pellagra siasi da poco tempo introdotta, e che si studia con molto ingegno e alacrità. Il primo a comunicarla alla sua patria fu il Dott. Touvenel, che venuto di là sulla fine del secolo scorso per esplorare il nostro clima, vi trovò questa malattia, chè comunicò al suo ritorno a quella grande accademia parigina, ma perchè la Francia allora la ingnorava intieramente, la sua voce si perdè nel silenzio. A risvegliarla ancora venne il Dott. Lavascer de la Teutrie nel 1806, e benchè avesse parlato con molto calore in quell'illustre consesso, pure non produsse alcun eco per la ragione stessa sopra nominata.

Il personaggio però che scosse maggiormente la Francia fu il Dott. Hameau, il quale dopo letta una memoria all' accademia di Bordeaux sopra un male gravissimo e poco conosciuto, invitava i colleghi suoi ad esaminarlo e studiarlo per dargli una classificazione. Esso l' avea osservato nella provincia di Ananchon sopra i contadini, e lo trovò molto esteso. Dopo alcuni anni la stessa Accademia di Bordeaux incaricava il Dott. Gintrac, e il Dott.r Bonnet ad esaminarlo, e che riconobbero per la stessa pellagra (1).

Il Dott. Buchery avrebbe a suo credere osservata la

(1) Degli studi sulla pellagra in Italia e fuori del Prof. Lusanna.

pellagra in Africa nella Valle di Biun-Apeng, e nelle prigioni di Aine e Berg, ed un altro medico francese riporta di averla prima di lui osservata nelle tribù Arabe che siedono tra Bona e Tunisi (1).

Il D.r Leone Marchand annunciava che la pellagra trovasi nel dipartimento della Girondà, e in un area molto estesa, e dove non si fa consumo del grano turco, e riferisce ancora di averla rinvenuta nella Guascogna provincia di Malaria. Egli non riconosce altra causa che la miseria.

Il P.r Rajer e Cajol hanno creduto di aver trovata la pellagra sotto alcune forme di acrodinia, che hanno dominato in Parigi l'anno 1832 e 33 ed in alcune provincie prossime alla capitale, dove è comune l'affezione segalina, o almeno di aver osservati alcuni sintomi analoghi. Il D.r Costallat non si scosta nemmen egli da questa opinione. Anche il D.r Courty ha osservata la pellagra in presso che tutti i paesi della Francia e ha consegnato una monografia storico - medica all'Istituto di Parigi.

Il D.r Brier de Boismont fu uno appunto de' primi che volle osservare di presenza la pellagra, ed anche conoscere l'interno de' cadaveri per rilevarne le organiche alterazioni che nascono in quelle salme. Giunto a Milano e recatosi all'ospitale maggiore di quella città, si trattenne alquanto, coll'assistenza dei medici di questo stabilimento, sopra i malati pellagrosi e credutosi di conoscerla in tutti i suoi particolari da interessare l'accademia di Parigi si pose ad arringarla, ma essendosi egli di troppo esteso

(1) **Degli studi sulla pellagra in Italia e fuori del Prof. Lusanna.**

sopra la mania pellagrosa che l'illustre consesso non conosceva, terminò ad annojarla. Rimasta sempre ignara l'accademia di cognizioni sopra questo male passarono ancora molti anni prima di udire una scrittura sopra questo argomento.

In mezzo però a tanta non curanza de' medici francesi viveva un personaggio distinto che prese molto interessamento per lo studio della pellagra, ed era il D.r Teofilo Roussel, che ritornato dall'Italia dopo averla diligentemente osservata nell'ospitale di Milano curioso di riconoscerla in patria, la rinvenne nell'ospizio della Carità nella sala del D.r Gilbert, e ne fece soggetto di una memoria che presentò all'Istituto di Parigi (1). Cotesto osservatore indefesso e sottile proseguì sempre, senza stancarsi, le sue ricerche sopra la pellagra, e ne trasse molte utili cognizioni tanto sulle cause che sulla natura del male, e dietro le sue orme la riconobbero il D.r Devergij, (2) il Prof. Rajer, i Dottori Caen, Honorè e molti altri.

Nei principati Danubiani benchè da alcuni sia negata la pellagra, il D.r Teodori figlio l'ha rivendicata con una memoria vantata anche dal Prof. Virckow di Berlino, e riporta che anche là vi domina in copia. Istrutto da molte opere principali Italiane, dichiara che la pellagra de' principati non differisce da quella dell'Italia, e che si è radicata da molto tempo, e investe a preferenza i contadini (3).

---

(1) De la pellagre, de son origin, de sos progrés de son esistens. Paris.

(2) De la pellagre, de boin sulferens e de son trattament. Paris.

(3) *Gazzetta Medica* Veneta diretta dal Dott. Barbò Somin.

Io non impugnerò mai di fronte le opinioni de' medici che asseriscono di averla rinvenuta in luoghi assai lontani nell' Africa, e persino nella Persia come afferma il D.r Gmelin, pel rispetto che professo ai colleghi Italiani e Francesi, solo opporrò i miei dubbi in ogni caso che non sarà presentata nella sua vera forma, e tanto più per aver lette alcune memorie francesi mancanti di quella chiara Nosologia per farla credere a noi che fummo primi versati in essa. E benchè si sia fatto e ottenuto molto in Francia, sopra la pellagra non poco però resta ancora a fare, acciò la malattia sia presentata genuina in ogni sua parte. Sarebbe però di apprezzamento universale il conoscere le cause di una nazione per avvicinarle a quelle di un altra, potendo allora scoprirne delle più efficaci, ed escluderne alcune erroneamente ammesse. Però colle attuali comunicazioni mondiali che abbiamo un tal compito non sembra impossibile il quale non può essere di un medico privato, ma incarico del Governo che avendone il dovere e i mezzi, dovrebbero venire in soccorso della scienza e della umanità.

CAPITOLO II.

La pellagra è antica o nuova?

Chi scorre le prime opere sulla pellagra si rileva chiaramente che la questione se sia antica o nuova, è sorta quasi dal primo suo riconoscimento, e per la mancanza forse di non essere stata accennata nei libri antichi, e dal silenzio de' scrittori più vicini a noi è stata decisa per la novità. Però a considerarla

senza prevenzione, e per le ragioni poste innanzi dai suoi contrari, che la credono antica, non sembra ancora la questione chiaramente dilucidata, e finita, perocchè per quanto abbiano parlato e discusso tra loro molti scrittori non sono pervenuti mai ad una definitiva conclusione. Al presente però la maggior parte stanno per la novità, e ciò per cause speciali avvenute in questi ultimi tempi, benchè anche queste possano essere contrastate da molti validi argomenti.

Il D.r Frappolli che primo l' ha descritta la ritiene antica, e cagionata dal sole, adducendo alcune ragioni non tutte sode; la prima che il sole per essere un pianeta antichissimo quanto il mondo, anche la pellagra deve essere antica come esso; inoltre ne aggiunge un altra più valida, che le malattie essendo state create coll' uomo, così coll' uomo deve trovarsi la pellagra. A sostegno della antichità riporta un paragrafo del venerando capitolo dello spedale di Milano pubblicato l' anno 1518 cosi concepito pel ricevimento de' malati. « Tutti quelli che saranno « infermi di pellarella, croste o gomme, o piaghe « sieno accettati avendone il mandato *ut sopra.* » Il nome di pellarella espresso nel paragrafo suaccennato, che egli prende per la pellagra, i suoi avversari invece lo scambiano per una malattia celtica, nome espresso nell' opera classica dell' Inglese D.r Amstrong sulle malattie sifilitiche.

Il D.r G. Maria Albera uno anch' esso dei primi scrittori che nominò la pellagra *malattia dell' insolato di primavera* si è attenuto strettamente all' antichità, ed ha tentato di provarla. In suo sostegno adduce una delle più valide ragioni, e dice, la pellagra es-

sendo una malattia che rappresenta nel suo insieme molti fenomeni morbosi differenti tra loro, che parzialmente considerati, secondo le antiche Nosologie, sono presentati come altrettanti mali, i medici quindi li avranno assegnati ora all' uno, ora all' altro secondo si saranno rappresentati.

Ha considerato il D.r Odoardi la pellagra una specie particolare di scorbuto che si discosta d' assai dal comune e antico, e che lo allega senza esitanza alle comune malattie scorbutiche. E siccome sa che lo scorbuto è stato sempre malattia dell' uman genere, così colloca anche questa specie tra le antiche malattie.

Non altrimenti opinava il D.r Wydemar credendola antica, e riporta due sodi argomenti a sostegno. Nel primo si esprime che là natura essendo stata sempre la stessa come fu nella sua origine per essere immutabili le sue leggi, così sarà avvenuto che la pellagra, sia che abbia potuto sottrarsi alle ricerche dei pratici antichi, sia che altre dottrine, o altre viste patologiche migliori siansi sostituite alle prime, le quali l' abbiano più nettamente presentata, conchiude che la pellagra non può essere nuova, ma antica. Col secondo si appoggia ai primi fatti della scienza, che *l' ipocondriasi* nome col quale distingue la malattia essendo sempre esistita, così coll' uomo dovea trovarsi la pellagra.

All' antichità si attiene pure il D.r G. B. Storni, il quale riferisce che nella valle di Campo S. Pietro, dove era proto-medico da 40 anni che la pellagra vi era sempre stata a detta di que' contadini, benchè non avesse fatto notevoli progressi nel numero, nè acquistata una intensità maggiore. Aggiunge poi che

il suo antecessore, rimasto in quel posto più di 20 anni, lo assicurava di averla sempre osservata fra quelle popolazioni, e di aver udito dalla bocca di que' contadini che molti padri loro erano morti dalla stessa malattia (1).

Quasi senza ingerirsi nella questione nè prender parte alla soluzione del quesito il sullodato D.r Gaetano Strambio riporta ne' suoi rendiconti di avere avuto in cura nello spedale di Legnano un vecchio pellagroso di nome G. Maria Canzi che fu orbato dal padre ancora in giovine età da questa medesima malattia (2). E in altro luogo riporta di aver parlato con un medico ottuagenario che gli narrò di aver osservati sino dalla sua giovinezza la pellagra in diversi individui, ma che allora non era come al presente così grave, nè diffusa, e la riteneva antica.

Nè diversamente ha mostrato di credere il D.r Zecchinelli di Padova per riportare fatti autorevoli, che è stata osservata in principio dello scorso secolo ed anche sulla fine del XVI (3).

Nel libro ricordato sopra del D.r Facheris che tratta delle malattie del dipartimento del Serio, nota in proposito della esistenza della pellagra nella provincia bergamasca, e benchè egli la creda nuova, nel dubbio però riporta un passo oscuro dell'Illustre P.r Pasta suo concittadino, che sembra alludere alla pellagra, asserendo che ai suoi tempi regnava una malattia popolare sotto il nome di *scorbuto*, nome allora usato comunemente dai

---

(1) Questo cenno si trova nelle memorie del Dott. Fanzago.
(2) Vedi rendiconti citati.
(3) Riflessione notate.

medici, quando si trattava di giudicare una malattia cronica e occulta con apparente dissoluzione degli umori animali. Il passo del Prof. Pasta è il seguente: « Trovasi circolare nelle nostre contrade una malattia « sotto il nome di scorbuto, nota da tempo, e resa » « famigliare tra noi. » Passo che il Dott.r Facheris non sarebbe lontano di credere che alluda alla pellagra (1).

Esposte brevemente le ragioni di coloro che ritengono antica la pellagra passerò a mostrare le contrarie, di quelli cioè che la credono nuova.

Sostengono questi secondi, senza cercar altri fatti e ragioni in contrario, che se la pellagra fosse antica non si sarebbe si a lungo ritardato a scoprirla, e farne menzione essendovi stati in tutti i tempi uomini diligenti, alla cui solerte occulatezza e sagacità la malattia non avrebbe potuto sottrarsi. Passiamo, essi dicono, agli antichi scrittori, in cui non si rinviene in proposito veruna notizia, rivolgiamoci alle opere più prossime, a quelle del secolo XV, e del XVI, i cui cui autori hanno esercitato e scritto con onore sulla medicina, come sono un Valsalva, un Rudio, un Colle, un Ramazzini, un Piombolo, un Borsieri ed altri, nelle opere dei quali non si rinviene notata la pellagra. Tutto ciò essi dicono, dimostra apertamente che non sia mai esistita. Di più essi soggiungono, che a motivo di nuove cause occorse ultimamente, quella cioè d'esser stato introdotto in Italia il grano turco o formentone, che non sorpassa i due secoli e mezzo, grano scarso di principi nutritivi, come di-

(1) Opera citata.

mostra l'analisi, sospetto anche di conteperne dei nocivi, e molto più se non è ben stagionato e maturo, il contadino che ora ne fa uso quotidiano, può rimanere facilmente inquinato, e quindi formarsi nel suo interno quella strana e funesta malattia che chiamasi pellagra (1).

CAPITOLO III.

Della resipola solare, de' suoi gradi e della sua influenza sopra i malati

Molta importanza, e più del vero, è stata attribuita alla resipola pellagrosa dai primi scrittori dopo la classificazione del Dott.r Frapolli. Creduta allora da tutti la pellagra una malattia della pelle, come egli l' avea dichiarata, anche i suoi interni fenomeni nervosi erano fatti dipendere dalla condizione anormale di quel tessuto. Ed è perciò che quando la resipola era estesa e molto viva, tanto maggiormente

(1) Queste sono tutte belle ragioni ma non arrivano a provare l' assunto da essi sostenuto. Il Prof. Ramazzini che vivea appunto in quel tempo che si discuteva molto sopra la pellagra, e che era da tutti imprecata, forse per trovarsi impegnato e lontano, non pervenne quel raro ingegno a conoscerla, così per la stessa ragione del male non potè arrivarci l'altro scrittore il Prof. Pasta. Il primo fece bensì menzione del *mal del padrone*, che fu creduto prossimo alla pellagra, ma non identico e nemmeno potè arrivarvi il secondo scrittore benchè ne abbia avuto un lontano barlume. Quindi a giudicare imparzialmente l'appoggio dei fautori della novità, non è così saldo come quello dell'antichità, poichè se la malattia potè sottrarsi a questi grandi uomini, potea più facilmente sfuggire a qualunque altro, per trovarsi la scienza imperfetta a scoprirla.

essa era creduta grave e temuta. Secondo le mie osservazioni in 3 gradi essa si distingue, il primo grado che è anche il più leggiero passa talvolta inosservato, e consiste in una secchezza e ruvidezza della pelle quasi senza rossore, ma se si osserva con una lente anche di piccola forza, si vede che la cuticola è solcata da linee traversali con un margine appena alzato, e l'altro tenacemente adeso ad essa, che anche fregata colla mano, lascia cadere pochissima polvere, o squamme esilissime. Il malato è sempre malinconico, stanco, si lagna in primavera ed in estate di debolezza e quasi d'impotenza al lavoro, e non si occupa che leggermente. Accusa sempre un calore all' epigastrio e agli ipocondri, ed in estate vien preso una o due volte o da diarrea o di dissenteria. Nel resto dell'anno e massime nell'inverno egli si sente bene ed è stitico. Il Dott.r Wydemar ha preso questa forma per descrivere la pellagra. D'inverno questi malati, sono sempre stitici e tranne la malinconia sembrano sani, ed hanno liberi i loro movimenti, ed il loro male è costantemente leggiero. Questa malattia ha un corso lungo, ed alcuni, benchè di rado, li ho veduti a guarire naturalmente. D' ordinario sono malinconici, il che fanno supporre che qualche lesione rimanga nei svisceri addominali, nelle glandole, nel fegato, nei reni o altro, complicazioni che non si scoprono sino a quando il male si è d' assai innoltrato, e coll'autopsia.

Il secondo grado della resipola pellagrosa si incontra pure negli individui non erpetici, ed è sempre limitato alle parti percosse dal sole, come al dorso delle mani e dei piedi, di rado si estende più in là

delle avambraccia. Incomincia in primavera con prurito e rossore della cute che terminano in una resipola, la quale dopo qualche giorno tosto si imbrunisce, e scompare sul 9° o 10° giorno. Allora la epidermide si screpola sulla parte eritematosa, o termina a cadere in piccole squamme. Qualche volta alcuni pezzi stanno adesi alla cute, che poi cadono a lembi, e lasciano scorgere di sotto una cute lucida sottile rossastra bruttata talvolta di macchie oscure o giallastre.

Questa resipola è quella del maggior numero dei casi di pellagra, e si manifesta sempre in primivera. Devo però notare, ciò che è stato per me un fenomeno curioso di averla osservata nella stagione di autunno il che impugnerebbe il giudizio di quelli che la credono nascere soltanto dal sole di primavera. Una donna pellagrosa entrava nell' Ospitale per una febbre reumatica con tosse e dolore pleuritico sulla fine dell' inverno 1852; e trattenuta pei bagni ed i marziali quasi tutto l'estate. nei primi giorni di settembre si portò a spigolare il riso nel territorio di Genivolta, mentre il sole era ancora caldo dove incontrò una resipola di medio grado. Sorpresa da questo fenomeno inatteso, e da lei temuto assai corse subito a mostrarmelo, e la riconobbi per la resipola dei pellagrosi, ciò che indicarebbe che questo fenomeno non è soltanto della primavera ma anche delle altre stagioni quando sia stato impedito nella prima stagione.

Il 3° grado della resipola pellagrosa è anche il più grave e spiccato, e si manifesta con molto esteso rossore e prurito infiammatorio sopra tutte le parti

scoperte al sole, avambraccia, dorso delle mani e dei piedi, collo, petto e sino sopra lo stinco come osservò il Dott.r Odoardi. La pelle si gonfia, si infiamma e vanno formandosi sopra la sua superficie delle flittene o bolle di varia grandezza, come si scorgono sopra la resipola flemmonosa, le quali rotte mandano un umore giallognolo-chiaro misto a piccoli fiocchi di pus; intanto che sul luogo si formano delle escare oscure, che dopo alcuni giorni cadono, rimanendo la cute denudata dalla epidermide oscura e ruvida. La restante cuticola cade a pezzi o a squamme. Nei pellagrosi adulti e vecchi vi partecipano talvolta le unghie, che si ingrossano facendosi dure e cornee, che si fendono in lungo e fanno schifo ad osservarle. Ai margini poi delle mani e dei piedi, e sino sui nodelli della prima falange delle dita si formano delle ragadi profonde che toccate gemono sangue e sanie. Questa è la forma resipelotósa che il Dott.r Thierry chiamò lepra (1), e che il Prof. Alibert prese per esemplare della pellagra, che presentò a suoi connazionali nominandolo evitema endemico (2).

Questo 3.° e alto grado della resipola solare non deriva tanto, per quel che sembra dal principio pellagrico di cui si trova affetto il pellagroso, quanto dalla funesta circostanza di avere il paziente lordata la cute di qualche impetigine, circostanza che credo finora, da nessun scrittore avvertita, sia poi esso

(1) Descrizione di una malattia chiamata il *mal della Rosa* tradotto dall' Italiano dal Dott. Cerri. Tomo I. pagine 39.

(2) Trattato delle malattie della pelle del Prof. Alibert tradotto in Italiano in foglio grande, Venezia.

prurigine, ittiosi, forfora, volatica o altro. Sembra che questo principio mentre ammorba la cute, la renda anche più sensibile al calore dei raggi del sole, allorchè si trova in stato di reazione consensuale per malattia intestinale.

E qui importa di notare che alcuni contadini non pellagrosi, ma affetti di impetigine, quando si intrattengono diversi giorni al sole tutti non evitano la resipola benchè leggiera e limitata e senza importanza, in confronto della pellagrosa, poichè la cute appena spogliata dell'epidermide si riduce tosto nello stato normale, il che potrebbe dipendere da una naturale disposizione per non essere l'individuo molestato da alcun sintomo interno, come all'incontro si osserva nel pellagroso. Questa differenza di esito tra i due eritemi deve essere di norma ai medici condotti di non scambiare per pellagra una malattia del tutto inocua e indifferente.

Ora rimane di osservare quale sinistra influenza abbia la resipola pellagrosa sopra la restante economia, e quali fenomeni morbosi risveglia internamente per crederla causa prossima della pellagra. Ma per quanta attenzione abbia prestato, a questo sintomo non ho potuto scorgere mai un segno che dasse indizio da dove derivasse, perchè tanto il minimo come il più alto grado della resipola non hanno mai mostrato un aumento del male. Sono all'incontro i sintomi di stanchezza, di vertigini di paresi che formano la pellagra, che non derivano dalla resipola, ma dalla irritazione intestinale lungamente sostenuta per un morboso consenso.

Non è poi necessario allarmarsi di quelle scabrezze

o macchie che rimangono dopo la resipola, nè crederle un segno di impetigine pellagrosa, perchè il rude mestiere del contadino, e i più ruvidi stromenti che adopera, sono più che sufficienti a renderla permanente. E di vero se il contadino le tenesse lavate una o più volte al giorno, unte con olio di olivo, e difese dagli agenti esteriori le vedrebbe presto svanite. A molti pellagrosi ho imposto questa raccomandazione e ben presto ottennero degli ottimi effetti. Se vi fosse ragione di attribuire la pellagra alla resipola, si dovrebbe avere più intenso il male nella flemmonosa che in quella degli altri gradi inferiori, mentre l' ho mai osservata più grave, per quanto l' individuo fosse molestato da una resipola intensa.

Una certa Briansi Rosa giovine contadina di 15 anni di Monticelli Ripa d' Oglio non mentruata, avendola un giorno incontrata sopra una strada di campagna tutta involta in pannolini bagnati di olio di lin seme con rastrello in spalla per occuparsi della raccolta del fieno, egli e certo che sotto quella fatica la resipola dovea accrescere la pellagra, ed impedire di compierla. Era il 2.° anno della resipola ed interrogata se poteva lavorare rispose francamente di sì, e aggiungeva di non essere stata impedita nemmeno l' anno passato di attendere alle sue occupazioni campestri benchè dicesse che avesse sofferto molta malincomia. Questo caso chiaramente dimostra, che la resipola della pellagra non ha azione veruna sopra l' organismo, ma soltanto una locale e indifferente al malato.

CAPITOLO IV.

Delle principali opinioni emesse dagli scrittori di pellagra sopra la sua causa prossima.

Fu sempre istinto del saggio di non abbandonare mai un fatto nuovo senza prima investigarlo in ogni sua parte e scoprirlo. Appena riconosciuta l' esterna forma della pellagra, molti medici si fecero innanzi a cercare le cause e la sua natura, e questo lodevole intento si risvegliò in molti, e in quelli massime a cui stava a cuore di giovare all' umanità, e di far progredire la scienza, ma pare che nel complesso pochi o quasi nessuno vi sia riuscito. Troppo fortemente si opponevano l' ignoranza, la miseria, l' accidia dei malati, i quali ricorrendo sempre come abbiam detto, troppo tardi al medico, e soltanto allora che si trovavano molto aggravati dal male, resi stupidi ed inerti nelle facoltà morali e fisiche, tale momento era assai malagevole per l' osservatore di completarne la conoscenza e sciegliere le ordinazioni terrapeutiche addatte. Le difficoltà allora di riunire in un gruppo tutti i sintomi della malattia, anche colle attuali cognizioni fisio-patologiche, diventavano sempre più ardue e spinose di modo che confidando la maggior parte nelle dottrine, dominanti facevano ricorso ad esse come ad ancora sacra credendosi assicurati, e pochissimi erano quelli che stavano attaccati alla osservazione ed alla esperienza.

Le umorali dottrine galeniche erano tolte a prestanza nella cura della pellagra, così la statica del

Santorini, la scorbutica di Eugaleno come meglio accomodavano ai loro pensamenti erano preferite. In seguito poi la dottrina di Brovn per presentare la pellagra nei due estremi di forza e di debolezza, fenomeni facili ad incontrare nella pellagra, era da molti seguita, e messa in pratica. Altri poi non persuasi di queste dottrine ricorrevano in seguito alla Rosoriana riforma e alla Brossesiana per spiegare la infiammazione e la irritazione di cui erano i pellagrosi affetti nel 1.° stadio. Finalmente quelli che non erano persuasi di queste dottrine, ricorrevano alla miseria ai cattivi e ordinari alimenti, alla insufficiente nutrizione, alla viziata e tossica qualità di qualche cereale patito, non scorgendovi che atonia e male abito, mentre altri ricorrevano ad altre ipotesi atte più o confondere le menti che a diriggere e persuaderle.

Il D.r Francesco Frappolli medico anziano dell' ospitale maggiore di Milano dichiara di aver osservato molti casi di pellagra, la quale per essere caratterizzata ha preso il sintomo più evidente la resipola e ha dato il nome di pellagra. Considerando egli che i contadini sotto le giornaliere fatiche sudano copiosamente, e che per i frequenti squilibri di temperatura, questo fluido è soggetto a sopprimersi per l'obbliterazione de' pori esalanti, e ritornare nell'interno per essere poi richiamato all'esterno dai raggi solari, ne nasce allora un eritema che si presenta sotto la forma di resipola la quale è creduta causa principale della pellagra. Questi erano gli ultimi gemiti della teoria santoriana che andavano estinguendosi (1).

---

(1) Opuscolo citato del Dott. Frappolli.

Il D.r Jacopo Odoardi dalla parte del Veneto primo scrittore della pellagra del Friuli, presta invece nessuna attenzione alla resipola, nè la riguarda il sintomo principale, ma lo crede uno *scorbuto speciale* per la mancanza di vari segni propri dello scorbuto comune, il quale per essere sparso maggiormente nelle falde degli alpini gioghi è detto scorbuto alpino. Invita però caldamente i suoi colleghi a ben esaminarlo per essere nuovo, e da nessuno finora descritto (1).

Il D.r Francesco Zanetti secondo scrittore della pellagra del Ducato Milanese conferma anch'esso che la malattia non è stata finora osservata, nè riconosciuta dai medici anteriori, ma soltanto sfiorata da alcuni. Egli non la ritiene un prodotto della traspirazione, nè di un principio scorbutico particolare, ma lo giudica una conseguenza di molte cause unite, e principalmente di tutte quelle che valgono a sconcertare la salute del povero contadino. Dice francamente che la causa prossima consiste. « In un umore tenace, « raccolto specialmente nel corpo lungo l'inverno, « e dotato di un acrimonia mediocre, la cui parte « più assottigliata si stempera al riscardarsi della « stagione di primavera, e quindi penetra nella cute, « e per mezzo di essa si schiuma, ed esce appunto « dove la cute è più assottigliata ed esposta al sole. « Ivi si arresta, si sfuma per traspirazione la parte « più volatile, l'altra parte più densa si trasfigura « a guisa di squommette, che via via si staccano. » (2)

Osservava il D.r Giovanni Maria Albera tra i primi

---

(1) Memoria sopra una specie particolare di scorbuto Belluno 1867.

(2) Memoria sopra una malattia volgarmente detta pellagra.

la pellagra nei d'intorni di Oleggio sito sul lago maggiore, poscia nel territorio di Varese, dove, fu rieletto medico condotto. Dopo aver osservato un numero considerevole di pellagrosi, riconosciute le cause più valide a produrla, si è persuaso che una delle principali è l'ordinario e cattivo alimento col quale si nutre giornalmente il contadino. Il suo ragionamento è presso a poco così, che introducendosi nella loro economia delle nocive sostanze, il sangue riceve dei cattivi principi, che lo alterano. Carico pertanto questo fluido di eterogenei elementi e perniciosi, che trasportati nella generale circolazione vengono diffusi in tutte le parti del corpo, sono poscia attratti alla cute dai raggi solari, dando origine alla resipola pellagrosa. « Da un tale perventimento, continua egli, « de' fluidi animali ne nasce dentro la economia una « acrimonia di sale *marino neutro-muriatico* che in- « sinuandosi in tutte le parti, si dirige infine alla « cute che la detrerpa. Questa acrimonia è appunto « quella che forma la *causa prossima* della pellagra » (1).

Il D.r Ghirardini ebbe molto campo di ossevare la pellagra nell'ospitale di Milano, e studiarla in molti punti, non che eseguire sopra di essa degli esperimenti, come fu sopra notato. Egli esclude il sole come causa unica e principale della pellagra, e non l'ammette che secondiaria. « Le vere cause, « dice esso, sono il cattivo e scarso alimento, la « miseria, il grano turco, opinione generale de' medici « de' primi tempi, e l'uso quotidiano di esso che i « contadini fanno molto consumo, non che altri cibi

(1) Trattato della malattia dell'insolato di Primavera a Varese 1870.

« di cattiva digestione. » Da tutte queste cause l'Autore ne trae argomento, che « introducendo essi nel corpo « dei perniciosi elementi, si forma allora un accri« monia di indole acida, per essere l'alimento quasi « tutto vegetabile, acrimonia che attratta dai raggi « solari alla cute, desta su questo tessuto una « resipola che termina a desquammarsi e a scompa« rire, per poi risorgere ad ogni equinozio di pri« mavera. » A questo raziocinio venne indotto dall'osservare, che il contadino sano per quanto stia al sole, acquista mai la resipola, mentre nel malato è immancabile. (1)

Il D.r Thjerry medico francese attaccato all'ambasciata del Duca di Duras, prima della metà del secolo scorso ebbe bella occasione di osservare una malattia nuova cutanea che si distoglie alquanto dalle altre impetigini pei tristi fenomeni che presenta, e fu trovata nei Principati delle Asturie, ma di più in quello di Oviedo. Divide egli la malattia in due gradi. Nel primo che è anche il più forte si presenta con crosta alta, secca, orribile, nericcia, intersecata da screpolature, che cagionano al malato un grave incommodo e dolore e manda un grave puzzo; occupa le mani e i piedi, le avambraccia, il collo e il petto, ed anche la faccia quando queste parti sono tenute scoperte al sole, e la chiama *lepra*. Il 2.° grado è meno intenso, e si limita al dorso delle mani e dei piedi, al più sopra l'avambraccia, e lo chiama *Rosa* dal color rosso che offre la resipola semplice. (2)

---

(1) Descrizione del Dott. Michele Ghirardini estesa nel 1.° Tomo della pellagra del Dott. Cerri Milano 1781.

(2) Discorso del Dott. Thierry intorno al male della Rosa che

Il D.r Casal Spagnolo ha studiato questa malattia negli stessi Principati delle Asturie prima del Dottore Thierry ma non l'ha classificata lepra nè Rosa direttamente, ma un misto di lepra e di scorbuto. Non fece distinzione veruna della forma cutanea che presentavano i malati, e che crede indifferente, mentre la riconobbe derivata da un principio interno attratto all' esterno dai raggi solari, da corregere e eliminare con rimedi antiscorbutici, acciò ogni traccia del male venga espulsa.

Non volle persuadersi il D.r Wydemar che la pellagra fosse malattia della pelle, mentre la ritenne sempre per un affezione morale dai sintomi che era sempre accompagnata. Non osservando egli costante la resipola solare, la ritenne accidentale, non primaria come era creduta da tutti gli osservatori, mentre osservando il malato sempre oppresso da tristi pensieri, dal timore continuo della morte, dal fuggire la società, d' altronde soffrendo delle dispepsie di stomaco, e delle flatulenze, e che l'individuo terminava in una profonda malinconia, opinava all' incontro che fosse una *ipocondriasi* (1).

Sparsa la voce in Germania della scoperta della pellagra in Italia. comunicata dalle due memorie del

---

domina nei principati delle Asturie in Spagna tradotto del francese dal Dott. Cerri Milano Tomo 1.° 1807 pag. 39. (*)

(*) Da questo discorso si rileva che il Dott. Thierry ha diviso l'eritema solare dei contadini delle Asturie in 2 gradi. Un tempo i Medici non meno che i popoli chiamavano *Lepra* ogni malattia crostosa della pelle per cui egli classificò il grado più forte una lepra, in altro chiamò *Rosa* il secondo grado per la sua mitezza e pel colore rosso resipelatoso che presenta sulla pelle. Ora anche questa malattia è tenuta dai molti suoi caratteri per la stessa pellagra.

(1) Ricerche intorno ad una certa quale malattia di impetigine, volgarmente detta pellagra Cerri Tomo 1.° pag. 197.

D.r Zannetti e del D.r Wydemar, i Governi di quella colta nazione spedirono tre illustri personaggi acciò la osservassero al letto dell'infermo, la studiassero, e imparassero a curarla, che se a caso la vi penetrasse potessero essere utili alla loro patria. Questi furono il Prof. Jansen, il Prof. Titius e il Prof. Valden-Heuvel, i quali trattenutisi abbastanza in Lombardia e acquistate molte cognizioni sopra la pellagra, ritornarono alla loro patria, ove scrissero ognuno una dotta memoria, che venne ciascuna stampata nel *Delectus opusculorum* del Prof. Framk, che appose ad ognuno delle saggie note.

Nel preliminare della sua memoria avverte il Prof. Jansen di aver avuto poco tempo di osservare la pellagra, e investigarla per non essere in grado di presentare una completa Monografia della pellagra, nondimeno in mezzo a queste difficoltà crede dover suo di rendere pubblico quanto ha osservato e raccolto al letto degli infermi alla presenza de' principali Medici Italiani Prof. G. P. Frank, Moscati, Strambio e ad altri ignoti. Dal sunto però della sua memoria si corge che nel breve tempo di sua dimora in Italia, l'ha anche con zelo coltivata, come si può comprendere delle sue brevi parole inserite, che così la descrive. « *Morbus epidemicus verno tempore* « *macula rubra manuum, pedumque se primum ma-* « *nifestans, hyeme disparente, sed qui seguente anno* « *granioribus stipata phenomenis recurrit, tandem* « *melanchonia, mania spasmisque comitata mortem* « *via non semper infercus.* » (1)

---

(1) **Della pellagra malattia endemica dello stato di Milano. Traduzione del Dott. Cerri Tomo 1.° pag. 219.**

Il D.r Salomone Titius pubblico Prof. di Clinica nella Università di Stoccarda ha pubblicato anch' egli una saggia memoria sulla pellagra, ed afferma di aver messo a profitto quanto ha potuto con diligenza raccogliere sopra la medesima alla presenza degli infermi, e udito dai medici anziani e più versati d' Italia, e non ostante non pretende di presentare un perfetto quadro della malattia ma solamente una traccia di esso. Considera la pellagra nel 1.° stadio una malattia di debolezza accompagnata da pesantezza delle estremità inferiori, dalla vertigine caduca sintomi che accompagnano la eruzione cutanea. Nel 2.° stadio la ripone nella maggior gravezza de' sintomi accennati, e nel delirio *cum confusione*. Ammette infine nel 3.° stadio la deficienza delle forze fisiche e morali, il completo disordine delle facoltà intellettuali e se ne sta lontano dalle ipotesi, colle quali era spiegata da molti scrittori allora la malattia (1).

Il Prof. Allioni di Torino ha scritto sopra la pellagra; ma siccome era persuaso che il miasma miliare dovesse invadere a poco a poco tutte le malattie, così ha creduto che anche la pellagra dovesse subire la stessa metamorfosi. « *Meam opinionem*, « così si esprime, *tuebatur novitas morbi, ejus epoca,* « *qualitas hæreditaria*, *et peculiaria phenomena*, « *remediorum exitus*, *morbi successiones et finis*, « *atque denique extispicia*, *qui in nostris obser-* « *vationibus etiam consentiunt* (2). »

(1) Discorso della pellagra dominante fra i contadini dell' Insubria, inserito nell' opera, Delectus opuscolorum del Prof. P. Frank, come l' altra del Prof Val-den-Henvel.

(2) Ragionamento della pellagra dominante nello stato di Milano del Dott. Carlo Allioni, colla risposta del Dott. G. Strambio. Milano Cerri pag. 294.

Il D.r Gaetano Strambio uomo d'ingegno svegliato e colto, altrettanto sincero nelle sue esposizioni, venne scelto, come fu detto sopra dal suo Sovrano Imperatore Giuseppe II. alla direzione e alla cura dei pellagrosi nello spedale di Legnano, dove ebbe mezzi e occasioni di occuparsi della pellagra con impegno e vantaggio sommo de' suoi malati. Solo un lustro non compiuto potè prosegure le sue ricerche, e riportò fedelmente molte istorie e raccolse indicazioni terrapeutiche che erano le più opportune, giudicando rigorosamente l'azione de' rimedi, e ne espose i risultati ottenuti, e le inspezioni cadaveriche instituite, di cui nulla ommise. Tra le cause predisponenti ammette l'alimento inferiore, la miseria, le gravi fatiche, le vicissitudini admosferiche, alle quali i contadini si trovano esposti. A queste cause ne aggiugne delle occasionali che sono certe malattie come le febbri intermittenti lunghe o recidive e il puerperio mal osservato, e tiene anche in sospetto la clorosi e l'ammenorrea. Riscontrò inoltre la pellagra in tutte le età dell'infanzia sino all'ultima vecchiaja, negletta dai suoi contemporanei, e più di recente negata dal D.r Nobili Santo. Parlò anche, costretto dai sistemi dominanti d'allora delle acrimonie, nelle quali si supponeva riposta la *causa prossima* della pellagra, che però più tardi respinse, come teoria tutta ipotetica, e insufficiente a spiegare la sua natura. Infine poi, assicurato da molti fatti pratici, conchiuse che la *causa prossima* risiedeva negli infarcimenti de' visceri addominali (1).

---

(1) Rendiconti e memorie citate del Dott. Gaetano Strambio. Non fa bisogno notare che la parola inarto era il linguaggio del

Dichiarò in seguito apertamente, e provò con esperienze che la resipola solare o la desquammazione, come soleva chiamarla non è la malattia principale, ma un sintomo consensuale dei suddetti viscerali infarcimenti e perciò non essere la cute la vera sede della pellagra, creduta allora, come è creduta al presente da molti contemporanei nostri e stranieri.

Tra i distinti personaggi che si sono maggiormente interessati della pellagra merita di essere menzionato il Dott.r Francesco Fanzago. In principio della sua medica carriera profferì colla massima riservatezza il suo giudizio sopra la causa prossima di questa malattia, nella quale soppose si ingenerasse nel corpo ma principalmente nel sangue una stemperatura particolare che scorcertasse ad un tempo le funzioni fisiche ed animali, e che successivamente venissero in scena quei molti fenomeni morbosi risguardanti queste due funzioni. Più tardi però respinse questa ipotesi in un altra memoria, essendosi reso certo da maggiore esperienza che i principali sintomi partano dall'addome (notisi queste espressioni), e che le cause predisponenti e occasionali sono debilitanti. Quindi ha dichiarato apertamente che la prossima causa della pellagra consiste in un *astenia* de' visceri del basso ventre, e la spiega con queste precise parole. « L' astenia nella pellagra trae l' origine dal « basso ventre: da principio quella del capo non è « che consensuale, ma in progresso si rende univer- « sale, invadendo tutte le potenze muscolari » (1).

---

suo tempo, ma che posteriormente fu presa dai patologi moderni per una infiammazione lenta de' visceri addominali, frase rischiarata dalla dottrina Tommasiniana.

(1) Memorie citate del Prof. Fanzago. Padova.

Il Dott.[r] Sartogo nella sua condotta di Aviano potè assistere e osservare molti pellagrosi in tutti gli stadi della malattia. Riconobbe in essa dopo le prime indagini uno scorbuto che chiamò montano per serpeggiare più sui monti che nella pianura. La causa prossima la riconobbe nella degenerazione del sangue, che creduto acre per un principio che si imbeve il fluido nerveo, ne deriva allora quella irregolarità di funzioni, che termina nella pazzia. Opina che la pellagra derivi direttamente dal sole in concorrenza d'altre cause nocive (1). Si approssima a questo giudizio, quello di alcuni moderni che scorgono nel sangue la causa unica della pellagra.

Scriveva il Dott.[r] Della Bona veronese sopra la pellagra sino dalla fine dello scorso secolo, e dichiarava contro il parere dello Strambio e del Fanzago, che la elefantiasi dei greci, la lepra degli arabi e degli ebrei e lo scorbuto sono la stessa malattia, e per provarlo è audato in cerca di molti speciosi argomenti, però non tutti sodi, come pretende, e questa conferma si rinviene nelle stesse sue ragioni; 1° che la elefantiasi e la lepra coprono quasi sempre tutte le parti del corpo anche le interne, mentre la pellagra intacca soltanto le esterne ed esposte al sole; 2° che astuti e maliziosi soni i leprosi, mentre i pellagrosi sono malinconici e stupidi; 3° che hanno di frequente la escariazione della bocca, e un colorito giallastro simile agli scorbutici, mentre una gran parte hanno una fisonomia apparentemente chiara e vigorosa. Infine poi termina col dire, che nei visceri del

(1) Memorie citate del Prof. Fanzago. Padova.

basso ventre si nasconde un umore infetto e malvagio, sia bile esuberante, o attrabile che in unione alle sostanze indigeste e nocive formano la causa della malattia, che si tratta (1).

Ha lasciato il Dott.r Gaspare Girlanda una preziosa lettera inedita, stata accennata retro nella storia, colla quale asserisce, che dopo aver travagliato lungamente sulla pellagra per raccogliere delle esatte osservazioni, per confrontarle tra loro, e revocarle al tribunale della esperienza, insieme alle svariate e molteplici de' suoi colleghi che hanno scritto sopra questa malattia, ha finalmente dovuto conchiudere che i più belli ragionamenti in teoria diventano un zero se non partono dalla vera osservazione, non già dalla fecondazione delle proprie idee. Egli assicura di possedere dei documenti irrefragabili, che la pellagra esisteva già innanzi al principio del secolo scorso, ma che il pessimo comportarsi dei contadini a chiedere mai soccorsi appena ammalati, e le triste condizioni del medico condotto in campagna fecero sì, che restasse necessariamente negletta e confusa cogli altri mali senza poter essere distinta. Sembrava, soggiunse egli, che la Società patriottica di Padova volesse prendere delle misure energiche sopra questo male, ma spento infine ogni entusiasmo, vennero quei miseri esclusi sino dagli Ospitali. Osserva però che la miseria ne ha la maggior colpa, e che nei luoghi ben provveduti, come la pianura, la pellagra non è così tanta

(1) Discorso comparativo sopra la pellagra, la elefantiasi dei greci, la lepra degli ebrei e lo scorbuto estratto dall'opera del Dott. Cerri, pag. 247.

nè così micidiale. È poi di opinione che la causa prossima sia *astenica*, retaggio di molte cause debilitanti (1).

Il Dott.r Facheris di Bergamo ha scritto della pellagra con molta cognizione, e ricorda che appena scoperta fu ritenuta uno *scorbuto*, ma che subito dopo è stato sostituito il nome di pellagra, che venne poi generalmente accettato, e come tale era messo nella fede di accettazione negli Ospitali. Le cause principali le ripone nella deficienza del vitto animale, e ricorda alcuni casi di averli osservati nelle persone commode, che per sordida avarizia si alimentavano di sostanze vegetabili che debilitano i corpi che ne fanno troppo uso, e che caddero nella pellagra. Con queste viste, e coll'appoggio della Dottrina del Dott.r Brown scozzese, egli la considera di natura *astenica*, e conchiude che la sua causa prossima consiste in una astenia generale, indicata anche dalla somma stanchezza che provano i malati, e dall'universale languore di cui si lagnano di continuo questi miseri infermi (2).

Il Dott.r G. Battista Marzari di Treviso, luogo dove egli ha instituito numerose osservazioni, si dichiara persuaso, anzi convinto, e intende anche di provarlo con esperienze, che però ha dimenticate, che la pellagra non incomincia dalle cause remote, nè dalle predisponenti ammesse da tutti gli scrittori, ma da una sola ed esclusiva, quella cioè del grano turco,

---

(1) Lettera inedita del Dott. GASPARE GHIRLANDA. CERRI Tom. 1.° pagine 345.

(2) Opera citata del Dott. FACHERIS. Bergamo.

ed essa, dice, è tanto più efficace quando il grano serve di uso giornaliero ai contadini nostri. Basa egli la sua opinione sopra il solo fatto che questo cereale, prima che servisse di alimento ai nostri popoli, la pellagra era affatto sconosciuta, mentre si è tosto manifestata poco dopo che è stato introdotto. È però di avviso che la causa prossima rimarrà sottratta sempre al più acuto osservatore e sostiene di non averla osservata in verun caso ereditaria (1).

Due anni dopo l'opuscolo del D.r Marzari sorse il D.r Guereschi di Colorno parmigiano a sostenere coll'appoggio di questo autore che la pellagra nasce dal grano turco, a cui unisce come altra causa il sal marino, che ne aumenta la sua efficaccia. Con questa aggiunta dimostra di ignorare che i pellagrosi Alpigiani dell' Odoardi non facevano uso per la miseria del sale marino nei loro cibi, e non ostante moltissimi non erano risparmiati dalla pellagra. Pretende inoltre di avvalorare la azione nociva del grano turco, col paragonarla a quella della segale cornuta che genera l' acrodinia, senza riflettere che il grano turco è sano, mentre la segale cornuta è ammalata, perciò il confronto non regge (2).

Il Prof. Alibert celebre specifico sulle malattie della pelle ha scritto nella sua opera grandiosa anche della pellagra chiamandola *critema endemico*, nome che crede più appropriato che quello di pellagra, malattia che credeva esclusiva all' Italia settentrionale. Dice che questo critema si presenta sempre in pri-

---

(1) Opuscolo del Dott. Marzari sopra la pellagra.

(2) Annali universali di medicina del Dott. Amodei.

mavera per l'azione del sole sopra il contadino, limitandosi al dorso delle mani e dei piedi, e nelle sole parti scoperte. Dopo qualche giorno la pelle si arrossa, si infiamma, e verso il 10° o 12° giorno segue lo sfogliamento della epidermide; inoltre alla sua superficie nascono delle bolle o flittene più meno grandi che si riempono di sierosità torbida, che non assume affatto l'aspetto di pus ladevole. Avverte che questo eritema deve essere distinto dagli altri pei sintomi nervosi più meno gravi che presenta. Non fa cenno dei flussi intestinali che constantemente lo accompagnano, ne si pronuncia sulla sua natura, e lo confonde colle altre malattie della pelle (1).

Nell' opera egregia del Prof. Rajer sulle malattie della pelle tradotta in Italiano dal Prof. Fantonetti, questi vi ha aggiunto del suo un articolo di cui mancava sopra la pellagra ed è scritto presso a poco in questo senso. È figurata la pellagra una malattia cronica della cute pigliante tutto il suo spessore, che estendesi a poco a poco ai maggiori tronchi nervosi, e agli involcri cerebro-spinali, fatta svolgere di prima giunta in chi vi è predisposto dalla possa dei raggi solari, limitata però alle sole parti che a nudo percuotono. Suppone che la diarrea quasi immancabile compagna della pellagra tragga origine dai nervi cutanei in relazione con gli intestinali.

È opinione del D.r Francesco Girelli di Brescia che la pellagra incominci dall'atonia del ventricolo indotta dai cattivi alimenti, e dalla sua inerzia, da cui nasce un languore generale delle forse, e di

(1) Opera del Prof. Rajev sulle malattie della pelle. Milano.

ogni organo e sistema. Dietro questo stato sorge in seguito, per la concorrenza di qualche causa nociva, una viva reazione in quelle parti, e tanto più viva quanto è grande l'impoverimento vitale, e l'universale debolezza. Da questo processo reattivo gastro-intestinale ne deriva uno squilibrio nelle funzioni organico-vitali, dal quale nascono poi quelli sconcerti e quelle alterazioni che portano i dolori, la diarrea, le vertigini, il delirio, la paresi a norma che si concentra nell' uno o l' altro sistema, o organo. « E noi « prosegue, nelle nostre sezioni cadaveriche non « trovammo che quelle alterazioni che sono affatto « accidentali, e ponno trovarsi indifferentemente in « ogni organo o sistema. » In che consista la causa prossima confessa sinceramente di ignorarla ed essersi sottratta finora alle più scrupolose indagini, e di aver deluso i più perspicaci anatomici (1).

Da un fedele manoscritto di un Collega nostro, ed amico, raccolto dalla cattedra del Prof. Tomasini a Bologna si rileva, che l'insigne uomo considerava la pellagra una malattia ancora ignota, e di speciale natura che ha per causa la miseria, il cattivo alimento, le improbe fatiche, i patemi di animo, e quanto va di più offensivo alla classe degli agricoltori. È di opinione che la causa prossima sia inarrivabile, e che non ammette cura che nel primo stadio, dopo il quale le guarigioni sono rarissime ed eccezionali.

Dopo che la pellagra ebbe ottenuto qualche schiarimento dalla dottrina Broussesiana sorta in Francia sino dal principio del secolo presente, primo a svol-

(1) Dictioners Medical Paris.

gerla con quei principi fu il D.r Jourdan. Colla sola lettura di alcune opere italiane, e senza averla osservata, pervenne con saggie deduzioni a stabilire che la pellagra non può essere malattia della pelle, ma una irritazione flogistica della membrana mucosa gastro-intestinale. Preso a prestito il *consensus unus*, ed il *consensentia omnia* di Ippocrate e le simpatie, e le antipatie degli organi del Prof. Bichat, istrutto dalla anatomia patologica che ogni reazione di consenso è sempre di eguale natura di quella che l'ha provocata, riuscì con sodi argomenti a provare che la pellagra ha per causa prossima una irritazione flogistica del tubo gastro-cuterico, che si propaga per consenso coll'azione dei raggi solari alla cute, e alle membrane cerebro-spinali, che si diffunde infine a tutti i sistemi dell'organismo. Non si è perduto in vaghe speculazioni che la pellagra nasca dalle acrimonie, nè direttamente dal sole, nè da contagio o miasma come fecero molti altri, ma si è rivolto alle cause rimote e occasionali che ledono continuamente le vie digerenti dei miseri contadini e ha dato colla dottrina del suo maestro ampia e chiara spiegazione di quel singolare, oscuro, e complicato male che chiamasi *pellagra* (1).

Non si può negare che questo chiaro ingegno non siasi più degli altri avvicinato al vero intorno la sede e la natura della pellagra. Ma come potea egli stabilire a' priori, che quella irritazione flagistica

(1) Disertazione del Dott. Giovanni Strambio colla quale spiega la natura, e la sede della pellagra, descritta nei libri di suo padre Dott. Gaetano. Milano 1824.

intestinale per produrre i sintomi della malattia debba essere insorta molto tempo prima, oppure simultanea alla resipola, egli che non avea osservato mai, nè seguito un pellagroso? Come poi conoscere se era necessario a presentarla un cronico stato, o un acuto per poi risvegliare quei morbosi consensi? Pochi scrittori anche fra gli antichi,. aveano travveduto che una lenta infiammazione era indispensabile per produrre li infarcimenti intestinali nel senso scientifico d'allora. In mezzo quindi a tanta incertezza e oscurità non potea l'autore di quell'articolo esteso nel Dictionair Medical dare una spiegazione più ampia e chiara della pellagra, nè suggerire un metodo abbastanza appropriato e pratico, dal quale si potessero sperare molti utili vantaggi.

La pubblicazione di questo articolo fece viva impressione all'erudito D.r Giovanni Strambio, perchè gli parve di vedere spiegata la *causa prossima* della pellagra suggerita molti anni prima dal suo genitore, e posti in chiaro tutti i fenomeni organici e nervosi con una teoria che molto accarezzava. Allettato allora a investigarla tanto sugli infermi che sui cadaveri, imprese molte ricerche, e l'anno 1824 diede alla luce una erudita memoria coi principi teorefici del Prof. di Valde-Gras. Suppose che la malattia incominci coll'avvilimento dei nervi intestinali, in seguito poi con quello de' nervi della cute, e dei centri maggiori del cervello e dello Spinale midollo, e che venisse in conseguenza indebolita la energia tanto dipendente che indipendente dalla volontà. A questo stato di avvilimento vede tosto subentrare, dietro le cause nocive, uno stato irritativo, non Broussesiano ma

Gerominiano secondo lui, il quale oltre produrre la enterite, e la resipola pellagrosa, col concorso del sole, pone in scena anche i balordimenti, la sclerotirbe, la paresi degli arti inferiori, la mania senza enumerare altri mali che si osservano nella pellagra. Egualmente all' avvilimento delle forze generali, ne segue per le cause accennate una flogosi enterica, che a norma del grado e della durata, genera la diarrea e la disenteria, non che le gravi sequele del rammollimento di quella membrana interna, delle abrasioni de' vili intestinali, delle ulceri, e dei secessi purulenti e sanguigni, nella stessa guisa che diffundendosi la irritaziono al fegato, e al peritoneo vi produce degli indurimenti, dei spandimenti sierosi.
« Questa irritazione è l' unica causa prossima di tutti « i fenomeni sin qui sconosciuti della malattia, « che somministrano sicuri lumi per prevenirla sa« narla o moderarla. »

Guidato da viste proprie il D.r Carraro non ritiene la pellagra nella sua origine un atonia del ventricolo, nè del sistema nervoso, ma piuttosto un eccitamento, una irritazione delle stesso viscere nel primo stadio, irritazione che si estende alle intestina, e più tardi alla cute, poscia ai centri cerebro spinali. Si dichiara indotto da questo giudizio dai sintomi precedenti, che partano da quelle interne parti, e dalle cause a cui non ponno sottrarsi i contadini cioè il cattivo alimento, le gravi fatiche, il calorico estivo. La resipola cutanea la considera un effetto morboso secondario alla lesione della membrana mucosa gastro - intestinale destata dall' azione dei raggi solari (1).

(1) Annali Universali di Medicina del Dott. Amodei.

Forse l'autore si è troppo vincolato alla dottrina del Prof. di Valde-Gras nella pellagra attenendosi strettamente alla gastrite. Però sarebbe un contraddire al fatto che anche il ventricolo non sia il primo ad irritarsi dal nocivo alimento per subire in esso la prima elaborazione. Ma se stiamo alle osservazioni instituite sopra i cadaveri pellagrosi, i danni che furono rinvenuti erano sempre più gravi e numerosi nel tenue e crasso intestino che nello stomaco. Irritazioni congestive, rossori, leggerissime tumefazioni della membrana interna che si recavano al cardias o al piloro quasi mai lesioni di continuità in queste viscere; rammolimento all' incontro della mucosa membrana, abrasioni, ulcerazioni erano quelle delle intestina.

Il D.r Giuseppe Cerri si è molto occupato della pellagra, ed ha dato molti scritti commendevoli. Schierati con molta abilità i sintomi del male, palesata la somma difficoltà di compendiarne un sunto, pensa che questa malattia non si rivolga direttamente alla cute, ma ai visceri della digestione; ed è là dove pone principio e termine il suo processo morboso. Confessa di ignorare la causa prossima, ma non tralascia di sopporla una particolare materia, la quale si insinua nei diversi organi e sistemi addominali, e determini ora l'una, ora l'altra diatesi (1).

Il D.r Carlo G. Calderini con diligenti osservazioni e statistiche numerose sopra un gran numero di donne pellagrose bagnanti nell' Ospitale di Milano è arrivato a sciogliere diverse questioni che erano

---

(1) Trattato della pellagra, malattia che desola le popolazioni della campagna del Regno d' Italia. Milano 1807.

ancora controversi. Stabilisce innanzi tutto che la pellagra è gentilizia ed anche èndemica, ma che non è contagiosa. Dal reso conto delle sue malate ha trovato che l' età media e virile è la più soggetta alla pellagra, senza però che ne risparmi alcuna età; che il sesso femminile è facilmente intaccato più del maschile, e ciò per la delicata sua struttura. Ha passato in rassegna tutte le parti esterne e interne del corpo, e gli è sembrato che la cute sia il principale substrato della malattia, e insieme la causa di tutte le sue conseguenze morbose. Non fa cenno della sua causa prossima (1).

Il D.r Lodovico Balardini di Brescia ha dato alla luce vari scritti interessanti sulla pellagra. Dopo avere passate in rassegna tutte le cause nemiche che il contadino incontra nel suo genere di vita, ed esaminate le qualità degli alimenti che si nutre, in nessuna ha potuto rinvenire la vera causa, tranne nel grano turco avariato di verde rame. Non ignorando egli le grandi difficoltà di averlo maturo e ben stagionato per la tardiva sua raccolta in certe stagioni autunnali fredde e anticipate, e di frequente anche per l' ignavia dei contadini di conservarlo scevro di diffetto sopra i granai, potè convincersi con esperimenti sopra i polli che la pellagra ha direttamente origine da questo grano. Non scorgendo egli nel grano turco sano veruna azione nociva come avea all' incontro opinato il D.r Marzari ha invece pensato che nel grano preso di verderame si contenesse un principio tossico specifico che abbia un azione

(1) Annali Universali di medicina, redatti dal medesimo 1846, e 47.

esclusiva di generare la pellagra; fenomeno molto analogo a quello della segale cornuta, che col cibarsi di essa si genera l' acrodinia (1).

Il D.r Carlo Morelli ha dato alla luce una bella e saggia Monografia sopra la pellagra della Toscana, ed ha indicato le cause più influenti a produrla. Respinge egli l' opinione del D.r Balardini, quella cioè del grano turco affetto di verderame, per averla osservata mai derivare da questa causa; nè riconosciuto in quel grano un colpevole principio, che anzi, vuole che quando è sano sia un ottimo alimento addatto assai alla economia del povero contadino per l' abbondante sua produzione e minor costo. È di opinione che molte cause credute efficaci a produrre questo male non siano tutte valide egualmente, come molti hanno preteso, mentre dietro le sue accurate osservazioni niuna ha trovata più valida della miseria, avvalorata da certe sostanze deficienti di principi nutritivi (2).

Osserva che ne' tempi posteriori si è sentita mai la pellagra sugli appenini, e non si è osservata che dopo lo schiantamento delle loro boscaglie, e benchè quei forti montanari si siano adoperati colle loro robuste braccia ad assodare quella ingrata terra che compensa mai le fatiche impiegate, soltanto allora si è scoperta la pellagra, ed al presente assicura che si incontra ad ogni passo, e quasi in ogni famiglia.

Nella memoria premiata del Prof. Lusanna e del D.r Frua è stata espressa una opinione nuova, che

---

(1) Della pellagra memoria del Dott. Balardini Milano 1845.
(2) Opera citata Firenze.

la natura della pellagra consiste nella deficiente e perversa nutrizione cagionata dall'ordinario alimento dei contadini dell' insubria, tra i quali hanno posto il grano turco sano come insufficiente, non escluse le altre nocive sostanze e deficienti di nutrivi principi i quali portati nella circolazione sanguigna producono una cachessia funesta a tutto il corpo, ma principalmente al sistema nervoso, dalla quale derivano tutti i fenomeni morbosi della pellagra (1).

Il D.r Roussel si è dichiarato in Francia caldo seguace del D.r Balardini, persuaso che la pellagra provenga dal grano turco alterato di verderame. Questa opinione raccolta in Italia quando venne ad istruirsi di questa malattia nell' ospitale di Milano, fu da lui tanto facilmente creduta per avere una crudele rassomiglianza nella segale cornuta che produce in Francia l' acrodinia. Appena restituito in patria la comunicò a quella Grande Accademia, delle scienze e delle arti dove acquistò caldi e numerosi seguaci, che molti più tardi l' abbandonarono. Ma chi più degli altri si accostò a lui, e ne rimase convinto sino alla midolla fu il D.r Costallat, che gettò un improvvida espressione *che mancavano di senno* coloro che non vi prestavano fede (2).

Dichiara apertamente il D. Carlo Nardi di Milano che la pellagra è una infiammazione della cute, quindi una *dermatite* lenta, e va in cerca di molti argomenti per provarlo. Assicura di aver osservato nè suoi

(1) Memorie premiata del Prof. LUSANNA e Dott. FRUA sulla pellagra. Milano.

(2) De la pellagre de son origin, de ses progrés, e de son existenze in France.

pellagrosi bagnanti, non solo la resipola parziale pellagrosa ma anche quelle stabrezze e macchie che portano i contadini sempre sulla cute delle mani e dei piedi, non che molte altre stigmate, e granulazioni sparse sopra tutta la sua superficie, segno indubbio a suo credere che derivano da un principio morboso permanente in questo tessuto. Fruga egli dappertutto, e trova ovunque sulla cute indizi della sua esistenza, e si dichiara apertamente che dalla cute debbano partire tutti i fenomeni morbosi della pellagra (1).

Il D.r Bargnani di Brescia appoggiato alle sue attente osservazioni istituite sopra un gran numero di contadini pellagrosi della sua Condotta, è arrivato a convincersi intieramente, che la pellagra non trae origine dalla cute, nè da una alterazione degli umori animali, come pensano alcuni, ma dal tubo gastro-intestinale. Persuaso che quasi tutte le cause che il villico affronta, il vitto insufficiente, e spesso nocivo, mancante di principi nutritivi, l'abuso dei vegetabili, le smodate fatiche, la cenciosa miseria, li squilibri di temperatura a corpo sudato, i patemi d'animo, cause tutte che direttamente o indirettamente si rivolgono alla funzione digestiva, opina quindi che dalla frequente azione di queste cause nasca una irritazione flogistica della membrana mucosa-gastro-intestinale, dalla quale ne debba tardi risentire la cute, come tessuto omogeneo, allorchè si trova esposta ai calori dei raggi solari, dal quale nasce la resipola pellagrosa. E siccome nella sua pratica ha costantemente

(1) Della causa, della cura della pellagra, e del modo di estirparla dalle nostre contrade. Milano 1836.

osservato che la cute del contadino sano non ritrae alcuna offesa dal sole, così riconosce nella cronica *enterite* la causa principale della pellagra (1).

Nelle inferiori qualità dell'alimento del contadino, riconosce il Dott.r Triberti la causa primitiva della pellagra. Questo cibo non potendo somministrare degli ottimi principi nutritivi, non può a meno di rimanere inquinata tutta la sua compage organica, e sanguigna, e da ciò nascere anche la pellagra.

Il D.r Nobili Santo che ha esercitata la medicina in una Condotta del Comasco, assicura di averla sempre veduta copiosa sopra quelle colline, e nella pianura. Egli non solo la riconosce endemica, ma anche contagiosa, al contrario di molti suoi colleghi. Avverte ancora che non proviene soltanto dagli alimenti, ma da tutte quelle cause che giungono a perturbare la salute del povero contadino. Aggiunge inoltre che l'abuso del vino e dei liquori è molto efficace a produrla, e molto più se questo stimolo è continuato, poiche l'azione stimolante di questi liquidi termina ad irritare, infiammare lo stomaco e le intestina. « L'ubbriacchezza, dice egli, non tarda « a render pellagroso l'uomo del popolo, ma anche « le stesse persone agiate. Diversi di questi beoni « si trattavano bene in famiglia usando poca e rara « farina di formentone, e quasi sempre aveano al « desco del pane di frumento con vivande animali, « eppure vennero colpiti dalla pellagra. » Non considera esso un sintomo primitivo la resipola, ma un prodotto secondario di morbose vicende precorse alla

(1) Annali Universali di medicina.

cutanea alterazione. La natura del male la giudica flogistica, e insinua di adoperare nella cura il metodo antiflogistico, avvertendo di non spingerlo troppo, ma sia modico e prudente, per avere il male congiunti alcuni sintomi di *astenia*, la quale se venisse aumentata sarebbe assai pregiudicevole al malato e crede che sia utile invece negli ultimi stadi la dieta ristorante (1).

Il D.r Augusto Spessa nell' esporre le sue osservazioni sopra la pellagra nostra respinge ogni altra causa occasionale, tranne una sola ed unica, cioè quella della lunga dimora d' inverno dei contadini, nella stalla; e quanto più le stalle sono basse umide e poco ventilate e spaziose con molti bovini, tanto più gli individui rimangono predisposti e affetti dalla pellagra, e lo spiega così: « È cosa di « fatto dice egli, che una sostanza qualunque « irritante applicata alla cute per molto tempo « vi può produrre una infiammazione, o almeno pre« disporla alla medesima. » L' aria adunque delle stalle pregna di principi irritanti tra i quali prepondera la ammoniaca aderendo tenacemente alla cute, per qualche tempo la irriterà indubbiamente, ed esalterà la sua sensibilità. Sotto questa condizione indirizzando il sole i caldi suoi raggi sopra qualche parte scoperta, vi produrrà una resipola. Questa infiammazione che l' Autore crede risiedere nei fili ultimi nervosi cutanei, e nei primi vasi arteriosi è da lui considerata l' unica e vera causa della pellagra (2).

---

(1) Pellagra ossia resipola Lombarda Milano 1841.
(2) Annali Universali di Medicina.

È dunque la pellagra secondo il D.r Spessa una dermatite, come l' hanno supposta, e la suppongono molti altri scrittori. Se egli avesse lette le esperienze del D.r Ghirardini e del D.r Strambio instituite sino dallo scorso secolo, di sopra accennate, avrebbe certamente cambiata la sua opinione. Inoltre dandola per propria merce, ha mostrato di ignorare che il D.r Bava, e il Prof. Titius l' aveano prima di lui annunciata.

Il D.r Bellotti di Piacenza ha tentato con ogni sforzo di immaginazione e di dottrina, di provare che la pellagra non è malattia che appartenga alle affezioni cutanee, nè alle intestinali, ma alle miasmatiche contagiose per osservarla in breve tempo diffusa e moltiplicata immensamente. In appoggio della sua opinione, non potendo egli riconoscere per causa un principio animale, suppone che questo miasma si sviluppa in primavera, cresca in estate, e porti l' azione sua irritante sopra la cute scoperta, perdendo mano mano della sua intensità più si inoltra verso l' autunno e l' inverno, per distruggersi intieramente, e di nuovo comparire nella futura primavera. Paragona quindi la pellagra ad una malattia intermittente, colla differenza che il secondo parossismo perde ogni relazione col primo il quale crede intieramente staccato dalla distanza del tempo che rimane disgiunto. Come poi questo miasma nasca, agisca, si combini, e si rinnovi ciò è per l' Autore un arcano dei più imcomprensibili (1).

Un altra teoria trovata nelle memorie del D.r Girelli sopra nominato, sulla pellagra per essere in un modo

(1) Annali Universali di Medicina del Dott. Amodei.

assai ingegnoso spiegata, non mi sembra indegna di essere riferita.

Suppone il D.r Bodei che tutte le funzioni dell' organismo consistono in una perenne combustione universale del corpo del contadino, che si effettua mediante due principi già esistenti, il primo è somministrato dagli alimenti, (idrogeno, carbonico azoto) il secondo dall' aria atmosferica (ossigene). Le eccessive fatiche aumentando il principio comburente, e non essendo di pari passo accresciuto il principio combustibile, deriva che stando il contadino tutto il giorno esposto al lavoro, le sue azioni chimiche, e chimico-vitali sono efficacissime; la combustione allora si determina con prontezza, e massime nelle parti nude e prive di pinguedine e desta una infiammazione eritematosa, ossia la resipola solare. Comparendo la quale, e perdurando per qualche tempo nella cute, spiega facilmente i fenomeni della pellagra (1).

Fra li scrittori più vicini distinguesi il D.r Facen il quale ammette che la pellagra consista in una lenta infiammazione della membrana nervea gastro-intestinale, che propagasi mediante i raggi solari alla cute scoperta del malato, interessando le boccuccie dei vasi linfatici per le sostanze inaffini assorbite, le quali mantengano nel sistema venoso una fleboidesi irritativa che è la causa prossima della pellagra (2).

Il D.r Festler di Padova che ha osservato molto tempo la pellagra nella sua prima Condotta e che

---

(1) Memorie citate del Dott. Girelli.

(2) Degli studi del Dott. Facen sulla pellagra. Vedi *Gazzetta Medica* del Dott. Barbò Soncin.

dal 1833 l' ha assistita e studiata sempre con molto impegno, ed anche nello spedale a cui or ora presta il suo servizio, ove affluiscono più di 300 pellagrosi all'anno, e che ha scritto altre volte sulla pellagra. Sospetta che il male sia una modificazione della sifilide della scrofola, e dello scorbuto per alcune cause specifiche, non essendo impedita anche per cause comuni, però con forma e decorso proprio a norma del fondo morboso specifico nel quale il processo si è radicato. Scopre egli in questa malattia due atti, uno che chiama attitudine alla pellagra, l' altro pellagroso. Il primo comprende la predisposizione derivante dai genitori, e dalle cause che predispongono di continuo al male; il 2.° dalla viziata ematopesi declinante dalla norma fisiologica. Disposto l'individuo dalle cause suddette, ed attaccato dalle occasionali, allora tutte insieme colle loro impressione che portano sopra i solidi organici danno origine alle condizioni anotomo-vitali, cioè, alla irritazione e alla flogosi le quali fungono da causa prossima della pellagra, malattia complessa ormai ridotta in atto pellagroso (1).

Il D.r Farini ha combattuto la dottrina del D.r Liberali di Treviso della *gastro-maningite*, di cui nulla ha potuto dimostrare, mentre assicura di aver rilevato che la pellagra consiste in una viziatura del sangue (2).

Consente il D.r Gorno colla pluralità dei diramisti sulla natura flogistica della pellagra in quanto al primo stadio, non però negli altri per la lentezza della malattia, per la pertinacia sua a resistere ai rimedi e pel ritardo a prodursi quelle alterazioni

(1) *Gazzetta Medica* Veneta idem.

(2) *Gazzetta* idem.

organiche che si rinvengono in presso che tutti i cadaveri pellagrosi (1).

Il D.r Benvenisti di Padova profondo patologo riguarda la pellagra una mielite cronica espressa dalla lentezza dei movimenti con interessamento del cervello, di cui sarebbero causa la eredità, la insolazione alla schiera, le eccessive fatiche dei muscoli volontari, le vicissitudini atmosferiche, i patemi di animo, gli errori della dieta, la manustruprazione, l'abuso del coito, le ripetute gravidanze, i parti difficili, i puerperi (2).

Il D.r Motini sostiene che la infiammazione della pellagra non è un effetto primario dell' azione morbosa delle cause dalle quali si sviluppa, perocchè innanzi al principio morboso vi scopre alcun che di lesivo, che non sa comprendere, nè determinare se sia un vitus, od una offesa del misto organico, o una alterazione della crasi del sangue (3).

Che il sangue possa alterarsi nelle sue proporzioni mollecolari è un fatto che lo dimostrano chiaramente le chimiche esperienze, ma che si cambi la sua crasi, e introduca o si formi un principio estraneo e nocivo che produca la pellagra, ciò non è stato finora constatato.

Il D.r Torresini nel suo scrittto sulla pellagra non intende scostarsi dalla dottrina del D.r Benvenisti ne da quella del Prof.r Giacomini riguardo alla sua natura, che lo considera una fleboidesi capillare di tutto il corpo formata lentamente delle cause offensive, e dichiara che tanto la resipola, come il resto dei

---

(1) *Gazzetta Medica* Veneta citata.
(2) *Gazzetta* citata idem.
(3) *Gazzetta* citata idem.

fenomeni pellagrosi non sono che l' effetto della fleboidesi medesima (1).

L' illustre Prof.r Rajer in una ristampa della sua opera sopra le malattie della pelle scrive della pellagra con molto studio ed erudizione avendola osservata da molti anni negli Spedali di Parigi. Anch' egli la dichiara una malattia particolare della cute d' indole propria che si scosta da tutte le altre per caratteri singolari. Ella incomincia con una infiammazione della cute scoperta e percossa dai raggi del sole di primavera. La sua descrizione è chiara e netta, e sarebbe più precisa se l' avesse incominciata dalla enterite catarrale, e non dalla dermatite, come è stato presa dalla maggior parte degli scrittori Italiani e Francesi. Anch' egli riconosce nella pellagra una *cachessia* prodotta dall' insufficiente e ordinario alimento, come hanno supposto il Prof.r Lusanna e il D.r Frua (2).

Termino finalmente il presente capitolo manifestando che una Commissione Romana, preside il Prof. Maggiorani insieme al Medico Condotto D.r Manassei che anch' essa ha riconosciuto la pellagra di Palestrina un prodotto esclusivo del grano turco. Ho fiducia però, che anche i medici di Romagna emenderanno il loro concetto, se con più ponderate osservazioni imprenderanno ad esaminarla sopra tutte le loro cause.

Da tutte le pronunciate opinioni si rileva, che a molti antichi e moderni non era sfuggita l' irritazione flagistica intestinale nella pellagra, senza essere con-

(1) *Gazzetta Medica* citata idem.

(2) Vedasi la nota posta in fondo alla patologia del Dottore Rox e Sanson Trad. dal Francese.

siderata, benchè primo sintomo, per il principale fenomeno della malattia. Si è badato invece seriamente ai sintomi nervosi, che quantunque gravi erano però secondari, per non poterla rappresentare nella sua origine. L'unica causa di tanto ritardo per conoscere la natura della pellagra sono sempre state l'ignavia, la miseria, l'ignoranza del contadino, che non volendo staccarsi mai dal lavoro e chiedere una cura anche ammalato, si trova più tardi costretto sempre ad abbandonarlo con estrema sua rovina.

CAPITOLO V.

Etiologia della pellagra.

Lasciamo intanto da una parte il clima, il sole, il grano turco, cause tutte credute occasionali, e atte a produrre direttamente la pellagra, di che sarà tenuto parola in separati articoli. Nel leggere le opere prime sopra la pellagra, ho trovato, che tutti o quasi tutti gli scrittori hanno fatto le loro osservazioni soltanto sulle cause dei luoghi, dove le hanno instituite, non sopra quelle di altre località, per cui sembra che sia derivata quella moltiplicità di giudizi che contrasta colla sua natura. Molti mali traggono origine da cause diverse, come di sporadici ed anche la stessa pellagra, ma questa ne ha un altra differente e più valida, quella della endemia che proviene dal clima, e noi che si troviamo impotenti a conoscerla, ne parleremo soltanto per incidenza. Quando poi essa è combinata colle cause predisponenti, allora queste gli impartano quella forma unica che suole rappresentare. Ed è appunto per un vario modo di considerarla che certuni l'hanno attribuita

ai cattivi alimenti, alla sporcizia, altri esclusivamente alla miseria. Ma se una di queste cause fosse la sola, come avverte un saggio scrittore, tutto il mondo avrebbe la pellagra.

La maggior parte l'hanno creduta derivare dai cattivi e ordinari alimenti ma nessuno per quello che sembra ha prima analizzato i loro componenti, nè investigata l'azione loro sulle vie digerenti per scorgervi un principio nocivo, altri l'hanno attribuita a certi grani e zizanie, ma nessuno si è impegnato a conoscerne la loro natura perchè non tutte ponno possederlo.

I primi scrittori e in seguito alcuni altri hanno attribuito la pellagra al grano turco, intanto che ignoravano la sua composizione elementare. Conosciuta in seguito l'insufficienza dell'accusa, lo incolparono quando è alterato di verderame, e anche in questo caso senza analizzarlo e sottoporlo a sode esperienze. Altri infine avendo riscontrato nell'alimento del contadino una insufficiente nutrizione non abbastanza riparatrice delle forze muscolari e nervee hanno immaginato che nell'organismo si ingenerasse una cachessia pellagrosa senza riflettere che i contadini prima di incontrare la pellagra si trovavano nelle migliori condizioni di salute, e che la cachessia va formandosi nel corso del male, per cui essa non è che un prodotto, non la causa.

Terrò parola prima di tutto della miseria per essere stata la pellagra detta *morbus miseriæ*. È indubitato che dove vi è miseria si rinviene anche maggior pellagra, perchè la deficienza o mancanza del necessario, spinge l'uomo a ricorrere a sostanze le più scadenti, ed anche offensive. Il povero sotto un forte

stimolo della fame si sforza a spegnerla sino col delitto. Vediamo il povero ad andare in cerca di sostanze di minor costo, procurarsi del pane composto di farine scadenti, o di mistura, e ricorrere talvolta alle carni inferiori semi-putride, ai pesci salati purchè le abbia a buon mercato.

Il povero nella sua condizione è costretto a sopportare tutti i dolori della vita non mai le sue dolcezze. Il freddo, il caldo, la fame, gli stenti, la vergogna, lo sprezzo sono il retaggio del povero. Male coperto nell'inverno soffre i rigori di quella stagione, l'umidità, la neve, il ghiaccio, la pioggia, il vento; in estate deve resistere agli ardori della canicola sotto improbe fatiche e a spargere copiosi sudori che lo infraliscono. E dove, e su quale apparato agiscono le enunciate cause? Certamente e con frequenza maggiore sopra l'apparato digestivo.

Nondimeno se si considera la condizione agricola del nostro contadino cremonese, non si può credere la miseria causa assoluta della pellagra, che si di frequente lo colpisce, come hanno creduto il D.r Morelli, e il D.r Ghirlanda non trovandosi da noi così diffusa questa calamità nei nostri villici come in altri luoghi. Il contadino non può trovarsi nel caso di soffrire la fame, perchè una buona porzione di grano turco che ricava dal fondo spetta a lui per diritto, e quando per eccezionali circostanze si trovasse in fine dell'anno in diffetto, il padrone è obbligato a dargliene quanto ne abbisogna, ed egli obbligato a restituirlo al nuovo raccolto; e riguardo alla quantità del cibo, è più facile trovarlo in eccesso che in difetto, probabilmente per mala abitudine delle madri contadine

nell'allevare la prole, e non ostante a questi vantaggi la classe agricola è piena di pellagra.

I patemi d'animo sono stati giustamente considerati una delle forti cause della pellagra. Non v'ha dubbio che più profonde e tristi sono le impressioni dell'animo abbattono non solo il morale, ma anche la funzione digestiva. Una cattiva novella improvvisa, la perdita di una cara persona o parente; il pensiero della propria miseria, allontanano tosto la fame, e abbattono le forze fisiche occorrevoli alle loro occupazioni. Niuno può immaginare quanto si rattristi un contadino quando si trova impotente per malattia al lavoro, che ha sempre somministrato a lui e alla sua famiglia il necessario vitto. Privo egli di ogni altro mezzo, attaccato fortemente alla sua prole più che a se stèsso, non scorge avanti a se che squallore e miseria. Credo di non igannarmi, appoggiato a numerose osservazioni che il contadino allorchè si abbandona a tale mestizia, trovatosi nella pellagra, sia anche il più soggetto alla pazzia. Io non ho trovato un giovane, o un celibe privo di affetti e di cure di famiglia che sia divenuto pazzo. Così non è accaduto al pellagroso Jean Denis Lemetre narrato del D.r Roussel, che vedremo più innanzi.

Però ben considerate le afflizioni morali sull' organismo, si rileva, che nemmeno esse si potrebbero ritenere con certezza altrettante cause dirette della pellagra, ma soltanto eccitamenti ad aggravarla quando è in corso, e vi sia disposizione nell' individuo ad incontrarla, poiche se il malato sa resistere a quella passione, se la sa superare col persuadersi che le sventure sono sparse sopra tutta la terra, potrà allora evitarla, altrimenti vi cade con precipizio.

Tutti gli scrittori, pochissimi eccettuati, hanno considerato il vitto ordinario del contadino una potente causa della pellagra. Il D.r Zanetti tra i primi scrittori di questa malattia in mezzo alle sue incertezze sopra gli alimenti, sorte con queste parole. « Malgrado « le indagini che si vanno facendo per giugnere a « riconoscere le cause rimote di questo male (pellagra) « si rimane ancora in dubbio. Ma se si hanno a « formare delle congetture, lasciando da un lato ciò « che di sconosciuto dall' aere deriva, a me pare « di doverle rinvenire negli alimenti » (1).

Composto l' alimento del contadino nostro, quasi intiero di grano turco, e di altre farine inferiori, e di vegetabili di varie specie raccolti nei loro orti e nella campagna, unito di rado alle sostanze animali, un tale alimento contiene al certo degli scarsi principi nutritivi, ed è di peso allo stomaco e taluni anche d' irritamento, come le radici acri le cipolle, l' aglio il raffano sativo, il peperone in aceto che mangiano avidamente, non si può a meno di crederli nocivi, come avverte l' Autore suddetto. E discorrendo del pane che fanno in casa, composto di un agregato di farine di segale, di miglio e di formentone, ovvero anche di questo solo, che ridotto con acqua in grosse masse, riescono sempre, col fuoco del forno, con crosta dura e secca all' esterno e molle pasta nell' interno, pane che riesce di peso e di incommodo alla funzione digestiva.

Questo pane quando se ne prepara in certa quantità, non tarda molto ad inacidire col fermento che nasce

---

(1) Memoria citata.

nel suo interno, e il contadino stesso conferma che allora è disgustoso, e produce degli acidi nello stomaco, e delle ruminazioni, e talvolta promove anche la diarrea. Dietro l' uso di questa sostanza così dannosa, e non ancora dimenticata; nondimeno, quando si recano in campagna ne portan seco qualche porzione, e sotto il travaglio lo mangiano.

Un danno assai maggiore si arrecano col pascersi delle radici acri colla polenta o col pane. Anche le insalate imbandiscono di frequente al loro desco, massime in estate in occasione di gravi lavori, condite scarsamente con olio aceto e sale sparse di cipolle, che arrecano la pirosi, i dolori di stomaco, e scarsissima nutrizione. E questo uso così frequente nei contadini, non lo è però meno anche in certe famiglie commode agricole che potrebbero cibarsi meglio e con sostanze animali. I disturbi digestivi che arrecano le sostanze suddette, sono, imbarazzo di stomaco, la perdita dell' appetito, e non ostante vi riccorono di nuovo, perche dicono di sentirsi a risvegliarlo.

Le madri contadine poi seguono nell' allevare i loro figli una pessima abitudine, concedendo del cibo fuori di pasto, acciò stiano quieti, e permettano loro di occuparsi nè travagli domestici e agricoli, mancando sino di precauzione che non ne prendano da se stessi, lasciando aperti i ripostigli, acciò ne raccolgono a loro grado, per cui accade di frequente siano incommodati di gastricismo, di vomiturizione della verminazione ed anche dalla diarrea. Da si perverso modo di vivere ne avviene che questi fanciulli in età maggiore sogliono mangiar troppo per loro

stessa confessione, ed io sono d' avviso che il troppo mangiare in fanciullezza sia quello che mantiene la stessa tendenza in virilità e nella vecchiaja. All' apertura di questi cadaveri che in vita mangiavano troppo e che soffrivano il *mal del padrone*, ho rinvenuto lo stomaco, e le intestina più larghe quasi della metà del normale, e suppongo appunto che lo stato abnorme di quei visceri desti loro uno stimolo maggiore di alimentarsi.

All' abuso degli alimenti si deve aggiugnere quello del vino e dei liquori, cause non infrequenti della pellagra. Sembrerà strana cosa a chi vede la pellagra nel solo contadino, stando all' impotenza del povero di soddisfare a questo vizio. La sobrietà che mantengono verso queste sostanze tutta la settimana sembrerebbe un arra sicura di assolverli. Ma se la facenda corre così nei contadini, vi sono sempre anche in questi delle eccezioni, e salendo agli artieri e agli agiati, per sorprendere la pellagra tutte le classi della società sino le superiori, come osservò il D.r Albera, non si può preservarne niuna da questa taccia.

Il D.r Santo Nobili attento osservatore della pellagra, riporta sette individui della sua Condotta, tutti benestanti, cioè quattro uomini e tre donne, che solevano abusare di questo vizio, che si nutrivano di rado della polenta, ma piuttosto di pane di frumento, di carni e di altri cibi animali, non ostante sono divenuti pellagrosi (1). A questa opinione si sono accostati il D.r C. G. Calderini, e il D.r Rizzi ambedue molto esperti della pellagra. Anch' io ho osservato

(1) Opera citata del Dott. Nobili.

due casi simili, un fattore, ed un fabbro ferraio. Il primo stato sempre attento sorvegliatore de' suoi contadini, e sobrio sino ai 40 anni, preso dopo allora il vizio dei liquori e del vino, ogni mattina, cauto a non scoprirsi dalle persone del paese, beveva in casa buona copia di acquavite, ed al dopo pranzo si abbandonava a Bacco, ed alla sera era sempre ebbro. Inconltrata una diarrea che palesò mai, si fece più tardi consuntiva. Dopo cinque anni della resipola che nascondeva sempre con guanti, passò all'altra vita.

Il fabbro Ferrajo, che nelle ore pomeridiane accompagnava alla campagna il suo padrone, ora bevendo allegramente in casa sua, ora trattenendosi alla osteria con esso, incontrò dopo qualche anno la pellagra che passò in mania, e terminò a morire nel manicomio.

A chi voglia prestare anche poca attenzione a coloro che abusano del vino, e dei liquori, non avrà difficoltà a conoscere in questi individui una fisonomia stupida, piena, livida, si sentono mai appettito, hanno la lingua tremola, rossa, segno indubbio di irritazione de' nervi linguali, e della membrana interna del ventricolo, irritazione, quando sia prolungata può passare anche alla infiammazione di questa viscere e delle intestina, su di che niuno vorrà impugnare. Stabilito il processo morboso in questi órgani, se sarà continuato per qualche tempo, e non rimosso coll' abbandono del vizio, o con cura adatta, la infiammazione si farà cronica, ed allora può avere principio la resipola pellagrosa.

Il duro travaglio campestre è stato ammesso fra le cause che dispongono i contadini alla pellagra, e maggiormente se è esercitato sotto un sirio ardente,

e negli incostanti squilibri di temperatura, o della pioggia, o del vento. Ma se si rivolgiamo ad altri mestieri ancora più duri, come il lavoro delle miniere, degli scali marittimi e dei segatori di alberi voluminosi, senza che si incontri in questi individui la pellagra, rimaniamo ancora nel dubbio di ammetterlo tra le cause. Ma se si interniamo nel nostro genere di agricoltura in cui lavorano le donne più degli uomini avuto riguardo alla loro delicata struttura, si rinviene una conferma della maggiore pellagra in questo sesso. Se finalmente si riflette che la malattia nostra ha molte fonti da scaturire, non si ponno nemmeno escludere le gravi fatiche dalle cause predisponenti.

Il contadino nelle giornaliere fatiche sa regolarsi di non spingerle all' eccesso; e benchè continui tutto il giorno a lavorare, non si sforza però mai più del dovere. La donna all' incontro che ha molti e variati lavori da compiere, a cui l' interesse la spinge, gli uni prossimi agli altri da occorrere molta solerzia e attività, nell' adempierli ha poco o quasi nulla di riposo da godere. Appena esportate le erbe parassite dal campo dove si semina il lino e il formentone primaticcio ha subito questo genere da zappare; poco dopo arrivano i bigatti nelle quantità non minore di quattro oncie di seme, provvederli di foglia di gelso pei frequenti pasti sino alla quarta muta, e assisterli indefessamente per poi ridurli al bosco. Raccolti i bozzoli subentra tosto la incalzatura del formentone piccolo, e grosso, poscia la spigolatura del formento, la stagionatura dei fieni, e insieme alla lunga opera del lino, segue contemporaneamente la battitura, e la

stagionatura del formentone che durano sino al- l'autunno avvanzato.

Floride le donne nell'inverno, arrivate in Giugno e Luglio non si riconoscono quasi più; una giovane avenente di venti anni appena accostata all'imeneo, dopo le fatiche del primo anno sembra di 30 o 35 anni. Scarne in viso, annerite dal sole macchiate in faccia, lassa nelle membra si dura fatica a riconoscerle; e le contadine di 30 anni, sembrano di 50. In questa età, ed anche prima, la maggior parte vengono asmatiche, malattia che proviene dalla polvere del lino che si schiude battendolo con lamine di legno o di ferro, che rinchiuse in un casotto di canne, sono forzate ad inspirarla tutto il giorno, e parte della notte.

In generale per quanto si osserva, e che ho ripetute volte confermato nella pratica, è che le contadine della nostra provincia somministrano un contingente maggiore di pellagra che gli uomini, e ciò è quanto ha confermato colle sue statistiche il Dott.r Calderini, la cui differenza è del 35 per 0[0 nelle donne piùche negli uomini, ciò che sarebbe del 1[5 di più in causa delle fatiche eccessive che sostengono. Se poi alle notate cause si aggiungono quelle inerenti al loro sesso, cioè l'ammenorrea, la gravidanza, il puerperio, queste aumentano la probabilità di cadervi in maggior numero (1).

Niuno ignora quanti riguardi siano dovuti alla

---

(1) Io sono d'avviso per molte osservazioni che mi ricorrono alla memoria, che se nella nostra provincia esistesse uno stabilimento che accogliesse soli pellagrosi, e se ne formasse una statistica, si troverebbe certamente più numerosa la pellagra sopra questo sesso in confronto delle altre provincie, appunto per essere le più affaticate.

donna in queste diverse condizioni di salute; eppure la maggior parte si trascurano. Indurite alle fatiche, ignare (principalmente le primipare) del pericolo che loro sovrasta, negligendolo, se riescono la prima volta a superarlo, non esitano la seconda ad affrontarlo fino a che inavvedute vi cadono dentro. Della gravidanza, del puerperio, e delle sue vittime verrà luogo di parlarne.

Le basse ed umide abitazioni in cui vivono i contadini, o la poca nettezza in cui le tengono, sono state considerate cause predisponenti della pellagra. Ma perchè influiscono di più sopra altre malattie che sopra la pellagra non valgono la pena di trattenervi sopra.

I frequenti squilibri di temperatura sono stati parimenti considerati tra le cause predisponenti alla pellagra. Niuno però può negare che la contratta abitudine de' contadini a questi sconcerti li renda meno sensibili a quelle brusche impressioni, e resistenti alla nociva loro influenza, allorchè si trovano nella pienezza della loro salute, ma quando il corpo non è nello stato normale, o è scosso e turbato da qualche causa fisica, o morale, anche gli squilibri atmosferici ponno perturbare, agitare la fibra, farla reagire e dare campo alla reazione che si riverberi sopra i visceri del basso ventre. E siccome queste reazioni morbose si ponno destare anche in altre parti dell' organismo, così non ponno essere strettamente considerate cause esclusive della pellagra.

L' etiologia antica temeva molto i repentini cangiamenti dell' atmosfera, ma sotto un aspetto diverso di quello che oggi si crede. Si pensava allora che soppressa ad un tratto la traspirazione insensibile, o il

sudore, quell'umore entrasse di nuovo nell'interno del corpo ed ivi si formasse un acrimonia tanto temuta da essi, e che era creduta cagione di varie malattie. Al presente che non si presta più fede a questa teoria, la spiegazione del fenomeno è molto più semplice, e naturale, poichè ora si ritiene che la reazione si rivolga ad altro tessuto omogeneo, o legato in consenso, di cui al presente non occorre spendere parola per confermarlo.

Da quanto è stato detto sopra l'etiologia della pellagra ne proviene che gli sconcerti di temperatura non ponno più essere ritenuti cause di questo male, ma al piùremotissimo per produrre più di sovente delle altre malattie, romatismi, augine, tossi, bronchiti, pleurisie e polmonie.

Dalla considerazione ed enumerazione delle cause sopr' accennate, evidente si riconosce, che la maggior parte agiscono direttamente sopra gli organi della digestione, irritandoli, infiammandoli, altre poi che sembrano divergere l'azione loro nociva sopra organi differenti, ponno però, data una disposizione in altro individuo, malamente influire sopra lo stomaco e le intestina.

Ora dovendo passare ad altre cause maggiormente influenti sopra il contadino, e che sono ritenute occasionali verranno discusse in appositi articoli acciò sia chiaramente compresa l'azione loro che esercitano, e queste sono il sole, il clima e il grano turco avariato di verderame.

ARTICOLO I.

Del sole.

Il maggior numero de' primi osservatori, hanno creduto che il sole fosse la causa occasionale della pellagra. Non altrimenti vedeva e pensava il volgo allora, osservando che andavano pellagrosi soltanto quelli che lavorano la terra sotto il sole di primavera, e dopo avere verificato più volte il fenomono, hanno infine dichiarato che il sole era l' unica causa della pellagra. L'osservatore sta all' evidenza del fatto che vede nascere dopo una causa, e incolpa la causa stessa come esclusiva del fatto, *hoc post hoc, ergo propter hoc*, e non indaga altro, quando non lo può comprendere diversamente. Così deve essere avvenuto subito dopo la scoperta della pellagra, e pare che anche i medici abbiano avvalorata questa credenza, per cui tanto essi che il volgo imprecavano contro questo pianeta, lamentandosi seco lui di una calamità che lo degradava al cospetto degli immensi benefici che imparte a tutti gli esseri del globo, e principalmente all' uomo.

Ma il filosofo non si appaga dei volgari giudizi e brama investigare il fatto in ogni sua parte, acciò dalla sua analisi intellettuale scaturisca il vero. Restava però di conoscere il perchè la cute reagisce ai raggi solari e in quale stato deve trovarsi, acciò comparisca la resipola. Ma osservato finalmente che il sole desta sul contadino la resipola solo allora che è ammalato, si pervenne in fine a comprendere, che

la infiammazione e la irritazione gastro-intestinale era la sola causa che dispone la cute a reagire e ad infiammarsi.

A confermarlo poi se non bastarono gli esperimenti dei Dottori Gherardini e Strambio stati sopra riferiti, e che vennero posti in un cale, lo mise poi fuori di dubbio l' osservazione costante, che migliaja e migliaja di contadini sani rimangono preservati dalla resipola lavorando settimane e mesi la terra sotto la più cocente insolazione.

Queste incontravvertibili osservazioni avvertito più volte da alcuni scrittori di pellagra, e sostenute dalle commissioni dei congressi scientifici incaricati di questo esame, non persuasero i pellagrologi, soliti ad osservare la malattia a tardo corso, quando cioè il fenomeno era scomparso da qualche tempo, ed anche da qualche anno. Infatti il D.r Nardi e il D.r Fantonetti, e il Prof.r Alibert, e molti altri stettero saldi a riconoscere nella pellagra una flogosi cutanea, e non si astennero alcuni stranieri di accostarsi loro, ammettendo contro le più evidenti prove la sede della pellagra nella cute. Che se giustizia vuole che si conceda venia del loro errore agli antichi perche nuovi alla scienza, e al male non sono però meritevoli i moderni di scusa dopo tante prove e assicurazioni date loro in contrario. E riguardo agli antichi se si considera la negligenza o la tardanza che frappongono i contadini al loro male, prima di palesarlo, ammessa anche la oscurità in cui è involta la malattia, erano questi altrottanti ostacoli per riconoscerla, e perciò niuna meraviglia se presero essi l' effetto per la causa.

E quantunque con tutto rigore non si possa ammet-

tere che il, sole sia la vera causa della pellagra, non si può intieramente escludere il suo influsso, perocchè senza il suo concorso non nascerebbe la resipola, segno evidente della malattia, e non si presenterebbe che sotto la forma di un flusso intestinale, o sotto le altre di ipocondriasi, di mania, di idrope o altro, mentre appena spuntato l' eritema, allora è tosto riconosciuta. Perciò il sole se non merita di essere riguardato come causa occasionale, deve essere ritenuto come una *concausa* per aver destata una morbosa reazione sopra la cute che presenta la pellagra in tutta la sua forma altrimenti sarebbe ancora rimasta lungamente nascosta.

E appunto per il concorso del sole si vorrebbe che fosse propria dei contadini soltanto, per rimanere di continuo esposti alla sua azione: Ma se badiamo ad alcuni artieri, che per ordinario vitto non si trovano meglio de' contadini, sia anche per il vizio del vino e dei liquori, facile a rinvenirlo in questa classe, vadino soggetti alle irritazioni intestinali, e ai suoi flussi, nondimeno rimangono esenti dalla resipola pellagrosa, per dimorare tutto il giorno riparati e coperti nelle loro officine. Che se poi per caso, o per opera tocca loro di doversi esporre alquanti giorni al sole, non tardano a trovarsi imbrattati dalla resipola, ciò che più volte ho osservato. Quindi la opinione generalmente ammessa, che la pellagra sia propria soltanto de' contadini non delle altre classi non è rigorosamente fondata, e i casi narrati di artefici, di farmacisti, di sacerdoti e persino di qualché nobile persona affetti dalla pellagra dipendono da questa circostanza.

Si è sempre creduto, e si crede tuttora che la resipola si svolga dal sole di primavera soltanto, non delle altre stagioni per non avere allora quell' azione specifica di cui si crede dotato. Osservata la cosa leggermente, o alla prima impressione parerebbe fosse così, ma ben esaminata attentamente mi sembra di poterla negare per essere il calore de' suoi raggi che la produce. La cute come si è detto retro resa mal disposta dalla irritazione intestinale, e rimasta tutto l' inverno inoffesa dal sole, appena sente il primo stimolo del calore, sia poi di primavera, o di estate o di autunno quando il pianeta sia ancora caldo non tarda a risentirsi, e a reagire. Sotto questo atto si desta sulla cute scoperta un prurito, un rossore, che poco dopo si spiega in resipola più meno estesa. Che se invece in Aprile e in Maggio sta ritirato, e che in Giugno o in Luglio si esponga al lavoro, esso contrae egualmente l' eritema, e non soltanto in detti mesi, ma sino in Settembre come ho osservato in quella donna citata nel capitolo della resipola pellagrosa. Non pare adunque che sia soltanto il sole di primavera che produce la resipola, ma anche quello delle altre stagioni purchè sia caldo, e la cute non abbia ancora reagito ad alcuna impressione solare.

I pellagrosi non impetiginosi presentano la prima volta un eritema ben manifesto ma limitato, che nel secondo e terzo anno diventa maggiore con aumento degli altri sintomi pellagrosi non dipendenti della resipola, ma dal progresso del male, e in quasi tutti i malati che l'ho incontrata alla prima visita, l'aveano avuta anche altri anni. I pellagrosi salsosi l' hanno

sempre maggiore, e non ostante ho mai scorto un incremento de' sintomi interni, ma solo degli esterni allora che si sono esposti al sole.

Non conviene dimenticare una avvertenza, che l' eritema può sorgere anche in individui non pellagrosi, ma affetti di qualche cronica malattia, di fegato, di stomaco, di cuore, di polmone. Questi individui sono sempre di mal essere, soffrono dei brividi di freddo, si recano di frequente al sole, e se si trovano affetti di diarrea, o di dissenteria incontrano la resipola sulle parti nude come i pellagrosi, che tale però non è. Questa osservazione non è sfuggita ad alcuni medici condotti, e l' hanno dichiarata una malattia pellagriforme, non pellagrosa.

ARTICOLO II.

Del clima e della sua influenza sopra la pellagra.

Tra le cause della pellagra è stato con ragione compreso il clima. Il D.r Touvenel, che primo avea udito della pellagra nostra discese in Italia per trovarvi nel clima un *quid* che la potesse generare, ma non essendo arrivato a scoprirlo, attribuì la pellagra al grano turco, o formentone, opinione già valsa in generale tra noi per la recente introduzione sua in Italia. L' essere poi stata scoperta nella plaga settentrionale della penisola, e in due punti separati da considerevole distanza, i medici prima sospettarono, poscia si convinsero che un elemento recondito dovesse

esistere egualmente nelle due regioni, che concorresse a produrla. Non furono che i primi medici il D.r Frappolli, e Zanetti e qualche altro che la supposero sporadica per ignorare ancora molte cause, e la sua diffusione, attribuendola alle comuni, e generali, ma questa opinione per altre successive e più esatte osservazioni non potè sostenersi.

Non altrimenti e forse per le ragioni stesse l'hanno considerata sporadica i primi medici Francesi, ma credo che a quest'ora, e all'esempio degli Italiani si siano ricreduti, per vedere al presente quasi innondata tutta la Francia meridionale e alcune provincie settentrionali.

Che il clima influisca bene o male sopra l'uomo come sopra gli animali, e sui vegetabili è cosa già conosciuta negli antichi tempi, e lo stesso divino Ipocrate ha tramandato cotesta verità col suo libro immortale *de aere et locis*, di modo che l'uomo col progredire nelle cognizioni, e coll'arricchirsi degli studi naturali, ha compreso che per influsso diverso del clima, del suolo dell'educazione dell'alimento si sono modificate le razze, e le stesse costituzioni fisiche individuali. Da queste modificazioni del corpo fisico ne deve essere introdotta quella delle sue facoltà morali, e quindi un diverso modo di sentire e agire agli agenti esteriori, dai quali il nostro corpo è circondato e messo in moto, e che pel continuo urto deve infine ammorbarsi e cadere.

Che debba esistere nel nostro clima un principio morboso endemico che dia origine col concorso di altre cause lesive predisponenti e occasionali alla pellagra se non lo ponno accertare gli stromenti

fisici tuttora conosciuti barometrici, termometrici, igrometrici e nemmeno la chimica analisi dell' aria, lo prova fuor di dubbio la sua comparsa e diffusione sopra una estesissima plaga, e fors'anche sul rimanente d' Italia non ancora esplorato da uomini intelligenti. Si è notato nella storia della pellagra che varie provincie prima credute immuni, furono poco più tardi estesamente rinvenute infette dalla pellagra, ne ciò potea accadere in si breve tempo se il male non fosse prima esistito. Che se veramente risulta che moltissime altre parti di Europa e del mondo sono immuni affatto, dalla pellagra non può essere più positivamente dimostrato di esistere un principio morboso che vi abbia dato sviluppo ed estensione, benchè abbia potuto sottrarsi a tutte le indagini.

È noto che diverse malattie contagiose hanno avuto la culla in varie regioni del globo, e di là per l' azione loro appiccaticcia che possedono, abbiano potuto rapidamente communicarsi ad altri popoli lontani per commerciali, e sociali rapporti. Questi mali furono il *vajolo arabo, la peste bubonica, il cholera' indiano*, ed è fuori di ogni contestazione di rinvenire nei luoghi nostri alcune malattie endemiche, dove l' aria, l' acqua tengono disciolti alcuni elementi nocivi, o miasmi palustri, che gli danno origine, ed estensione, come il gozzo del Bergamasco, e del Friuli, le febbri intermittenti della Romagna e Toscana, non che la stessa nostra pellagra. Ed è tanto lungi dalle nostre vedute il potersi formare una cognizione esatta del modo di loro formazione che fu e sarà sempre vano il ricercarlo.

Chi volge lo sguardo alla nostra posizione geogra-

fica d'Italia, vede che essa giace presso a poco tra il 42° e il 47° grado di latitudine Nord, e presa nel suo insieme è temperata e salubre. Consiste in una gran valle intersecata quà e là da ridenti colline, da torrenti e fiumi percorsa, solcata da canali irrigatori e sorgenti naturali che gli danno un aspetto fiorente e maestoso, che incomincia dal mare Adriatico e termina alle Alpi marittime Italo-Francesi. Ai lati di Nord e di Sud è chiusa da scoscese montagne dette Alpi e Appennini che la circondano, e la dividono a Settentrione dalla Elvezia e dalla Germania, al Sud dal mar Tirreno e Adriatico, dalla Toscana e dalle legazioni, per cui di rado vi può penetrare l'Austro, e l'Aquilone, se non negli straordinari sconcerti atmosferici, o negli uragani. I venti dell'Est apportano di solito la pioggia, quelli dell'Ovest la serenità, e il fenomeno è da alcuni spiegato così: I venti che si sprigionano dall'Est sorvolando sopra il mare Adriatico portano sulle loro ali degli umidi vapori che emanano da quelle immense acque, che poi portati sul continente dalle nubi e condensati cadano sul suolo Lombardo-Veneto, e sul resto d'Italia mentre i venti dell'Ovest carichi di vapori delle acque del mare Atlantico, cadono condensati sulla Francia, arrecando a noi il bel tempo e la serenità.

Il termometro R. si eleva in estate dai 22 ai 27 gradi sopra lo zero. Una maggiore demareozione è rara. Le stagioni di mezzo di primavera e di autunno conservano una temperatura media tra il 12° ed il 18° grado di calorico e nell'inverno il freddo discende al 5.° e anche all'8.° sotto il zero. Un freddo maggiore è straordinario.

I temporali sono frequenti in estate, e vengono più di sovente dalla Svizzera, o dal Tirolo, e ci recano non infrequente delle tempeste desolatrici. Dal lato dell' Est, e del Sud i temporali sono all'incontro rari, e quasi mai tempestosi. Nella pianura che confina al fiume Pò è frequente la siccità in estate, e se giungono delle pioggie arrivano quasi sempre coi temporali, e i terreni non ristorati dalla irrigazione, rimangano spesso isteriliti e secchi, e i miseri contadini restano delusi nelle loro più care speranze per il diffetto del formentone. Che se la provincia Cremonese per solerte industria e sacrifici dei suoi avi non fosse inaffiata dalle acque irrigatorie, che discendono dai monti della Valcamonica per lo scioglimento delle nevi e dei ghiacci che le Alpi portano d'inverno sul loro dorso, saressimo ogni qual tratto desolati dalla carestia per siccità.

La popolazione della provincia Cremonese si approssima, se non supera le 222000 anime (1); la città è florida per ricchezza propria e commercio, gli abitanti svegliati nell'industria e nelle arti! Che se è minore in essa il genio inventivo come nella Francia e nell' Inghilterra, ciò è avvenuto per non essere stata la nostra nazione incorraggiata dal Governo Austriaco, per favorire la Germania priva dalle nostre risorse naturali.

La superficie del suolo della provincia di Cremona è quasi tutta piana, di più però nella sua parte superiore che guarda il Lodigiano e il Bergamasco. La inferiore che si accosta al Mantovano, a cui manca

---

(1) Stefano Jacini.

molta parte delle acque irrigatorie non è regolarmente piana ed ora è alta ed ora è bassa a norma dei terreni non livellati. Al sud verso il fiume Pò si trovano alcune paludi non molto estese. La natura del terreno è varia, leggera e silicea in alto, in basso contiene dell'argilla. Nei territori di Casalbuttano, di Annicco, di Luignano, di Paderno e in quasi tutta la parte che guarda il Lodigiano, compresi i paesi di Soresina e Castelleone, il terreno che è molto impinguato di concime e reso addatto alla miglior coltura del lino e del prato nuovo, il formentone vi prospera meravigliosamente. Nella parte sud-est che guarda il Parmigiano, come il Casalasco, il Viadanese, ove domina l'argilla, il terreno è poco poroso, resiste alla siccità, il frumento vi prospera assai ed è eccellente per il panificio, ed è ricercato per le sue qualità, e di molto peso. La vite in tutta la parte inferiore vi alligna magnificamente, e da un abbondante prodotto in vini eccellenti per il pasto. Benchè vi siano nella parte superiore delle acque irrigatorie pure la coltura del riso è molto ristretta, e si limita ai terreni bassi meno atti alla coltura degli altri cereali, ed è tenuto lontano dagli abitati, come prescrive la legge di pubblica salute. Un tempo vi erano molti boschi in fondi ghiajosi e sassosi, forse per la sterilità del terreno, o per mancanza di braccia, ora si vanno diradendo dai proprietari per ridurli a più utile coltivazione.

Sorge ora opportuna una domanda. Da quale causa, o cause nasce quel principio che imprime alla pellagra la forma, e forse in parte anche la natura, e che si chiama endemico? Il quesito è arduo, ed è avvolto

in tenebroso mistero dove l' occhio dell' uomo e la mente non ponno penetrare. È noto dalla secolare osservazione, che secondo le varie stagioni dell'anno, si vedono spuntare delle diverse malattie, e si è ignorato sempre il perchè, e da quali principi e sotto quali condizioni di calorico, di freddo di siccità o di umido abbiano origine. Ciò tutto ignoriamo. Contentiamoci di ammetterlo per i suoi effetti se non possiamo comprenderlo dalle sue cause.

Se stiamo alle osservazioni del D.r Odoardi, del D.r Ghirlanda e di altri risulterebbe che nei luoghi elevati e montuosi si trova maggiore pellagra che nei bassi e vallivi, ciò che sarebbe anche confermato dal D.r Luzzati (1) con lettera diretta al D.r Sarcone di Udine riguardo al litorale dell'Istria e di Trieste. Questa differenza più che dall'aria era creduta derivare dalla sterilità dei luoghi e della loro miseria, ma questa osservazione è impugnata da un altro autorevole scrittore il D.r Zecchinelli (2) che nell' alto Cadore dove mancano mai la miseria e la sterilità non si rinviene la pellagra ciò che dimostra la pochezza delle indagini nostre, e la vanità dei nostri disegni.

ARTICOLO III.

Del grano turco o formentone.

Appena scoperta la pellagra nelle genti di campagna, che vivono con grano turco, ecco tosto dai medici o dal volgo accusato questo grano come causa esclusiva della medesima. Questa opinione era anche convalidata dalla recente sua introduzione nell' agri-

(1) *Gazzetta Medica* citata.

(2) Riflessioni sanitarie citate.

coltura nostra, e ancora per la più recente diffusione che si era fatta, non maggiore di un secolo e mezzo, giacchè vuolsi trasportato dall' America da Cristoforo Colombo dopo il suo ritorno da que' lontani luoghi, e il non avere documenti di essere stata osservata prima d' allora, convalidava maggiormente l' opinione suddetta. Si aggiunga che non essendo ancora conosciuti i suoi componenti, si credè facilmente che in quel grano vi fosse alcun che di nocivo che valesse a generarla. Quindi i medici, e il volgo incominciarono allora ad alzare la voce contro questo grano e minacciargli il bando dalle nostre terre. Fra i primi che imprecarono contro furono il D.r Odoardi, il D.r Zanetti, il D.r Albera, e poco dopo si aggiunsero una serie di medici, il Fanzago, lo Storni, il D.r Touvenel, Marzari, Liberali e moltissimi altri che sarebbe troppo lungo l'enumerarli.

Quantunque l' opinione suddetta di questi uomini rispettabili sembri a prima giunta di qualche valore, pure attende ancora al dì d'oggi una aperta conferma, assicurata da irrefragabili esperimenti, che ponghino fuori di dubbio il fatto, che la pellagra nasca da quel grano soltanto, e non da altro, e che ai luoghi ove è pervenuto vi sia la pellagra, ciò che non è stato finora assicurato (1). Ma trovato di non poter sostenere l' accusa suddetta, si è ricorso ad un altro espediente, a quello del grano turco non più sano, ma alterato di verderame sorta di fungo che nasce dal fermento di quel grano, e che Lind (ha chiamato *sporisorium maydis*), materia parassita della crittoga-

---

(1) Riflessioni sanitarie citate. ZECCHINELLI.

mia che si impossessa di una parte, quasi mai intiera, di quel grano presso il germe che lo guasta, ed è nociva ai corpi che ne mangiano da attaccare la pellagra.

Che vi siano delle località verso il nord di Lombardia alquanto più fredde di quelle più basse, che in causa della tarda maturazione del grano quel guasto alcun anno possa introdursi, ciò non si può contendere. La provincia di Brescia teatro delle osservazioni del D.r Balardini, è una di quelle che l'alterazione suddetta potrebbe aver luogo, con più frequenza, ma la solerzia dell' agricoltore concorre sempre ad impedirla. Appoggiata ad una lunga catena di monti e di colline, l'atmosfera è sempre più fredda della vallata dicasi pure del bergamasco, del veronese del Friuli, tutte provincie prossime ai monti (1). che confinano colla Rezia, col Tirolo, e colla Germania sino all'Isonzo. Inoltre parlando della provincia bresciana molta parte de' suoi terreni bassi è argillosa, fredda come dicono i contadini, ed il raccolto del formentone è sempre più tardivo del Cremonese. Però quella popolazione svegliata è sempre desta come ho dovuto convincermi, a porre riparo a si grave disordine raccogliendo le pannucchie mature e appenderle alle soffitte delle stanze, ai tetti

(1) In questo borgo vi è un forno, che tutte le mattine d'inverno prepara una quantità di pane di sola farina di formentone, talvolta mista a quello di miglio in masse non troppo grosse, che in breve ora è venduta al basso popolo che accorre in folla a provvederlo pel suo lieve prezzo. Tenute d'occhio quelle famiglie che ne facevano uso più delle altre, non mi fu dato mai di riscontrarne una persona a cui siasi comparso una diarrea, ne qualche altro incommodo che alterasse la loro salute, e tanto meno che si fosse mostrata la pellagra.

delle case oppure distenderle sopra assite coperte all'aria libera, lasciandole in luogo sino alla compiuta disseccazione per sgranarle in inverno o nella primavera. Con queste cautele non è mai sensibile, o è nulla affatto la quantità del grano guasto da quei contadini consumato.

Nella pianura bassa di Lombardia, meno poi nella provincia di Cremona si vede avverare siffatta avaria, tranne in rarissime annate fredde, o in autunni anticipati e piovosi, tetri di nebbie o di umidità, ed anche in queste annate eccezionali la pronta sorveglianza dell' agricoltore provvede tosto. Troppo importa al contadino che le sue derrate siano sane e stagionate acciò somministrino un buon alimento, e circolino facilmente nel commercio per provvedere agli oneri suoi, e che la sua salute si conservi. Che se accade per qualche inavvertenza una piccola porzione abbia patito, quel grano è subito dato ai polli, o ai majali, non agli uomini che lo rifiutano.

Anche le autorità municipali sorvegliano alacremente in quelle critiche circostanze che i venditori di farina non ne smerciano di cattiva, e se alcuno è trovato in contumacia, viene a lui applicate multe severe. Inoltre non sono mai tutte le specie del grano che si alterano, ma soltanto il quarantino o tardivo che si semina dopo il lino o la segale, e nel cremasco anche dopo il frumento. Le altre due specie che si coltivano nei terreni asciutti, e irrigatori come il primaticcio e il grosso, arrivano sempre a maturare in Agosto e in Settembre, mesi che permettano sempre una perfetta maturazione e stagionatura, sicchè del grano buono ne resta più che a sufficienza.

Dall' anno 1840 al 1846 comparvero anche da noi delle tristi annate incostanti in primavera ed autunno piovose e fredde, non vedute mai, che non permisero la stagionatura del grano quarantino, quantunque fosse arrivato a maturazione. Per preservare dall' avaria anche questa specie, raccoglievano gli agricoltori le pannocchie, e le ponevano sopra camere o solai asciutti, e chi non avea luogo sufficiente alla quantità le poneva sopra graticci tenendo aperte le finestre acciò l' aria circolasse liberamente, e il grano si ascingasse. Altri poi lo battevano, e il grano lo ponevano nei forni, immitando i francesi, ma i più avveduti vedendo che quel grano rammolliva di nuovo, immaginarono di erigere delle stuffe scoperte sotto un portico, alte non più di un metro, larghe non più di 6 metri in quadrato, con fornello sotto il piano che aggirava a zig zag l'intiera base, in fondo alla quale da nna apertura sortiva il fumo, dopo avere scaldata la stufa. Il grano veniva disteso sopra il pavimento, e un uomo con rastrello in mano dentato, lo moveva di continuo, acciò si spogliasse della umidità che conteneva, che evaporava all'aria libera. Dopo 5, o sei ore, sempre con fuoco acceso nel fornello, l'essicazione era compiuta. Il grano si levava dalla stufa perfetto e veniva subito sostituito dell'altro al medesimo scopo. Questo metodo fu trovato il migliore di ogni altro, e venne immitato da tutti i fittajuoli e possessori.

Questo grano era ricercato nel commercio per la sicurezza di essere conservato sano, mentre quello del forno lo rifiutavano per i notati diffetti. Quelle annate sono trascorse, nè finora sono ritornate. Invero

non si saprebbe negare che qualche piccola porzione, benchè non costino le prove, sia stata mangiata dal povero per negligenza, ma non potea essere molta, nè continuata, perche supplivano largamente le prime due specie, che si ottengono sempre sane, e di cui il contadino riceve la sua parte, la quale può intanto supplire al grano quarantino. I contadini stessi poi appoggiati alla legge di pubblica salute lo rifiutavano anche dallo stesso padrone, e l' artificiale stagionatura supplendo alla naturale, i lamenti non ritardarono a cessare del tutto.

Non avendo letta allora la memoria del D.r Balardini, nè udita da qualche collega, la opinione che conteneva, confesso che non avea apprestata, tutta l' attenzione all' aumento più meno crescente della pellagra nel mio quartiere, e non ostante che rimanessi in guardia di questa malattia non arrivai a conoscere che in quell' occasione fosse aumentata il che non sarebbe facilmente a me sfuggito. Trarcorsa quell' epoca, la pellagra dopo il 1850 incominciò ad aumentare, e non per il grano turco patito, ma per l' accresciuta miseria, e nel mio quartiere ne enumerava sino dodici o tredici ogni anno, senza contare i rimasti, che salivano ad un numero assai considerevole e l' ospitale ne raccoglieva molti in tutto l' anno senza i curati nelle famiglie.

Ho già notato sopra che in principio della mia carriera avea tenuto registro dei pellagrosi che cadevano ogni anno, ma persuaso come ho detto allora che il registro non potea essere esatto, lo sospesi affatto. Sopraggiunti allora dei tempi sempre calamitosi, fatti peggiori per le conseguenze della rivoluzione, e dagli

enormi carichi governativi, e dalle stesse inclemenze atmosferiche, dalle frequenti tempeste che rapivano agli agricoltori ogni loro risorsa, e che toglievano ai posidenti, e agli affittuali i mezzi per le migliorie del fondo senza i quali il contadino non può vivere col suo lavoro, fu appunto allora che la pellagra salì ad un numero straordinario, o che non lasciava speranza di diminuzione veruna. Come ora spiegherebbero il D.r Balardini, Roussel, e Costallat questo aumento sempre crescente con grano turco sano per alimento? Come essi spiegherebbero la crescente evoluzione della pellagra in paesi non irrigati dalle acque, dove il grano turco matura in Agosto, e che si guasta mai, per le buone qualità che acquista. Cosa opporrebbero essi all'aumento incredibile della pellagra nella Toscana e in Romagna Toscana, dove questo grano si raccoglie sempre maturo e stagionato pel clima più temperato del nostro, e con specie anche migliori che secondo il D.r Morelli, sottoposto a diligente analisi dal Chimico Antonio Cozzi, lo rinvenne sano e nutritivo abbastanza da superare le castagne, il riso e le patate, che servono di quasi intiero alimento ai montanari nostri, alle popolazioni dell' Irlanda, della Germania, e di quasi tutta l' Asia? Questi popoli che fanno esuberante consumo di queste sostanze, di minor nutrizione del grano turco, come potrebbero salvarsi dalla pellagra, che stando all' opinione professata, dal D.r Lusanna e Frua ripongono la causa principale della malattia nella scarsezza proteica degli alimenti, coi quali vivono i contadini, e che a loro credere non arrivano a compensare mai le perdite giornaliero che fanno di quel principio nerveo e mu-

scolare, che tutto giorno consumano lavorando la terra? Tutti gli sforzi della logica si rompono contro la evidenza dei fatti. Io ho veduto mai la pellagra provenire dal grano turco sano nè alterato, ma da una diarrea e dissenteria intestinale, sorte da cause comuni, alimento, fatiche, calorico che durati qualche anno, ed anche riprodotte più volte per trascuranza del malato, è nata allora la malattia.

E anche qui domanda il D.r Calderini più volte citato a quelli che sostengono che il grano turco male stagionato o alterato sia causa della pellagra, domanda, dico, perchè nella provincia Pavese e Lodigiana, dove appunto il grano turco arriva a tarda maturazione, perchè vi è poca pellagra in confronto di altri luoghi dove matura e si stagiona sempre prima dell'inverno?(1).

In Francia i Dottori Roussel e Costallat continuano a sostenere, e non si trattengono sino di rimproverare quelli che seco non consentono, che la pellagra non si svolge senza il grano turco alterato di verderame, essi invece per mostrarsi coerenti al proprio giudizio, dovrebbero prima combattere con sodi argomenti, e prove inconcusse i casi di pellagra avvenuti senza il grano turco, che si incontrano nelle classi superiori al contadino. Dovrebbero ancora combattere i casi, che essi raccolsero in Spagna e nella stessa Francia dove si facea poco o nessun consumo di formentone, e in alcuni luoghi anche del solo frumento e non ostante hanno rinvenuto della pellagra. Tutte le loro ragioni non bastano a provare l'assunto che sostengono, ed anche concesse per vere le suppo-

(1) Memoria citata.

sizioni che ne avranno mangiato poco, sarebbe logico il basare una prova certa sopra una lievissima causa?

Il D.r Villemain che assicura di aver esaminato con molta attenzione gli effetti del grano turco alterato di verderame, e che non volle manifestare il suo parere fino a tanto che non era sicuro, sorte con queste franche parole. « Se come sembra diffatti che « tal sorta di casi (pellagra) senza grano turco mac- « chiato di verderame furono raccolti non tanto in « Parigi, e ne sia prova il pellagroso del D.r Devergie, e « del D.r Rajer veduto nel 1845, ma ancora sopra « più vasta scala nel dipartimento delle Lande, la « questione sarà decisa, l' uso del mays non potrà « mantenersi come causa della pellagra » (1).

Che non si debba prestar fede alla innocuità del grano turco alterato, come a qualunque altra sostanza che abbia perdute le sue naturali qualità sarebbe un contraddire ai fatti, e alle stesse leggi igieniche dalla secolare esperienza riconosciute. Convengo del pari che per il lungo uso del grano turco possa riceverne nocumento l' organismo, ed insieme poter essere causa di diarrea e dissenteria, non però di pellagra per la specificazione attribuita dal D.r Balardini, Roussel e il Costalat, ma piuttosto per la perversa qualità ed eterogeneità acquisita dal fermento che inimica alla funzione digestiva, produce dei flussi intestinali, come può agire ogni altra sostanza nociva presa per alimento.

Il D.r Tanger nel trattare la questione del grano turco sano e avariato, questione al presente molto dibattuta dai medici Francesi, considerata come causa

(1) Studi citati del Dott. Lusanna.

esclusiva della pellagra, riporta un caso che il malato si era nutrito con poco grano turco, ma molto di più di farina di frumento, e di segale sana e cornuta con quella di orzo, e riferisce. « Nel cantone Grignol, « dove la pellagra si trova endemica, non coltive- « rebbesi che piccola porzione di grano turco, ed è da « rimarcare che i contadini di questo cantone sogliono « piuttosto cibarsi di grano sprone e sembra che lo « mangino senza timore, per cui temo che la pella- « gra possa associarsi alla acrodinia » (1).

Io che ho voluto internarmi nelle famiglie contadine, osservare il loro sistema di vivere e di lavoro, conoscere in ogni lato le sostanze alimentari, il condimento, le fatiche, il riposo, ho dovuto appieno convincermi che il contadino vive male, dorme poco, e per il povero il grano turco è il suo esclusivo alimento tanto in polenta che in pane, rara volta unito alla farina di miglio, sempre mal cotto nell' interno, ed anche inacidito. Il companatico sempre scarsissimo consiste in qualche uovo, oppure caccio, e talvolta anche da sola polenta con qualche frutto d' estate ovvero del pesce salato in inverno, molta verdura cotta e condita tutt' al più con olio di linosa, rara volta del polame, e la minestra una sola volta alla settimana magramente condita. La insalata è giornalmente bandita nei giorni estivi unita a cipolle, o all' aglio, perchè dicono che quelle radici rinfrescano, e destono l' appetito abbatuto dalle fatiche e dal calorico estivo. Il rafano sativo è parimenti bramato, che ridotto in sottili sermenti lo mangiano con poco

(1) Studi citati del Dott. Lusanna.

sale e olio avidamente, e spesso colla sola polenta e sale.

La bevanda non è altro che acqua di pozzo, o di fontana, perchè *l' ioidium* delle uve li ha privati anche del vino, o tutt' al più bevono del vinerello che fanno coll' uva dell' orto, e qualche mezzo litro quando vi arrivano alla festa. I pozzi sono anche per loro negligenza mal tenuti e peggio quelle fonti che scavano in vicinanza delle cascine, a cui attingono l' acqua allorchè quella dei pozzi è cattiva. I pozzi sono lasciati sempre aperti, e ogni vento che spira vi apporta dentro della polvere, o delle quisquiglie della corte e della strada, nè è rado che trovino dentro dei cadaveri di polli imputriditi. A considerare quindi tutte le cause, che loro sovrastano, e il malvivere che serbano continuamente, non fa più meraviglia, se la maggior parte dei contadini e delle contadine non può conservare a lungo la salute, e pochi arrivano alla tarda vecchiaja. È al certo in questi miserabili che si incontra il maggior numero di pellagrosi.

Oltrecciò per alcuni miserabili basta poco compenso, perchè non badino nè alle fatiche nè a' strapazzi per conseguirlo. Se si ammalano le tossi non le curano, i romatismi assai meno perchè dicono che movendosi e lavorando vanno via, benchè il riposo li richiami. I flussi intestinali e ogni altra irritazione de' visceri dell' addome, purchè permettano ancora di lavorare, li tollerano senza palesarli, sino alla maggior gravezza; le febbri intermittenti le trascinano sino che ponno, e quando non sono più in grado di sopportarle, solo allora si mettono in riposo e in cura; ma appena migliorati, e senza attendere a stabilirsi saldamente, ritornano alle loro occupazioni.

I contadini prima di sortire da casa al mattino (parlo del contadino cremonese) fanno colazione con due o tre larghe fette di polenta abbrostolite al fuoco ed ho chiesto loro più volte come si sentono dopo mangiate, rispondevano di sentirsi bene, perchè questo alimento non gli reca verun fastidio allo stomaco, che anzi si sentono soddisfatti ed in forze di porsi al travaglio, come avessero gustato il cibo più squisito. Simile risposta ho avuto anche da quei lavoratori, che ben saziati di polenta al mattino resistono nelle brevi giornate invernali sino alla sera, non soffrendo altro che quella stanchezza che nasce da un moto continuato, e da un lungo digiuno. Alla sera ritornano a casa, e si ristorano con altrettanta polenta, o con abbondante minestra, condita con solo lardo e sale. Se adunque il grano turco non rinvigorisce abbastanza da far loro sopportare quelle ingenti fatiche, e che secondo il D.r Marzari ed altri producesse la pellagra e non ristorasse abbastanza le forze loro, come potrebbero quei contadini durare tutto l'inverno in quel lungo e duro travaglio, senza cadere in questo male?

Il D.r Balardini per avvalorare sempre più la sua opinione che il grano turco colpito di verderame è nocivo al corpo di chi ne mangia (ciò che niuno può contraddire) e che generi in esso la pellagra (ciò che non è ancora constatato) ha istituito degli esperimenti sopra i polli nutrendoli con grano turco viziato di quella bruttura, e afferma che la prova non contradisse alla sua aspettazione, poichè osservò dopo qualche tempo i polli soffrire, dimagrare, arruffarsi, ed alcuni, se la memoria non mi tradisce, anche morire. Questo

esperimento ben considerato non vuol dire che quel grano generi la pellagra nell'uomo indica bensì che ha nociuto ai polli, senza aver recato verun sintomo pellagrico analogo, e quindi non alibile, ma piuttosto innocuo. Se poi si considera che è secolare costume di dare ai polli e ai porci il grano guasto, senza che ad essi derivi nocumento veruno il che è dimostrato dalla esperienza non può essere irrazionale l' ammettere, che da una diversa organisazione non si possa pretendere i medesimi effetti.

Per una impreveduta combinazione, e per scopo economico anch' io ho allevato l' anno 1842, e 43 due gabbie di polli con formentone assai patito che comprai dal Sig. Paolo Riva di Genivolta, ma confesso il vero di non aver ottenuto i medesimi risultati, perocchè i polli, benchè non molto impinguassero, rimasero tutti sani e alla mensa mi offrirono una squisita vivanda.

Letta poi l' anno 1845 negli Annali Universali di medicina la erudita memoria del D.r Balardini, mi sovvenni tosto del mio allevamento di polli con grano alterato di verderame, da cui non avea ottenuto gli stessi effetti, e allora entrai tosto in sospetto che quell' allevamento non fosse stato eseguito con debita precisione, e perciò mi incaricai io stesso di ritentarlo. Ordinato al mugnaio di provvedermi del formentone avariato di verderame, ciò che allora era facile di trovarlo, ordinai che ne macinasse la metà, l' altra metà di lasciarla in grano; colla farina era preparata alla mattina con qualche verdura una polenta, e alla sera dava il grano in natura, stando in attenzione se fosse tutto mangiato, ma osservato che

di questo ne lasciavano nella mangiatoja una piccola porzione, la diminuì in proporzione dell' avanzo, così che il grano era in seguito tutto divorato. I polli mangiavano sempre con avidità, stettero sani, e se non impinguarono troppo, crebbero però in peso, e la loro carne era ben saporita, solo che lasciavano una quantità maggiore di materie stercorucce.

Un' altra eventualità che infirma non poco la opinione del D.r Balardini è la seguente. L' anno 1830 il proprietario del paese di Monticelli Ripa d' Oglio Sig. D.r Giovanni Germani di Cremona, intrapprendeva la speculazione di far arrivare una quantità di formentone da Odessa in causa della siccità dell' anno precedente per provvedere ai suoi dipendenti, il quale arrivato pel lungo viaggio in molta avarìa, offriva la polenta un color cinereo-giallo di odore nauseoso, amaro e disaggradevole. Stato interrogato da quei poveri contadini se poteano impunemente mangiare quella polenta, risposi loro che la unissero con altra migliore, altrimenti se ne astenessero più che poteano, e vi furono molti individui che soffrirono dei dolori intestinali ed alcuni la diarrea, incommodi che cessavano con una cura attenta, e col cessare della carestia. Eppure in quel Comune di 400 anime circa tutti contadini, che facea parte della condotta di Pessina da me coperta, non rinvenni un pellagroso nella primavera seguente.

Se la verità del fatto allegato dal D.r Balardini avesse quel fondamento da lui assicurato, per certo in quel Comune si dovevano osservare molti casi di pellagra, se non in tutti quelli che si cibarono della farina di quel grano, e che soffersero dei dolori di

ventre e della diarrea, almeno in alcuni, il che dovea saltare all' occhio di quella popolazione, e più a me che era suo medico e che avea posto molta attenzione. Un principio tossico, assicurato dal D.r Balardini in quel grano non potea tardare a produrre una nociva azione, se forse non la dovea mostrare all'atto. Non si nega che quella farina dovea essere infesta alla funzione digestiva, ma non si è veduto a produrre la pellagra, come avea creduto l'autore, perchè nessuno di quei contadini cadde nella pellagra, e nemmeno appalesarono alcun sintomo di questo male.

Non è dunque nè specifica, nè deleteria l'azione del grano turco macchiato di verderame sopra quei contadini, fu piuttosto eteregenea, inassimilativa, quindi irritante sopra i visceri digerenti, poichè avendo perdute le sue normali qualità, nè potendo essere elaborato dalla funzione digestiva, dovea irritare lo stomaco e il rimanente tubo intestinale senza somministrare alimento o chilo, ed essere prontamente eliminato come corpo straniero. Non si può negare che la storia ci abbia tramandato, che certi grani patiti furono cagione di gravi epidemie in Francia ed in Germania. La segale cornuta, o l'ergot come la chiamano, fu appunto quel grano che afflisse crudelmente le due Nazioni. Anche nei nostri campi pullulano dei grani nocivi, che inducono al capo e al ventre delle molestie, fra i quali il lolio temulento, la cicerchia, la volpe, il ghiottone, ed alcune specie di viccia, allorchè si trovano unite in copia al frumento, o alla segale. Ma a rifletter bene sopra i sintomi dell'ergotismo, come si trovano descritti, si rileva una lontana differenza con quelli del grano turco

guasto. Il grano sprone agisce sopra il sistema nervoso, e insinua la sua crudele azione anche sopra la organisazione necrosandola, nel mentre che produce le convulzioni; e il grano turco alterato di verderame lede le vie dirigenti nella guisa delle sostanze irritative e straniere, non per azione specifica propria.

In Italia l'opinione Balardiniana è stata nel suo principio accolta con molto favore, ma dopo che fu ben ponderata, incominciò ad affievolirsi. Fu all'incontro più felice in Francia dove era nuova la pellagra, che trovò due uomini distinti, che la seguirono ciecamente, e furono, come dicemmo, il D.r Teofilo Roussel, e il D.r Costallat. Questi egregi medici non hanno risparmiato nè viaggi nè fatiche, onde appoggiare più validamente il fatto da essi sostenuto del grano turco alterato, e che sembrava loro assicurato, che il grano turco preso da verderame fosse l'unica causa certa della pellagra, e benchè essi dopo le osservazioni negative che incontrarono, convenissero intieramente col D.r Balardini, i loro sinceri rapporti non appoggiarono gran fatto la propria convinzione. E perchè quei signori medici non si sono arrestati di più in quelle provincie di Francia, e di Spagna, dove rinvennero quelle contradizioni per rilevare con maggior sicurezza da dove provenivano? E non trovandole giustificate intieramente nel grano turco viziato di verderame, perchè hanno scagliato tante invettive contro di esso? Una cieca prevenzione non giustifica mai chi in essa si confida.

Non rimasero però quei due ingegni scevri di opposizioni severe dai loro stessi colleghi contro l'opi-

nione da essi sostenuta. I Dottori Landanzij, Billod, Villemain, e da altri molti, che sparsi in varie provincie e città della Francia riportavano infiniti casi che autenticavano la pellagra sorta senza alimento maistico sano e morboso. Nè la stessa grande Accademia Parigina, benchè premiasse generosamente i loro studi non potè convenire nel loro sentimento, perchè non trovò nelle loro osservazioni quell'unico anello, che mantiene costantemente legata la causa coll'effetto.

La Commissione milanese permanente, incaricata dell'esame degli studi sopra la pellagra, letta la memoria del D.r Balardini, che il grano turco affetto di verderame fosse l'unica causa della pellagra, si rivolse al D.r Emilio Bonetti, uomo saggio e sincero, e di non comune perspicaccia, per chiedere informazioni sulla grande inondazione del Pò dell'anno 1840, che scaricò furiosa sopra il comune di Alberone e Comarca, paesi che faceano parte della sua condotta di Chignolo, mentre il formentone si trovava nei campi, e che con somma difficoltà i contadini lo estraevano dalle acque tutto molle e penetrato. Rispose il D.r Bonetti che molto grano si era avariato nei due Comuni in quella sgraziata circostanza, e che di certo ne sarà stato mangiato una parte da quella povera popolazione, pure non seppe rinvenire nella primavera del 1841, nè prima ancora di essa alcun caso di pellagra. Anzi il D.r Bonetti inviò una lettera piena di rispetto al D.r Balardini che rendea conto della sua risposta alla stessa commissione, della quale non ebbe risposta (1).

(1) Annali Universali di Medicina. CALDERINI 1845.

Il Prof.r Lusanna volle colle sue esperienze sopra gli animali tanto con injezione ipodermica, come per la via delle vene ed anche per ingolamento esperimentare la polvere di questo grano patito sopra gli animali e non avendo osservato alcun sintomo che si avvicinasse a quelli della pellagra, non potè col D.r Balardini convenire (1).

Un altra osservazione mi ricorre alla mente ed è che questo grano è mai colpito intieramente dalla avaria ma soltanto una terza, o una quarta parte di esso per cui la porzione maggiore è la sana, e che è riconosciuta dal color giallo del grano, che mostra. Che se poi si riflette che nella funzione digestiva viene elaborato il buono della sostanza, ed eliminato il cattivo colle escrezioni, e colle secrezioni, quando non sia deleterio, non rimane, più timore che quel grano possa nuocere alla economia degli animali.

Il Sig.r D.r Boudin che si era in principio fatto caldo seguace della dottrina maistica sparsa dal D.r Roussel e Costalatt, dovette non tardi ricredersi d'innanzi alle sue contrarie convinzioni, ed esprime con sincere parole il suo disinganno (2).

Se si rivolgiamo all' artiero, che al certo non fa minore consumo di grano turco del contadino, e che prepara due volte la polenta al giorno, e questa in maggior quantità alla sera per serbarne di colazione al mattino per tutta la famiglia, e quando va al prestino scieglie di preferenza il pane di mistura per spendere meno; come esso ha pochissima pellagra? Le carni sono comprate di rado al più qualche rara volta alla festa. Il suo companatico è quasi

(1) Memoria premiata del Prof. Lusanna e Frua.

(2) Studi citati del Prof. Lusanna.

sempre verdura o caccio, e per non fare dei preparativi nei giorni di lavoro, che le donne sono impiegate più di sei mesi all'anno nella filatura della seta, ricorre alle frutta, ai pesci salati al rafano sativo, al peperone, ai cocomeri, e ad altre sostanze ordinarie, che usa anche il contadino.

L'artiero povero non può fare scorta di grano formentone per l'inverno, e ricorre alla bottega a provvedere la farina, e se vi è pericolo di averla cattiva è proprio questa la occasione. Ma anche di ciò sta molto in guardia, e se non è data buona la ricusa. Eppure tra questi artieri la pellagra è molto rara, in causa che egli non si regola male come il contadino, perchè un po' di educazione ricevuta nelle scuole inferiori, un altro poco che raccoglie da persone a lui superiori, appena si sente ammalato non dimentica di ricorrere al medico e fino a che non è guarito non abbandona la cura, nè si ristituisce troppo presto al lavoro, e rispetta la convalescenza per ristabilirsi meglio. Inoltre non asseconda quei falsi appetiti che si risvegliano anticipati dopo le malattie, e non ricorre a sostanze indigeste, e appena soddisfatto si arresta, ciò che non si osserva nel contadino,

Confidando nell'arte sua, della quale se è economico, ritrae sempre qualche guadagno, non si affanna di preparare delle provvisioni poichè sa di vivere giornalmente col lavoro commesso dagli avventori. Esso non si espone facilmente al sole, ne alle vicissitudini atmosferiche, e così evita sempre la resipola.

Badando ai segatori di alberi d'alto fusto, che discendono dal Trentino in principio dell'inverno perimpiegarsi in quella grave fatica, e più volte inter-

rogati se nei loro compagni abbiano osservata la pellagra, e se nei loro luoghi è endemica, hanno risposto che esiste anche là, ma rara, e benchè mangino quando si trovano da noi che sola polenta con caccio inferiore e vinerello tutto l' inverno, la pellagra non ostante è ad essi quasi ignota. Questi forti lavoratori che dal buon mattino sino al tardo tramonto continuano a lavorare, e che le loro fatiche non hanno confronto con quelle del contadino pel consumo delle forze muscolari, movendo e alzando enormi tronchi di alberi, eppure costoro giunti al termine del loro lavoro ritornano in patria colla medesima salute e vigoria che erano discesi. Cosa adunque opporrebbe il D.r Marzari se vivesse?

E venendo a parlare di molti chiari uomini che hanno trattato dell' agricoltura Lombarda, ed alcuni esclusivamente del grano turco, essi non si stancano mai di elevare al cielo le sue lodi sopra gli altri cereali tanto per la sua impareggiabile produzione superiore ad ogni altro graminaceo, come per tener lontane quelle tremende carestie che ne' secoli andati e prima della sua coltura desolavano molte contrade d' Italia e di Europa. Tra questi scrittori merita principale menzione il Matterpaucher, il quale assicura che questo grano compensa largamente le fatiche del colono, intanto che somministra a lui un ottimo alimento, che ripara largamente alle sue forze, e che gli infunde una vigoria necessaria pel suo laborioso esercizio (1).

E non sono stati al certo men prodighi di encomi a questo grano i più recenti scrittori, tra i quali

(1) Matterpaucher. Elementi di agricoltora; prima traduzione Lombarda tratta dal tedesco. Milano 1784.

ricordiamo il D.r Targioni Tozzetti, il Parmantier, il Barone di Rumfort ed altri. E se si volgiamo ad alcuni valenti Chimici, i quali mal comportando le accuse contro esso lanciate, vollero cimentare la sua analisi, e questi furono Bixio, Pajen, Cozzi ed altri che lo rinvennero molto alibile, e che contiene sei parti e 60 frazioni di glutine animale, oltre il grasso la zeina e dei sali poco al disotto del frumento e della segale, superiore sempre però alle castagne, alle patate e al riso sostanze che servono di quasi esclusivo alimento di molti popoli del globo (1).

CAPITOLO VI.

La pellagra è o nò contaggiosa?

Si ritiene da alcuni, da altri si nega che la pellagra sia contagiosa. La prima opinione sembra tolta dall'osservare due coniugi, ovvero più di un individuo nella stessa famiglia presi dalla pellagra; la seconda è appoggiata ad altri fatti ancora più numerosi che la contraddicono. Qualche volta per simili casi sono venuto anch'io in sospetto di contaggio nella pellagra, ma quando ho potuto esaminarli nel loro insieme, riunire tutte le cause e le circostanze che sembravano confermarlo ho dovuto disingannarmi. Due conjugi di stilo di Mariani Bodini Giovanni, e Densa Luigia (Vedi as: 5.) viveano in matrimonio ed il marito è stato da me riconosciuto pellagroso il 2.° anno di loro unione, mentre la moglie dava non dubbi segni di cadervi. Già correva voce in paese che il

(1) Notizie di Chimica e di Storia naturale intorno al zea mays compendiate dal chimico ANTONIO COZZI, comprese nel libro del Dott. MORELLI.

marito avesse attaccato alla moglie la pellagra, ciò che non venne mai dimostrato vero. Il proprietario e primo deputato del paese Sig.r Carlo Ferraboli ora defunto, mi ha precisamente informato che il padre del Bodini suo dipendente era morto di pellagra sette anni prima, ciò che fu dichiarato anche dall' anteriore medico condotto D.r Dossena, e dallo stesso R. Parroco del paese che i genitori della moglie erano ambedue morti in molto sospetto di pellagra. Il che tutto assicurava, che in essi esisteva almeno una predisposizione, e che trovandosi soggetti alla stessa miseria, e alle medesime cause caddero ambedue nella stessa malattia.

Anche il Prof.r Titius la vuole attaccaticcia, e che il virus parta dalla lunga dimora che fanno i contadini d'inverno nelle stalle, benchè prudentemente assicuri di non averne abbastanza certezza colle sue ricerche.

Sono pienamente persuasi i Dottori Nobili Santo e il D.r Andrea Bisaglia che la pellagra sia contagiosa, e questa persuasione l'hanno avuta, il primo dall'avere osservato nella sua condotta due giovani sorelle robuste collocate in matrimonio con altri due giovani, i cui genitori erano morti di pellagra, e colla vita domestica passata in loro compagnia hanno incontrato anch' esse lo stesso male. Il secondo lo conferma il D.r Bisaglia da un certo Antonio Piccolo di Boara, il quale dopo avere diffusa la pellagra nella sua famiglia e attaccato alla sua nuora poco dopo esservi entrata per matrimonio, la propagò in seguito ai vicini che comunicavano insieme (1).

(1) Sulla pellagra osservazioni del Dott. Bisaglia pag. 11 e 12 seguenti. Padova coi tipi della Minerva 1830.

Tra le molteplici opere che ho letto sopra questo argomento, pochi e rari scrittori ho rinvenuto che ammettono il contaggio nella pellagra, ed anche quei pochi non sono appoggiati sempre a fatti indestruttibili, ma a semplici congetture.

Tra le migliaja de' pellagrosi giaciuti a longo in varie epoche nell' ospital grande di Milano intervenuti per la cura dei bagni, nessuno de' medici distinti che li assistevano ha notificato un caso solo di pellagra contratto dai malati vicini, dai medici dagli infermieri, dai Sacerdoti, dalle Suore di Carità, che si erano di frequente accostati, nessuno di loro rimasero affetti dalla pellagra. Nella mia limitata ma lunga assistenza de' pellagrosi, tanto nell' ospitale locale, che in casa loro, nessun parente o amico che li avvicinavano e li assistevano vennero colti dalla pellagra.

Non posso negare che nell' assistere in una casa un qualche pellagroso non ne abbia rinvenuto qualche altro parimenti pellagroso, ma interrogati a parte sopra le cause, i motivi che aveano contribuito ad ammalarli, mi sono sempre convinto che il male non era pervenuto da contagio, ma da cause speciali, o dalla disposizione ereditaria, da malattie, da patemi di animo.

Due fratelli Gargioni uno di dieci e l' altro di dodici anni orbati del padre in prima età per caduta sul capo da un gelso sopra duro sentiero dormivano ambedue in uno stesso giaciglio di paglia. Male allevati dalla madre nell' infanzia, e nella giovinezza perchè indomiti, il loro sviluppo fisico per miseria patita fu lento e meschino. Tanto l' uno che l' altro presero diletto di mangiare il sale di cucina, e il

carbone, vizio che non hanno abbandonato che tardi, benchè avessero ogni qual tratto dei rimproveri, ed anche delle percosse dalla madre. In seguito cresciuti ed abbandonati a se stessi scorazzavano per la campagna ora in traccia di erbe acidule, ora dei tralci giovani della vite e del pruno selvatico, nè restavano di entrare negli orti altrui ad involare le frutta e le uve immature, che avidamente mangiavano. Il primo fratello nell' estate dell' anno 1851, si ammalò di dissenteria, che durò molti mesi per sua incuria e produsse il prolasso del retto intestino. Il secondo fratello ebbe quello stesso anno una diarrea con dolori intestinali e dissuria, mali che furono trascurati anche da esso. Al maggiore fratello si sviluppò la resipola solare nella primavera dell' anno 1852, ed al minore l' anno 1854, nello stesso mese di Maggio. Il loro cibo era polenta sola, o con qualche frutto. In quell' anno stesso venne loro consegnato un branco di majali da custodire e pascolare, e quello stesso anno la pellagra si sviluppò nel primo fratello in tutta la più chiara forma.

In questo caso non si può credere che la pellagra del primo fratello siasi propagata al secondo perchè allora doveva svilupparsi simultaneamente, per l' azione sempre pronta e subitanea dei contagi, mentre essendosi manifestata dopo due anni, mostra di non esservi stata relazione tra l' una e l' altra pellagra.

Non si devono dimenticare le belle e coraggiose esperienze del D.r Rolando e D.r Buniva instituite sopra se stessi per la verifica o nò del contaggio pellagroso mediante l' innesto del sangue e della materia tolta dalle escare del pellagroso, esperienze

che non confermarono il fatto da essi ricercato. Sicuro di questo successo volli tentare, per convalidarlo, con una seconda negativa, l' inoculazione cioè della sanie tolta dalle ragadi di una vecchia pellagrosa sopra un giovane vagabondo, e sopra un giovane cane sotto l' ascella, ma la prova quantunque eseguita colla possibile precisione rimase infruttuosa.

CAPITOLO VII.

La pellagra è nò ereditaria?

La natura gentilizia della pellagra è stata dalla maggior parte degli scrittori creduta finora un fatto reale, e non ostante vi sono altri che la contrastano ostinatamente. Il D.r Gaetano Strambio, molto oculato nelle sue indagini e nelle sue deduzioni, tra le istorie raccolte nei suoi rendiconti ne riporta un numero considerevole, che la confermano, mentre vediamo altri scrittori che la contraddicono. Nondimeno tra gli antichi troviamo in nostro appogio non solo i più accreditati medici, Ghirardini Strambio, Albera Frappolli, Fanzago, Facheris ed altri molti, e tra i nuovi il D.r Morelli, Calderini, Lusanna e Frua che tutti convengono che la pellagra sia ereditaria non contagiosa. Al presente però è creduta endemica in generale, che se vi sono alcuni di contraria opinione, non hanno che apprestare anche poca attenzione per convincersi, poichè la riconosceranno dalle cause climateriche, tolluriche, ed alimentari dei rispettivi luoghi.

Nelle nostre osservazioni abbiamo rimarcato che la pellagra si trasferisce di padre in figlio, e da questo

agli abiatici. Molte malattie della umana specie si trovano dotate di natura ereditaria, come la tisi, la scrofola, varie impetigini, ma poche se ne rinvengono che ugualiano la pellagra. Un numero esuberante potrei addurre se non fossi certo che il fatto in questione avesse bisogno di ulteriore conferma. Un caso solo credo utile di riportare che merita di essere conosciuto dai pellagrologi.

Due fratelli Bisolotti Giovanni e Luigi, il primo di 57 anni, il secondo di 55 rimasti orfani dal padre per pellagra in età giovane ancora vi fu chi consigliò la madre di cambiar loro il mestiere e non darli più alla campagna onde evitassero la triste fine del suo genitore. Allevati ambedue sartori, vissero molti anni insieme in buona armonia, ma cresciuta la prole, e veduto che tanto Giovanni che Luigi col crescere dell' età la loro vista andava diminuendo, e che la precisione delle loro opere non era più esatta si divisero tra loro in buon accordo. I figli di Giovanni non trovando di impiegare il padre in qualche utile applicazione, gli consegnarono una vacca da guardare e pascolare pei campi e per i fossi, per trarre profitto del latte e degli allievi. L' indomita bestia tentava ogni qual tratto di fuggire di mano, laddove vedeva miglior pastura, e allora il povero Giovanni era angustiato per trattenerla con una corda che teneva stretta in mano. Soleva anche talvolta condurla al pascolo senza capello, solo con leggiera beretta in capo, della quale sbadattagine era sempre rimproverato dai figli e da me quando era incontrato per istrada o in campagna. L' anno 1859 del mese di luglio Giovanni venne colto dalla diarrea, che

nascose alla moglie e alla famiglia, ma che fu scoperta dalla prima avvertita dal frequentare la gita nel suo orto; accusava inoltre un dolore di capo gravativo come di avere un grosso fardello in capo. Un giorno, curioso di udire notizie di lui, incontrata per istrada sua moglie, narrò che l'anno scorso 1859 suo marito era molestato da brontolio di ventre e da diarrea che non potè celarla, ma che questo anno si è rinnovata, ed ha palesato sul dorso delle mani, e dei piedi la resipola. L'anno quinto di sua malattia cessò di vivere per diarrea consuntiva, congiunta a sintomi tifoidei.

Il fratello Luigi, abbandonato per vista debole, il suo mestiere di sarto, si obbligò presso il padrone di sua casa, dal quale era amato per le sincere sue doti, per trarre profitto di qualche occupazione, come sorvegliante o fattore della sua cascina, occupazione che l'obbligava a rimanere al sole molte ore del giorno. Nel terzo anno di servizio soggiaque anch'egli alla diarrea, che attribuì a dei cibi grassi che avea mangiato nella casa del padrone, e benchè nell'inverno seguente fosse libero d'ogni incommodo, nella prossima primavera ricomparve la diarrea con vertigini e la resipola pellagrosa. Tre anni continui soffrì gli stessi mali, e infine preso da malinconia per gravi dissapori domestici in causa di un figlio scapestrato, poscia da mania cessò di vivere l'anno 1863 nel manicomio.

Questi due casi identici per la causa ereditaria, disparati negli estremi esiti, meritano di essere separatamente considerati. La famiglia Bissolotti colpita sino nei rami laterali dalla predisposizione alla pel-

lagra. la fine dei due fratelli non potea essere sfuggita, benchè distolti dalla campagna per preservarli. Ma dure necessità avendoli ricondotti senza pensarvi, dopo alcuni anni si sono trovati pellagrosi. Qual prova più valida di questa della tendenza ereditaria della pellagra? La differenza dei suoi esiti, merita ancora un' altra riflessione. Il fratello Giovanni tranquillo nel suo morale per la bontà dei figli, morì di diarrea consuntiva senza ombra di pazzia; Luigi all' incontro tribulato da un figlio discolo e insubordinato, che fu motivo in parte della loro divisione, morì maniaco. Ciò prova all' evidenza che la mania non è un esito necessario della pellagra, ma dei patemi di animo; che accadono lungo il corso della medesima.

CAPITOLO VIII.

La pellagra è o nò Endemica.

La questione se la pellagra sia sporadica, o endemica dove esser sorta subito dopo la sua scoperta, ed al presente pare deciso per la seconda. Furono tra i primi i D.r Frappolli e Zannetti, che l' hanno supposta sporadica, e tale pure l' hanno considerata i primi medici in Francia, il Prof.r Rajer, e il D.r Devergy. Ignari ancora della malattia, delle sue cause, e della sua estenzione sono caduti in questo incolpabile inganno. Una malattia che si svolge in una data località e non in un' altra, e che mantiene una forma sempre eguale a se stessa, qualora non si complichi ad altra malattia, e serba un identico andamento non può avere per causa che una sola, quella del luogo dove ha origine e stanza. Al presente però sembra creduta

endemica universalmente, che se vi fossero ancora alcuni di contraria opinione, non hanno che apprestare anche poca diligenza nelle soprannotate avvertenze per cambiarla, e persuadersi che le cause climateriche, telluriche, alimentarie dei rispettivi luoghi bastano a produrre una malattia endemica ed anche mantenere, quando sono continue, una costituzione morbosa locale.

Dalle ricerche instituite sopra le sue localita, si è conosciuto che esiste in una larghissima zona, che dall' Ovest va àll' Est ed al Sud si estende al Nord, situata tra il 30.° grado, e il 46.° di latitudine equinoziale, più in là della quale non sembra conosciuta, o al più è peregrina e incerta. Incomincia dalle sponde Spagnole e Francesi del mare Atlantico, abbraccia in molta parte le due nazioni, attraversa tutta l' Italia, la parte settentrionale dell' Africa, la bassa Ungheria e va a por termine nei Principati Danubiani. Si ignora se più in là esista per non essere state esplorate quelle lontane parti.

Questa zona dovrebbe interessare i Governi per accertarsi fino dove si estende la pellagra, poichè se abbiamo nozioni istoriche di essere stata riconosciuta dai medici militari Francesi in Affrica quando erano di guarnigione, e dal D.r Gmelin (1) fu trovata nella Persia, linea che abbracciarebbe una parte della stessa zona, farebbero dubitare, che anche più in là si potrebbe essere estesa. Con questi sacrifici e non altrimenti si verrebbe a capo di una dubbiezza che lascia nella istoria della pellagra una lacuna, che sarebbe opportuna di levare, acciò la scienza sia maggiormente rischiarata.

(1) Vedi studi del Dott. Lusanna.

Prese le cause più influenti di questo male, che sono la miseria, gli alimenti e loro diverse qualità, il genere di lavoro, le morali passioni, le malattie, il calorico, la natura dell' atmosfera, la porzione geografica, le cattive abitazioni, la sporcizia, e poste al confronto di quelle d' altri luoghi, non sarà allora arduo forse di scoprire quelle che esercitano maggiormente una nociva influenza sopra l' organismo dei villici, dalle quali suole derivare la malattia.

CAPITOLO IX.

Dell' origine e della sede primitiva della pellagra.

Non vi fu certamente malattia sopra la quale siasi disputato tanto, quanto sulla pellagra, e ciò che più rattrista è quello di non essere andati d'accordo mai gli scrittori tra loro; ciò che non sapiamo se sia avvenuto anche delle altre malattie. Basta volgere lo sguardo a tutto le opinioni dei vari autori ammesse sopra, per convincersene. Ogni opera o memoria sortita alla luce, ha la sua *causa prossima*, che si scosta immensamente dalle altre, e dopo aver messe a contribuzione tutte le fasi sistematiche della scienza che avvennero dalla metà del secolo scorso sino a noi, e averne anche immaginate a libito sopra la sede e la natura della pellagra esse non vennero giammai accolte con generale consentimento. Da molti vediamo porre la sua sede in un organo, da altri in un sistema; nè altrimenti si pensa sulla natura del processo morboso, chi la crede una *flogosi*, chi una

astenia, e vi sono stati di quelli che l'hanno supposta in una alterazione del sangue, ed altri infine in una vaga ipotesi. Un attento esame basato sulle cognizioni fisio-patologiche, e sulla pura osservazione potrà valere a porre in chiara luce la verità, di che verrà parlato in seguito.

In quanto alla primitiva sede della pellagra, la maggior parte degli scrittori ha convenuto, che essa risieda nel tessuto dermoideo. L'irritazione di questo tessuto è sempre stato per gli antichi ed anche per molti moderni troppo attraente e persuasiva per non escluderla. Le teorie umorali che allora dominavano erano molte acconcie a spiegare i suoi fenomeni morbosi. L'umore scorbutico, o l'acrimonia, che si credevano accumulati nel corpo del malato, erano facilmente attratti dai raggi solari alla cute, e deposti in questo tessuto producevano mediante l'azione del sole la resipola solare, la quale differendo poco dalla resipola comune, era detta eritematosa per la sua rassomiglianza, cogli altri eritemi. Il D.r Gaetano Strambio l'ha chiamata desquammazione, dal cadere l'epidermide a squamme dopo la sua risoluzione; come la resipola comune.

E quantunque sia già trascorso un lungo periodo di anni dalla sua apparizione, e comparsi alquanti scritti che negavano alla resipola dei pellagrosi quei perversi e singolari sintomi della pellagra, pure oggidì essa si trova ancora confusa colle dermatosi. Il Dottor Carlo Nardi, il D.r Morelli e il D.r Rajer ed altri molti che l'hanno chiaramente descritta, non si sono o ben poco, interessati sulle principali differenze che si incontrano tra la resipola pellagrosa e una impe-

tigine, perchè questa non si presenta mai con una flogosi pronunciata, nè si limita alle sole parti scoperte al sole; mentre occupa anche le coperte, e termina con una desquammazione simile affatto alla resipola.

Il D.r Lusanna e Frua nella ricerca della sede della pellagra, non scorgendo nell' eritema solare bastante sicurezza per ammetterla nelle dermatosi, avvertivano. « Che il fenomeno cutaneo non stabilisce « per nulla il primo passo del processo pellagroso. « Quando ad un paziente cominciasi a desquammare, « a scottare e annerirsi la pelle sulle parti tocche « dal sole, già in quel paziente eravi pellagra, la « quale ha dato alla provocante insolazione il sin« tomo interno più diretto della sua rivelazione. « Quell' individuo soffriva da tempo, nè sapeva a se « stesso render ragione, nè spesso il medico distin« guere poteva la natura del suo male. » Ma in un altro luogo sembrano metter questo articolo in dubbio, quando lo esprimono che « la durata di questo « sintomo (resipola) non manca però talora di essere « anticipata, e talora quasi contemporanea ai primi « sofferimenti pellagrosi, a cagione specialmente, che « il paziente si conduce sino dallo pullulare del fune« sto morbo agli assidui lavori campestri sotto la « sferza del sole » (1). Ma la resipola è mai anticipata agli interni patimenti, ossia alla flogosi della membrana mucosa gastro-intestinale, perchè se fosse così, come dicono gli illustri autori, la resipola sarebbe allora il principale movente de' sintomi pellagrici non

(1) Memoria suddetta dei Dott. Lusanna e Frua.

secondario come si è sempre mostrata. Accennano bensì ad interni patimenti, ma non dicono da dove provengono, nè dove sono.

Nonostante la pronunciata sentenza del D.r G. Strambio seniore, che ammise la sede e la causa prossima nelle ostruzioni dei visceri del basso ventre, più chiara della luce meridiana, nessuno de' suoi contemporanei vi diede retta, che anzi vi furono di quelli che fecero bersaglio della critica più severa e ingiusta i suoi scritti, che seppe con molta logica e dottrina sventare. Sembra che costoro non volendosi perdere in ricerche che erano loro superiori o molto difficili, si attaccarono tutti alle dottrine umorali e diatesiche, dalle quali speravano di ottenere una facile spiegazione. Ma le ipotesi sono presto abbattute, quando non hanno il fondamento nella osservazione e nella esperienza.

Queste controversie rigorosamente sostenute dallo Strambio, furono più tardi soffocate dalla dottrina delle due diatesi, la quale sottoponendo al dualismo tutte le malattie, venne anche alla pellagra assegnato un posto per collocarla. Presentando nelle sue fasi o periodi ora sintomi di stimolo, ora di debolezza, caddero tosto in contraddizione gli scrittori tra loro, ammettendola alcuni nella *stenia*, altri nella *astenia*. In appresso la contraddizione si rese ancora più manifesta allora che fu ammessa la pellagra in tutte due le diatesi ad un tempo (1).

La sede adunque della pellagra rimase per le dot-

---

(1) Memoria del Dott. Moris stampata nei primi fascicoli dei Giornali Universali di Amodei. Milano.

trine umorali e diatesiche sottratta alle loro indagini, e chi avea il coraggio di parlare di qualche organo affetto, parlava al deserto. E quelle immense cifre di migliaja e migliaja di pellagrosi che affluivano agli ospedali provinciali e comunali erano prese a studio, e a modello senza riflettere che quei malati si trovavano a tardo stadio del male, e quindi istupiditi non sapeano render conto di quanto aveano sofferto prima, nè ciò che soffrivano allora, perchè incapaci di offrire dei chiari lumi per formare una diagnosi esatta della malattia, e stabilirè la sua sede.

Riusciti pertanto vani tutti gli sforzi per rinvenire la sede e la causa prossima della pellagra, si fece ricorso in seguito ad altre congetture ancora più strane ed erronee, che non valgono la pena di richiamarle in vita, e discutterle. Ultimamente si è ricorso di nuovo al grano turco, il quale non potendo essere intaccato sano, l' hanno accusato quando si trova guasto di verderame, poichè avendo allora perduto le sue perfette qualità, forma colla segale cornuta ma disparata conferma che produce *l' acrodinia*, fu allora assunto che quel grano fu creduto la causa unica ed occasionale della pellagra (1). Anche quì è stata dimenticata una osservazione, quella di non poter ammettere *a priori* una stessa azione in una sostanza per somiglianza di un altra, per avere ciascuna una natura e composizione propria. Anche nei nostri seminati abbiamo il *lolium temulentum* la

(1) Sopra questo argomento non dimentica il Dott. C. G. Calderini di addurre le sue chiose, dell' eredità, che non potrebbe sussistere se dipendesse assolutamente da questo genere di grano. Memoria citata.

cicerchia, il ghiottone la volpe, e molte altre specie di viccie, che arrecano degli incommodi al capo e al ventre, e che mangiati ponno esser cause di malattia. Il grano turco affetto di verderame, sostanza ridotta inaffine, ed eteragenea per un fermento non è deleteria come risulta dalle esperienze del Professor Lusanna, ma non più alibile, poichè agisce irritando lo stomaco e le intestina allorchè si trova in loro contatto, e può produrre coliche intestinali, diarree, dissenterie, non mai direttamente la pellagra, come è accaduto a noi di osservare in Monticelli Ripa d'Oglio l'anno 1830 notato nel precedente capitolo sopra il grano turco.

Altri chiari uomini hanno tentato di provare in questi ultimi anni, che la causa occasionale della pellagra esiste nelle prava e scarsa nutrizione degli alimenti che fanno uso giornalmente i contadini, e quindi nei pessimi e insufficienti principi proteici per una riparazione di quelli che perdono tutto il giorno sotto le fatiche. La sede, secondo essi, della pellagra, sarebbe ammessa nei centri della digestione, della assimalazione, della sanguificazione, della nutrizione, e del sistema nervoso. Quindi l' unico e vero mezzo per trattarla sarebbe l' alimento animale o ristorante col buon vino ed occorendo anche l' abbandono assoluto della vita agricola.

Che la dieta animale e ristorante riesca di eccelente soccorso ai pellagrosi, niuno ne dubita. Il visibile vantaggio che acquistano i malati dopo un tal regime negli spedali, lo approva intieramente, come lo dichiara l' altro fatto incontrastabile che tolto uno di questi malati dalla campagna, ed occupato in altro mestiere, ovvero messo a servizio per alcuni anni, o per sem-

pre di una famiglia commoda, o in un stabilimento pio, dove non manca il necessario per vivere bene, e lavorar poco, egli non soltanto migliora prestamente, ma anche guarisce in brevi anni. Ma se questo metodo è valido a rinvigorire quelle interne funzioni, non è però certo di ottenere l' intiero rimarginamento dei danni organici stati cagionati prima del processo pellagroso, poichè si vede che i malati migliorano sì, ma non acquistano intieramente la loro salute primitiva. Inoltre il metodo ristorante non è utile nel primo stadio diarroico o dissenterico, il quale sostenuto da una irritazione, o infiammazione delle intestina lo esospera piuttosto, che calmarlo. E chi ne vuole una conferma di questa verità, porgi dei cibi carnei e del vino ai malati allorquando sono in corso i primi flussi intestinali, e li vedrà tosto esasperarsi e rendersi più lunghi ed ostinati.

Il D.r Carlo Nardi nell' assistenza dei pellagrosi nell' ospital grande di Milano, dove accorrevano un gran numèro, pei bagni e che erano trattati con ottimo alimento carneo e con buon vino, ne ricorda moltissimi che riavuti alquanto dalla bagnatura, dalla dieta lauta e che sortendo dallo stabilimento sembravano guariti, ritornati poi l' anno appresso moltissimi perivano. Il D.r Gaetano Strambio ricorda anch' esso in più luoghi de' suoi rendiconti, che il vitto ristorante dello spedale di Legnano, rinvigoriva bensì i suoi malati, ma non riusciva a salvarli, poichè se non morivano a casa dopo sortiti, li vedeva ritornare all' ospitale l' anno seguente più malati di prima, e la maggior parte perivano nel pio ricovero (1).

---

(1) **Rendiconti suddetti.**

Da quanto finora si è detto, nel presente capitolo risulta evidente che la pellagra non ha sede primitiva nella cute, come aveano supposto gli antichi, e lo credono i moderni Fantonetti, Nardi, Calderini, Rizzi, Cipriani, e tra i Francesi i Prof.^r Alibert e Rajer; non dal grano turco, nè da miasmi e contagi come altri hanno creduto, ma dalla irritazione o flogosi dalla membrana nucosa gastro-enterica stabilita dalla cause rimote, e predisponenti, vitto insufficiente e irritante, miseria, dure fatiche, passioni profonde di animo. E se il D.^r Gaetano Strambio arrivò a conoscerla nei visceri del basso ventre, a nella sconcertata funzione digestiva, la confermò intieramente colle alterazioni organiche rinvenute nelle cadaveriche sezioni.

Per dimostrare più chiaramente dove incomincia la pellagra opportuno riescè l'esame delle cause tenute capaci di produrla. Dal primo quasi all'ultimo scrittore credono, che l'inferiore, e spesso nocivo alimento del contadino sia assai idoneo a favorirla. Composto come si è sempre detto di pane ordinario, e di mistura, mai o quasi mai unito a sostanze animali, più frequente di vegetabili spesso acri, di pesci salati tanto in giorni di grasso che di magro, niuna meraviglia se anche col concorso di gravi fatiche, o di sconcerti atmosferici, il contadino vada soggetto ai dolori di stomaco, o di ventre, alle accidità, e dopo un uso molto prolungato anche alla diarrea, e alla dissenteria. E siccome questi flussi quando non cessino le cause, facilmente si riproducono massime nei calori estivi, e i contadini pressati sempre dai lavori li tacciano, nè desistono anche rincomparendo

di tacerli e dimenticarli fino a tanto che il processo irritativo più volte risvegliato, termina sempre a rendersi permanente e cronico. Formato il quale, allora le leggi fisio-patologiche spiegano facilmente il perchè la cute e gli involucri cerebro-spinali debbano infine per riflesso o consenso essere intaccati.

Però a giustizia del vero non sono mancati dei personaggi attenti, tra i quali il sullodato D.r Gaetano Strambio, il D.r Fanzago, Carraro, Bargnani, Girelli, Cerri, e le stesse Commissioni recatesi ai congressi scientifici delle principali nostre città che avvisarono caldamente, di porre attenzione non tanto ai sintomi cutanei e nervosi, quanto agli enterici per essere sempre i primi a presentarsi, e se v' ha rimprovero che meritano i moderni è proprio questo di aver posto in oblio questi suggerimenti, per essere i soli che poteano guidarli alla scoperta della sede della malattia.

È obbligo di avertire, che il lento lavoro intestinale, non cagiona in tutti i malati la pellagra, ma attacca i piu deboli e predisposti, e quelli ancora annualmente investiti da questi flussi, e si espongono a lavorare al sole. Negli individui presi da malattia cronica di ventre, o agitati da tempo da patemi di animo, la resipola si spiega sino dal primo anno in primavera, e più facilmente se queste cause sono precedute da diarrea, o dissenteria, ovvero da calore addominale. In altri individui e (questi sono i più numerosi) occorono sino per la resipola due o tre anni a formarsi, il che dipende dalla natura e resistenza del tessuto, e ho incontrati di quelli che dopo una diarrea e una dissenteria hanno mostrato la

resipola sul dorso delle mani e dei piedi senza che precipitassero nella pellagra. Una donna contadina sana all' aspetto, mentre seco ragionava, osservai una leggiera resipola che sembrava pellagrosa sul dorso delle mani. La interrogai allora sopra alcuni particolari, e da quanto tempo avesse quella resipola, ed ella tosto rispose, « che dopo un puerperio poco « osservato ho sempre veduta ogni anno questa spe- « latura, e tranne un leggier prurito nel momento « dell' eritema, e alcuna volta anche dopo una breve « mossa di corpo, del resto sono mai stata impedita « nelle mie occupazioni. Essa era bastevolmente « provveduta. »

Che una malattia insinuata una volta in qualche tessuto o organo del corpo, disponga in seguito altre parti o organi a cadere ammalati, non vi è patologo che ardisca di negarlo. Così sembra accadere nella pellagra. Destata una volta la irritazione enterica sopraggiunta una diarrea o una dissenteria, questi flussi per propria natura dopo più men tempo sogliono diminuire o sospendersi. Che se poco dopo concorrono nuove cause, che nel contadino sono frequenti e quasi continue, ponno allora quei flussi ridestarsi e permanere sempre più a lungo in quello stesso luogo. Allora la interna membrana intestinale irritata si altera col tempo immancabilmente, e la cute che è tessuto omogeneo con quello della membrana interna è costretta a soffrire, ed è appunto in questa congiuntura che nasce la resipola. Portando lo sguardo allora sopra il derma, il color roseo naturale dell' individuo si cangia in pallido giallo come se i vasi capillari cutanei fossero impoveriti di globuli sangui-

gni, la pelle da morbida che era diventa arida e secca, come fossero chiusi i pori esalanti; la sua freschezza e mollezza si cangiano in calore urente e spiacevole al tutto. Egli è certo che se in queste condizioni viene tocca dai raggi solari, essa si sdegna e reagisce morbosamente.

Tali mi sono apparse nelle mie investigazioni, l' origine e la sede della pellagra e in appoggio a questo criterio presento i seguenti rischiarimenti.

1. Le infiammazioni intestinali e i suoi flussi insorgono d' ordinario nei contadini nelle stagioni di primavera e di estate, allora che il calore si innalza; e diminuiscono, e si arrestano nell' autunno e nell' inverno, quando il calorico si abbassa.

2. Questo stesso fenomeno si osserva costante nella pellagra, poichè incomincia questa malattia in primavera, aumenta in estate, e cessa in autunno e in inverno per l' influenza della stessa causa, il calore, quanto per quella che esso possiede sopra i visceri della digestione.

3. Infinite osservazioni accertano che la irritazione intestinale e i suoi flussi incominciano la pellagra, e la aggravano sino alla fatale sua terminazione. Quindi non può andare errato chi pone la sede della pellagra nell' apparato gastro-intestinale.

4. Il corso non continuo che la pellagra mantiene nel suo principio, non è tanto dovuto all'apparato digestivo, quanto ai gradi diversi del calorico che hanno le stagioni d' autunno e d' inverno con quelli della primavera e di estate; il che lo stesso avviene nelle communi affezioni intestinali.

5. Tra i sintoni caratteristici della pellagra ammessi

dai principali scrittori, sono la resipola solare, i dolori e i flussi intestinali, il calore del ventre, i quali poco o nulla considerati, quando non hanno seco la febbre e la resipola, furono cagione che l' origine e la sede della malattia siano rimaste sconosciute.

6. Tutti gli scrittori convengono che una delle cause più favorevoli alla pellagra sia il pravo e ordinario alimento del contadino, e che produce per l'uso suo quotidiano le irritazioni intestinali, e quindi i flussi diarrea e dissenteria, il calore addominale,

7. Le persone più soggette alla pellagra sono anche le più miserabili, ma la miseria non sempre è la causa principale. L'aspetto della miseria è troppo orribile all'uomo, per non dipartirsi mai dalla sua mente, e produrre in esso delle sinistre impressioni.

8. Anche i patemi d'animo sono cause molto efficaci a produrre la pellagra; abbattono profondamente lo spirito e insieme tutte le funzioni, e principalmente la digestiva.

9. Il Contadino che non porta in eredità che le sole braccia, se avviene che per calamità o per malattia si rendano inette, la tristezza, la malinconia tosto lo assalgono, e tanto più se ha degli affetti verso i congiuti e verso i figli

10. I figli della classe agricola assumono facilmente in gioventù la predisposizione alla pellagra, non solo dai genitori, ma perchè male allevati e vigilati dai parenti si danno in braccio ad ogni sorta di appetito, e quindi soggetti alle irritazioni intestinali.

11. Non contenti i figli dei pasti regolari, continuano quasi l'intiero giorno a mangiare, senza badare alla quantità e qualità degli alimenti, assumendo la prava abitudine di troppo mangiare.

12. Che il troppo come il cattivo cibo producano dei disordini di ventre, ciò è a tutti noto per non occorrere di dimostrarlo, e chi bada al *mal del padrone*, che proviene indubbiamente da questo vizio, è un triste retaggio di questa mala abitudine.

13. L'età più favorevole ad incontrare la pellagra è la virilità, siccome quella che ha la maggior responsabilità verso il padrone, le improbo fatiche, e tutto il peso della propria famiglia. Non per questo ponno andarvi soggette le altre età dalla infanzia sino alla estrema vecchiaja.

14. La donna è la più soggetta alla pellagra per la delicata sua fibra e per le più dure fatiche che nel suolo Cremonese è costretta a sostenere, non che per le condizioni eccezionali del suo sesso. La gravidanza e il puerperio quando non sono ben regolati sono cause potentissime di gettarla nella pellagra.

15. Tutti convengono che la pellagra è un morbo cronico. Quali altri organi sono più soggetti a questo esito, di quelli del basso ventre?

Dagli esposti schiarimenti in cui sembra tutto assunto ciò che spetta all'origine e alla sede della pellagra, spontanea esce la deduzione che essa incominci dalla membrana gastro-intestinale, e non da altri organi e sistemi, mediante una irritazione flogistica, che diffusa per consenso alla cute, vada poscia pei patemi d'animo ad internarsi negli involucri cerebro-spinali.

Dopo più men lunga questione è stato a tutte la malattie fissato una sede ed un nome, e perchè non si è fatto finora altrettanto per la pellagra? La più giusta illazione, benchè alquanto severa, sembra questa, di non esser stata rinvenuta la origine o la sede di essa.

Non può indugiare chi presta anche poca attenzione a persuadersi che la diarrea e la dissenteria ovvero l interno calore addominale non derivino da una irritazione flogistica, e che per arrestarli vedrà occorrere un metodo antiflogistico. Questa irritazione dopo qualche anno sostenuta massime nell' estate e sotto le fatiche, il cattivo alimento, l' insolazione, il mesto pensiero di mal ferma salute, non potrà a meno di reagire sopra la cute, e sopra gli involucri cerebrali, e benchè cambi allora di sede non cambia di natura, ed i sintomi di abbattimento che ha seco, e che si incontrano in questi malati, posteriori alle destate reazioni, non sono che vaghe espressioni del sistema nervoso, e che si incontrano parimenti nelle acute malattie flogistiche.

Combattuto l' errore che la pellagra abbia sede primitiva nella cute, vediamo tosto sorgere un' altra opinione che la nega, scorgendo più giusto e naturale di ammetterla nel sistema nervoso profondamente scosso, e non si riflette che lo sconcerto di nervi non è mai primitivo, ma secondario, ossia necessaria sequela delle anteriori sofferenze.

Hanno detto taluni che la pellagra tanto nel suo principio che nel suo andamento serba un corso intermittente, e hanno detto il vero, poichè si esacerba in primavera e in estate, si acquieta in autunno ed in inverno, e che perciò in questo fenomeno il sistema nervoso deve avere la parte principale, ma non hanno detto da qual punto deriva per aver ignorato l' origine e la sede della pellagra. La intermittenza che è dai più attribuita al sistema nervoso generale, in questo caso spetta al sistema ganglionare splanonico

il quale presiede alla funzione digestiva turbata da un disordine intestinale.

Quando un contadino dopo uno o due anni non si può liberare da una irritazione intestinale, sia pure una diarrea o una dissenteria, ovvero un calore ostinato di ventre con stitichezza e tenesmo all' ano allora è segno evidente che nella prossima primavera debba sorgere facilmente la resipola pellagrosa, e che si dovrà avvertire il malato di non esporsi ai lavori campestri per evitarla, indizio certo che quel corpo ha già in se la pellagra, e chi ne vuole una prova stii osservando quell' individuo che ha dimenticato il consiglio e lo vedrà nella prossima stagione primaverile, al più nella seguente caduto colla resipola pellagrosa. D' altro lato e a controprova prenda un villico sano, lo esponga e ve lo trattenga al sole quanto vuole, purchè non sia impetiginoso, in esso al certo non riscontrerà traccia veruna di resipola.

Da quanto adunque è stato detto sopra questo arduo argomento, non che sui retro notati schiarimenti, sembrami senza tema di errare di poter venire ai seguenti corolari.

1. La pellagra ha per primo punto di origine un flusso intestinale, diarrea, dissenteria, o anche un calore addominale con stitichezza, tenesmo all' ano e malinconia, mali orditi dalla irritazione della membrana interna gastro-intestinale, o da qualunque altro organo interno, irritazione che agisce sopra la cute, la quale è sempre tratta in consensuale patimento.

2. La sua natura consiste appunto in quella irritazione enterica, il cui primo pervertimento funzionale

è quello di perturbare la digestione e la inervazione.

3. Si sviluppa in primavera, o sul principio dell' estate, di rado dopo queste stagioni subito dopo che la cute ha subito uno stato morboso consensuale dalla stessa interna membrana, atto a risentirsi e a reagire al calore dei raggi solari.

4. Le ripetute annue irritazioni gastro-intestinali servono indubbiamente a favorire e sostenere i flussi e il calor addominale col concorso continuo delle cause offensive, fatiche, pravo vitto, calorico estivo, le quali più tardi si sviluppano in tutta la loro intensità sopra la membrana mucosa da divenire infine incurabili.

5. Dopo avere quelle irritazioni mantenuto un corso lento e cronico nelle intestine il cui termine fatale non sorpassa l' ottavo o decimo anno, e destata sopra la cute la resipola, benchè vi siano casi individui che più a lungo lo sorpassino, pure non si narrano che rarissimi esempi che abbiano potuto campare.

6. Molte osservazioni hanno confermato che la pellagra assume la forma maniaca se non quando il malato è stato colpito da qualche patema d' animo, o da malincoria per la propria impotenza al lavoro, altrimenti il male in tutto il suo corso non si diparte mai dal primo punto d' origine cioè dal tubo gastro enterico.

7. Ciò viene ampiamente confermato dal fatto costante di non aver osservato la mania nei bambini, nei giovani e nei celibi privi di affetti e di cure, tranne che in questi ultimi esista una congenita disposizione alla mania.

8. La pellagra da noi si rinviene più frequente nelle donne che negli uomini, per delicata struttura di quelle, e ciò per maggiori fatiche che toccano a lei di sostenere per il genere d' agricoltura stabilito nel Cremonese.

9. La pellagra non si diporta nei bambini diversamente degli adulti. È sempre una irritazione gastro-enterica che la promove, la quale è destata dal cattivo allevamento, o d' altra mala cura. Col togliere soltanto cotesta irritazione o flusso basta a ridonare la salute al bambino.

10. Non assale soltanto il povero contadino, ma anche l' artiero, e tutte le classi della società, e sino il ricco cittadino, purchè abbiano contratto una cronica enterite, e si espongono impreveduti alla insolazione.

11. La maggioranza dei casi nei contadini è spiegata dalla frequenza continua della insolazione, sotto un processo morboso intestinale cronico, e della acquisita condizione morbosa della cute; la minoranza dalla diminuzione, o mancanza di queste condizioni.

Questo è quanto ho potuto raccogliere dopo un lungo e faticoso studio sopra l' origine e la sede della pellagra nella provincia Cremonese. Infinite sono state le difficoltà incontrate in questa ricerca, e moltissimi pure sono stati i malati che ho visitati e assistiti, non credo di esagerare, benchè non ne abbia tenuta una nota che passino d' assai; i 1500 e più; giacchè non sono stati soltanto quelli delle due condotte occupate, ma di altri molti de' vicini paesi, e alcuni anche a non breve distanza posti. Interrogati tutti ed assunte anche all' occorrenza delle informazioni dai parenti,

o dai vicini, non che dagli stessi padroni, non mi è venuto un dubbio mai che la loro malattia derivasse da tutt' altra origine di quelle sopra accennata. Faccio quindi ardenti voti ai medici condotti che proseguino cotesti studi con impegno, e alacrità, acciò le osservazioni contenute in questo scritto siano continuate non solo, ma illustrate maggiormente ed accresciute dal loro ingegno, acciò l' umanità raccolga un sollievo, ed utile la scienza.

CAPITOLO X.

Descrizione della pellagra.

La pellagra è sempre nel suo principio un morbo semplice come tutti gli altri, ma nel progresso si fa composto e cronico per il concorso di cause e complicazioni di altri mali. Per qualche anno essa giace latante per tolleranza del malato, ma erumpe più tardi con impeto grave e minaccioso. Di solito la malattia incomincia da una diarrea, o dissenteria, ed anche da un calore di ventre con stitichezza, e tenesmo all' ano, come fu retro notato, per poi riflettersi più tardi sopra la cute, che per legge organica consensuale è costretta a soffrire, e quindi a reagire ai caldi raggi del sole. Allora sulla superficie cutanea scoperta si spiega un rossore, o un eritema molto simile alla resipola comune, avendone tutti i caratteri, e la stessa desquammazione. Questo eritema o resipola che dir si voglia fu il primo sintomo che venne preso per la stessa pellagra e che gli antichi hanno tolto per classificarla. Chi primo gli diede questo nome fu il D.r Frappolli e che venne in seguito riconosciuto da tutti, e posto nelle Nosologie (1).

(1) Opuscolo suddetto.

E di vero, come poteano essi diversamente chiamarla, nella oscurità in cui giacevano, se la enterite catarrale e il calor addominale processi che aveano destata per consenso la resipola cutanea, aveano un altra sede e un altro nome? Come poteano facilmente riconoscerle come cause ed avere un sospetto delle sue gravi conseguenze se esse vennero mai fatte palesi dal malato? In tale incertezza non sapendo come dargli un nome, presero il sintomo più eminente e la chiamarono pellagra, attribuendogli una speciale natura erpetica.

Fin qui non hanno meritato gli antichi alcun rimprovero quanti ne hanno meritati i moderni, perocchè stati più volte avvertiti che la cute non era la sede primitiva del male, ma un prodotto consensuale della lenta flogosi intestinale, essi non vi diedero retta. Negletto adunque il primo punto d'origine, la malattia dovette rimanere nascosta alle menti le più sagaci.

Acciò la presente descrizione riesca facile ad intendersi, dividerò la pellagra in tre stadi, porche il dividerla in più ad immitazione di altri scrittori riescirebbe troppo prolissa e confusa per le frequenti ripetizioni. Il primo stadio incomincierà dall' esordire la irritazione intestinale, terminerà alla resipola pellagrosa comprendendola; il secondo partirà da questa e abbraccierà tutti i fenomeni morbosi di irritazione enterica, di sensibilità e di movimento, e terminerà alla malinconia e alla pazzia comprendendole; il terzo e ultimo stadio raccoglierà tutti i fenomeni morbosi dello stato deplorevole dell' infermo, e terminerà alla sua morte.

Dalla esposizione minuta delle cause rimote e predi-

sponenti è stato dimostrato che tutte o quasi tutte queste cause agiscono morbosamente sopra il tubo intestinale, ma particolarmente sopra la interna membrana mucosa a cui spetta la funzione digerente, mentre le occasionali agiscono sopra l' intiero organismo, e sul tessuto cutaneo in particolare. Aggiungasi a queste cause la nociva influenza delle stagioni di primavera e di estate che hanno sopra l' intiero apparato digestivo e sue funzioni, e allora si avrà un esatto criterio della loro maggiore tendenza a queste irritazioni enteriche per produrre la pellagra.

Ripassando molte opere e memorie nostre e straniere non trovo uno scrittore che non faccia menzione dei sintomi flogistici enterici, cutanei e nervosi della pellagra. Gli stessi Francesi benchè nuovi più di noi a questo male, ne annoverano tre specie, cioè sintomi cutanei, sintomi nervosi, e sintomi enterici, quindi per essi la presenza delle tre specie ha bastato per classificarla senza tema di errore, il che prova che anch' essi l' hanno riconosciuta e compresa. Soltanto che quei sintomi non furono messi al loro posto, poichè i primi che sono i cutanei, dovrebbero essere i secondi a norma che vengono rappresentati dalla malattia, e gli enterici collocati gli ultimi dovrebbero essere i secondi, e i nervosi gli ultimi, per essere anche gli ultimi a presentarsi; ed è perciò che anche i Francesi non hanno avvantaggiato più di noi sulla sede della malattia.

1. Stadio. Quando all' aprirsi della bella stagione di primavera sortono i contadini dai loro abituri con ordinario cibo in corpo, e acqua pura di pozzo, e il sole che li percuote da tutti i lati per più giorni e

mesi di seguito, e si accingono ai duri lavori campestri, credo che tra i diversi apparati organici del loro corpo, niuno sia più dell' intestinale soggetto a soffrire. Il copioso sudore che emana dalla loro fronte, l' acqua fredda che tranguggiano avidamente per estinguere l'ardente sete, i refrigeri frequenti a cui sono esposti, e che provano dall' instabile atmosfera, e cercano essi di godere sudati all' ombra di fronzuti alberi, gustando qualche lieve zeffiro che spira leggermente tra le frondi, sono cause, che tutte combinate sogliono rivolgersi alla cute, e da questa al sistema digerente disgustandolo di consenso o diriflesso. Se poi si aggiugne a queste cause il calore estivo che tanto abbatte i corpi anche robusti, e quelli ancora che vivono nell' ozio e nella aggiatezza, e perchè non rimarrà abbattuto il contadino, che pasciuto male con sola polenta e vinerello in corpo, che al calore non resiste, oppresso da continua miseria, e da fatiche? E se a tutti è noto che il calore estivo è inimico alla digestione, e che produce frequenti diarree, o dissenterie, non è anche ragionevole di credere che la funzione digestiva, debba prima delle altre risentire, e rimanere offesa?

L' osservazione quotidiana ha sempre confermato che i lavoratori della campagna sono i più soggetti alle infiammazioni intestinali e ai suoi flussi più che ad altra malattia. Destata appunto una diarrea, o una dissenteria, il contadino, quando non siano accompagnate alla febbre, egli di solito non presta attenzione, e continua non ostante le sue occapazioni, e lo stesso modo di vivere, fintanto che la malattia per naturale sforzo si arresta da se stessa. Se poi a

questi flussi va congiunta la febbre che tronchi le forze, e costringa il malato a desistere dal lavoro e chiedere una cura, appena restituito alla salute, fa subito ritorno alla campagna, nè avvi persona o consiglio che lo trattenga.

Accade anche non infrequente, che alcuni contadini, dopo superati il primo anno questi flussi intestinali. li veggano comparire il secondo, e in seguito vederli ripetuti e alternati fra loro, a non lunga distanza di tempo, e non per questo se sono senza febbre desistono dalle loro faccende. In questa insolita frequenza della irritazione intestinale, chi non scorgerà allora una tendenza quasi insuperabile alla pellagra, e non temerà che nello stomaco e nelle intestina non nasca una condizione morbosa da rendere quei flussi ogni anno immancabili, e fors'anche insanabili?

Arrivata la irritazione gastro-enterica a questo passo, è facile osservare che qualche organo del corpo che si trova in stretta relazione colle intestina, ne risenta. La cute che è il tessuto più stretto colla membrana mucosa intestinale, deve anche la prima risentire e reagire sotto la insolazione, e se il contadino non si allontana, e continui ad esporsi, non tarda a osservare sopra la sua cute scoperta una irritazione consensuale, che tosto si spiega in resipola. Allora esso si trova assalito da estrema stanchezza; da vertigini e balordimenti, da rumore agli orecchi, fenomeni proceduti sempre da tormini intestinali e da diarrea. Il grado della resipola non è lo stesso in tutti gli individui, come è stato detto sopra, perchè il maggiore, non si osserva che negli individui impetiginosi, e assomiglia affatto alla resipola flemmonosa.

2. Stadio. Comparsa la resipola pellagrosa, conscio il malato delle disastrose conseguenze a cui va accompagnata, egli allora si perde di animo, si avvilisce, mille timori lo agitano, talvolta egli nasconde il suo male per vergogna e paura, per non udire da altri ciò che di sinistro teme. Per sopracolmo si accorge che la stanchezza ogni giorno aumenta, insieme alle vertigini e ai balordoni, pei quali si crede ad ogni passo di cadere. La bocca e le labbra si escoriano, copiosa saliva discende dalla sua bocca, talvolta la move involontariamente in atto di masticare, fenomeno più frequente nel terzo stadio, le sue forze sempre più diminuiscono, e più innanzi le vede a poco a poco mancare. Tutto il corpo è lasso e dolente, ma il dolore maggiore è al dorso e ai lombi. Una certa stupidità traspare dalla sua fisonomia, la memoria va diminuendo, più ancora la reminiscenza da non saper narrare le cose passate da poco tempo.

Nondimeno egli sente appetito, e chiede, ad ogni tratto di soddisfarlo, ma più lo soddisfa tanto meno si sazia, e la diarrea aumenta per una parte de' cibi che passano talvolta non digeriti. La sua vista si indebolisce, e frequente ha delle allucinazioni e ricorrenze amautotiche verso la sera da perderla affatto, che poi al mattino si restituisce. Le orecchie odono dei rumori come di acqua che cade, di vento che passa, di uccelli che cantano, e più pensa al suo stato tanto più si affligge, e la tema di mancare al sostegno della sua famiglia più lo amareggia.

Occupato da questi tristi pensieri si rende facilmente malinconico e triste, evita la società, mille ti-

mori lo agitano. Nondimeno talvolta si fa corraggio nella tregua del male, e tenta di rialzarsi col ricorrere al lavoro che non può abbandonare, ma dopo inutili tentativi si persuade che non può resistere alla prova. Dietro simili reiterati sforzi si persuade infine della sua impotenza, e si abbandona all'accatonaggio, o alla disperazione.

L'eritema cutaneo, trascorso il suo periodo sembra colla desquammazione scomparso, ma non lo è affatto per mostrare ancora alcune sue traccie. La cute in onta alla completa caduta delle epidermide, palesa delle macchie scure e giallastre o una lucidezza insueta. Talora anche la cuticola non si stacca intieramente, che un margine di essa rimane tenacemente adesa al tessuto cutaneo sottoposto, o l'altro alzato. Questi individui soffrono la stitichezza in inverno, che passa in estate nella diarrea con calore dell'addome, e sentono meno degli altri malati la stanchezza. Questa specie di pellagra ha un corso più lungo delle altre, e passa facilmente in ipocondriasi.

Nel sopra descritto stato l'infermo trascorre il secondo stadio senza che il flusso enterico manchi mai in primavera ed in estate, ma appena trascorse queste stagioni il malato incomincia a gustare una certa calma insperata de' suoi mali, l'eritema è quasi tutte le sue traccie sono scomparse ai suoi sguardi, il flusso intestinale è sospeso, e una certa regolarità sembra stabilirsi nelle sue funzioni; non più la passata stanchezza, non più i balordoni, nè quella povertà di forze che lo tenevano allontanato dalle sue occupazioni. Questo apparente ben essere che dura nell'inverno, appena incominciati i tepori primaverlli.

tosto svanisce alla futura primavera, ed egli bramando di occuparsi n qualche utile lavoro in sollievo della famiglia, appena incominciato lo deve abbandonare per impotenza. Allora la stanchezza ritorna, la funzione digerente si sconcerta di nuovo, la resipola, e i balordoni ricompariscono, e le concepite speranze di miglioramento si dileguano.

Quindi la melanconia di nuovo si impossessa di lui, e per qual senso di freddo che provano i malati, si accostano volentieri al sole, e dopo che si sono fermati alquanto, il capo si aggrava, le vertigini e i balordoni si incalzano, la diarrea prosegue più abbondante, e sulla cute scoperta compare di nuovo la resipola pellagrosa. Poco innanzi la debolezza e la stanchezza aumentano, ed alcuni malati sorpresi dai balordoni, sono caduti in mia presenza come appopletici, ciò che il D.r Ghirardini ebbe ad osservare nè suoi esperimenti (1). Alcuni pellagrosi si sentono stirare in avanti, come spinti da una forza irresistibile, altri in indietro, e persino lateralmente come ebbe ad osservare il D.r Gaetano Strambio, sicchè l'infermo forzato ad assecondare quel movimento cade al suolo per iscansare un maggior pericolo.

In mezzo a tanto travaglio il malato ha quasi mai febbre, manda talvolta quel peculiare odore di filugelli macerati, avvertito dallo stesso Strambio (2) è

(1) Memoria citata.

(2 Curioso di conoscere da quale causa proviene quello speciale odore, non ho potuto rilevarlo. Solo ho veduto che quei malati vanno soggetti a molte fluttulenze; che non ponno passare per le vie naturali con facilità. Un tale odore l'ho riscontrato in altri che soffrivano il mal del padrone, malattia in cui si svolgono molti gas fetidi, ho sospettato che provenisse dall'assorbimento dei medesimi. Questo giudizio lo lascio al lettore.

inquieto sopra la sua salute, e non passa molto che un qualche lagno faccia sentire anche agli astanti. La memoria e la reminiscenza sono abolite intieramente; una indifferenza apatica subentra verso le persone e le cose più care, nulla si curano delle consuete abitudini, e le loro azioni sono più automatiche e instintuali che volontarie.

Occorre qui di notare, che il quadro sintomatico or ora descritto, non è in tutti i malati sempre lo stesso, poichè cangia in ciascuno secondo gli individui, e le cause morali che sopraggiungono. Nei malinconici compare in principio un vaniloquio nella notte, tanto nel sonno che nella veglia, in seguito compare anche di giorno, che però non passa si presto al delirio, e versa talora sopra un solo oggetto (monomania) che la persuazione, nè le minaccia non arrivano a sopprimere. In quelli all'incontro che non hanno affetti cari di amicizia, o di famiglia, come i bambini lattanti, i giovani e i celibi, o anche coloro che li sanno per indole superare, non cadono così facilmente nella alienazione mentale, nè troppo presto nella mania, che anzi resistono facilmente. Allora la sede della malattia rimane in tutto il corso negli organi della digestione. Così avvenne di un contadino di Soresina, certo Milanesi Giuseppe che da fittajulo caduto nella miseria, nessun altro sinistro potè abbatterlo, benchè dei motivi ne avesse avuti, pure guarito dalla pellagra l' anno 1840 protrasse la esistenza sempre lavorando sino al 1868, di sua età 67, nel quale morì di diarrea consuntiva nel nostro spedale con tutta la normalità della sua mente il che è accaduto parimenti al contadino. Jean Denis Lemetre pellagroso, riportato dal Dottor

Roussel nella sua monografia, che fermatosi in Parigi à lavorare alle fortificazioni di quella Capitale, morì senza dar segni di mania (1).

Quando la malattia si è molto innoltrata, e che alcune cause morali concorrono a turbarla, allora la irritazione enterica, avvalorata forse dall' azione del sole quasi abbandona le intestina per spingersi nei centri nervosi da porre in scena diverse alterazioni della mente, e del moto, quindi debolezza più estrema, paresi, o paralisi, lipomania, delirio, teomania o mania vaga, poco o nulla alterata la funzione digestiva. Questa divisione da me moltissime volte osservata verso la fine del secondo stadio, deve richiamare la più seria attenzione del patologo per la cura che deve imprendere. Ogni medico condotto anche non troppo provetto, avrà senza dubbio osservato nella sua pratica privata alcuni pellagrosi soccombere lentamente per profusa diarrea senza palesare in vita dei segni di pazzia, all' infuori di alcuni sintomi nervosi che si incontrano negli altri malati in estremo della vita, come il vaniloquio, dei moti involontari degli arti inferiori, cloniche convulsioni, cercare oggetti per le coltri che non vi sono, senza cadere nella pazzia. Altri invece passano direttamente nella mania.

Queste due forme di pellagra enterica e maniaca, qualche volta non si separano intieramente tra loro, perocchè i flussi enterici vengono mantenuti da disordini di dieta, o da alcune alterazioni della membrana mucosa intestinale, e perciò alcuni maniaci sono anche diarroici.

(1) Vedi Roussel opera citata.

Come nel primo stadio, così nel secondo conserva ancora la pellagra una intermittenza, non però spiegata come la prima, ed inoltrandosi maggiormente negli anni termina a cancellarsi, e imprendere il male un andamento continuo.

3. Stadio ed ultimo. Questo ha principio sul quinto o sesto anno, salve alcune eccezioni in più o in meno. Allora tanto la forma maniaca che diarroica sono più pronunciate, e minacciano dappresso la vita del malato, e per quello che si può giudicare tutte e due insanabili. La prima cammina al suo termine più presto, per la nobilità dell' organo offeso; la seconda può protrarre la esistenza a molti mesi, ed anche a qualche anno.

Negli ammalati che lo sconcerto intestinale è stato sempre il sintomo principale, da modico e breve che è stato nel primo stadio, nel secondo stadio è venuto più frequente e saltuario, e nel terzo si è reso continuo e profuso. Poco dopo ingojati i cibi, l' ammalato ode un rumore nel ventre, che ascoltato persuade del rapido passaggio delle sostanze lungo il tubo digerente sino alla sortita delle materie escrementizie dal corpo, talvolta anche involontarie. I residui intestinali sono fetidissimi di odore ammoniacale, uniti a mucosità giallastra o rossigna da sembrare miste a pus. Nondimeno fa meraviglia come essi possono sentire la fame e chiedere del cibo per brama di soddisfarla. In mezzo a sì copiose perdite i più mostrano un aspetto non affatto consunto, come vedesi nei tabidi e nei tisici. Non avrei difficoltà a credere, supponendo che una certa attività nutritiva esista ancora in alcuni di questi individui, destata dagli

altri sistemi non interessati che desti la fame pel bisogno della generale economia. Una tale ipotesi non sembra scostarsi molto dal probabile, ed è pronunciata, per incidenza.

Nei maniaci l'alienazione mentale è prima remittente poscia continua e cronica, senza salire mai al grado degli accessi che l' hanno iniziata, il delirio è più calmo, e le loro idee non sono fisse, nè sentono i malati i loro bisogni, tranne la fame, ed un oscuro istinto sembrano regolarli.

La durata di questo stadio non ha limiti costanti da poter determinare e quindi rallenta o accellera a norma della individuale resistenza e del sistema più meno nobile maggiormente interessato. D' ordinario il maniaco non protrae in questo stadio la vita di molto, come abbiam detto, per l' importanza dell' organo cerebrale, nei diaroici è più lunga, e si protrae talvolta a molti mesi, e a qualche anno.

In questo stato l' infermo è sempre affebrile, benchè molti sintomi lo inquietino; la sua coscienza è quasi abolita, la diarrea incessante, così il vaniloquio; e dei movimenti convulsivi si destano nelle estremità inferiori, e superiori, burbottono parole incongrue tra loro, cercano per il letto oggetti che non vi sono, e raccolgono le coltri come di voler partire, si trafelano in ogni senso. Siffatto avvicendare è spesso indizio di estrema vita, che può durare ancora dei giorni, nei quali non chiedono nè accettano cibo e bevanda. Un certo F. Paulli contadino, dopo aver sofferto la pellagra, più di otto anni, celato in casa, senza chiedere mai un soccorso, venne introdotto nello spedale il due ottobre 1868 ed ha durato in quella angoscia più di sei mesi, ed è morto il dodici di Marzo 1869.

Talvolta dopo che l' infermo e stato profondamente offeso nei più nobili sistemi e visceri dell' organismo, si è veduto destarsi una forte reazione febbrile con vaniloquio, come se la natura intentasse a sollevarlo, al cui impeto non bastando a resistere le sue forze, in due o tre giorni ha dovuto soccombere; altri diversamente oltraggiati dal male, esaurite tutte le vitali risorse, cadono in un letargo, da cui non si risvegliano che per incontrare la morte.

Tale adunque si è mostrata la pellagra negli adulti e nei vecchi. Ma la malattia non si limita a queste due età, come opinavano gli antichi, ma le abbraccia tutte, cioè l' infanzia e la giovinezza e benchè si osservi in essi di assai minore gravità, pure facilmente l' incontrano, qualora non sia bene allevata dai genitori. Per questa differenza, e per le minori complicazioni che ha seco la malattia, essa giammai va nella pazzia nè ad altro pericolo di morire, quindi la descriveremo e perciò in apposito articolo.

ARTICOLO UNICO

Della pellagra dei bambini lattanti e dei giovani impuberi.

Nei bambini lattanti la resipola pellagrosa si sviluppa dalle stesse cause degli adulti e dei vecchi, cioè da uno sconcerto della funzione digestiva dopo una diarrea o una dissenteria, più meno lungamente sopportata. Allorchè una madre contadina si pone ad allevare e a nutrire col proprio latte il suo bimbo, osservandolo vegeto e robusto, si compiace dell' opera

sua; ma quando sul 3.° o 4.° mese incomincia colle pappe o bocconi di pane e polenta, a risparmio del proprio latte, essa lo vede presto soffrire e cadere in una diarrea o dissenteria. Quei cibi impropri non sono digeriti dalle loro tenere viscere, poichè dopo più men tempo cadono nei flussi indicati. La madre ignara della causa di quel dissesto intestinale attribuendolo all'incontro alle cause naturali, continua a nutrirlo cogli stessi cibi, benchè dovrebbe avvedersi del loro pregiudizio, dalle grida, e dalle frequenti evacuazioni fecali che emette. Inoltre non trovando alcun mezzo di farlo tacere, lo spoglia dalle fascie e dei pannolini e scoperto in diverse parti del corpo, lo espone ai tiepidi raggi del sole di primavera. Ma non scorsi alquanti giorni la madre osserva svillupparsi sopra le parti esposte del corpicino una resipola, che in principio ha i caratteri della comune resipola, ma che dopo qualche giorno si cambia in quelli della resipola pellagrosa, rendendosi scuro_ gnola scabra e giallastra, e non ostante la ma. dre non bada a tanto. La resipola abbraccia quasi sempre tutto il viso, le parti laterali del collo, il petto, le braccia, e ogni altra parte scoperta del corpo.

Lo stesso accader suole a quei fanciulli, che abbandonati dalle madri contadine seduti per terra delle ore, e ore, prendono l'abitudine di mettersi in bocca ogni materia o quisquiglia che trovano, e a mangiare la terra, il carbone, la calce, poichè dopo qualche anno acquistano le ostruzioni di ventre, la cachessia, mali difficili a togliersi. Quando poi sono in età maggiore si dispongono al travaglio della campagna, presto si

trovano nella pellagra. Nè altrimenti devono i genitori abbandonare i loro giovanetti che tutto il giorno vanno vagando per la campagna in cerca dell'ossalide acetosa, dei germogli delle viti e del pruno selvatico, delle frutte immature, che involano dagli orti altrui, sostanze tutte che producono delle irritazioni intestinali e dei flussi, e in seguito poi, allorchè si dispongono al lavoro anche alla pellagra.

Meritano pure di essere sorvegliate quelle giovani contadine, nelle quali lo sviluppo della pubertà è stentato, o tardo. Queste giovani non ancora menstruate, che per pudore tacciono le loro sofferenze, la somma stanchezza che provano nelle fatiche, devono essere avvertite dalle madri della necessità e somma importanza della funzione menstrua, altrimenti se arrivano in età maggiore senza essere menstruate, non tardi si trovano investite dalla pellagra. Una diligente osservazione sopra questi individui non ha mai smentito una simile verità.

Occorre di notare però che nell'età giovanile e nello stesso sviluppo della pubertà talvolta si oppongono al progresso del male da sperdere qualunque vestigio. Non resta però che alcuni più negligenti, o di poca salute, non arrivano ad ottenere dalla natura un tanto beneficio, che spiegandosi più forti gli impedimenti, rimangono costretti ad incontrare la pellagra. Sarà dunque necessario che cotesti individui siano vigilati dai genitori acciò non cadino nel male, senza aver lor prestato alcun sussidio. Nel capitolo della terrapia verrà esposta la loro cura.

CAPITOLO XI.

Diagnosi della pellagra.

Per ottenere un concetto chiaro della pellagra, e stabilire una precisa diagnosi, i malati quando si presentano devono essere interrogati non solo sul presente, ma di più sul passato. Ma parmi di udire, come avere precisa cognizione dei sintomi suoi, se il malato si presenta sempre tardi, e dopo scomparsi i sintomi da molto tempo? Questo è vero: però un attento esame sopra molti di questi malati si trovano di quelli che li ricordano e li narrano, come la diarrea, la dissenteria, il calore addominale, sintomi che devono essere tenuti in maggior conto degli altri. Però più attenti osservatori come avrà compreso il lettore li hanno raccolti con attenzione e anche tenuti opportuni per stabilirla. Ma spiace il dirlo, la loro voce non fu ascoltata, e ciò fu cagione che la malattia non potè essere intieramente conosciuta.

Allorchè un medico di campagna è chiamato presso un pellagroso, dovrà subito osservare se la resipola è presente, ciò che è facile persuadersi di che si tratta, oppure se è passata e già caduta e disseccata. Nel primo caso la confermerà tosto lo stesso malato, nel secondo, basterà la sua presenza, e alcune scabrezze o macchie che rimangono dopo sopra la la cute. Poscia dovrà chiedere da quali sintomi fu preceduta e accompagnata la malattia, se erano enterici o nervosi; ovvero d' ambedue le specie. Presenti tutti questi sintomi vi è molta sicurezza che il male sia una pellagra. Ma ciò non basta alla

diagnosi, ora si è trovata la forma, convien indagare la sede e la natura, acciocchè riesca esatta, e andarvi incontro con appropriata cura. Questo compito è il più difficile a ottenere in questi malati.

Onde pervenire a questo fine, molte interrogazioni si devono dirigere al pellagroso e chiedere da quanto tempo si trova in questo stato, per precisare la sua durata, e quali funzioni sono state le prime a sconvolgersi, e da quali cause ha avuto origine quello sconvolgimento. Se le loro risposte sono dubbie e vaghe come è da aspettarsi in questi infermi ignoranti e istupiditi, non si deve perciò desistere dalle domande, e chiederle anche se occorre ai parenti, ed anche allo stesso padrone, e in questo modo si può venire facilmente in chiaro della malattia.

Non è da stupirsi se nelle interrogazioni sulla anteriore epoca del male si sente dire che il male incomincia appena adesso per non ricordare il passato, o crederlo in niuna relazione col presente per la diversità de' sintomi, e di stagione, e con persuadersi che sia lo stesso. La maniera però che ho trovato più facile ad arrivare ad una diagnosi possibilmente chiara ed esatta, fu la seguente. Di chiedere loro « Da quanto tempo sei ammalato, narrami quali sono « stati i tuoi incommodi e quando sono incominciati? » Egli è certo che confermerà la prima domanda, non così la seconda, o risponderà in confuso; ma tornando a' chiedere se da qualche anno ha sofferto dei dolori di ventre con tenesmo all' ano e stitichezza, ovvero abbia avuto una diarrea, o una dissenteria, allora udirà facilmente, che dapprima fu un calore di ventre oppure una diarrea o una dissenteria, incommodi che

si arrestavano e ricomparivano secondo le stagioni, e cho fu allora che comparve la resipola, le vertigini, e che si è trovato immerso il contadino nella malattia.

Nelle visite invernali per trovarsi quieto il malato, dovrà essere interrogato allora più sul passato che sul presente per verificare ciò che ha sofferto prima, e ciò che soffre al presente per confrontare questi due stati. Confermati gli incommodi della passata primavera e dell'estate, si deve chiedere se le sue forze sono le medesime d'allora, e udirà rispondere, che il suo stato presente è discreto, non però come quando si trovava nella salute, e benchè assicuri di essere migliorato e abbia fame, e digerisca bene, non trovasi però in grado di accostarsi al lavoro con fermezza, nè assistere alla sua famiglia. Verificato così la cosa, il medico allora non avrà alcun dubbio che la malattia non sia una pellagra.

Di frequente la resipola non è osservata dal medico se l'infermo è visitato tardi, o nella invernale stagione, allora si cercherà il male in altri sintomi, nella malinconia, nella stupidità, nella perdita della memoria e della reminiscenza, nella paresi, nell' alvo facile, nell' escoriaziono delle labbra, e se questi incommodi non sono presenti, chiedere se li ha passati qualche anno prima. Un altro segno quasi infallibile di questa malattia è quello di essere mai, o quasi mai con febbre il malato.

Per chi non è troppo famigliare colla pellagra, è facile nell'assenza della resipola di scambiarla con un altro male, e viceversa prendere per pellagra una malattia che non è. Bastano alcuni sintomi affini per esser tratti in inganno. Così avvenne al D.r Wydemar,

che più attento ai sintomi nervosi che agli enterici scambiò la pellagra per una *ipocondriasi*, forma morbosa che per consenso dei Nosologi non può essere confusa colla pellagra. Le epatiti, le adeniti addominali, le enteriti croniche hanno seco alcuni sintomi della pellagra. I dolori della spina, e delle articolazioni inferiori sono propri anche dei reumatismi e delle nevralgie: qual meraviglia se udiamo appellare un male che non è, se ha l' apparenza di esserlo.

Lungo il pratico esercizio ho incontrato degli individui, che avevano delle impronte resipelacee sulle mani, e sulle avambraccia in primavera da ritrovarli in apparenza pellagrosi. Pure quando furono diligentemente esaminati, non vennero riconosciuti pellagrosi in mancanza di alcuni caratteri dell' eritema cutaneo mentre erano impetiginosi il che fu riconosciuto da altri segni sopra le parti del corpo coperte. La tisi polmonare nell' ultimo stadio è una malattia che talvolta nelle persone di campagna, e negli artieri presenta la resipola solare, purchè i malati in tempo di diarrea si siano esposti al sole. Quanto sia facile la diarrea nei tisici, tutti lo sanno, e allora si dovrà distinguere questo semplice eritema, dalla resipola pellagrosa. I tisici hanno una tosse frequente con escreato copioso, hanno febbre, la respirazione affannosa, il corpo emaciato, e alla sera una copiosa effidrosi, sintomi che non ha seco la pellagra. Così dicasi di altre affezioni croniche del cuore, del fegato, dove prevalgono i fenomeni morbosi delle singole malattie.

La pazzia potrebbe imbarazzare la diagnosi della pellagra, quando è inoltrata e cronica. A me è toccato questo equivoco, in un tessitore pazzo, che venuto

sulla fine dell' inverno a presentarsi con un rossore resipolano sopra le mani, giudicai dai narrati precedenti che fosse una mania pellagrosa, quando seppi che era già pazzo, da tempo. Ciò accadde al D.r Billod sopra alcuni pazzi nello spedale di S. Gemmes, per averli osservati coperti dalla resipola.

Tale mi è sembrata la maniera più facile di stabilire una diagnosi certa sopra la pellagra, poichè non v' ha malattia più multiforme, e complicata di questa. Però seguendo l' esame di questi malati con criterio e perspicaccia, allora non sarà più un problema la pellagra come è sempre stata, ma un infermità come tutte le altre, e di non difficile scoprimento.

CAPITOLO XII.

Istorie della pellagra.

Tra i molti casi di pellagra assistiti e raccolti nella mia pratica privata, ho scielto a preferenza quelli, che ho potuto seguire perseverantemente giorno per giorno, rilevato quando è stato possibile tutto l' andamento, conosciute le cause nocive che hanno contribuito, e la loro morbosa azione acciò mi risultasse una esatta conoscenza della genesi e della natura della malattia. Ne ho aggiunta qualche altra, che quantunque non osservata nel principio, ho però potuto raccogliere fedelmente l' intiero anamnestico, il quale ha servito di guida sicura per stabilire la diagnosi.

Il primo caso è stato offerto da un sarto che vicino di casa ho potuto osservarlo con esattezza fino al momento che è caduto nella pellagra.

Os. 1. Giovanni Nani, sarto ammogliato con tre

figli, d'anni 33, di statura piccola, magra, di gracile costituzione fisica, di temperamento malinconico. Poco abile nel suo mestiere, non ebbe fortuna nel suo paese nativo di Isola Dovarese, e venne a stabilire il suo domicilio in Pessina, dove non rinvenne per la stessa causa una sorte migliore, poichè saliti i grani ad alto prezzo, il suo scarso guadagno non bastava a coprire i giornalieri bisogni della famiglia, per cui vergognoso si mise a cercare la elemosina in luoghi dove non era conosciuto. Il tristo pensiero della miseria, che lo opprimeva, il lungo cammino che dovea percorrere ogni giorno sotto le intemperie, l'immagine della moglie e dei figli affamati, e doversi pascere egli di un vitto grossolano, e spesso anche scarso, si ammalò nell' anno seguente di dissenteria, che non cercò di guarire, che poi cessò da se stessa dopo 36 giorni. L' abbondante raccolto dell' anno 1831 tranquillò alquanto l' animo suo, poichè ogni giorno portava a casa una buona scorta di farina e di pane che bastava soddisfare la sua famiglia. Il suo contento però non era pieno, in causa della ripugnanza che soffriva per l' accatonaggio; e quando pensava all' avvilimento in cui era caduto nell' arte sua, cadeva ogni qual tratto in profonda mestizia.

Col continuare la vita mendica, l' anno 1831 sulla metà del mese di Maggio tornò ad ammalarsi di dissenteria, che dimenticata alquanti giorni per doversi allontanare da casa, richiese anche maggior tempo a guarire, quantunque questa volta non si fossero risparmiati i semicupi, le bevande rinfrescative, e la dieta. Dopo questa cura, veruna molestia soffrì in quell' anno, benchè vivesse sempre male, e viaggiasse

lontano per sentieri e strade inospite o fangose, e sotto la pioggia.

Nel mese di Aprile 1832 incontrato un giorno mi diceva che era molto debole, e si sentiva stanco assai da non vedersi in grado di riprendere quei lunghi viaggi che era solito percorrere, per portare sussidio alla sua famiglia, perchè il lavoro era scarsissimo, perciò mi raccomandava di pregare il Parroco, o qualche possidente o affittajuolo del paese che lo soccorressero. Avuto qualche sussidio venne anche presto esaurito, e non ostante colla sua debolezza sopportava assai la fame, e il cammino, e sovente invece di saziarsi intieramente della poca provvidenza che raccoglieva, amava di recarlo alla moglie e ai figli, acciò non soffrissero la fame.

Un giorno rinvenuto a caso in una cascina che lavorava da sarto, mi raccontò che verso la sera era sempre disturbato da dolori intestinali, ai quali seguivano frequenti borborigini e copiose scariche alvine, e che temeva di ammalarsi presto della sua malattia, perchè i suoi incommodi gliene davano avviso. Dopo alquanti giorni fui chiamato da lui, che era ammalato di forte diarrea con febbre, che accusava della carne di majale conservata nel sale che avea mangiata in una casa campagnola dove si era fermato a lavorare, e non ostante anche questa volta risanò con un piccolo salasso, coi tamarindi colla dieta e col riposo. Dopo allora non lo vidi più che dopo qualche mese, ed una sera comparve a casa condotto sopra un carretto spedito dal Comune di Isolello. Il suo stato era il seguente. Aspetto alterato, faccia dimagrata e sparuta, cute delle mani imbrunita dal sole con alcune plac-

che sopra i zigomi, e alle parte sinistra del mento, eritema pellagroso molto esteso sul dorso delle mani e dei piedi, occhio lagrimoso e stupido, labbra escoriate, bocca salsa con abbondante salivazione, pianto facile insolito al suo carattere sempre serio, bruciante e frequente il secesso, vaniloquio notturnó, dolente la spina dorsale, difficoltà dolorosa di raddrizzare il tronco, impotenza di stare in piedi e camminare, dolori risentiti ai lombi e agli arti inferiori polsi piccoli e lenti. A nessun medico si era rivolto a chiedere una visita, o essere spedito all' ospitale Provinciale. Indirizzate a lui delle domande, rispondeva con qualche imbarazzo; che era stato ad elemosinare alle solite cascine, e paesi, e che avea lavorato da sartore due soli giorni ma che sorpreso dalla diarrea che non volea cessare, oppresso da balordoni, non sentendosi di poter venire a casa, si pose sopra un fienile, attendendo che la provvidenza venisse in soccorso. Giunto a casa, privo d' ogni mezzo, pregava che fosse subito trasportato allo spedale di Cremona. Voci confuse, ma riconosciute poi vere; furono riferite che sia venuto pazzo, e morto nel manicomio 1834.

Questa sincera osservazione mi persuase maggiormente che la irritazione flogistica intestinale avesse dato origine alla pellagra, imperocchè datosi il Nani all' accatonaggio che per indole avversava, dopo averlo esercitato alcuni anni dietro faticose marcie, con cibo sempre insufficiente e cattivo, sotto i fieri colpi del sole, dopo due anni che fu attaccato dalla dissenteria, e imbrattato dalla resipola pellagrosa, il terzo anno dalla diarrea profusa con profondi rancori nell' animo terminò nella mania, e dovette soccombere.

Os. 2. Riva Giuseppe contadino di Monticelli Ripa d' Oglio d' anni 30 soldato in congedo nobile, sua madre era morta di pellagra. Magro della persona, ma robusto e sano, forte mangiatore, era altrettanto indurito alle fatiche. Se si detraggono alcune febbri periodiche passate in gioventù, il resto della vita l' avea trascorso senza ammalarsi L' anno 1828 nel mese di Luglio dopo la mietitura del frumento incontrò una dissenteria con febbre leggiera che sopportò di nascosto della famiglia per due settimane colla lusinga che si arrestasse, ciò che infatti accadde quasi senza suo accorgimento. Nel prossimo Settembre dopo alcuni disordini commessi in compagnia di alcuni suoi amici all' osteria, la dissenteria ricomparve e l' ebbe per altre due settimane in Settembre senza palesarla, che lasciò al retto intestino, un tenesmo che disparve dopo qualche tempo. Fu soltanto allora che sospese le sue occupazioni, e si mise alcuni giorni in quiete, e nella dieta. Egli non chiese mai il medico, ma introdotto un giorno in sua casa sotto pretesto di una visita alla sua cognata, accettò allora senza ripugnanza la mia conversazione, che prima cadde sopra cose indifferenti, che passò poscia sopra di lui, chiedendo se fosse il primo anno che egli era ammalato ovvero se anche negli anni passati fosse andato soggetto a qualche incommodo. Confermato che anche in altri anni avea sofferto la dissenteria, soggiunse che era allora stata leggiera e breve, che scomparve dopo alcuni giorni. Ascoltando con attenzione le mie parole sembrava persuaso dei consigli salutari che andavagli porgendo, ma cessato il colloquio, e partito seppi che nulla eseguì di quanto

avea raccomandato. Anzi il giorno dopo non lo trovai in casa, e non ostante ogni volta che mi recava in quel paese chiedeva di lui per assicurarmi, se dopo quella dissenteria fosse caduto nella pellagra come accadde al Nani.

Nel mese di Febbrajo viaggio facendo per Monticelli ove mi attendevano alcuni malati, lo trovai a raccogliere della legna in un campo vicino alla srada, chiedendo se avesse in questo frattempo sofferto gli incommodi passati, rispose di nò, e mi assicurava che stava bene. Queste parole pronunciate con dispetto come di annojarlo, vennero respinte da me con altrettanta franchezza e pronunciava che col vivere suo sconveniente che teneva, senza chiedere mai un soccorso, i suoi mali sarebbero cresciuti in modo da non poterli più riparare, e proseguiva ancora, che se egli non era in grado di sostenere una tenue spesa, si risolvesse di andare almeno all' ospitale provinciale che era il luogo riservato al povero. « Vani « timori, rispose, accaderà ciò che Iddio vorrà di me, « perchè se avessi ad ascoltare lei morirei di fame « colla mia famiglia, la quale non ha altro sostegno « che le mie braccia. » Altre volte ebbi occasione di vederlo e parlargli, e mi assicurava sempre di non sentirsi male, ma la sua salute mostrava di decadere ogni giorno.

Sulla fine del mese di Marzo 1830, osservato un giorno sul limitare della sua casa, mentre mi recava a visitare un altro malato, e che godeva i tepidi raggi del sole, l' avvertii di ritirarsi, per aver saputo che l' anno passato gli era comparsa la resipola pellagrosa, ed egli con atto scortese, e con

alzare di spalla mi rispose di aver freddo, e che per non aver legna da scaldarsi, si scaldava al sole. Il giorno otto di Maggio dell' anno 1832, nel sortire di chiesa lo trovai tutto coperto della resipola in desquammazione, e mi disse che erano pochi giorni che si trovava imbrattato da quella lordura, e che soffriva vertigini e balordoni, ed anche in quello stato respingeva ogni soccorso salutare. Allontanato dalla condotta non seppi più di lui.

Da questa osservazione mi confermai di nuovo, che il contadino se non ignorasse la triste sua condizione, e le funeste conseguenze che lo attendono allorchè si trova ammalato di pellagra, non sarebbe al certo così dimentico di se stesso e bramarebbe una cura che stoltamente ricusa.

Ora segue un altra osservazione non meno convincente delle precedenti, che la resipola non sorge dalla insolazione se non dopo una lenta enterite, e che coglie anche le persone commode quando sia trascurata, ciò che sin d' allora non era da un caso come questo istruito.

Os. 3. Biazzi Catterina possidente di Torre Malemberti, ora detta de' Picenardi, d' anni 26 madre di due figli, discendente da genitori sani; alta di statura, e di costituzione fisica robusta, priva affatto di bisogni e di dispiaceri, chiede per motivi di salute la mia assistenza. Ella presentava i sintomi seguenti; peso al capo, vertigini quando andava al sole, inclinata verso il suolo, si sentiva a tirare a terra, e nell' alzarsi avea degli abbagliamenti di vista, di luci, di stelle, e anche talvolta qualche scintilla di fuoco. Era molto inquieta e timorosa del suo stato, e nel visi-

tarla trovai la sua lingua rossa e arida; le sue orine erano flammee e scarse, cute secca giallo-pallida, resipola leggiera sul dorso delle mani, e delle avambraccia limitata alla corta manica della camicia; soffriva una stanchezza generale, e al salire la scala, dovea di frequente riposare. Conosciuti questi incommodi, non mi persuasero che fossero incominciati allora; le chiesi di narrarli dal principio alla fine. La sua risposta fu precisa e chiara, e presso a poco questa. « L'anno 1826 dopo un parto poco felice in « primavera, nell' estate fui sorpresa da diarrea, la « quale veduta ostinata assai mi posi in cura del « medico condotto D.r Castelli, che mi assistette sino « alla guarigione. » Sopra il resto del tempo soggiunse; « che da tre anni in autunno ed in inverno si sen- « tiva bene, ma in primavera e in estate sempre male, « senza comprendere da dove veniva questa varietà, « nè il medico la spiegò e intanto io era in grave « timore della mia salute, poichè scorgeva di peg- « giorare ogni anno. Ero sempre stanca e soffriva « dei giramenti di vista quando mi disponeva a lavo- « rare sotto il sole, o mi arrestava nel giardino a « raccogliere fiori o insalata. La diarrea è quasi « continua, e quando mi astengo dal mangiare pane « e polenta, e sto alle sole minestre, o che prendo « qualche decotto rinfrescativo allora la diarrea si « rallenta. Se però bevo o mangio con più libertà, « allora si aumenta facilmente. Il mio gusto è per « la insalata, e la frutta acida, ma dopo presi, « mi avvedo che sono dannosi col provocare mag- « giori scariche, benchè non sempre accade così. « La resipola è il secondo anno che è comparsa,

« ma in questo anno è stata maggiore della scorsa
« primavera. »

Stabilita la cura dei bagni e dei marziali che affidai al Chirurgo Maggiore G. Bertoli e che fu continuata per tre anni continui; fissata la dieta che dovea usare, proibite molte sostanze che era solita a cibarsi, come le carni salate di oca o di anitra concesso un ottimo cibo e il vino dopo tre anni venne ristabilita in salute, da lusingare una lunga e sana esistenza.

Un' altra osservazione tien dietro a questa, che dopo aver confermata la derivazione della malattia dai flussi intestinali, mostra d' altro canto come sia difficile sottomettere la classe agricola ad una cura, che tutta intenta al loro vantaggio, nondimeno è da molti pellagrosi respinta.

Os. 4. Arcari Ferrante Ortolano di Cappella de' Picenardi, d'anni 26, nubile, di costituzione fisica apparentemente robusta, affetto d' impetigine forforacea recata dalla nascita, era anche di carattere taciturno e malinconico. Sua madre era morta di pellagra, ed eravi sospetto che fosse imbrattato anche il padre per mostrare ogni primavera diverse spelature e macchie bianche sulle avambraccia. Avea un fratello maggiore ammogliato, ed egli si era spiegato anch'esso più volte di contrarre un matrimonio, il quale fu impedito dal padre per sua poca salute. Nessuna miseria avea sino allora patita, e assiduo sempre alla sua ortaglia, era però men cauto verso se stesso, perchè quando era incommodato solea mai abbandonarla anche per brevi istanti. Il maggior fratello che lavorava insieme, accortosi un giorno che parlava mai e che sembrava di mal umore, e non rispondeva alle interrogazioni,

e lo vedeva partire od entrare di frequente nell' ortaglia, chiese come si sentiva? Nulla rispose risoluto, e troncando il discorso proseguì il suo lavoro. All'indomani non vedendolo comparire nell'ortaglia alla solita ora, si recò nella sua camera dove dormiva, e lo rinvenne sopra il suo letto vestito che piangeva. Chiesto cosa si sentiva, e perchè piangeva, e non rispondendo, soggiungeva che avrebbe chiamato il medico. Rispose tosto « che vuoi che mi faccia il « medico, mi farebbe morire di fame senza giovar« mi (1). È un pezzo, continuò, che sono malato; e che taccio, e non ostante il male mi abbandona mai. » Rispondeva il fratello. Per qual cagione tu taci. Egli si nascose sotto le coltri e non rispose altro.

Chiamato in fretta fui tosto da lui, e interrogato come si sentisse, e cosa avesse di male a narrarmi? — Il malato si chiuse di nuovo sotto le coltri senza rispondere. Ma da quanto potei raccogliere dal fratello e dal padre intesi che era affetto di dissenteria sanguigna, malattia alla quale era andato soggetto un altra volta, ed avea rosse le mani e le avambraccia; e confermarono anche che due anni prima le avea rosse, e perdevano delle squamme. Considerata la febbre, e la gravità della dissenteria, e la sua gioventù istitui subito un salasso, che ha stento ho potuto ottenere, prescrissi una decozione di tamarindo con gomma e ghiaccio per bocca, una pappa sul ven-

(1) Curiosa è questa risposta. Il contadino avversa assai la dieta, e la teme molto, ma di più il pellagroso, che per le perdite copiose intestinali sente languore e stimolo di riparazione, e questo sembra uno dei motivi che i malati ricusano sempre di intraprendere una cura.

tre, non che una dieta di brodi e pantriti, che respinse tosto con sdegno, e mi pregò che lo lasciassi quieto, nè altro mi incomodassi di lui, che al bisogno sarei chiamato. Offesi allora il padre e il fratello più di me, per si ingiusto ed improvvido rifiuto fecero per lui le scuse, e pregavano di venire ad assisterlo e sorvegliarlo. Nel pomeriggio del giorno appresso lo rinvenni impegnato nella ortaglia, e assicurava di trovarsi bene, benchè lo tradissero la sua fisonomia e il suo parlare, e che la dissenteria era cessata. Aggiunse che avea bisogno di mangiare che avea fame, per ricuperare le forze.

L'inverno che seguì non fu avverso al malato, ma arrivato in principio di Aprile comparvero gli stessi incommodi di ventre e la resipola, e chiamato presso di lui lo rinvenni assai aggravato, poichè stava in piedi a stento, e avea vertigini gravi che lo molestavano, la bocca escoriata, tremola la loquela e poco chiara. Tollerava tutto ciò senza profferir lamento, e appena, cercava di lavorare nella ortaglia, si inquietava per la sua impotenza. Restituitosi a casa dopo molti giorni, gli raccomandai il riposo, e sempre pregato dai parenti di sottostare ad una cura, che si sarebbe migliorato, si mostrò ostinatamente contrario. Nella primavera del 1832, nuova e più grave recrudescenza del male; erano le sue forze muscolari estremamente indebolite, da doversi porre in letto dove giacque più di due settimane. Comparso un giorno nella ortaglia fece inutili sforzi per occuparsi, ma non permettendo le sue forze, ritornò a coricarsi.

Arrivato all'autunno parve che la fresca stagione valesse a ristorarlo, e incontrato un giorno nella sua

cascina mentre mi recava da un malato, mi assicurò di sentirsi bene, e che sperava nell' inverno di ricuperare la salute. Però il suo colorito giallo-pallido, il suo occhio, le orecchie gialle e trasparenti l' incesso mal sodo, tutto indicava che le sue speranze lo tradivano; e mi allontanai colla persuasione che non si potessero avverare.

La primavera e l' estate del 1833, fu invece funesta che il suo male comparso in febbrajo, crebbe in Marzo e in Aprile, e preso da una diarrea consuntiva con vaniloquio incessante fu mandato dal primo deputato e suo padrone all' ospitale di Cremona dove morì intieramente consunto nel mese di Luglio.

Ora passo a narrare un altro caso di pellagra, che prova maggiormente l' origine di questo male derivare dalla irritazione delle membrana interna gastro-intestinale e dai suoi flussi.

Os. 5. Bodini G. contadino di Stilo de' Mariani d' anni 26 di fisica costituzione piuttosto gracile, figlio di genitori morti di pellagra, come assicuravano il suo padrone e lo stesso R. Parroco del paese; ammogliato senza prole, assai miserabile. Il suo cibo quotidiano era verdura cotta condita con olio di linosa, o insalata colla polenta. Nell' estate del 1829 venne preso da diarrea profusa, di cui non fece noto alla moglie, occupandosi nei più faticosi lavori di campagna. Nondimeno dopo circa 24 giorni la diarrea cessò come sogliono aver termine questi flussi, ma verso la fine di Agosto, e nella battitura del formentone comparve di nuovo la diarrea e la febbre con tenesmo all' ano. Povero il dì appresso fu trasportato all' ospitale dove fu ristabilito. Ritornato in ottimo

stato, rimase sano sino a tutto l' inverno, ma si trovò debole assai da stancarsi anche al più lieve lavoro. Nella seguente primavera, sotto le prime occupazioni ritornarono i dolori intestinali e la diarrea, della quale non chiese assistenza nemmeno questa volta, e in onta a ciò la diarrea cessò dopo 15 giorni. Incominciò appunto allora a sentire una maggior stanchezza, di trovarsi quasi incapace al lavoro, e una tristezza da passare intiere giornate senza proferire parola, come assicurava la moglie, e i vicini di casa. E benchè fosse inquieto da' tristi pensieri e dal timore di non poter lavorare, facea nondimeno violenza a se stesso per adempiere ai suoi doveri. Infine riconosciuto vano ogni sforzo si pose in letto senza chiedere nemmeno questa volta una assistenza. Chiamato nascostamente dalla moglie, e interrogato riconobbi che la malattia era *la pellagra,* e avendo in quell' occasione la moglie mostrato il desiderio che fosse mandato all' ospitale di Cremona, venne trasferito il giorno appresso.

Restituito a casa dopo un mese in discreto stato passò il rimanente dell'estate sotto l'uso di leggiere fatiche, e non si sentì meglio che nell' autunno e nell' inverno. Nell' entrare però in primavera, e verso la fine di Marzo, ricomparvero la stanchezza, le vertigini, e la diarrea, e sulla metà di Aprile anche la resipola pellagrosa. In quel frattempo nel passare dinnanzi alla sua casa, vidi a caso il Bodini appoggiato ad una muraglia che si scaldava ai raggi del sole, e l' avvertii di ritirarsi, perchè gli farebbero male, e la moglie che comprese in casa la mia voce, mi chiamò, e mi disse in silenzio che suo marito

sembrava perdere la ragione. Interrogato allora l' infermo e non riconosciuto alterato lo stato della sua mente, dissi di attendere alcuni giorni prima di spedirlo, per assicurarmi meglio. Nel giorno quattro di Giugno dello stesso anno il Bodini cade maniaco. Spedito tosto al manicomio correva voce che nel Novembre 1833 fosse morto, ciò che non posso assicurare per essermi trasferito in altra condotta.

Questo caso mi parve a prima giunta che si fosse distinto dagli altri per la sollecita comparsa della resipola, che di solito non sorge mai il primo anno della diarrea, ma la moglie mi assicurò, che qualche anno prima vi era andato soggetto, e che le materie intestinali erano di frequente strisciate di sangue. Ora verrò narrando un' altro caso che conferma maggiormente le precedenti istorie.

Os. 6. Rizzi Giovanni contadino di Monticelli Ripa d' Olio d' anni 40 uomo robusto e avaro, di temperamento sanguigno. Esso non vivea d' altro che di polenta e verdura cotta, di raffani e cipolle con sale, e soleva anche fare largo uso di peperone nell' aceto. Di frequente quando mi incontrava soleva fermarmi a narrare a lungo i suoi incommodi, accusando di soffrire un grave dolore all' epigastrio, e molto calore nel ventre, diceva anche di soffrire delle acidità e ruminazioni. L' anno 1830 sentendo maggiormente aggravati i suoi mali, fui chiamato ad assisterlo, e lo rinvenni per sopra più affetto dalla dissenteria. Bramando egli di andare allo spedale per togliersi da ogni spesa, lo feci trasportare il giorno appresso, e dopo venti giorni di dimora in quello stabilimento ritornò migliorato a casa, dove passò bene l' autunno

e l' inverno. Arrivato alla primavera dell' anno 1831 non stette molto a ricadere nello stesso stato, e comparsa la diarrea, la stanchezza generale, fenomeno non sentito prima, e un dolore lancinante al lombo destro che si dirigeva alla spina dorsale preso da un vento assai furioso, che lo sorprese alcuni giorni prima in campagna, da non poter che con stento raddirizzare il tronco, fu costretto di mettersi in letto. Chiamato ad assisterlo, lo trovai molto malinconico, ciò che non era mai stato. Ora però reso incerto sopra la sua salute, e soffrendo una fame continua ricorreva nondimeno alle stesse nocive sostanze, ed era molestato da dolori intestinali, e da copiose scariche di ventre. La sua avarizia che facea continuo ostacolo ad un miglior trattamento richiesto dalla fralezza del suo corpo, lo persuase mai di cambiarlo, e ciò fu causa che la diarrea ritornasse di nuovo in scena da trovarsi presto impotente alle occupazioni che dovea sostenere. Un giorno mentre si occupava ad unire con rastrello del fieno, vide con sorpresa elevarsi sul dorso un rossore, che poco dopo si spiegò in resipola pellagrosa, a cui si unirono presto le vertigini, i balordoni, e una stanchezza generale sempre crescente. Anche in questa maggior ricaduta ricusò ogni mio soccorso, e confidando invece in un empirico, che lo consigliava ad usare per alimento delle uova fresche e a prendere una infusione vinosa di limatura di marte, ed altri mezzi d' incerta azione, non ostante in quell' estate fu sempre travagliato dalla diarrea, dai balordimenti, dalla paresi, che stanco infine abbandonò ogni cosa. Allontanatosi il malato da quella terra, e recatosi in lontano paese non fu possibile di ricevere notizie di lui.

A questa osservazione fa seguito un' altra la quale dimostra chiaramente che la pellagra non percorre sempre un corso lento e cronico, ma ancora un acuto, che compie in breve tempo il suo funesto periodo.

Os. 7. Torresani Giuseppe, fornaciajo d' anni 48 uomo di robusto temperamento, senza disposizione ereditaria alla pellagra, pieno di dispiaceri per un figlio unico scapestrato ed ozioso, corrotto ad ogni vizio. In sua vita era sempre stato sano, e sosteneva i suoi lavori quasi senza stanchezza, ma nell' anno 1841 nel mese di Giugno si ammalò di dissenteria con febbre, che arrestata in brevi giorni di cura, volle contro mio divieto, riprendere tosto il lavoro incominciato della fornace, cibandosi con sostanze vegetabili, polenta e vino piccolo. Sollecitato dal padrone, a cui occorreva il materiale per una fabbrica, di compiere, rese a compimento la sua opera nel mese di Agosto, per cui potè riposare alquanti giorni, non occupandosi d' altro che di piccole facende del suo chioso. Il suo animo però era mai quieto, poichè tribulato dal figlio per follie dispiacevoli era di continuo amareggiato.

Ripresa l'opera della fornace l' anno 1842, si occupava intanto a preparare la terra per comporre la mota, e a raschiare l' aja per disporvi i mattoni a seccare, sempre sotto un caldo sole, ed inquieto sempre di non vedersi a lato il figlio ad assisterlo, incominciò a soffrire dei capogiri, e vedere la diarrea, e la stanchezza quasi improvvisa ad associarsi ciò che tutto dava pensiero all' animo suo. Chiamato, e accorso lo stesso giorno presso di lui, e ottenuto dopo pochi giorni un sollievo marcato, senza attendere

il compimento della cura, anzi negligendo ogni mio consiglio fece subito ritorno alle sue occupazioni.

Non erano ancora scorsi alquanti giorni, che un calor vivo di ventre e una dissenteria comparvero, non che i dolori intestinali più vivi di prima, e non osando, per la commessa disobbedienza di chiamarmi ancora, sperando colla regola e col riposo di restituirsi in salute, si ritirò in sua casa. Avvertito da una sua figlia, che il padre versava in grave pericolo, accorsi tosto, lo rinvenni seduto in atto di sonno presso una tavola col capo appoggiato ad una mano che sembrava singhiozzare. Scosso all' istante e chiesto come stava, alzò gli occhi lagrimosi senza rispondermi, e in sua vece prese la parola sua moglie, avvertendo che era forte disturbato dalla febbre, e avea passato tutta la notte in veglia senza prendere un ora di sonno, che alzato al mattino, tornato inquieto col figlio, e passato anche alle minaccie, si è posto in quell' atteggiamento che ora si trova.

Alla domane restituitosi nella quiete, e benchè infranto come era dal male, volle nondimeno portarsi alla fornace, affrettato sempre dal padrone, e ciò sembra la causa principale della sua ricaduta. Quindi poi in aumento de' suoi mali, avendo esso somministrato del vino, alle persone dipendenti e bevuto anche in sua casa per ignorarne le pessime qualità, la diarrea accrebbe, ed esso rimase agravato oltre modo.

Compiuta l' opera della fornace, e non sentendosi in grado di venire a casa a piedi, si fece tradurre sopra un carro. Sollecitato subito a visitarlo lo rinvenni in questo stato. Fisonomia stravolta e magra, zigomi pronunciati, occhi accesi, inquietudine

somma, diarrea profusa, vaniloquio interrotto con qualche atto di furore. I suoi discorsi disordinati, si diffundevano ora sopra i trascorsi del figlio, ora sopra gli ordini pressanti del padrone, ed ora sulle strane esigenze de' suoi lavoratori. Fu instituito un salasso la stessa sera, ghiaccio alla fronte sanguisugio al capo il mattino, e non ostante fu sempre burascosa la notte, rifiutava ogni bevanda e alimento con molto sprezzo.

Alla mattina rivellenti alla nuca, l' uso del ghiaccio continuato, e in onta a si attivo metodo, da cui nulla si à potuto ottenere, dopo 36 ore divenne maniaco furioso da occorrere più persone a trattenerlo.

Dopo alcuni giorni il furore cessò, ma i suoi atti, e la sua mente non ritornò normale. I forti dispiaceri del figlio, erano di frequente rammemorati, e accrescevano sempre più il disordine cerebrale. Durò egli in questo stato quasi tre mesi, ma caduto in altro accesso più grave di furore, sopravenne un coma profondo, che svegliato dopo 19 ore di sopore, in breve soccombette. Chiesta la sezione per osservare le differenti alterazioni tra una acuta e cronica pellagra, non venne concessa.

Dietro questa osservazione rinvengo un'altra acuta pellagra tra le mie annotazioni accaduta in un giovane muratore, che ebbe esito più felice e che credo opportuno per la sua rarità e singolarità di trascrivere.

Os. 8. Fassi Pietro di Pozzo-Baronzio giovane di 15 anni ben costrutto per la sua età, impegnato a formare e portare la mota per la costruzione di una fabbrica distante dal suo paese 5 miglia. Una mattina nel viaggio fu preso a scherzo dai suoi compagni di

mestiere, nascondendo il suo beretto, che portava in capo. Egli era molto inquieto per questo giuoco, poichè dovendo rimanere tutto il giorno al sole a capo scoperto, temeva di incontrare qualche malattia, inoltre dovendo vivere colla sua comitiva, con alimento ordinario tutta la settimana, con polenta, insalata, e stracchino, alla sera si sentiva debole e stanco. Infatti non trascorsero due settimane che il suo ventre si sconcertò da avere 3, e sin 4 scariche al giorno, cosa insolita per lui che avea normale il corpo. Il sabato seguente a sera gli comparve il beretto in capo, nè di ciò fece moto alla famiglia, nè proferì lamento. Al mattino per tempo del lunedì presentatosi ai compagni, viaggio facendo scomparve di nuovo il beretto dal capo senza più rinvenirlo. Le scariche alvine quella settimana aumentarono a 4, e a 6 volte il giorno, e alla sera avea febbre piuttosto intensa. Al pomeriggio del mercoledì un fitto dolore di capo lo colpì, che dalle due tempia si recava alla fronte e all'occipite con capigiri, e non vedendosi in grado di proseguire la fatica si adagiò sopra un fienile. L'assistente della fabbrica accortosi della sua mancanza, si portò sul luogo per redarguirlo, ma conosciuta la sua pena, e la sua impotenza, lo mandò a casa sopra un carretto. Al dopo pranzo della prossima domenica, presentava il giovane i seguenti sintomi: resipola al dorso delle mani, del collo, e dei piedi; altra macchia sulla sommità del naso, polsi febbrili e stretti, occhi accesi, biechi, immobilità del tronco. Interrogato ode ma non risponde alle mie interrogazioni, solo afferma o nega col capo; ha vaniloquio, e con parole confuse accenna allo scherzo

sofferto, alla mota, alla fabbrica, e getta profondi sospiri tratto tratto.

Applicato all'istante al capo il sanguisugio, instituito un salasso, ricorso al ghiaccio, ai forti purganti, ai rivelenti, al bagno freddo, dopo qualche giorno si è riavuto, e sul 20 giorno era restituito intieramente nella salute. Sopra la sua vita consecutiva, non ebbi relazione.

Os. 9. Anelli Angelo d' anni 29, nubile, miserabile, privo di mestiere per negligenza de' genitori, dedito da piccolo all' accatonaggio, venne orfano in giovanile età. Vedendosi rimproverato di frequente per la sua vita mendica, e toltosi infine da essa per meritati rimproveri si mise a percorrere i boschi di Genivolta a procurare legna e funghi per poter vivere. Era di temperamento debole, e malinconico, di poca lena, di color anemico, ed ogni tratto ricorreva a me per consigli salutari a narrarmi la lunga serie dei suoi mali, il maggiore de' quali era un dolore costante e fisso alla regione sinistra dell' epigastrio, ove corrisponde la gran curvatura dello stomaco, ed una stitichezza ostinata nell' inverno, e un calore di ventre nell' estate, con frequenti premiti nell' ano, per cui mi chiedeva sempre qualche purgante per spegnerlo. È da notare che il viver suo consisteva in polenta, in insalata, cipolle, raffani, con olio e sale, e nell' inverno erano pesci salati, e dicea sempre di fare un buon pasto quando arrivava a mangiare una saracca o un' aringa, o merluzzo arrostito. Ogni anno però nel mese di Luglio o Agosto era disturbato dalla dissenteria, più rare volte dalla stitichezza, che lasciava un tenesmo all' ano, talvolta con qualche

prolasso del retto, incommodi che vennero tolti coi bagni che faceva ogni anno nello Spedale in Luglio, e in Agosto. L' anno successivo 1841 rinovò la preghiera di essere di nuovo accettato per potersi ristabilire intieramente, e collocato al N. 7 praticai un attento esame sopra la cute del dorso delle mani con una lente di media forza, e vidi che la cuticola era rialzata con un margine, e coll' opposto adesa tenacemente alla cute con superficie solcata da linee traversali. Esplorato tutto il suo corpo nessuna traccia di impetigine vi fu rinvenuta. Questa forma di pellagra mi suggerì alla mente che fosse una di quelle del D.r Wydemar, e che il discreto giovamento ottenuto dalla terrapia impiegata nell' anno scorso fosse più dovuto ai preparati marziali e al bagno, che a quello dell' assa fetida, e dei sedativi che furono impiegati.

Preso un giorno l' Anelli, e interrogato sopra il resto della vita passata per conoscere le anteriori sofferenze, egli coll' ingenuità di un fanciullo narrò che da piccolo avea mangiata la terra, e sale di cucina, ed era avidissimo ancora delle sostanze acide e salate, delle quali non può privarsi anche al presente, rimase piccolo e debole con ventre gonfio, circostanza che la pietà de' genitori condonava tutti i trascorsi che commetteva. Perduti i genitori, rimasto orfano e senza mestiere, seguendo a chiedere la elemosina, era da molti rimproverato da ozioso, per cui stanco di biasimo, e di villanie procurai la sussistenza colle fatiche. Non abituato al travaglio campestre, il primo anno mi ammalai di calore nel ventre, e di un dolore al destro ipocondrio, mali che mi abban-

donarono che nell' inverno. Non andava da corpo che dopo 3, o 4 giorni, e soffriva dopo un brucciore all' ano per alcune ore, e le ultime materie erano coperte di una sostanza bianchiccia e lucida, talvolta macchiata di striscie rossigne.

Sapute tutte queste notizie non esitai allora di giudicare la malattia una pellagra senza resipola con caratteri ipocondriaci. Per 3 anni egli entrò nello Spedale, dove fu trattato con regime ristorante coi marziali e coi bagni, ed ottenne di essere libero in modo di potersi occupare ai lavori che imprendeva senza più ricadere. Ora sono più di 14 anni che non ha bisogno di cura, e si occupa tutto l' anno con discreto vigore e senza avere finora incontrata di nuovo la malattia.

Un' altra istoria di pellagra fa seguito alla precedente, che prodotta da gravi patemi d' animo, incontrò, dopo qualche anno un esito funesto coll' interessare il comune sensorio cerebrale senza salire alla mania.

Os. 10. Bissolotti Bartolomeo d' anni 73 parente dei due fratelli Bissolotti riportati nel Capitolo della predisposizione ereditaria della pellagra. Avea vissuto felice e contento molti anni con suo figlio cavalcante, che caduto nella pellagra verso il 40° anno, e venuto impotente fu dimesso dal padrone da quel servigio. Il padre Bartolomeo trovandosi in quell' età si addolorò profondamente per la dimissione del figlio, per la quale prevedendo molta miseria per sè e per i nipoti, incominciò a venir malinconico, a parlar poco in casa e fuori, da temere che cadesse pazzo. E benchè allora si trovasse ancora di qualche gua-

dagno, pensava però che non potea durar molto, e che sarebbe mancato presto per la tarda sua età.

Imprendeva qualche giornata di lavoro, raccoglieva del letame per le strade, e portava anche a casa qualche fascio di legna, ma anche questo era di poco sollievo ai bisogni della sua famiglia. Ogni volta che osservava suo figlio in quello stato volgeva gli occhi altrove per non vederlo nascondendo le lagrime. Il vitto della famiglia era poco e assai ordinario, verdura in insalata, o cotta, qualche mezzo uovo, o ricotta secca colla pulenta, mai carne animale, nè di pollame. In primavera del 1870 incominciò ad avere dei vaniloqui nella notte, che brevi in principio, divennero in seguito quasi continui. Di giorno parlava molto fra sè, mai con altri, e taceva quando vi era persona che lo udisse, e dopo qualche mese il vaniloquio si mostrò anche di giorno. In tutto questo tempo non cercò mai il medico, nè si diedero troppa premura i parenti di cercarlo, ma quando osservarono che il male continuava a crescere, venni avvertito da sua nuora. In quella occasione la pregai di narrarmi il tutto, e compresi che si trattava di una pellagra successa a gravi patemi d' animo, e che avea un corso assai precipitoso. Recatomi al suo letto avea occhi lagrimosi, cisposi, resipola disseccata, cute raggrinzata e aspra, vaniloquio continuo, assoluta impotenza di camminare. Accolto nello Spedale non fu possibile al collega di prestare a lui nè cibo, nè un rimedio, e dopo 3 giorni circa di quieto delirio passò all' altra vita. La sua malattia ebbe la durata di soli 2 anni, tanto era profondo il suo rammarico.

Os. 11. Zanibelli Luigia filatrice di 18 anni di belle

forme, ma magra e pallida. Era però solerte lavoratrice. Dopo travagliata nella sua giovinezza da ingrossamenti glandulari al collo, e alle ascelle, soffriva anche una ostinata stitichezza con orine colorate di rosso tirante al giallo. Questo incomodo fu tosto fugato con purganti ecopratici, cogli alcalini, col rabarbaro, colla santonina, e bibite di decotto di malva e latte che usò lunghi giorni a suo grado. Con questi rimedi evacuò dei lombrici, e le orine si resero più chiare e naturali. L' anno 1838 avendo preso un cattivo regime di vivere, mangiando molta insalata con cipolle venne colta da copiosa diarrea, ed essa restia sempre alle premure del Collega D.r Madonnini, e ad altri medici della città di Cremona, ove dimorrò più mesi in casa di una sorella maritata, colpa come essa affermava del regime cattivo che non volle mai abbandonare. Conosciuta frustranea ogni medicina, ricorse all'empirismo, l'autore del quale era un pollajuolo, che l'avea assicurata della guarigione, ma che non ottenne mai. Era arrivata all'età di 20 anni, e non era ancora salutata dai menstrui, nè il suo sviluppo fisico era cresciuto in proporzione dell'età, e soltanto ai 21 anni vide stillare alcune goccie di sangue menstruo, senza che più tornasse all'epoca mensile. Recatasi in campagna da una sua amica per solazzarsi, e imprendere il bucato, nell'occasione, stando sempre a capo scoperto intanto che il sole caldo vibrava i suoi raggi, gli sorse sul dorso delle mani e delle avambraccia la resipola pellagrosa con estrema debolezza, e giramenti di vista, non disgiunti a dolori lombari e delle estremità inferiori ed alla escoriazione della bocca e copiosa saliva. Introdotta

nell'Ospitale dal collega nell'ultimo giorno di Luglio 1842, fu sottoposta al seguente esame. Magrezza generale, debolezza estrema, difficoltà di camimnare, secesso mucoso e frequente non minore di 5 a 6 volte al giorno, fame vorace, pallore generale, nessuna menstruazione, polsi stretti e frequenti, ardore e secchezza della pelle. Assoggettata ai bagni, somministrata una dieta nutritiva carnea con vino, proseguiti i marziali per 60 giorni, acquistò prestamente un miglioramento inaspettato, che fu reso stabile dopo altri due anni coll'impiego dello stesso trattamento. I menstrui ottenuti non furono larghi (due giorni ogni epoca lunare), ma costanti, e ritornò giuliva ai suoi focolari. Morì nel 1848 di tisi tubercolare, e l'autopsia confermò la stabilita diagnosi. Anche nel peritoneo si rinvenne una tobercolosi migliare coperta di leggier strato essudativo, che premuto fra le dita, sortiva un umore denso-gialliccio.

Os. 12. Visconti Luigi contadino di 12 anni, era nato da parenti sani, e ben costrutto. Cresciuto nell'età prese anch'egli la abitudine di mangiare la terra, e la calce, per cui rimase pallido e di ventre gonfio. Era soggetto di frequento a forti dolori intestinali, che nè gli antelmintici, nè i purganti oleosi poterono calmare. Abbandonato mai il vizio, di mangiare la terra e la calce l'anno 1846 nel mese di Luglio fu preso da dissenteria con febbre e sangue dall'ano, che trascurata produsse la sortita del retto intestino, che con cataplasmi semicupi, e leggiere pressioni venne finalmente introdotto e mantenuto con apposito apparecchio. Nell'autunno seguente fu preso da febbre periodica ostinata, che quantunque negletta si arrestò naturalmente.

Nella seguente primavera patì la iscuria, repressa però con bagni generali e locali, sanguisughe al perineo, decotti mucillaginosi e purganti coll' olio di ricino. Restituito alla salute, fece ritorno alla vita anteriore vagando per la campagna e pei boschi senza capello che gli era caduto in una roggia, che fu costretto di abbandonare. Colpito infine dalla resipola pellagrosa, preso da stanchezza, somma e da diarrea, si ricoverò nello Spedale. Subita una cura generale, si trovò quello stesso anno assai restituito, che al presente è padre robusto, da non incontrare finora alcuna malattia. A me pare, che questa felice ventura sia più dovuta allo sviluppo della pubertà, che al regime curativo sopra di lui adoperato.

Un' altro caso tien dietro ai descritti, che persuade l'ammesso fatto, che la pellagra ha origine costante dalla irritazione del tubo gastro-intestinale.

Os. 13. Brugnoni Francesco di Soresina d'anni 36. prima cordatore di lino, poi muratore, uomo non molto robusto, nato da genitore sano, e da una madre scrofolosa, di media statura, avea vissuto sino allora in lodevole salute. Un giorno del mese di Settembre 1836, mentre stava visitando sua moglie ammalata di febbre gastro-saburrale in sua presenza, dopo la visita chiese di rivolgermi a lui, che dicea di essere più della moglie ammalato, come infatti lo era per l'importanza del suo male, poichè era tempo che la diarrea distruggeva il suo corpo. Magro e pallido in volto pareva reggersi a stento, e con voce debole narrò, che tutta l'estate l'avea passato male, poichè una diarrea aveva a poco poco distrutte le sue carni, ora con premiti all'ano, ora no, e le ma-

terie evacuate sempre abbondanti e fluide aveano consumate le sue forze. Era assai malinconico, e la sua mestizia proveniva di avere una numerosa famiglia, con un mestiere che era scaduto per la estinzione del commercio del lino colla Romagna, e che non trovandosi in grado di imprendere un altro mestiere, era sempre nel timore di trovarsi nella più deplorabile miseria. Assicurava che nella passata stagione era stato parco e cauto nel vivere, e per non accrescere le sue perdite intestinali avea preso del tamarindo, bevute delle limonate, molta acqua di malva, e nondimeno potè liberarsi mai dalla diarrea. La sua fisonomia, come ho detto, era triste e sparuta,la sclerotica giallastra, la pupilla dilatata, ciò che tutto indicava che il suo male avesse una interna origine nel tubo gastro-intestinale. Il suo ventre era tumido e sonoro, non v'era offesa nei visceri ipocondriaci, soltanto una sensibile dolenza nella regione ombellicale. Ricoverato nell' Ospitale il giorno 22 del mese di Ottobre 1837 la diarrea dopo non molti giorni era diminuita, e sottoposto ai marziali con dieta nutritiva e vino, sortì dallo stabilimento colla lusinga di essere guarito.

L' anno 1840 soggiacque ad una leggiera itterizia. La sua fisonomia rimase alterata da un sensibile dimagramento, e da un colorito giallo-oscuro, e trovandosi nel mese di Aprile non occupato, accettò in maggio l' incarico di formare e portare la calce in una fabbrica in paese, lavorando indefesso sotto un caldo sole, sicchè dopo circa alquanti giorni comparve al dorso delle mani la resipola solare con stanchezza somma e vertigini. Ritornato nell' ospitale i primi

giorni di Luglio, sortiva dopo la solita cura marziale e balnearia in Settembre in lodevole stato. Per diversi anni potè godere una discreta salute, e nel 1844 in estate moriva di diarrea consuntiva. Non venne per mancanza di tempo praticata la sezione del cadavere.

Interessante del pari è un' altra istoria di una giovane, che stante a molti indizi di cadere nella pellagra, collocata in matrimonio, sembrava che il tutto fosse sparito dopo quattro anni, col mostrare una robustezza inattesa, che poi ricadde nella pellagra.

Os. 14. Oneda Giovanna d' anni 19 nubile, poco menstruata, di capelli rossi, sospetta di impetigine, alta di statura, e ben complessa, alquanto pallida, e nondimeno era assai vivace e pronta nel suo lavoro campestre. L' anno 1855 nel mese di Luglio si ammalò di dissenteria, che nascose per molti giorni alla madre, lavorando sollecita colle sue compagne come fosse sana. Accresciuto il male, fui chiamato ad assisterla. Ottenuto appena di arrestarla, senza porre un riposo framezzo, volle riprendere il suo lavoro, ed il consueto vivere. Era il 1857 nel mese di Giugno e in tempo delle maggiori faccende, quando si accorse un giorno di una stanchezza insolita, e di alcuni capogiri che atterita gli produssero una leggiera sincope, per la quale venne tosto portata a casa. Visitata dopo qualche ora, fu trovata febbricitante e con secesso sanguigno, sete molto viva e desiderio di ghiaccio. Assistita alquanti giorni in sua casa e non cessato intieramente il suo male, assicurava non ostante di star bene, e di voler recarsi al lavoro. Trattenuta con pena, proseguiva la cura, ma mostrandosi intieramente risanata,

ruppe la sottomissione ogni freno, e si portò senza ritardo al suo lavoro.

Non comprendendo tanta tenacità di proposito di voler esser sana e libera, la madre che sapea il motivo, mi avvertì che essendo fidanzata con un giovane della stessa cascina bramava di mostrarsi non già ammalata ma sana, acciò non la abbandonasse. E intanto quando era sola, o si trovava colla madre, deplorava il suo male, e piangeva dal timore di non guarire. In seguito ad una cura, quantunque interrotta ma efficace, giunse a vedersi migliorata d' assai, e a godere l' autunno e l' inverno felicemente.

Non fu durevole però il suo contento, che nella primavera del 1838 comparve la diarrea, il suo stomaco mal soffriva l' ordinario alimento, poichè da' borborigini e dalle flutolenze era sempre molestata, e dopo alcuni giorni di lavoro venne presa dalla resipola maggiore sul dorso delle mani e dei piedi, e sopra lo avambraccia con bolle di diversa grossezza che lasciò delle ragadi ai margini delle estremità. In quei giorni, mi narrava la madre, era sempre inquieta, e rifiniva mai di raccomandare a lei il secreto per nascondere il suo male, e celasse parimenti i timori che l' agitavano. Acciò tutto fosse nascosto, ungeva di frequente con olio di mandorle dolci la resipola, la lavava con acqua di crusca e malva, avvolgeva le parti con pannolini sottili di tela, e stava chiusa in casa nelle ore più calde della giornata per non mostrarsi alla vista del suo amante. Verso l' autunno ogni traccia della resipola era scomparsa e condotta in matrimonio col soggetto de' suoi desideri, rimasta gravida quattro volte in otto anni, la resipola e la

diarrea non si mostrarono mai in questo frattempo, e la Oneda si dichiarava a me intieramente sana.

Però nell' anno 1867, tornò assediata dalla diarrea e dalla resipola, indizio della interna disposizione rimasta della pellagra. Ripresa la cura, ritornò allo stesso miglioramento, e nondimeno ogni anno ha ancora la resipola e la diarrea, e stò nel timore che sospesa la gestazione, come sembra, ritorni indubbiamente di nuovo la pellagra.

Os. 15. Dellanoce Francesco contadino di 32 anni fornaciajo di robusta costituzione, figlio di padre morto di pellagra, era di temperamento malinconico. Terminata la capitolazione militare sotto l' Austria l' anno 1857, un'altro fratello era colpito dalla coscrizione, e tutto il carico della famiglia, che era di una madre acciaccosa, e di due sorelle ancora di minore età, e di nessun guadagno, cadeva sopra lui solo. Gli acciacchi della madre, e l' impotenza delle sorelle lo risolsero a collocarsi in matrimonio. Osservando la sposa che tutta la famiglia cadeva sopra di essi, incominciò a persuadere il marito di separarsi e goder soli il premio delle loro fatiche. Il Dellanoce che amava assai la madre, e le sorelle, non potea risolversi a questa separazione, e ogni volta era assediato da questi pensieri si rendeva più tristo e malinconico. In verità il peso della sua famiglia era troppo grave per lui solo, per non poter contare sopra la madre e le sorelle, e perciò lavorava indefessamente e inquieto. L' anno 1860 nel mese di Luglio il Dellanoce cadde ammalato di forte dissenteria, e chiamato dalla moglie a visitarlo, dopo 14 giorni di cura rimase alleviato, o benchè non fosse in grado di lavorare, volle non

ostante portarsi alla fornace. La moglie che avea udito i miei suggerimenti prima di lasciarlo, dopo alcuni giorni venne a narrare che suo marito si era di nuovo ammalato, e che seduto quasi l' intiera notte sul letto col capo appoggiato alle ginocchia vi rimaneva delle ore senza proferire una parola.

All' incominciare la primavera del 1860 venne preso dalla diarrea, e sentita una maggior stanchezza, vide succedere la resipola pellagrosa. Una sera di Aprile, viaggio facendo dalla fornace alla casa, mentre soffiava un vento impetuoso, udì un frastuono tale nell' orecchio sinistro che si diffuse anche al destro, che credette per qualche ora di rimaner sordo, che lasciò un rumore, con qualche cefalea, che poi scomparve. Alcuni giorni dopo seguirono delle vertigini, ed una debolezza degli arti inferiori da essere in forse di poter in seguito lavorare.

Mesto il malato per natura, divenne ancora più mesto, per credere di dover abbandonare l' opera sua tanto di ajuto alla sua famiglia, per cui non stette molti giorni a cadere nella ipocondriasi. Incominciano allora i vaniloqui notturni, l' insonnia, e la mania, che resa dopo qualche anno cron'ca, si mise a vagare per le campagne, e per le contrade del paese, senza molestare persona, e senza cibo per più mesi di seguito. Nella notte tenea svegliata la famiglia colle grida senza minacciarla, e non ostante era in continuo timore della sua vita. Verso la fine del 1865 e sin presso agli ultimi giorni di vita chiedeva ogni qual tratto da mangiare, e si inquietava se non era concesso. Morì lentamente e quasi impreveduto nello spedale la notte del 27 Settembre 1866. L' autopsia

rinvenne delle alterazioni nel ventre, maggiori però nel cervello.

La osservazione che fa seguito, benchè in molta parte anamnestica, narrata con precisione dallo stesso malato, e confermata dai vicini di casa è interessante per una circostanza particolare che verrà notata sinceramente nella narrazione.

Os. 16. Colombi Giovanni d'anni 59 nubile ancora, di robusta tempra, senza disposizione pellagrosa, dedito al vino ed ai liquori, applicato a diversi mestieri come tornavano a conto, cioè ora contadino, ora facchino, ora pescatore, e persino mazzacane. L'anno 1860, mentre si trovava nella provincia di Brescia presso una sorella contadina onde assisterla nelle facende agricole, venne preso ad un tratto da una diarrea liquida e profusa ritenuta dal medico un *cholera sporadico*. All'indomani vedendola arrestata, senza darsi la briga alcuna, ritornò a Soresina e si pose ad occuparsi nelle solite facende. Ogni qual tratto però soffriva dei dolori intestinali e un brontolio frequente che lo teneano in timore della passata diarrea, e non ostante vivea nella indifferenza, prendendo liquori, e pane di mistura. Nell'inverno cessò ogni incommodo, ma non era nelle forze di prima per procurarsi il vivere. Fu veramente nella primavera del 1861, che venne assalito di nuovo da profusa diarrea e dalla resipola, con estrema debolezza e vertigini da dover porsi in letto. Suggerito dai suoi vicini di andare all'ospitale, che avrebbe la necessaria assistenza, mentre nella sua stanzuccia sarebbe tutto mancato, quantunque increscevole di andarvi per timore di morire di fame, persuaso finalmente di en-

trarvi col proposito però di non prendere medicamenti, ma di volere una buona dieta, si sottomise e entrò il giorno 11 di Novembre dello stesso anno. Prima di introdursi, e nella visita che io feci, seppi che avea da otto mesi la diarrea, intercorrente da tre anni, era continuamente famelico, il corpo dimagrato, la mente serena, debolezza molta nel cammino e trascinava innanzi il suo corpo con stento, il polso era stretto ma normale, la pupilla dilatata, occhi infossati nell'orbita, e lacrimosi, sclerotica giallo-pallida, pelle di color naturale ma arida e secca per distacchi parziali dell' epidermide, segni espressivi della pregressa desquammazione pellagrosa. Introdotto nell' ospitale, prima sua raccomandazione al medico, fu quella di non voler medicine, ma del cibo in quantità, perocchè era persuaso che la dieta l' avrebbe fatto morire. Il collega D.r Madonini che era di turno, vedendolo irremovibile nel suo rifiuto ai rimedi, e di voler del cibo, lo abbandonò al suo capriccio, lasciando trascorrere il resto del suo trimestre. Entrato io nel primo Gennajo alla cura e trovato irremovibile il Colombi, lo abbandonai a se stesso, ma arrivato, il primo di Luglio del 1861, non so per quale persuasione mi chiese di assisterlo, che esso avrebbe eseguito fedelmente le mie ordinazioni. La cura prescritta fu semplicissima, un solo cuchiajo di tamarindo in poca acqua ogni ora per estinguere la sete, e la diarrea, privazione assoluta del cibo, che sarebbe di alcuni giorni soltanto, proibita ogni altra sostanza. Dopo quattro giorni la diarrea e la sete erano cessate, e permessi prima alcuni brodi, poscia dei pantriti, e delle panatelle, in breve venne assicurato il suo mi-

glioramento. Ricorso dopo alle carni, ai marziali, e alla dieta ristorante col vino, acquistò prontamente le forze e il cammino da trovarsi in grado di elemosinare per il paese. Sussidiato poscia dal generoso Municipio potè non tardi restituirsi da essere in grado di fare il camparo delle uve.

Os. 17. Mainardi G. d'anni 48, possidente affittuale, uomo di robusta tempra, figlio di genitori sani, avaro e negligente della propria salute. Il suo desco era sempre bandito di vegetabili e di sostanze scadenti e le carni che allestiva erano sempre carni d' oca, o anitra conservata nel sale. Nell' autunno del 1847 si è ammalato di bronchite, per aver seminato il frumento nel suo fondo in giorni piovosi e freddi. La malattia quantunque leggera, fu lunga, con ostinata tosse catarrale, e per pessima regola di recarsi ogni giorno in campi lontani dalla cascina, per cui venne calmata con emulzioni sedative. L'anno prossimo in estate andò soggetto alla dissenteria, che cessò quasi senza cura; e quantunque il suo fisico era alquanto dimagrato, pure a tanto non badava mai. Era uomo che non voleva udire consigli, e quanti ne udiva dalla moglie e dai figli erano rigettati. Nel mese di febbrajo 1840, fece una polmonia, che quantunque superata in 10 giorni, il catarro però, la tosse e l'affanno di respiro, rimasero per molti giorni. Nel prossimo aprile 1840 in giorno di mercato vennero ad avvertirmi che era preso da dolori forti intestinali, i quali non vedendoli cessare coi rimedi oleosi, passarono colla dieta e colle decozioni tamarindate. Credendosi dopo alcuni giorni sicuro del male si mise a vivere come era solito. Ma verso la fine di aprile

del 1842, mentre vegliava ai suoi poderi sempre al sole, venne colto da capogiri e da un balordone, che stramazzò per terra come corpo morto, ed accorsi i contadini ad avvertire i suoi figli, i quali furono solleciti a soccorrerlo lo condussero con calesse alla mia abitazione in Soresina, paurosi di maggior male. Esaminato attentamente e veduto che al cervello nè sopra il suo corpo vi erano offese, li confortai assicurandoli che all' indomani sarei portato alla cascina a visitarlo. Confortato di nuovo di speranze, e impresa la cura, in breve egli si liberò da ogni male. Ma osservato che sulle sue mani vi era la resipola pellagrosa, nel mese di luglio lo mandai alle acque di Recoaro, dove si trovò ristabilito. Egli morì di polmonia bilaterale l' anno 1863.

Aumenterei di molto questo scritto se volessi narrare i casi di pellagra, che coincidono colla stessa causa cioè, che il male in numerosissimi casi ha principio dalle intestina, non da altra parte o viscere, che credo superfluo insistere di provarlo. Mi limito ai riportati, essendo più che sufficienti per una ferma dimostrazione. Ora passerò ad altri casi che incominciati in organi differenti, hanno destato per consenso l'irritazione intestinale, e caddero parimenti nella pellagra. L'acuto e diligente D.r Gaetano Strambio, riconobbe cotesta derivazione, e benchè l' abbia annunciata appena e con riserva ai suoi colleghi, pochi o nessuno allora vi diedero retta, e lo seguirono.

Le malattie che sogliono terminare nella pellagra sono le febbri intermittenti recidive, la febbre gastrica quando è esasperata nella convale-

scenza, la clorosi e l'ammemorrea, il puerperio. Quest' ultimo è più frequente nelle contadine e reca anche il maggior contingente alla pellagra, in causa de' mali riguardi che usano esse in questo stato. Lo esporrò in appositi articoli, e ne accennerò le cause capaci a produrla.

ARTICOLO I.

Pellagra derivata dalla febbre intermittente recidiva.

Non si può dubitare che la febbre intermittente recidiva, abbandonata dal povero a se stessa, non possa per sua natura arrecare dei guasti gravi ai visceri addominali, e tanto più se viene inasprita e mantenuta dai disordini del vitto, dalle fatiche, e dagli sconcerti atmosferici, e non producono finalmente gl' indurimenti di milza e di fegato, sconcertino la digestione, e terminino infine nella pellagra, come le poche osservazioni che verrò narrando, chiaramente lo dimostrino.

Os. 18. Davini Giuseppe contadino di Pessina, di ottimo temperamento, nato da sani genitori d' anni 43, dopo goduta una vigorosa salute, venne travagliato per più stagioni estive da una febbre effimera infiammatoria calmata col metodo antiflogistico. L' anno 1831 in luglio invece della febbre effimera si ammalò di dissenteria con febbre, che non curata e sprezzata dal lavoro, e dal cattivo vivere proseguì ostinata sino alla metà di agosto. Proseguendo i disordini e le fatiche, in ottobre venne assalito da feb-

bre intermittente quotidiana con gastricismo. Dopo alcuni purganti e la china, la febbre si arrestò, ma il malato essendo presto ritornato alla campagna e al solito vivere in giorni piovosi la febbre recidivò terzana in novembre, ed in gennajo quartana. Chiamato a soccorrerlo, e il malato avverso alla china, fu curata la febbre colla *centarea minore* in decotto per 15 giorni, e scomparve. Rimase però il gastricismo, il quale corretto colle polveri risolventi, la lingua si deterse e la funzione digerente si ristabilì.

Il malato però in onta a questa cura non era libero intieramente d' ogni altro incommodo, che la febbre ricomparve di nuovo quartana, e allora sottoposto ad una buona regola, allontanato alquanti giorni dalle fatiche campestri, presa moderata dose di china unita ai marziali per 40 giorni, ritornò di nuovo sollevato dal male. Era il mese di marzo 1833, quando colto da gravi dolori intestinali, che terminarono in diarrea, poscia nella stitichezza; vistosi allora alleviato d' ogni incommodo, e messo senza riguardi a lavorare in un chioso, esservò la resipola pellagrosa sopra le mani e le vertigini, si persuase di una cura migliore per ristabilirsi. Preparati in sua casa i bagni, ordinati i marziali, e ottenuto dal padrone un trattamento nutritivo con vino, ottenne nel mese di agosto una guarigione stabile.

Os. 19. Solari Isidoro, piccolo proprietario e contadino di Cappella de'.Picenardi, d' anni 34, magro di corpo, ma sano di temperamento, sortiva però da genitori privi di labe pellagrosa. Nell' autunno dell' anno 1829 si era ammalato di febbre intermittente *larvata gastrica* con parosismi oscuri e di dapparenza

continua allora dominante. Il suo corso non sembrava variare dalla febbre gastrica continua, solo che verso la sera diminuiva la sete, e i sudori. Ricorso ai purganti ecopratici, poscia al chinino, che riconobbi specifico in queste febbri, dopo alcuni giorni scomparve. Nei primi di marzo 1830 allorchè avea incominciate le sue facende, sorpreso un giorno da copiosa pioggia, si trovò assalito da una forte febbre intermittente terzana con parosismi sinceri. Cessata anche questa coi purganti e col chinino, credendosi il Solari assicurato dal suo male, vivendo come sano la febbre ricompave sulla fine di luglio quartana, che lasciata a se stessa, e veduta pertinace, chiese che venisse fugata. Nel mese di settembre mangiata molta uva, e frutta, ebbe dolori intestinali e diarrea. Stremo assai nelle forze con gonfiamento della milza e giallognolo colore, la febbre ritornò quartana nel mese di dicembre con parosismi assai maggiori, in uno dei quali si accompagnò una epistassi, la cui perdita del sangue fu calcolata presso a poco, a 2, o 3 libre, che fu poi arrestata col chinino. Ma il Solari poco curando la malattia e troppo attaccato al lavoro, quantunque debole estremamente, la febbre ogni qual tratto facea nuova comparsa, e veduta perciò la sua ostinazione, si decise infine di curarla con vero metodo. Abbandonata ogni occupazione, purgato il corpo, si prescrissero 40 pillole di 2 grani ciascuna di chinino e di marte, da prenderne una alla mattina, l' altra alla sera, la febbre dopo terminate due dosi cessò intieramente. Credendosi allora intieramente ristabilito, conchiuse un contratto di abbassamento di un fondo a cattimo con altri com-

pagni, che creduto vantaggioso, raddoppiavano insieme di fatica per ridurlo a compimento. Ma durato nell'impresa, dopo 40 giorni, ritornarono i dolori intestinali, che terminarono nella diarrea. Non badando a' suoi mali proseguiva la sua impresa colla stessa alacrità, ma sentita una grave stanchezza, e dei balordimenti, comparsa la resipola pellagrosa, la escoriazione della membrana della bocca, si vide costretto ad abbandonare l' opera sua.

Sottoposto ad una cura nelle due stagioni di primavera e di estate dei marziali e dei bagni, fu coronata dal miglior successo. Seppi dopo alcuni anni dal Rever.° Preposto di Cappella de' Picenardi, che il Solari era perfettamente ristabilito.

ARTICOLO II.

Febbre gastro-saburrale.

Os. 20. Nicolini Giovanna, contadina di Soresina nubile d' anni 22, di temperamento eccitabile sanguigno, nata da sani genitori, dopo goduta una salute presso che stabile sino a questa età salutata sempre dai catamenii, cadde sulla fine di luglio 1841 in una febbre gastro-saburrale, per la quale lo stesso giorno venne introdotta per la miseria nello Spedale. Inquieta da quella malattia avea somma premura di guarire per riprendere i suoi lavori, ottenne di essere in brevi giorni sollevata dalla febbre. Lieta di trovarsi nella convalescenza, volea presto congedarsi, ma ammonita che la fretta avrebbe assai nociuto, si trattenne ancora alcuni giorni. Annojata di aspettare, volle ad ogni modo partire, promettendo di fare

la convalescenza in casa. Dopo due giorni, passando dalla sua casa entrai per vedere come eseguiva la sua promessa, e rinvenuta mi disse che era annojata del ritardo, e che all' indomani volea partire per sentirsi di sostenere senza ostacolo i suoi lavori. Avvertita di non essere troppo frettolosa, e temporeggiasse ancora qualche giorno, sorda alle ammonizioni mie e a quelle dei parenti volle intraprenderli, e quantunque nei primi giorni sembrasse di resistere, non potè però a lungo sostenersi per esaurimento delle forze e della privazione de' menstrui.

Ristorata dopo qualche tempo col riposo non interrotto ed entrata nell' inverno, dopo l' uso degli emmenagoghi si trovò ristabilita ne' suoi menstrui. Ma arrivata nell' aprile del 1842, commessi alcuni disordini alimentari, comparvero tosto la diarrea e la resipola solare con tutti i guai che sogliono accompagnare la pellagra.

Ricoverata di nuovo nello Spedale, instituita la cura della malattia con molta regolarità, essa si restituì nella salute. Allontanata l' anno seguente dal Comune di Soresina, dopo diverse ricerche ho potuto vederla, e udire da lei medesima che la sua salute si era sempre conservata in onta ai gravi travagli, le dure fatiche, e la miseria che dovette sempre sopportare.

Os. 21. Compiani Catterina contadina di 48 anni, maritata senza prole, di ottimo temperamento, figlia di sani genitori, dietro il mal vivere, e le gravi fatiche si ammalò di febbre saburrale nell' agosto dell'anno 1845. Era donna abituata a mangiare largamente sempre di cibi inferiori, e diceva che se la

sera si ritirava in letto senza aver mangiato abbastanza, ella non potea dormire tutta la notte. Assistita in sua casa, la febbre due volte recidivò per disordini alimentari ed essa non pervenne a guarire che dopo due mesi. Arrestata finalmente la febbre dopo pochi giorni di convalescenza ritornò alle sue occupazioni, benchè avesse sofferto un notevole dimagramento, e occupatasi alla raccolta del formentone, e alla fattura del lino, e in altre facende, non passò molto tempo che sofferse dei dolori intestinali, o reumatici, con alcune scariche maggiori, e per di più anche il globo isterico con inappettenza. In onta però alla molta ripugnanza de' cibi che avea, non ostante si sforzava a mangiare, ma trovandosi disturbata dai medesimi incommodi, determinò di farsi visitare. Ordinati alcuni purganti, ingiunti ordini di astenersi di certi cibi pesanti, di prendere dogli amari, e di attenersi alle sole minestre con poco vino, l'appettito infine si risvegliò. Nè per questo era essa libera da ogni disagio, e poco dopo consigliata da una sua parente di far uso dell' assenzio, e dell' acqua di cammomilla, trovò un discreto vantaggio. Incominciata la battitura del grano, fu presa una notte di settembre da un accesso asmatico, che venne tosto arrestato con un salasso. Questo incommodo parve prodotto dalla polvere dell' aja sollevata nel ventilare il grano, e che inspirò più giorni. Il restante dell' anno e sino alla primavera non fu a lei molesto, benchè non si conducesse nel vivere come dovea, nè mancasse di essere disturbata dalle sue molestie.

Giunta la primavera dell'anno 1852, comparsa dopo alcune fatiche la diarrea, non si trovò più in grado

di proseguire le sue occupazioni e ristretta alle domestiche cure, conduceva una vita quieta o ritirata. Veduto il bisogno della lingeria, che ora tutta scomposta, volle allestirla, e trattenendosi diversi giorni al sole, non tardò la resipola solare a comparire. Venuta a mostrarmela, la confortai con promesse, che sarebbe con una pronta cura ristabilita. Ricoverata nello Spedale, sottoposta due mesi ai bagni, ai marziali ed a buona dieta sortì infine in ottimo stato. L' anno medesimo essendosi allontanata, non ebbi notizia veruna di lei.

Os. 22. Aldovini Catterina, villica di Soresina, di non forte temperamento, ma assidua ai suoi lavori, figlia di madre morta di pellagra. L' anno 1844 caduta ammalata di febbre gastrica con lingua succida, ed alito fetente sabacido con secesso facile e mucoso, mi chieso di curarla in casa sua. Guarita dalla febbre, non vide più i suoi menstrui e di ciò si disturbò assai, e sperando col nutrirsi che dovessero comparire, si trovò dopo 4 mesi delusa. E persuasa da alcune compagne, che la causa dipendeva dal mangiare molti vegetabili, cambiò sistema di vitto. Avea ancora la lingua sporca, senza appetito, che si deterse colle polveri risolventi. Arrivata al mese di marzo ebbe delle vertigini con turgore della faccia e degli occhi, che giudicai prodotte da congestione sanguigna del capo anche per molto calore della fronte, che scomparve col sanguisugio.

Sollevata la Alduini dagli incommodi notati, e giunto il tempo dell' allevamento de' bacchi, attese con assiduità alla loro assistenza sfrondando ogni giorno la foglia per i frequenti pasti, giunse immune ad allevarli sino alla quarta muta, assistita in seguito

dal personale di famiglia, e benchè imprendesse subito la zappatura del formentone, la spigolatura del frumento, e tante altre operazioni, ancorchè si lagnasse di molta stanchezza, arrivò in Agosto senza esser leso dal male. Questo mese gli fu contrario, che soggiacque ad una dissenteria con flusso emerroidarie. I suoi menstrui non erano ancora normali.

Passato dopo ciò l' inverno senz' altra molestia, arrivata però in Aprile incominciò a provare un insolita stanchezza, sorgere una diarrea, e le turbe isteriche, di cui si inquietò molto. Sui primi di Maggio non cessata ancora la diarrea, osservò a comparire sul dorso delle mani la resipola solare, una infiammazione della mucosa della bocca, e copiosa saliva. I menstrui di nuovo erano sospesi. Entrata nell' ospitale e sottoposta alla solita cura dei bagni e dei marziali, avvalorata da una dieta rinforzante il 12 di Agosto sortì lieta dallo stabilimento.

I casi di febbre gastrica caduti nel corso della mia pratica furono cinque, e i tre narrati, sembrano sufficienti a persuadere il lettore.

ARTICOLO III.

Della clorosi e della ammerorree cause della pellagra.

Benchè la clorosi debbasi supporla antica come l' uomo, pure negli scritti antichi non si rinviene, secondo un bravo scrittore, e il suo comparire non sembra anteriore di molto al XIV secolo. Questa malattia ricevette vari nomi, *morbus cerulens. febris alba, cloro anemia, pallidi colori* e diversi altri che

non importa di nominare. E siccome in certe giovani donzelle, vediamo ritardare la pubertà, e quindi il flusso menstruo, così questa malattia verrà unita all'ammenorrea, cause ambedue della pellagra.

Alcuni scrittori sembrano aver fatto poco calcolo di questa malattia nella pellagra, e assicurano di aver osservato molte donne pellagrose, che hanno avuto i menstrui nel corso della malattia, e di aver allattato i loro figli senza mancare di questa funzione. Tale felice combinazione fu mai veduta da me, e quantunque abbia di frequente incontrate delle donne nel principio del male menstruate, a corso però innoltrato la loro funzione era sempre sospesa.

Os. 28. Ferri Maria contadina d' anni 18 non ancora menstruata, di debole costituzione fisica, di tardo sviluppo, figlia di sani genitori, fui chiamato a visitarla nel 1830. Instruito prima dalla madre sopra ogni precedente circostanza, narrò essa, che poco dopo averla slattata si ammalò di diarrea mucosa, assai lunga e pertinace, che avea temuta di perderla. Arrestata la diarrea nella prima fanciullezza prese il vizio di mangiare la terra, per cui ogni qual tratto era rimproverata dalla madre, e per quanta attenzione essa usasse, non arrivò mai a far perdere quel vizio alla figlia. Quindi coll'acquistare dell'età il vizio continuò a crescere. Era la giovane torpida ne' movimenti, mai con decisa volontà di occuparsi, stava molto tempo seduta, e non era nei pasti senza appetito. E continuando a narrare la madre gli acciacchi di sua figlia, soggiungeva che nell'inverno era stitica da ricorrere ai purganti, e nell' estate dovea prendere rimedi per arrestare la diarrea. Nel movimento essa sentiva delle palpita-

zioni di cuore, della dispnea, e le carottidi battevano forte, ed ascoltando alla regione cardiaca si udiva un suono chiaro, come di leggiera raspa. Il suo appettito era sempre strano e depravato, avversava i buoni alimenti, e bramava soltanto le insalate, i raffani, i peperoni, i pesci salati, ed altrettali strane sostanze. Soffriva ogni qual tratto delle cefalee nervose, e delle stirature di stomaco, prodotte probabilmente da quei cibi, e si rifiutava ad ogni occupazione.

Nel corso della sua vita la madre dicea di aver date molte medicine, e visitata da molti medici, ed era ricorsa sino all' empirismo sempre senza frutto, e in quell' occasione mi pregò di fare alcune prove sopra di lei, che i loro genitori si presteranno a provvederle. Conosciute le difficoltà dell' impegno, e quelle di proseguire il trattamento con questi malati; declinai tosto prima ogni responsabilità sopra l' esito. Era l' anno 1829 nel mese di Novembre, ed esaminata attentamente la giovane pervenni a rilevare, che la sede principale della sua malattia era nel ventre, e che il sistema circolatorio sanguigno soffriva di consenso, ed era anche intaccato il sistema linfatico, dimostrato da alcuni gruppi di glandole linfatiche al collo, alle ascelle e agli inguini.

Premessa una breve preparazione, prescrissi delle pillole di croco di marte, di aloe con estratto di sabina da prenderne 3, poscia 4 al giorno a precisa distanza, ed un unguento risolvente per ungere ogni mattina le glandole suddette, e praticare un semicupio sinapizzato alla sera sino all' ombellico. Ma stancata quasi tosto la giovane, nè trovata alcuna opposizione nei genitori per la sospensione, dopo non molti giorni sospese la cura.

Nel mese di Maggio 1832, richiamato dalla madre ad osservarla, era in istato assai peggiore con estesa resipola pellagrosa diffusa alla faccia e al collo, che facea pietà e ribrezzo. Era appunto il tempo che raccoglieva nuovi casi per provare se la resipola proveniva direttamente, e senza altro incentivo, dal sole, quindi interrogata la figlia e la madre come si fosse sviluppata la resipola, narrarono, che tutto l'inverno stette ritirata nella stalla, o in casa, fu stittica, nè ebbe alcun altro incommodo, solo che comparsa la diarrea in Aprile, intanto che essa godeva sul limitare di sua casa i caldi raggi del sole, solita abitudine di ogni primavera, questa volta sortì un effetto diverso. Il che pensai, che accresciuta dalla flogosi enterica l'alterazione organica della membrana mucosa, e assunto uno stato più grave avesse anche morbosamente influito sopra la cute, da disporla a risentire i sinistri effetti dal calore del sole. Suggerita allora a starsi ritirata, e di usare un buon regime di vivere, una dieta nutritiva, di prendere le pillole marziali state da lei abbandonate. Dalla mia partenza da quella condotta, ho saputo che la malata è sempre rimasta in un grave stato.

Os. 29. Riva Anna Maria di Soresina, giovane anemica e scrofolosa, giallo-pallida, figlia di sani genitori. Invano ella attese sino ai 18 anni i menstrui, soffrendo una continua stanchezza, e palpitazioni di cuore. Essa era di naturale inquieto, e in casa molto fastidiosa colla famiglia, e benchè il suo fisico sviluppo non fosse al livello dell'età, pure non si potea credere nè troppo tardo nè affatto imperfetto, perocchè e statura e sviluppo corporale erano abba-

stanza ordinati da credere con una cura si potesse ottenere anche una guarigione. Si stancava molto sotto il lavoro, e si sentiva in minor lena da resistervi. Il suo ventre, benchè non duro, era però un po' gonfio, era lencorroica e molto stitica e l'inverno scorso l' avea passato con un senso continuo di calore principalmente all' ano ed alcuni tormini ogni qual tratto. L' anno 1843 a me venuta con sua madre per domandare una cura, assicurava di avere niuna volontà di lavorare.

Nell' osservare e udire la giovane mi sembrò che soffrisse da poco tempo, e che l' impedito svolgimento pubere e menstruo derivassero da altra causa che dalla vera, ma la loro narrazione mi condusse tosto ad un altro giudizio, cioè che una lenta infiammazione del ventre molto innanzi sofferta, l' avesse ridotta a quello stato, poichè nell' ottavo anno di età avea sofferto lungamente una dissenteria con prolasso del retto, e stava sempre più male in estate che nell' inverno. Nell' anno 16° soggiacque ad una febbre intermittente terzana, che per ripugnanza delle medicine si estinse con clistere di chinino. Fu appunto quell'anno che si gravarono i suoi incommodi, e la cute assunse un colore pallido-giallo, il ventre si fece stittico nessuna fame, le orine e il secesso bruccianti, leggiero edema alle gambe.

Edotto da tali circostanze, fu allora che potei con fondamento dedurre, che la giovane era offesa da lenta enterite, sostenuta facilmente dalla discrasia scrofolosa che ha impedito lo sviluppo fisico e la menstruazione. Infatti non avea appetito, si lagnava di gonfiezza allo stomaco dopo aver mangiato, e inclinava

più alle sostanze strane che alle buone, ed era soggetta ai dolori intestinali da dover prendere qualche cucchiajo d'olio d' olivo, o di ricino per calmarli. Conosciuti questi particolari proposi alla giovane una cura, purchè la bramasse e la compisse. Non trovate ragioni nè promesse, che la persuadessero se ne partì senza risolversi a nulla fare. Ma nella prossima primavera ritornando i tormini e la diarrea in tempo che attendeva alla campagna, vide dopo alquanti giorni la resipola solare sopra le sue mani accompagnata da stanchezza somma, da languore e da vertigini.

Persuasa allora della necessità di una cura, si risolse di accettarla entrando nello Spedale. Assoggettata nei mesi di luglio e di agosto ai bagni, ai marziali, e alla dieta rinforzante, vide allora i suoi menstrui comparire, se non copiosi, regolari, il corpo riprendere una vigoria e un colorito presso che normale.

Os. 30. Solzi Luigia contadina di 20 anni di gracile temperamento, e di fisico imperfetto avea il padre affetto di pellagra. Solita nell' infanzia a mangiare il sale di cucina, arrivò mai a raggiungere uno sviluppo, e un colorito normale. Piccola di statura, debole di forze, stava volentieri in ozio, e si lagnava quand' era chiamata ad occuparsi in qualche mestiere di campagna anche leggiero. Avea il ventre gonfio e duro, palpitazioni continue di cuore, le carattidi pronunciate, ed era arrivata all' anno 21 senza menstruazione. Appariva in volto confusa quando si trovava in presenza d' altre persone che non conosceva e cercava di sottrarsi; andava inoltre soggetta facilmente alla diarrea come alla stitichezza. Ingorda delle

frutta e delle sostanze salate, ai pasti le preferiva alle migliori che usava la famiglia, e pregava la madre di sostituirle, e accontentarla. Appena toccato l'anno 21 assunse con sorpresa generale uno sviluppo fisico insperato, ed un giorno venne rallegrata da poco sangue menstruo, dal quale non ebbe più la stessa consolazione. Due volte si provò alle maggiori fatiche della campagna senza riuscirvi e durare, e appena compiva le meno gravi. Nel giugno dell' anno 1840 la diarrea per 10 giorni la sorprese, accompagnata a dolore di capo, che col riposo e poco tamarindo scomparvero: venne pure nell' autunno infestata da dolori reumatici ai lombi e agli arti inferiori che rendevano malagevole il cammino e la piegatura del tronco. L' inverno dell' anno 1843 lo passò senza incommodi, ma sulla fine del mese di aprile le comparve la diarrea e la resipola solare. Persuasa allora che il suo male andava sempre aumentando, d'altronde convinta dalle sue compagne della necessità di una cura, ricorse a me con fiducia. La terrapia venne incominciata in casa per avversione all' Ospitale, ma eseguita malamente, si persuase di compierla nell' Ospitale.

Sottoposta ai bagni, ai marziali congiunti alla dieta ristorante riprese dopo 3 mesi una vigoria lodevole da disporsi nella primavera ventura ai lavori campestri. I menstrui completi mai avuti, comparvero, se non molto copiosi, almeno regolari, e il suo colorito sempre pallido, ritornò naturale, e partì dal Pio Luogo con giubilo e sorpresa de' genitori. Proseguita per 3 anni la stessa cura, arrivò a completamente stabilirsi.

ARTICOLO IV.

Della gestazione e del parto.

Sì l'uno che l'altro di questi stati, quando non sono bene osservati dalla puerpera ponno essere funesti a lei, il primo col disporla, il secondo col gettarla nella pellagra. Ho mai osservato una donna gravida nella pellagra; sempre dopo il puerperio. La gravidanza richiede molte cautele tanto per la propria, che per la conservazione del feto che reca in seno. Quanto sia facile ad essere ingiuriato il feto, dalle esterne offese, dalle cadute da gravi fatiche ognuno è persuaso, e perciò sono mai sufficienti i riguardi che la contadina dovrà usare per rimanere incolume dallo sconciamento. Se poi la gravidanza resta didisturbata verso la fine da passioni di animo o da malattie, queste influiscono malamente sopra il parto e sopra il puerperio medesimo. I casi di pellagra notati per puerperio sono stati 12, mi limiterò a descriverne 3 come fu fatto delle altre malattie, che basteranno a persuadere quanto sia facile alla donna in questo stato ad incontrare la pellagra.

Il puerperio nella donna contadina è il più difficile d'esser conservato illeso, sia che accada per ignoranza propria, o per stolta emulazione o per troppo fretta, di frequente la puerpera inavveduta vi cade. La puerpera quando non si sente male, si alza d'ordinario dal letto il 2° giorno di puerperio per darsi alle facende domestiche. Inoltre ignorando essa, massime se è primipara, il pericolo a cui va incontro, e i modi acconci di evitarlo si pone tosto a mangiare senza cir-

cospezione per preparare al suo bambino del latte abbondante, poco prestando attenzione alla scielta degli alimenti e della loro qualità e quantità. Che se anche dopo mangiato sentesi oppressa, non per questo cessa alle sue ore di mangiare, ritenendo questo il miglior mezzo di giugnere alla guarigione, e sollevarsi. Arrogi anche al pericolo di alzarsi troppo presto dal letto, va incontro facilmente ad altri inconvenienti che ritardano il repristino delle fisiologiche funzioni generative.

Per questi disordini incomincia la puerpera a sentire una gonfiezza all' ipogastrio, ed anche dei dolori intestinali, l' appetito diminuisce, ed anche si perde, soffre arsura e uno striagimento disgustevole, e ha poco riposo nella notte, e se per caso con questi disturbi si alza e si contiene come fosse sana, allora è facile che sia assalita dalla diarrea o dalla dissenteria, e dopo più giorni di insolazionie nella primavera, riporta facilmente l' eritema pellagroso sulle parti scoperte.

Però non corre sempre così la faccenda, talvolta il flusso intestinale non compare, allora la reazione può destarsi in tutto il sistema generativo. L' utero si tumefa, si infiamma, i locchi diminuiscono o si sospendonó, un dolore gravativo soffre la malata nella regione ipogastrica o dietro il sacro, il secesso si arresta, stentate e scarse sono le orine, le emmoroidi di frequente si gonfiano, e le materie stercoracee provocate dai purganti sortono insanguinate, e tutto questo accade solitamente senza febbre. Se quel contegno non è tosto cambiato dalla puerpera, essa va incontro alla diarrea o alla dissenteria, ed è allora

soltanto che la donna contadina chiede il medico soccorso.

Ora è presentata una osservazione che pone all' evidenza come sia facile ad una incauta puerpera contadina a cadere senza avvedersene nella pellagra.

Os. 31. Ronchi Maria contadina di 34, anni nel vigore della salute partorisce senza ostacoli la terza volta nell'Aprile 1842. Ottima è stata la gestazione, e non meno felice fu il parto, nessuna molestia alla regione ipogastrica, locchi normali, febbre del latte, secrezione abbondante, nulla di incerto e temibile in questo puerperio, tranne che si è alzata il secondo giorno del parto senza sortire di casa. Dopo tre giorni incominciò a sentire nella regione sopra-pubica un'insolita gonfiezza e degli stiramenti interni nelle parti pudende con dolori ombellicali, ed annoressia, a cui non prestò quasi attenzione. Bramosa di allevare il suo bimbo, gioiva all' abbondante latte che avea, ma incominciò a provare quasi subito un senso di dolore alla regione ipogastrica, e qualche molestia all' ombellico con anoressia. Al sesto giorno dal parto volle mangiare una minestra di pasta e fagioli preparata per la famiglia, e alla notte sentì dolori all' ambellico, ed ebbe alcune mosse di corpo; di ciò non fece moto alla comare nè ad altri, e presa mezza oncia d' olio di ricino nel mattino seguente, venne tutto assestato. Nondimeno i locchi si erano diminuiti, si intumidì il ventre, e verso sera ebbe dei brividi di freddo che furono seguiti da qualche calore. Anche questi incommodi ella celò, e giunta presso alla fine del puerperio, i menstrui non comparvero, ed essa continuava a persistere nelle domestiche e rurali facende. Quando

ad un tratto si gonfiarono la regione epigastrica ed ombellicale con qualche senso di soffocazione che si risolse a chiamarmi la prima volta.

Informato di tutte le narrate circostanze, sottoposta la puerpera ad accurato esame, non esitai a persuadermi cho la malattia esisteva negli organi della generazione, nell' utero principalmente con irradiazione alle sue appendici, e agli organi della digestione. Tolta intieramente la puerpera alle occupazioni, instituito un accorto trattamento antiflogistico, essa si trovò dopo diversi giorni sollevata. Sopragiunta la primavera del 1843 senza prendere un consiglio si mise ad intrapprendere i lavori della campagna con molta premura o attività. Tutta intenta nel suo travaglio, nel mese di Luglio si ammalò di dissenteria, dalla quale rimaso sommamente indebolita, ma appena ritornata in salute fece ritorno colla stessa alacrità alle sue occupazioni, e quantunque passasse bene l' autunno e l' inverno, entrata nella primavera si trovò incontro ed una nuova serie di guai, poichè occupatasi alla campagna, all' ago, ed al bucato, sompre esposta al sole, da lì a pochi giorni si trovò ingombra dalla resipola pellagrosa. Quella cutanea eruzione la atterrì talmente che divenne triste e malinconica, sicchè chiamato a soccorrerla, sentite le circostanze, l'acquietai con parole consolanti che sarebbe guarita, e calmò alquanto il suo animo. Ricoverata nello spedale ottenne colla solita cura una salute ferma e lodevole da divenir madre la quarta volta. Essa benchè allontanata del paese e preso domicilio in una cascina di Trigolo presso Soresina, la poca distanza rese facile il vederla di frequente, e accer-

tarmi dopo quella cura della innocuità della pellagra.

Os. 33. Aldovini Anna Maria contadina di Soresina d'anni 35 di buon temperamento, di ottima costituzione fisica, figlia di sani genitori rimasta tre volte madre portava a termine la quarta gravidanza sempre molestata da dolore gravativo al sacro. Il portato giunse al termine nel mese di Maggio del 1849, e il feto morì sotto il rivolgimento. Al settimo mese la Aldovini sofferse un dolore continuo e incommodo sotto le coste spurie destre, che si calmava col giacere sul fianco sinistro, ed avea una stitichezza da dover ricorrere ogni qual tratto ad un purgante oleoso. Un altro disagio soffriva, ed era il rilassamento anteriore del ventre, che impediva nel lavoro l'abbassamento del tronco in avanti. Terminato il parto manuale, posta la puerpera in commoda posizione nel letto, gli vennero apprestati solleciti soccorsi, acciò non incontrasse alcun danno, e nondimeno l'utero rimase ingrossato sino al decimo giorno, che produceva una febbriciatola verso la sera con scarsezza dei locchi. Applicata prontamente una cura locale col sanguisugio e gli emmolienti ogni sconcerto scomparve. Nel 16° giorno dal parto la puerpera si sentiva bene, e bramava di alzarsi, ciò che non venne concesso. Il suo carattere era risoluto, male soffriva di rimanere inoperosa, mentre pareva a lei di essere trattenuta inutilmente in letto. Nondimeno obbedì, e vedendo che il suo stato migliorava col riposo, nel 25.° giorno la trovai alzata alla custodia dei figli che erano in completo disordine, assicurandomi che non si sarebbe allontanata da casa. Appena appagata la sua brama, e raccomandata la prudenza che

in talmodo la sua salute sarebbe assicurato, messo in disparte ogni riguardo non diede più tregua alle sue incombenze domestiche e campestri. Applicata una parte del giorno alla famiglia, e un altra parte alla campagna, nel 50.° giorno di puerperio, la molestarono forti dolori intestinali con sete viva e febbre. Accorso a visitarla era oppressa da incessanti conati di vomito, e copiosa diarrea. Posta di nuovo in letto e sottoposta a rigorosa dieta, instituità una leggiera sottrazione di sangue, applicati degli emollienti al ventre, questi mezzi bastarono di ridurla nel primiero stato. Nel mese di Agosto 1860, ritornò a lamentarsi di tormini, di calore di ventre e di tenesmo all' ano dopo aver evacuato, e consigliata di attenersi per alcuni giorni alla regola indicata, venne prontamente ristabilita.

Non tutti però gli incomodi erano tolti, benchè ella assicurava di non averne, e adoperasse lusinghe e parole a non mostrarne, ma un color pallido e una magrezza lo tradivano, ad essa non consueta. Attiva come era vedeva tutto, voleva a tutto provvedere, nè si dava riposo senza averlo prima ottenuto. Giunta però al mese di Aprile 1861, comparvero di nuovo la diarrea e la resipola pellagrosa. Fu allora appunto che essa conobbe il bisogno del riposo e della cura. Accolta nello spedale e instituita una valida terrapia per due mesi compiuti, ottenne un miglioramento, che si rese stabile dopo due anni della stessa assistenza, e la sua salute fu assicurata.

Os. 34. Bonaldi Maddalena d' anni 28, commoda affitajuola contadina di buon temperamento, e di sani genitori ebbe la terza gestazione nel Maggio del 1837.

Ottimo fu il parto, non così il puerperio, perchè la fretta di alzarzi dal letto, e di mangiare per avere del latte, interuppe il suo normale andamento poichè dopo non alquanti giorni incominciò a soffrire dei dolori intestinali e inappetenza, che si cambiarono in diarrea. A nessuna persona, e nemmeno a me volle confidare i suoi incommodi, nè sospese mai le sue fatiche, così che si trovò in breve costretta di porsi in letto con febbre. Non appena restituita nella salute, fece tosto ritorno alla campagna, e benchè non mancassero dei saggi consigli dalla comare, e dai parenti, non li volle ascoltare per quella stolta emulazione che si trova nelle contadine per non parere da meno delle compagne, e questo lodevole pensiero, degno sotto altro aspetto, era riprensibile nel suo stato, perocchè inquieta del ritardo di menstrui e delle sue forze si trovava in qualche apprensione per la sua salute. Un' altro spiacevole inconveniente venne a turbarla, che invece dei menstrui comparve una lencorrea copiosa, che recava grave dolore al sacro nell' alzare ed abbassare il tronco. Anche questa anormale secrezione la inquietava per ignorare le conseguenze, e quello poi di essere copiosa la temeva maggiormente. In questo intervallo era successa un' ostinata stitichezza, e se arrivava a scaricarsi, avveniva ogni cinque o sei giorni, le materie erano indurite e le ultime imbrattate di sangue e muco.

La cura fu limitata ai tamarindi, alla dieta nutriente, ai clisteri, ai semicupi, e a qualche purgante oleoso, riguardo alla lencorrea, si proposero le injezioni astringenti che rifiutò.

Nell' autunno e nell' inverno, benchè si moderassero assai i suoi incommodi, non furono però tolti intieramente, poichè non vide ancora i menstrui, nè cessò la lencorrea. Giunta alla metà di Aprile si accorse di maggior stanchezza, di pienezza di stomaco con inappetenza, edema ai piedi, e forti capogiri, di cui ella immaginava fosse causa il sangue accumulato nell' organismo per l' arresto de' suoi menstrui. Avida sempre stata dell' insalata solea farne uso giornalmente, sicchè un giorno assalita dai dolori di ventre e dalla diarrea, nemmeno di questa si diede alcuna cura. Durato il flusso intestinale sino alla metà di Maggio, inconscia del pericolo non volle abbandonare i lavori della campagna, ma vedutasi dopo diversi giorni sorgere la resipola solare sulle avambraccia, presa da vertigini e dalla escoriazione della bocca e delle labbra perdendo molta saliva si risolse di mettersi in riposo, e mandò tosto persona a chiamarmi.

Riconosciuta la pellagra proposi una cura che la malata si ostinava a ricusare, ma costretta dal marito la accettò a malincuore. Preparato ogni occorrente, presi i bagni ed i marziali nei due mesi di Luglio, e di Agosto, arrivò ad acquistare una salute che fu tanto durevole da non essere più molestata dal male, ed ancora al presente dopo 36 e più anni vive prospera e sana.

Dalle istorie notate, e da altre che potrei addurre, rimane dimostrato che in sequela alle febbri intermittenti lunghe recidive, alle febbre gastrica trascurata nella convalescenza, alla clorosi, alla ammenorrea, e al puerperio può aver origine la pellagra. Questa nasce facilmente dalla lenta infiammazione intestinale della

membrana villosa, e ciò coincide col costante andamento che suole naturalmente serbare.

CAPITOLO XIII.

Dubbi sopra le istorie di pellagra scritte dai Medici Francesi se siano, o nò le medesime della nostra Lombardia.

Dopo lettura di alcune memorie francesi, e dopo lo scritto di un nostro illustre Italiano, il P.r Lusanna intitolato: *Degli studi della pellagra in Italia e fuori,* ho riscontrato una notabile differenza tra la nostra pellagra e quella presentata da insigni scrittori della Francia da farmi dubitare assai della loro identità colla nostra Lombarda, benchè persuaso della somma sincerità, e perspicaccia degli Autori e se non temessi che una malattia per diversità di cause, di dimora di fatiche e di alimenti non possa presentarsi sotto differente aspetto. Ma dopo aver scorse le due istorie del D.r Teofilo Roussel, che rappresentano fedelmente la nostra pellagra, ho molto dubbio che sia stata scambiata con un'altra malattia, tanto più che trovo degli scrittori francesi che sostengono di aver osservata la pellagra congiunta alla acrodinia; quindi credo oppurtuno di permettermi sopra di esse alcune riflessioni.

Il D.r Billod Direttore del Manicomio di S. Gemmes per abbattere l' opinione del D.r Balardini, sostenuta con tanto calore dal D.r Teofilo Roussel, e dal Dottor Costallat, che la pellagra provenga dal grano turco alterato di verderame, riporta più casi di pellagra insorta nei maniaci del suo stabilimento senza che ab-

biano mangiato di quel grano nè sano, nè avariato, ma solo pane di frumento carni e vino. Io non posso per verità assentire col distinto autore, che nei suoi maniaci sia sviluppata la pellagra per impolso di cause proprie, per aver osservato mai nella mania pellagrosa un simile fenomeno in Lombardia, la mania da noi è mai primitiva nella pellagra ma secondaria alla enterite catarrale. O convien concedere che il D.r Billod li abbia ricevuti pellagrosi maniaci prima dell' accettazione senza saperlo, perchè se fossero stati veramente maniaci, non poteano farsi pellagrosi, nel manicomio. E siccome la mania stessa ha i suoi accessi quasi sempre in primavera così se erano veramente pellagrosi poteano, esponendosi al sole in tempo di ricreazione, incontrare anche la resipola, e quindi scambiare la mania per pellagra. E benchè il rispettabile autore ponga con qualche riserva l' eritema solare colla mania, non possiamo ammettere che i suoi malati fossero entrati maniaci, poscia venuti pellagrosi, non essendo questa la maniera, che la pellagra fa passaggio alla mania.

Avrei bramato sapere, giacchè il degno autore è stato preciso nella sua esposizione storica, se la diarrea, o la dissenteria ovvero un calore addominale avessero preceduta la resipola solare, essendo questo da noi il corso ordinario della pellagra, a cui complica sovente tutto l' apparato nerveo-cerebrale, poichè un' enterite catarrale non potea mancare prima dell' accesso maniaco, e perciò nei casi riportati dal D.r Billod non possiamo riconoscere la pellagra, o tutt' al più si può concedere una specie pellagriforme.

Ora faremo una breve digressione sopra le osservazioni del D.r Landouzy.

Anche questo distinto scrittore impugna che la pellagra nasca dal grano turco alterato di verderame, e in presso che tutte le sue osservazioni, non si trova quell' ordine nosologico, che rileviamo accompagnare la nostra pellagra. La seconda sua osservazione è rappresentata da una donna « di 40 anni, « tessitrice di S. Etien (Marna) che ha mangiato « mai del grano turco. Costituzione fisica forte, allegrezza abituale, buona salute sino ai 30 anni. Nella « primavera dell' anno 1843, senza causa rimarchevole, tristezza, accessi violenti di delirio furioso « per alcune ore, di tratto in tratto accessi più acuti, « durante i quali la donna gridava al fuoco, credendo scorgere un bambino che ebbe un mese « prima a vedere in pericolo di essere abbrucciato « vivo. Fuggiva ogni qual tratto verso la riviera « del mare, e si sarebbe forse annegata se a tempo « non giungeva soccorso. Tutti questi disordini cessarono verso la fine di giugno, e per nove anni « ricomparvero alla primavera, lasciando dietro una « profonda malinconia senza pazzia, e senza alcuna « alterazione delle vie digerenti. Ogni primavera « sortiva l'eritema solare. »

« L'anno 1853, spossatezza, vertigini, scorbuto orale « o gingivale, eritema al dorso delle mani appariscente solo per le rughe, e pel color bruno della « pelle e per squamme epidermidee, e per piastre « assottigliate della pelle. »

« L'anno 1854 ritorna la mania in marzo con tutti « gli accidenti periodici pronunciati, e con edema « quasi generale. »

« Eritema pellagroso dei più caratteristici alle mani

« investendo le dita come un guanto, identico eritema
« al collo meno intenso, delirio continuo, prostrazione
« delle forze progressive, qualche traccia di albumina
« nelle orine. Morte al 15 di marzo. »

« Necroscopia. Niuna emaciazione del corpo, forte
« injezione alla membrana mucosa dello stomaco
« verso la parte media del cul di Sacco a cinque
« centimetri del cardios; due ulceri con bordi a picco,
« lunghe un centimetro, larghe due; viva injezione
« del piloro sino alla fine del digiuno, molte piastre. »

La descrizione di questa malattia qualificata dal-
l' Illustre autore una pellagra, manca in parte di
alcuni caratteri per essere confermata da chi ha os-
servato con molta diligenza più casi di questa malattia,
perchè riporta molti sintomi e circostanze che non
ponno stabilire con certezza il quadro suo patologico,
sempre osservato nella pellagra; se cioè la malata
sia stata al sole, e quali incommodi hanno preceduto
la pazzia. Riguardo all'essere stata al sole parerebbe
di no, o ben poco pel suo mestiere di tessitrice
sempre ritirata, e riguardo all'altro quesito se la
mania è stata preceduta dalla pellagra ciò che l' autore
non accenna. Dall'anno 1843 in avanti, momento che
la sua salute incominciò ad alterarsi, non reca l' autore
nessuna notizia anamnestica, nè offre dei sintomi
anteriori alla mania e alla resipola, e questo è il
maggior diffetto della sua storia, ed accenna soltanto
essere caduta maniaca furiosa ad un tratto, ciò che
nella pellagra non si riscontra. La pellagra tanto nel
sesso femminile che nel maschile incomincia sempre
colla enterite, poscia con tristezza e malinconia, ov-
vero con qualche altra leggiera alterazione mentale,

la stupidità e quando scoppia in mania, la donna serba quasi sempre un delirio tranquillo, di frequente religioso, o vago, mai furioso.

L'illustre autore sta saldo nel riconoscimento dell'eritema per confermare la pellagra, e pare che non sappia che esso non è sempre necessario, e che non sempre è pellagroso, e che può facilmente simularlo una malattia erpetica preesistente nel malato, forforacea, una ittrosi o altro. L'eritema nel pellagroso non si estende sino alle estremità delle dita, nè entra nel palmo della mano vestendola come un guanto, mentre non è che il dorso della mano, e dell'avambraccio che sono intaccati, per essere tocchi facilmente del solo.

A me sémbra di scorgere nella osservazione del D.r Landouzy una mania primitiva con preesistente impetigine, la quale esacerbata dalla influenza primaverile solita anche a provocare la mania, ha spinta a svolgere quella forma singolare descritta dall' autore.

Io ho comparata l'osservazione del D.r Landouzy a quelle del D.r Billod, a cui attribuisco tutt'al più il nome di pellagriformi. Le altre poi del Dottor Landouzy tanto nella sua monografia, come nello scritto del D.r Lusanna, mi sono sombrate parimenti dubbie per ammetterle altrettante pellagre.

Lascio in disparte la questione del grano turco che tocca ancora al vivo alcuni Medici Italiani, e Francesi, e che si tenta di combattere ad oltranza dai D.r Willemain, Marot, Alboiset, Marie e da altri molti. Noi però giudicando dal tipo descritto, che non è rappresentato naturale, ma in molta parte svisato, non lo possiamo approssimare alla pellagra che in Lombardia si osserva.

Le alterazioni della cute sempre gravi e schifose, ora esistenti nelle esterne parti battute dal sole, ed anche nelle coperte non ponno presentare la resipola pellagrosa che da noi si osserva, ma una ibrida erpertica efflorescenza. L'eritema o resipola solare è sempre presentata nelle costanti tre gradazioni descritte nel capitolo 3.° che incomincia dalla minore, o quasi mancante, alla maggiore con bolle e flittene, e quando è crostacco, e schiffoso, esteso anche alla cute coperta dagli abiti e riparata dal sole, è sempre impetiginoso, dipendente da una discrasia forforacea, pruriginosa, ittiosa o altro.

La mania è quasi sempre presentata furiosa dal D.r Landouzy, mentre essa è molto rara e fugace tranne nel primo accesso di alcuni malati robusti, e negli altri accessi si fa calma, e predomina frequente nell'uomo il timore della giustizia; nella donna il sentimento religioso, in tutti però può essere anche vaga. Se i Signori D.r Billod e Landouzy coi loro colleghi Francesi avessero preso a modello, e a osservazione le due storie di pellagra del Dottor Roussel, lasciando in disparte l'opinione del grano turco, quella della malata Adelaide Denù, e di Jean Denis Lemetre, avrebbero facilmente compreso come si presenta in Francia la pellagra, e quali caratteri veste per distinguerla. Chiedo pazienza al lettore di trattenerlo alquanto sopra di esse.

« Os. 1. La Chenu Adelaide perdette l'anno 1839,
« ad un tratto, e senza causa conosciuta l'appetito
« e le forze. Sopravvennero dei mali di stomaco
« accompagnati al vomito, e poco dopo da diarrea
« coll'apparizione sul dorso delle mani e sulla fronte

« dei rossori, che si attribuivano ad un colpo di sole.
« Questi rossori presso che indolenti persistettero
« tutta la state, malgrado la cura che avea di un-
« gerli tutte le sere col grasso di majale. »

« Verso la fine di Maggio 1841, ella divenne in-
« cinta, e tosto si sconcertò la sua salute. I dolori
« comparvero accompagnati da vomito, e da diarrea
« sfrenata, che si complicò con dolori violenti alle
« reni, e formicolio alle membra inferiori. Benchè
« ella non si abbandonasse ad alcun esercizio fati-
« coso trovava i suoi piedi gonfi al livello della
« caviglia. I rossori al viso non ritornarono, e stac-
« cavasi da questi punti, allorchè si stroppicciavano, un
« gran numero di piccole scaglie. Le mani erano
« meno rotte dell'anno precedente; d'altra parte la
« malata rimarcò per la prima volta l'esistenza sulla
« parte inferiore del collo verso la forchetta dello
« sterno una placa di un rosso pallido grande come
« uno scudo di cinque franchi, e si distaccarono collo
« sfregamento delle piccole scaglie sottili e biancastre.
« Ma la debolezza e il deperimento generale era più
« marcato che l'anno 1840. La malata cadde in una
« tristezza profonda, perdette il coraggio e la forza
« in ogni specie di lavoro e di esercizio. Ella par-
« torì innanzi il termine nel mese di Dicembre 1841. »

« La sequela del parto non presenta nulla di par-
« ticolare. La malata restava senza appetito e senza
« forze, quando tutt'ad un tratto, e senza causa cono-
« sciuta, senza che fosse stata esposta all'azione del
« sole, verso il primo di Aprile il suo viso, le sue
« mani e la parte superiore del petto si copersero
« di macchie rosso lucenti accompagnate da un bruc-

« ciore più sensibile alle mani. Nello stesso tempo
« la diarrea, di cui ella non era mai stata priva in-
« tieramente (si badi a questa espressione) riprese
« di intensità. Si aggiunsero delle coliche, dei dolori
« ai reni, e un formocolio nella membra; i vomiti
« non ricomparvero. La ammalata si infirmò, e sic-
« come le sue sofferenze si aumentavano, ed essa
« non potea essere assistita e curata in casa conve-
« nevolmente, si fece trasportare a Parigi. Noi la
« trovammo in questo stato. »

Ora è stata riportata la parte anamnestica della storia per mostrare come ha incominciato la malattia della Denù, e come ha progredito, ed il D.r Roussel è stato ben felice di aver trovata una donna pellagrosa forse di tre anni, che siasi ricordata di tutti mali precedenti, e confermati dalla stessa madre e che per non poter più a lungo trattenersi in casa propria per mancare forse del necessario, o della dovuta assistenza, si fece trasportare alla Capitale, ove venne ricoverata nell'ospitale di S. Luigi alla fine del mese di Maggio 1841. Ora cotinua la storia.

« Quivi prosegue il dimagramento, l'abbattimento
« profondo, e la tristezza, l'avversione ad ogni sorta
« di alimento; i polsi si fanno piccoli, frequenti, deboli,
« la lingua sporca e rossa alla punta, dolori alle
« reni, continua stanchezza delle membra, che da
« luogo nella notte a dei formicolamenti, e a dolori
« cocenti alle estremità, di maniera che non gusta
« più il sonno. La pelle è ruvida secca e calda in
« tutta la estensione del corpo. La parte media della
« fronte, la sommità del naso, le sopracciglia sono
« convertite in un rossore appannato e livido. In

« questo punto i tegomenti sembrano fessi e spac-
« cati, si staccano alcuni frammenti di epidermide,
« insomma l'affezione cutanea rappresenta le appa-
« renze dell'eritema solare, e della ittiosi (quest'ultima
« espressione sembra la più veritiera per mancare
« alla resipola alcuni caratteri della pellagrosa).

« Ai piedi un gonfiamento intorno ai malleoli, e
« un rossore eritematoso leggiero senza una idea di
« desquammazione. In seguito sente brucciore alle
« gengive che sono gonfie e rosse. I crampi e i do-
« lori alle estremità crescono ogni giorno, pei quali
« domanda un rimedio per farli cessare: più di ap-
« petito, più di sonno, la lingua secca, polsi piccoli. »

« La fisonomia della malata prende un'aspetto sin-
« golare, i suoi occhi sono fissi e brillanti, le parti
« prima coperte di rossore sono pallide, e assumono
« un color terreo.

« Nella notte è stata presa da un delirio violento
« e loquace, che ha svegliato tutti i malati. Era di-
« venuta maniaca coi caratteri acuti; non risponde
« ad alcune domande, non conosce persona. »

« Si alza a sedere nel letto, osserva intorno ad
« essa profferendo giuramenti e parole incoerenti, alle
« quali si uniscono incessantemente i nomi di Ade-
« laide e di Rosalia, poi essa ricade sul letto agi-
« tando le mani per rialzarsi un'istante colla stessa
« violenza. Ella non mostra nessuna tendenza al sui-
« cidio, nè al furore, e quantunque non sia ancora
« legata, e che il suo letto sia circondato da diversi
« utensili non ha mai tentato di servirsene per per-
« quotersi, o colpire i suoi vicini. Il delirio nel giorno
« persiste coi suoi caratteri e colla stessa intensità.

« Durante la notte la malata non ha cessato di pro-
« nunciare i giuramenti, e le esclamazioni sempre
« uguali agitandosi e tentandosi di alzarsi e sedere
« per ricadere tosto indietro. »

« Ella continua ancora ad agitarsi, e mette delle
« grida durante la notte, nullameno nel momento
« della visita del mattino sembra indebolita della vi-
« gilia. Vedendo il suo letto circondato da numerosi
« allievi, che vengono in quel giorno ad assistere la
« visita del D.r Gilbert, ella osserva intorno ad essa
« con aria stupefatta; ma essa non si solleva più
« dal suo letto, e non pronuncia altra parola che
« queste *ah sì, ah sì*; agita incessantemente le sue
« dita nella camicia di forza, li mostra all' apertura
« che ha forzata, e tenta di cogliere degli oggetti
« immaginari, e a pizzicare la coltri. Le mani pre-
« sentano i stessi caratteri prima del delirio, ma
« sono più pallide. La sera la malata è più abbat-
« tuta, il suo occhio è appannato, ella non parla più. »

« Agonia placida morte alle ore 7 1[2 del mattino
« 29 giugno 1842. »

« Autopsia alle ore 9 del 30. Cadavere emaciato
« estremamente, il globo dell'occhio abbassato, delle
« linee verdastre si designano sul ventre, non più
« rossori ai piedi, al petto, pochissimo al viso, ma
« l' alterazione della pelle si ritrova coi suoi carat-
« teri sopra questi punti, e sulle mani, il di cui ros-
« sore lucente e diffuso è rimpiazzato da una tinta
« bruna framischiata da macchie più cariche simili
« a quelle che si trovano sopra alcuni scorbutici. La
« pelle è dura come il cuojo principalmente alle dita,
« l' epidermide forma intorno alle articolazioni fa-

« langee una copertura molto friabile, e come cornea.
« Al disotto gli elementi della pelle sembrano confusi
« e condensati insieme, e formano un deposito ros-
« sastro. All' apertura del ventre sfugge una quan-
« tità di gas fetidi. Il tubo digestivo è nello stato
« seguente: La membrana mucosa gastrica di color
« grigio verdastro offre delle arborisazioni, e delle
« punteggiature rosso-brune; questa membrana è
« chiaramente rammolita, e si leva a piccoli pezzi:
« non vi sono traccie di ulcerazioni. L'intestino gra-
« cile è di una tinta meno carica, e seminata da
« punti rossi che sembrano corrispondere alle villo-
« sità. Il grosso intestino è ripieno di materie fecali
« liquide, la cima delle valvole offre una tinta bruna;
« non si scorgono ulcerazioni. »

« Sollevando la callottola ossea del cranio scorre
« fuori una quantità di sangue nero; i seni della
« dura madre sono pieni di questo liquido, pochis-
« sima sierosità nella aracnoidea, la pia madre è un
« poco injetata, e aderente alla sostanza cerebrale,
« e nel staccarla trae seco alcuni frammenti di essa,
« ciò che dà alla superficie del cervello un' aspetto
« ineguale ed ulcerato. »

« La massa encefalica è sensibilmente rammollita,
« ed è principalmente questa che porta una diminu-
« zione di consistenza. La sostanza bianca ha un
« colore normale, i ventricoli contengono una piccola
« quantità di siero rossastro. Il midollo è senza al-
« terazione. Il cuore è piccolo, floscio e pallido, i
« polmoni infiltrati di siero, tubercoli duri alla loro
« cima, il fegato è voluminoso di color fulvo, e
« macchiato di rosso, e poco consistente, la milza

« piccola, e quasi esangue, i reni sono normali, la
« vescica e l'uretra distese da orine, L'utero è sano,
« si trova del rossore, e una escoriazione al muso
« di tinca. Tale è il quadro patologico che si è ri-
« scontrato nello spedale di S. Luigi, e sotto gli
« occhi di un gran numero di testimonianze » (1).

A convalidare sempre più l'esatezza e precisione di questa istoria, che ha trasmesso l'egregio Dott.r Roussel, riporterò il 2° caso da lui narrato quantunque il malato non abbia offerta nessuna notizia anamnestica, è stato ricevuto nell'Ospitale a tardo corso del male e che non fu possibile raccogliere da lui le precedenze sintomatiche, che era uomo senza tetto, e lavoratore girovago: nondimeno però la naturalezza del racconto, e la coincidenza dei caratteri colla nostra pellagra, e le alterazioni necroscopiche rinvenute, essa è degna di essere riconosciuta da ogni conoscitore della malattia.

« Il malato si è presentato, prosegue il D.r Roussel
« nella sala del D.r Gilbert il 15 marzo 1843, e nel
« suo primo esame fu tosto riconosciuto il suo male
« per una pellagra. Questo individuo avea nome
« Jean Denis Lemetre, giornaliero dell'età di 50 anni.
« Ha dichiarato di essere nato a Lachepelle S. Denis
« nel Belgio, e che si era domiciliato nel Comunè
« di Bellevil, e che abitando nei contorni di Parigi
« lavorava a giornate, e più di frequente come por-
« tatore di terra. In questi ultimi tempi era impie-
« gato ai lavori della fortezza della Capitale. Egli
« fu giammai maritato, nè può dare notizia de' parenti

(1) Roussel opera citata pag. 235.

« suoi. Tutto ciò che si può conchiudere dalle sue « risposte si è che vissuto giorno per giorno in una « condizione prossima alla miseria, e che è già molto « tempo che la sua salute ha incominciato a indebo- « lirsi. Il suo corpo offre un dimagramento notabile; « la sua fisonomia esprime la stupidezza; esso è silen- « zioso, solitario, e sembra provare una grande ripu- « gnanza per il moto. Egli è del resto di buon « appetito, e non ha febbre. »

« Ecco lo stato della pelle. Le estremità superiori « sono la sede di una desquammazione a partire « dalla giuntura della sua mano, la sua faccia pal- « mare è esente. Delle squamme in parte sollevate, « in parte aderenti lasciano scorgere al di sotto di « esse la cute rossa, e fortemente eritematosa. Là « è secca increspata come la carta pecora; le dita « sembrano inviluppate in una vagina formata dalla « epidermide addensata, le pieghe articolari della « faccia dorsale sono screpolate e fesse, il malato « non prova dolori in queste parti.

« Le estremità inferiori sono alterate in modo « analogo, ma meno rosse. La faccia è coperta da « leggieri squamme forforacee senza colore nè rossore. « Il collo è nel medesimo stato, come pure la parte « superiore dello sterno al livello della forchetta di « questo osso. A queste lesioni bisogna aggiugnere « uno sviluppo straordinario di follicoli sulla fronte, « sul naso e sulle guancie. È particolarmente che « sopra queste parti ha luogo la desquammazione; « questa alterazione dà una espressione singolare « alla fisonomia del malato. In capo ad alcuni giorni « nell'ospitale succede la diarrea alla quale il malato

« era soggetto da molto tempo, che però si era un-
« poco calmata al momento del suo ingresso, ma ora
« ha ripreso di intensità, ed ha persistito malgrado
« i mezzi posti in opera per combatterla. L'appetito
« e le forze diminuiscono al punto che l'ammalato
« non abbandona il letto, l'indebollimento intellettuale
« va di pari-passo coll'indebollimento del fisico. Non
« si ottiene che con pena delle risposte poco precise.
« Non vi è delirio sussurante, durante la notte, ma
« i vicini del malato l'hanno inteso più volte a par-
« lare da solo, e la notte ha fatto diverse riprese
« per alzarsi, e andarsene, diceva egli, al suo lavoro.
« Egli si lamentava di essere, trattenuto; non ha
« cefalalgia. Verso la fine del mese di Giugno lo
« sconcerto intestinale preso il carattere di una dis-
« senteria, e a questi sintomi si aggiunse una tosse
« accompagnata molte volte al vomito. Il deperimento
« ha fatto progressi più rapidi e il malato morì di
« lenta agonia il dì sei di Luglio a otto ore di sera.

« L'autopsia fu instituita dal D.r Gilbert, e noi
« l'abbiamo assistito nell'esame dettagliato dei pezzi
« anatomici. Il cadavere offriva un dimagramento
« estremo, e si vedeva che sotto la pelle non vi era
« adipe. La membrana mucosa dello stomaco era
« griggiastra, e leggermente rammollita in alcuni
« punti. Il retto intestino e l'estremità del colon
« erano ripieni di una poltiglia nera, il crasso inte-
« stino conteneva delle materie stercoracee liquide.
« Nessuna parte era esente di traccie di ulcerazione.
« Il fegato voluminoso di una tinta fulva presentava
« un rammolimento considerevole. Al livello del solco
« trasverso, la parte superficiale del parenchima di

« questo viscere era ridotta putrescente e improntata
« di color verde proveniente senza dubbio dall'imbi-
« limento cadaverico. La milza era molle, piccola e
« sana, i reni normali, il cuore floscio conteneva
« dei grumi di sangue molle nei due ventricoli. I pol-
« moni erano sani nella parte anteriore e nella parte
« posteriore, un' indurimento ipostatico. »

« Dopo aver levata la callottola ossea è sortita
« una gran quantità di sierosità sanguivolente. Il
« cervello non ha mostrato alterazione notevole nella
« sua consistenza, la sostanza bianca era leggiermente
« injettata, e i suoi ventricoli largamente estesi della
« sierosità (1). »

Sopra queste due narrazioni storiche del Dottor Roussel non v'ha bisogno di chiose, esse completano esattamente la pellagra, perchè vi è rappresentata in tutti i particolari, e in tutta la sua chiarezza. Che se talvolta si incontra una piccola differenza sintomatica, che in parte la svisi, essa non è che individuale. La Adelaide Denù dopo entrata nello spedale di S. Luigi, era già da alcuni anni infermiccia, di diarrea intercorrente, come è stato notato nell'anamnestico dall'autore, ed era accompagnata da tutti i fenomeni morbosi, dolori lombari e dell' estremità inferiori, eritema solare, indebollimento estremo, di cui potè mai liberarsi in onta agli usati rimedi, e dopo la sua morte l'autopsia scoperse delle alterazioni nello stomaco, e nelle intestina, come rinvennero gli altri indagatori. La resipola, o l'eritema solare era talvolta confuso con alcune efflorescenze impetiginose

(1) Roussel opera citata pag. 341 e seguenti.

proprie dell'inferma, e che nulla tolgono al quadro della pellagra. Il disordine funzionale cerebrale che si risvegliò in seguito allarmante, era un effetto delle precedenti afflizioni morali. che recàrono delle alterazioni nelle meningi, e nella sostanza cerebrale produssero depositi sanguigni e sierosi propri della mania pellagrosa.

Jean Denis Lemetre dal poco narrato si riscontra che dimenticata molto tempo l'enterite catarrale, indebolito estremamente nelle forze, ridotto a ricoverarsi nell'ospitale di S. Luigi, ove vennero inutilmente apprestati i soccorsi dell'arte, terminò di vivere senza mania, e certamente perchè era uomo che non lasciava dietro di se caldi affetti.

Dalle riportate istorie del D.r Roussel sembra facile dedurre, che la pellagra della Francia non è gran che dissimile da quella della nostra Lombardia, poichè ne ha tutti i caratteri e la forma, e allorchè siano levate le piccole mende di erpete, che solo la svisano in parte, come sarebbe le macchie forforacee facili a confondersi coll'eritema solare in desquammazione, nel resto la malattia è dipinta chiaramente, e chi voglia con attenzione meditarla, si persuaderà della poca importanza che passa tra l'una e l'altra, che nulla toglie al quadro principale della pellagra.

La storia della pellagra che presenta agli Italiani più di un secolo e mezzo di studi non ancora esauriti, non deve meravigliare se oggi vediamo i medici di una colta e generosa nazione agitarsi tra loro sopra la causa prossima della pellagra, contraddirsi non meno di quello che hanno fatto i nostri maggiori sopra questa medesima malattia appena riconosciuta. Ignota anche

ad essi come è stata sempre agli Italiani l'origine e la sede della pellagra furono sempre costretti ad aggirarsi in un circolo vizioso, dal quale non hanno potuto sortire mai. Non basta sostenere che la pellagra risiede nel tessuto cutaneo, quando la resipola è sempre la seconda a spuntare, dopo una causa interna all'infuori di quella da essi immaginata. Si sostiene che la causa principale sia il grano turco, e tanto più se è viziato di verderame, mentre si rinviene facilmente in quelli che non han fatto uso, nè del sano, nè dell'alterato. Quando si sostiene che la miseria, è causa sufficiente ed unica per produrla, e che non si trova, o almeno peregrina nel povero artiero, forse più povero del contadino, e in altri luoghi, dove questa calamità è estremamente diffusa, non può a meno di credere che altre cause maggiori esistano che vi danno origine e sviluppo.

I medici Francesi per quanto si scorge han preso per punto d'origine la cute come han fatto i nostri Italiani, il primo de' quali fu il D.r Francesco Frappolli, e attaccano a questa tutti i sintomi interni enterici e nervosi che si svolgono nella pellagra, e ciò è appunto il primo loro abbaglio. Se avessero presi all'incontro i flussi enterici, e il calore addominale, sempre primi a comparire, e molto frequenti nei contadini in estate, e che si rendono più copiosi colla loro frequenza, ed andamento e li avessero seguiti con attenzione e costanza come ho fatto io, avrebbero veduto il modo col quale fanno passaggio nella pellagra, e da quali cause essa proviene, e tanto più facilmente se avessero ripetuto le esperienze del D.r Ghirardini e Strambio sopra riferite, avreb-

bero veduto spuntare dopo alcuni giorni la resipola solare, mentre praticata l'osservazione sopra contadini sani, quando non siano impetiginosi, la resipola non compare. Dove adunque si trova la sede della pellagra se non nell'interna condizione flogistica dello stomaco e delle intestina di questi infelici? Là incomincia il male, e termina poscia in altri organi.

Il lettore perdonerà la disgressione e ritorno dove sono dipartito per passare alla patologia della pellagra.

CAPITOLO XIV.

Patologia della pellagra.

La scienza patologica non sorta, nè ingigantita che tardi in questi ultimi due secoli per volgare pregiudizio delle popolazioni verso i cadaveri, ha apportato una gran luce nella pratica medicina. Prima di allora non era permesso di aprire un cadavere per scoprirvi quanto di morboso avea prodotto nell'interno la malattia. Ora si può penetrare fin dove l'occhio, e il coltello anatomico ponno arrivare, e scoprire quanto di morboso esiste nel corpo, e misurarne la importanza e la estensione. La rivelazione adunque delle organiche alterazioni che si formano nei tessuti o negli organi durante una malattia è dovuta a questa libertà, la quale ha cangiato si può dire la faccia alla scienza medica poichè dopo allora si potè rinvenire delle giuste indicazioni terrapeutiche esatte e razionali, non più empiriche come erano state sempre in passato.

Un tempo la scienza medica era fondata in gran parte sopra molte ipotesi che i nostri antichi padri

16

aveano stabilito *a priori*, e di frequente sopra le sole apparenze esteriori; al presente si fonda invece sulle mutazioni anatomiche degli organi e dei tessuti, non che sopra lo sconcerto delle loro funzioni, prodotto primitivamente, ovvero per consenso di un organo malato sopra un sano, ripetutamente rivelate dalle autopsie cadaveriche. L'antica scienza era mai arrivata, o ben poco ad impadronirsene, e a distinguerle chiaramente, perocchè prima o erano sepolte colle loro salme, o erano distrutte dai roghi. Al presente che la luce della civiltà si è fatta strada nelle colte Nazioni di Europa e ha diradate le folte tenebre del passato, il medico le può osservare e scrutare a suo talento, scoprirne i loro danni, giudicarli e agire contro di essi con un metodo curativo pronto ed efficace per arrestarli nel loro progresso, emendarli, ed anche se fia possibile risanarli.

Infinite questioni appena scoperta la pellagra si sono elevate sulla natura della medesima, le quali non sono ancora terminate, nè sembrano ancora di poter essere composte. Il D.r Frappolli primo scrittore della pellagra, la giudicò come fu detto, una malattia della cute che suole svolgersi in primavera dal sole, per la retenta traspirazione cutanea, la quale richiamata all'esterno dai raggi solari, dà tosto origine alla resipola pellagrosa, unico elemento esterno morboso che la presenta. Una gran parte d'altri scrittori prima di lui, Casal, Luzati, Odoardi l'hanno ritenuta una affezione scorbutica che però si scosta dal vero scorbuto per non averne tutti i caratteri, e perciò meritevole di diversa interpretazione e cura. Altri all'incontro seguaci delle dottrine umorali, l'hanno supposto una

acrimonia, creduta da alcuni acre, da altri salsa da chi alcalina o neutra, che ingenerata dagli ordinari alimenti, dalla sporcizia nell'interno del corpo, venisse poi attratta all'esterno dal calore del sole.

In mezzo a sì disparate controversie comparve la dottrina dello scozzese riformatore, che considerava la maggior parte delle malattie di natura *astenica*, e questa incontrò molti seguaci tanto più che una gran parte de' suoi sintomi sembrano dimostrarla. Questa dottrina stabilita sopra un punto cardinale, quello della eccitabilità, capovolta per opposti caratteri dall'insigne P.r Rasori perdette troppo presto il suo entusiasmo, ed entrò nelle malattie flogistiche. Il che dimostra quanto siano labili i sistemi medici, quando non sono stabiliti sopra la sana fisiologica patologia, e attaccati ad un solo principio, che non abbraccia l'intiero scibile medico per essere infiniti e diversi i casi morbosi che l' uomo presenta per se stesso. Avvenne perciò che tutti questi edifici scientifici fondati sull'arena dovettero cadere alla lor volta da Galeno sino a noi.

Per chi brama investigare a fondo la patogenia della pellagra per conoscerne la sua natura, non ha maggior sicurezza di successo, che prendere i primi sintomi e seguirli sino al loro pieno sviluppo. Questa malattia non si presenta mai sotto il suo vero aspetto in principio, ma sotto quello di altre malattie, cioè di diarrea, o dissenteria, di calore addominale con stitichezza ed anche sotto quello di malinconia. Tutte queste forme morbose non danno subito sospetto di pellagra, per non averne tutti i caratteri, e perciò furono credute malattie a parte; non per quelle che erano

e per di più anche tacciute per ignoranza dai malati. Cosicchè col progredire del male, e col concorso d'altre cause nocive fisiche e morali, venendo investiti altri visceri interessanti, ciò che accade per riflesso o consenso morboso, è allora che la pellagra potè presentarsi nel suo vero aspetto da essere distinta e riconosciuta in mezzo alle malattie che l'hanno iniziata.

Nè alcuno anche colle moderne cognizioni anatomiche e anatomo-patologiche può impugnare che la diarrea e la dissenteria, non che l'interno calore addominale costanti in principio della pellagra, sovente accompagnati in estate da premiti del retto intestino, non siano di natura irritativa o flogistica, poichè è dimostrato che tanto la cura stimolante, come la dieta nutriente e carnea in quel primo momento sono nocive. Nè si deve badare ad alcuni sintomi di debolezza più apparente che naturale che sono l'effetto dei flussi strabocchevoli, di quelle perdite, e insieme del grave patimento di quei visceri e dei nervi.

Pochi nondimeno vorranno credere, come si credeva allora, che per essere flogistica la pellagra nel suo principio possa in seguito presentarsi sotto due differenti aspetti, cioè di *flogosi* e di *astenia*, opinioni che come fu detto, si opposero fortemente al suo riconoscimento. È vero che la causa maggiore è il chiedere mai il malato un rimedio al medico ma non è men vero che al suo primo apparire non si è prestata alcuna attenzione, nè chiesto per quali cause è venuto il male, e quanto tempo si trova l'individuo malato. Si sono notati i sintomi presenti, non i passati e si è applicato a quelli più che a questi la cura, senza badare se erano primitivi o secondari.

Nè per quanto i flussi enterici insorgano nella estiva stagione, e si rinovellino, non cangiano mai per questo di natura, poichè la irritazione sempre viva che li accompagna non può estinguersi tosto, nè cangiàre di natura stante l'azione sempre viva e continua delle cause morbose, lavoro, cattivo alimento, fatiche, che arrecano guasto e rovina ai visceri compromessi.

Anche la resipola solare provocata dai raggi del sole per sussistente condizione morbosa della interna membrana gastro-intestinale, è parimenti una flogosi, appalesata dai suoi caratteri esteriori, calore cutaneo, rossore, vivo dolore, sintomi che secondo la loro intensità offrono una infiammazione più meno viva a norma della cutanea reazione, la quale, sul 10° o 12° giorno scompare colla desquammazione, e di cui non rimarrebbe traccia se il rude esercizio del contadino, di continuo non la offendesse.

L'eritema pellagroso considerato prima dal Dottor Tyerry, dal D.r Frappolli, dal D.r Dellabona, e da infiniti altri il principal sintomo della pellagra, anzi la pellagra medesima, venne tale riconosciuta anche in questi ultimi tempi da strenui personaggi Italiani e stranieri, dal D.r Carlo Morelli dal P.r Rajer e da infiniti altri, ed è oggi giorno l'oggetto de' loro studi. Dalla resipola essi credono partire la stanchezza generale, la diarrea, la dissenteria, le vertigini, i balordoni, e persino la stessa mania, e non riflettono che la cute come organo inferiore non può avere tanto sinistro influsso sulla generale economia, quanto ne hanno gli organi interni, da cui proviene, e che gli impetiginosi sono mai profondamente minacciati nella vita più degli altri dove la resipola è minore.

Passata l'estate, e diminuita l'azione del sole, anche i flussi fan tregua, e la pellagra nelle prime sue fermate sembra scomparire, lusingando il malato di potersi restituire alla salute, ma ritornata la primavera prossima, comparso di nuovo il calorico, l'irritazione enterica insorge spontaneamente, e sempre più acuta quanto si rinnovella. E perchè accade ciò, e da qual causa proviene questa nuova reazione? Dal male primitivo non sembra, perchè ogni altro male quando ha incominciata la sua risoluzione, se non viene da nuove cause interrotto, o inasprito, compie senza ostacoli il suo favorevole andamento. Forse da una interna irritazione rimasta nel derma? Anche questo non sembra per la ragione sopradetta. La sua causa sarebbe forse il calorico che fa ritorno sempre nocivo alla funzione digestiva, non disgiunto dal principio endemico che esiste nel nostro clima, e che trasfonde nel contadino, come il più esposto alle vicende dell'atmosfera, la perversa sua azione e lo dispone alla pellagra? Questa ipotesi sembra la più probabile, benchè non possa essere intieramente dimostrata, per convincere che il calorico suole agire più sulle vie intestinali, che sugli altri sistemi, e organi.

Per tutte le notate circostanze variamente considerate non potè la pellagra essere riconosciuta come meritava, e a norma della sua presentazione sintomatica venne ora creduta di natura *stenica*, ed ora *astenica*, opinione che come dicemmo sopra si oppose al suo pronto riconoscimento, perocchè non può una malattia due nature vestire, senza che l'una distrugga l'altra. Nè giustamente venne interpretata la resipola solare per essere stata erroneamente congiunta alle

impetigini, che non può stare, benchè abbia seco una lontana rassomiglianza, e li stessi esiti della desquammazione. Da noi invece fu sempre creduta un sintomo consensuale e nulla più per le seguenti ragioni; 1.° perchè non è la prima a comparire, ma la seconda; 2.° perchè non decorre come le impetigini, ma come gli altri eritemi colla esfogliazione della epidermide; 3.° perchè si limita alle parti scoperte, e non va a coprire le interne coperte dagli abiti; 4.° perchè l'impetigine può estendersi a tutto il velamento cutaneo, non così la resipola pellagrosa; 5.° perchè l'infermo è mai aggravato intensamente dall'oritema solare per quanto diffuso sia, ma da altri mali interni e principalmente dai flussi intestinali, e più tardi dai sintomi nervosi.

La stanohezza generale, la debolezza degli arti inferiori che si approssima alla paralisi, come anche i moti vertiginosi del capo e della vista, che costringono i malati a seguirli, non derivano già dalla resipola pellagrosa, ma dalle immense perdite intestinali, e dalla conseguente atonia de' nervi spinali, quindi de' muscoli volontari corrispondenti, poichè dopo arrestati i flussi e ristorato l'infermo con rimedi e vitto corroborante, acquista tosto la sodezza dei movimenti e le sue forze, e se talvolta non sono completi intieramente, sono almeno sicuri da potersi stabilire in seguito con appropriato trattamento.

Un'altro impedimento e forse il maggiore di tutti per conoscere la irritazione interna della pellagra, è la circostanza quanto grave, altrettanto impossibile di valutarla prima della morte del malato. Non saprei immaginare che i primi sintomi, le prime alterazioni

organiche siano uguali alle ultime per la diminuita attività del processo, giacchè posta in ritardo la circolazione sanguigna, prostrato ogni potere vitale, all'infermo scompariscono anche seco molte vestigia che si sarebbero trovate in vita, se la seziono cadaverica fosse stata permessa. I flussi intestinali dei contadini furono nella loro invasione riconosciuti dai patologi flogistici, nè questo giudizio venne smentito mai per qualunque nuova teoria fosse comparsa.

Merita ancora di essere notato nella pellagra quella irresistibile tendenza di assalire il cervello e le sue proprietà ciò che non si osserva frequente nelle altre malattie, e che sembra indubbiamente derivare da cause estrinseche, dai patemi di animo, e più dal tristo pensiero del contadino della propria impotenza al lavoro, fors'anche aumentata dalla insolazione. Persuaso il malato di non essere più utile a se stesso e alla famiglia, anzi di peso, si rattrista profondamente, e dopo più men tempo di tristezza e di malinconia incorre facilmente nella pazzia. Esplorato dopo morte l'organo cerebrale, esso è profondamente leso nella sua organisazione, intasati di sangue i seni cerebrali, e la stessa sua sostanza parimenti scomposta, il che appalesa chiaro, non già una *acrinomia*, ma una attiva congestione di sangue richiamata alle parti dalla irritazione suddetta.

La mania nella pellagra di rado erumpe con veemenza e furore, poichè ciò non si osserva, che nell'acuta pellagra, e nel primo accesso pellagrico delle persone robuste. Incomincia prima colla tristezza, col concentramento dello spirito, e colla solitudine; il malato parla di frequente solo, non è mai gajo, nè prova momenti

di illarità e di ristorazione; egli passa con indifferenza dalla tristezza alla malinconia, e negli intervalli di questi passaggi se non riceve delle dimostrazioni di affetto dagli amici, o da suoi congiunti, trama il suicidio, e compie l' atto premeditato appena che può sottrarsi all' altrui sorveglianza sia collo affogamento nelle acque, sia collo strangolamento.

Negli uomini robusti e di tempra irascibile, il primo accesso maniaco è sempre furioso, ma i seguenti si calmano, e la mania diviene quieta e vaga. Nelle donne all' incontro la mania è di frequente religiosa, più di rado erratica. La mania dopo i primi intervalli sembra tranquilla, ma framezzo alle parole dei maniaci se ne odono molte incoerenti, e questo stato si mantiene talvolta qualche anno. Però di solito il malato non va molto avanti, e sul 5.° o 6.° anno soccombe.

Convien notare che il fenomeno della pazzia non è sempre costante nella pellagra come lo credono alcuni scrittori, poichè di frequente il processo irritativo fissato prima nella interna membrana intestinale quivi si arresta, e compie ledendola gravemente il funesto suo corso. Le osservazioni nostre sopra riferite sono una luminosa conferma. Ed è perciò che la pellagra si suole presentare sotto due differenti aspetti *enterica* o *catarrale*, e *maniaca*, quella primitiva, questa secondaria, dipendente da cause morali diverse intervenute, ma più micidiali.

La diarrea e la dissenteria sempre prime a comparire nella pellagra, furono anche in ogni tempo, e sotto qualunque dottrina ammesse tra le malattie flogistiche, ed a dimostrarlo concorrono non

solo i sintomi suoi, ma anche le sue sequele rinvenute da noi nelle autopsie. È vero che tanto quelli che questi furono ritrovati nelle loro rappresentanze assai differenti da quelli dell'infiammazione vera, ma non per questo abbiamo dimenticato di riconoscerli irritativi, perchè prodotti dagli stessi poteri che la flogosi pone in opera per provocarli.

Non si creda che quel calore addominale con tenesmo all' ano che abbiam rinvenuto più volte nei contadini perduri tutto il corso della malattia, poichè dopo qualche anno passa nella dissenteria, o nella diarrea, malattie che coll' intervento del sole risvegliano la resipola, e tutti gli altri fenomeni della pellagra compiuta. Questi individui sono malinconici, stupidi, fuggono la società, coprono i loro mali tacendo, e non si accostano al medico se non quando si trovano involti nella pellagra. Uno degli incolpabili errori de' primi scrittori di pellagra è stato quello indubbiamente di aver preso la resipola, e crederla la stessa pellagra, mentre è mai la prima come abbiamo detto a presentarsi, e non si mostra se non dopo qualche anno dalla comparsa dei flussi intestinali. Questa inavvertenza è stata la causa che quelli che vennero dopo non siano mai andati d' accordo tra loro sopra la natura della pellagra, ed ha impedito di scoprirne l' origine e la sua sede. Non si arriva a scoprire un male, se i sintomi che si prendono per guida non sono presi dal punto principale morboso, per poi annodarli agli altri, cioè ai secondi e ai terzi, altrimenti il male che si ricerca si allontana sempre più e si dilegua. Noi che nelle nostre osservazioni non abbiamo immitato costoro, e che

prima abbiamo voluto indagare con certezza dove è come incomincia la pellagra, e dove va a por termine, crediamo di aver colto nel segno, e chi vorrà seguirci per accertarsi, non tarderà molto a persuadersene. I sintomi enterici che abbiamo scorti i primi a presentarsi gli abbiamo posti in prima fila; la resipola venuta dopo, e per morbosa influenza della irritazione intestinale e del calore de' raggi solari fu posta nella seconda ossia tra i consensuali, e questi sono stati uniti ai terzi, che sono quelli del sistema nervoso, e in questo modo siamo sicuri di aver dato compimento alla patogenia della pellagra.

In questi ultimi anni, ciò che è stato notato in altro luogo, la causa della pellagra è stata attribuita al grano turco non più sano, ma alterato di verderame, il quale servendo al contadino di giornaliero alimento, introduce nella propria economia un' elemento nocivo, creduto sino tossico, che dà origine alla malattia. Ma se la facenda accadesse come credono il D.r Balardini, il D.r Roussel e Costalat non si dovrebbero rinvenire nessuna lesione nei cadaveri pellagrosi, perchè le materie tossiche agiscono sulle proprietà dei nervi e non sulla organisazione, mentre ne rinveniamo molte nei diversi organi, ed apparati. Inoltre come avverte saggiamente il D.r Morelli nella sua monografia, la pellagra non dovrebbe essere tarda, ma pronta come è pronta l' azione delle sostanze tossiche, e non dovressimo avere la pellagra nei bambini lattanti, nè in quelli che non si sono nutriti mai di formentone alterato nè sano, ciò che l' osservazione smentisce ogni giorno. Allora noi non avressimo la pellagra nel Mantovano, nè nell' Italia

centrale, dove manca la irrigazione, e dove il formentone si semina in Aprile, e si raccoglie in Agosto sempre ben maturo e stagionato, posto in asciutti granai e gelosamente serbato all' economia domestica, e al commercio per venderlo con credito.

Sostengono i seguaci della dottrina maistica, che la pellagra senza grano turco sono casi isolati non facili ad incontrarsi, sono sporadici non meritevoli di essere posti nel loro novero e fuori d' ogni influsso epidemico, e che nondimeno qualche rara volta si osservano in pratica. Ma la pellagra se avesse una causa unica, non sarebbe così sparsa, nè si incontrerebbe in quelle popolazioni che fanno uso del solo frumento, e dovrebbe anche essere ben rara se le leggi sanitarie vietano la vendita della farina avariata, di cui lo stesso popolo sta molto in guardia a non comprarla, e adopera tutte le cautele per non ammalarsi.

Si conceda pure che per l'alimentazione del grano turco guasto si siano introdotti nel corpo del contadino dei rei principi, che potrebbero contribuire a svolgerla. Ma si sono forse instistuite delle esperienze per accertarlo, le quali abbiano posto fuori di dubbio la realtà del fatto? Non sono sufficienti le prove tentate dal D.r Balardini sopra i polli per la grande differenza che passa tra l'organismo di quelli animali con quello dell'uomo, che non può assicurare l'identità degli effetti. Non vale la *enmaisadura* riscontrata dal D.r Saras Americano nei cavalli dell' alto Messico nutriti con formentone guasto, nè la *peladina* dei contadini della Colombia, che si nutrono esclusivamente di grano turco, che quelli animali perdono la criniera, e questi divengono calvi, memoria letta dallo

stesso medico nella grande Accademia Parigina, per la somma differenza degli effetti che si incontrano nei nostri contadini che non sono tutti calvi, e la più parte anzi conservano una folta capigliatura (1).

Il patimento e insieme il dimagramento e la morte dei polli notati dal D.r Balardini, non irrazionali per la qualità del grano guasto apprestato, non verificato da noi in due tentativi simili sopra gli stessi animali si allontanano di molto dai fenomeni organici e nervosi che rappresenta la pellagra. Si conceda pure nel nostro caso che il formentone guasto abbia introdotto nell'organismo loro dei principi dannosi, che abbiano prodotti dei nocivi effetti. Come poi questi principi daranno origine ai processi morbosi della pellagra, se non ricorriamo a quelle morbose reazioni, a quei moti disordinati della circolazione sanguigna e della innervazione, non che ai processi organici dai quali è generata? Quando non abbiano seco un azione tossica non ancora dimostrata nei contadini di Monticelli Ripa d'Oglio, nella carestia del 1830, sopra citata, nei Comuni di Albarello e di Comarca innondati dal Pò l'anno 1840, nella Provincia pavese, riferita dal D.r Emilio Bonetti Medico della Condotta di Chignolo, e nemmeno riconfermata dagli sperimenti del P.r Lusanna e D.r Frua, avendo introdotto per la via della bocca, o per injezione delle vene della polvere di formentone patito di verderame in vari animali, non si può con certezza supporre che agisca attosicando per non essersi verificato alcun fenomeno

---

(1) Memoria dal Dottor Pelizzani di Brescia stampata negli Annali Universali di Medicina. Milano.

tossico, ma piuttosto irritata la fibra intestinale colla quale si trova in contatto (1). Noi qui si arrestiamo confessando la nostra insufficienza, senza però staccarsi dai sani precetti che gli avi nostri ci hanno tramandati, e che non ci stancheremo mai di seguirli.

Nè possiamo diversamente considerare quell'interno calore addominale, congiunto ad alcuni dolori intestinali, e anche al tenesmo del retto intestino, che prima di ammalarsi molti de' nostri contadini soffrono lungamente in estate, e che stanno per renderli pellagrosi siano di tutt'altra natura che irritativa e flogistica, poichè posti tutti i sintomi a rigoroso esame, la resipola pellagrosa, l'escoriazione delle labbra o della bocca, l'eretismo delle glandole salivali, i dolori lombari e della spina dorsale, le stesse vertigini, ed altri sintomi nervosi, non possiamo a meno di giudicarli dipendenti o da un processo irritativo-flogistico, o da una morbosa sensibilità delle parti destata da una congestione sanguigna, giacchè quelle organiche alterazioni che si riscontrano nei cadaveri, dimostrano apertamente, che o da una irritazione, o dalla congestione sanguigna, o dalla flogosi devono essere generate.

Si conceda inoltre che alcuni sintomi della pellagra abbiano somma gravità sopra l'economia generale, essendovi di quelli che in certo stadio la costituiscano quasi da soli, ciò che si riscontra nella mania; non resta però che anch'essi derivino dallo stesso processo primitivo, e che da un organo siansi portati

(1) Memoria premiata del Prof. Lusanna e Dottor Frua Milano Tipi Bernardoni 1856.

ad un' altro per attrazione consensuale. Ma nella pellagra come separare la mania dalla organisazione, se questa trovasi in ogni stato compromessa? E tutto ciò non indica forse che un movimento morboso, un processo qualunque siasi impegnato nel cervello e tenti di alterarlo e distruggerlo? A noi sembra in questo caso che la innervazione facciasi strada man mano, che la organisazione si altera e si corrompe.

La congiunzione dei due elementi nerveo-organici che si agitano insieme sotto la irritazione della pellagra, si rinviene sempre immancabile anche nelle malattie flogistiche acute e croniche, giacchè si osserva che tanto nelle prime che nelle seconde trovansi compromesse una sensibilità accresciuta, e una organisazione alterata, prodotta da un moto concitato de' fluidi animali nerveo-sanguigni. Ma i nostri avversari per appoggiare più validamente la loro opinione che la pellagra sia una infermità *astenica*, oltre i sintomi notati di debolezza, han preso la intermittenza, la quale si crede più propria delle malattia d'innervazione che flogistiche.

Niuno forse vorrà dubitare, che i dolori e i flussi intestinali non siano prodotti dalle sostanze ingeste, e tanto meno vorrà credere che siano destati dalla debolezza generale, e da quella delle intestina in particolare, perchè la debolezza ha delle manifestazioni proprie, dissimili da quelle che promovono la irritazione e la flogosi, e che non cedono ai calmanti e agli stimolanti, mentre si abbattono cogli antiflogistici, e coi rinfrescativi e colla dieta negativa.

Inoltre più queste irritazioni sono intrattenute nella membrana mucosa gastro-intestinale da quelle sostanze

ingeste; ed inasprite di più dalle fatiche e dal calorico estivo, tanto più a lungo si arresteranno in quel tessuto, e cagioneranno per ultimo una irritazione o flogosi permanente. E si conceda ancora che quella flogosi abbia delle sospensioni, queste al certo non ponno, contribuire alla sua risoluzione non solo pel concorso nocivo e continuo delle cause sopranominate, ma per l'alterazione medesima che avrà prodotte innanzi nei tessuti degli organi.

Così il risvegliarsi in primavera, e in estate ogni anno quelle flogistiche irritazioni che sogliono formarsi quando vanno in pellagra, allora si dovrà temere che penetrino più addentro nei tessuti e negli organi, e per le leggi della animale economia si diffondino in altri visceri più nobili coi quali si trovano intimamente connessi. In tal modo, e non altrimenti è sembrato a noi il generarsi dei sintomi numerosi, e delle alterazioni che si svolgono nella pellagra, e coloro che bramanó una conferma seguono i flussi intestinali estivi dei contadini, e vedranno al certo se non in tutti, in alcuni almeno scaturire la pellagra, come è toccato a noi più volte di osservare.

Alcuni pretendono di conoscere che i guasti organici che si rinvengono nei pellagrosi dopo la loro morte non siano più quelli del processo morboso primitivo, ma successioni acidentali state posteriormente prodotte. Queste opposizioni speciose potrebbero avere qualche valore se le suddette alterazioni fossero avvenute in altro tessuto, come nel parenchimatoso, mentre non è così nella pellagra. Il suo substrato è sempre il membranoso, intestina, cute, involucri cerebrali e spinali. Il tessuto parenchimatoso ha degli

esiti diversi, indurimento, suppurazione cangrena. Il membranoso ha quelli dell' assottigliamento, del rammollimento, dell' abrasione, e quello dell'ulcerazione, esiti quasi immancabili nella pellagra. Hanno adunque giudicato malamente coloro che le alterazioni della pellagra siano accidentali e fortuite, indipendenti dalla natura speciale della malattia non del processo irritativo che le ha prodotte.

Dopo che i flussi intestinali hanno proceduto molto innanzi, la cute che si trova in intimo nesso colla membrana interna gastro-intestinale, e probabilmente dopo che questa ha subito qualche alterazione nel suo tessuto, è allora che l' individuo incomincia a soffrire di consenso, ciò che si argoisce dal suo colorito giallo pallido che veste, da roseo naturale che era, e dopo esposto alquanti giorni al sole, vedesi comparire sopra di essa un rossore, e un prurito, che anche osservata con poca attenzione si scopre una flogosi cutanea provocata da una esterna causa il sole. Cotesto eritema o resipola è quella che imparte al pellagroso la completa sua sembianza.

Nè si può negare una natura flogistica alla irritazione della membrana, delle labbra, e della bocca e all'eccitamento delle glandole salivali che secernono un copioso umore salivale e a quei balordimenti al capo in primavera che il D.r Liberali di Treviso curava col salasso, col sanguisugio e coi purganti drastici per ottenere una rivulsione dal capo. Considerate dunque le alterazioni varie del processo pellagroso, non deve maravigliare se dopo irritata anche la cute dall' azione de' raggi solari non si risvegli una reazione negli involucri cerebrali, e tanto più energica quanto più forti sono

i patemi d' animo, il tristo pensiero della impotenza al lavoro, e della miseria, e nascano da queste cause l' ipocondria, la monomania, non che l'istinto funesto del suicidio e la stessa mania.

Che vi siano stati degli scrittori, che non hanno accennato agli esiti del processo intestinale .nei malati decessi per profusa diarrea pellagrosa, come pur troppo ne ho letti, ciò deve essere avvenuto per poca o nessuna attenzione apprestata agli organi digerenti nelle sezioni cadaveriche, persuasi che la pellagra abbia tutt' altra sede che nelle intestina. Così pure è avvenuta al D.r Frappolli nelle due sezioni cadaveriche instituite nello spedale di Milano sino dopo la metà del secolo scorso, convinto come era, che la retenta traspirazione avesse danneggiato tutt' altri organi o apparati, fuorchè lo stomaco, e le intestina (1).

Ammesso come è indubitato, che il fenomeno della reazione destato negli involucri cerebrali del pellagroso, così frequente stabilito in quelle nobili parti, si deve allora tanto più temere che presto il malato debba soccombere. E chi ha aperto questi cadaveri morti di mania pellagrosa, avrà sempre rinvenuto nel cervello una patologica condizione irritativa o flogistica tanto negli involucri, che nella sostanza cerebrale.

E questa diffusione del processo morboso non solo si rinviene nei tessuti e negli organi in relazione tra loro, ma ancora sopra funzioni, che sembrano staccate, perturbandole, o sospendendo, come si osserva nella donna affetta da pellagra, che soggetta a quell'interno malore, i suoi menstrui si sospendono,

(1) Frappolli Opuscolo citato.

o si arrestano del tutto, ed essa rimane cagionevole ed infeconda.

Nei maniaci abbiamo trovato delle congestioni sanguigne nella dura madre, ingombri i vasi maggiori e minori cerebrali, pieni i seni laterali, e longitudinali di sangue denso e nero, injettata la aracnoidea e la pia madre, talvolta adesa alla sostanza corticale, penetrata la midollare di vasi minimi capillari osservati prontamente sortire dal taglio, e furono rinvenute alcune idatidi tra l'aracnoidea e la pia madre ai margini posteriori del gran solco che divide i due emisferi; poco siero limpido nei ventricoli laterali del cervello, rammollite o indurite le due sostanze a norma della durata del male, ed in un caso di cronica mania presa l'intiera sostanza tra le mani, quasi si spopolava fra le dita come poltiglia, quantunque la sezione sia stata istituita dopo ore 32 dal decesso e con tutte le cautele.

Nel canale vertebrale si rinvenne iniettata la meninge, ed in alcune piccole parti un po' adesa allo speco con stravaso di alcune goccie di siero rossastro, ed altra volta furono osservati dei piccolissimi fili cellulari che partiti dallo involucro spinale aderivano alle pareti dello speco da sembrare esilissimi vasi capillari di nuova formazione. Ramollito alquanto il midollo allungato e lo spinale, ed anche il nodo dorsale. Nè differenti lesioni hanno scoperto nei cadaveri pellagrosi il D.r Brier dè Boismont, il Professor Rajer, il D.r Morelli, e molti altri, riportate nelle loro opere illustri.

Alcuni opinano che la pellagra sia mai disgiunta dalla mania, ciò che non è vero, benchè questa in-

fermità sia una delle più frequenti che la accompagnano. Il processo morboso stabilito prima nella membrana mucosa gastro-enterica li si arresta e non procede più innanzi, e la pellagra senza mania è troppo ovvia, ed è stata riconosciuta da tutti gli scrittori milanesi che lo chiamano *tifo pellagroso* e le nostre osservazioni sono una evidente conferma.

Non abbiamo veduto mai la pazzia incominciare la pellagra, come ha preteso il D.r Billod nel Manicomio di S. Gemmes, mentre è sempre preceduta per alcuni anni dalla enterite catarrale. La mania coglie gli individui pellagrosi oppressi da' patemi d'animo o predisposti alla pazzia. L'esempio dei bambini lattanti pellagrosi, dei giovani e dei celibi tutti senza pazzia, deve persuadere i più increduli, e principalmente coloro che credono la pellagra una nevrosi: così pure ho riscontrato mai la mania nelle persone poco sensibili, e indifferenti alla umane sciagure.

Un chiarissimo scrittore ultramentano, ha approssimato i sintomi della pellagra a quelli dell'ebrezza per abuso dei liquori spiritosi e del vino, per produrre la stupidità, il vaneggiamento mentale, la debolezza degli arti e del tronco, fenomeni che si incontrano nella pellagra. Ma quantunque queste due malattie si avvicinano nella forma, diversificano però nella loro essenza. L'alcool agisce più dinamicamente che materialmente sulle proprietà animali mentre i sintomi della pellagra provengono dalla alterata organisazione de' visceri addominali e cerebrali. Alcune malattie hanno una sede medesima nel nostro corpo, ma non hanno la stessa natura, ad è perciò che furono diversamente classificate.

Stabilita la pellagra per vari anni nel tubo digestivo, le fermate invernali così costanti nei primi anni, verso l'ultimo stadio del male si cancellano quasi affatto, e allora tanto la irritazione enterica, come la cerebrale si stabiliscono in permanenza, ed alternando gli organi rispettivi nella loro compage e nelle loro funzioni, danno infine origine ad uno sconcerto ornanico irreparabile.

La maggior parte de' patologi credono che in questo stato siano estinte intieramente la irritazione e la flogosi, ma il P.r Lusanna e Frua nell'esame analitico del sangue trovarono di frequente una cotenua fibrinosa, come abbiamo trovato anche noi, soprastante alla massa sanguigna, e quando la cotenua mancava, anche della fibrina si è trovata unita al cruore il che era indizio, come pronunciavano essi, di qualche residua flogosi in alcune interne parti dell' organismo di quel povero paziente (1).

La congiunzione dei tre principali elementi che compongono il nostro corpo, materia organica, moto e sensibilità, se vengono alterati nella pellagra, non ponno essere d' indole diversa delle altre malattie, tranne la forma, giacchè tanto in quello che in questi vi sono sempre in giuoco la organisazione il moto, e la sensibilità perturbate, e lo stesso sommo Ippocrate diede una giusta spiegazione di questo fatto con poche afforistiche parole, *ubi dolor, ibi fluxus*. Tutte le malattie, compresa la pellagra incominciano da un

(1) In 23 casi sopra 30 di sangue estratto dai pellagrosi si presentava la cotenua, il che indica che qualche scintilla irritativa esisteva in quel fluido. Quadro 2.° pag. 141.

organo o da un sistema, e di rado compiono il loro corso, senza che altri organi e sistemi siano compromessi. Nelle autopsie del tifo si trovano facilmente intaccati il cervello, i visceri dell'addome e i polmoni. Nelle affezioni de' reni diversi patologi hanno riscontrato insieme delle lesioni cerebrali, dei tumori in quella sostanza, ed anche degli sconcerti di cuore. Quale ne è la causa? Tutti la ignoriamo, ma tutti propendiamo ad ammetterla nell'interrompimento di quella catena vitale, che stringe insieme nella salute tutte le parti del corpo, e che siamo in obbligo di serbarle nella loro comune azione acciò la vita sussista. Una gran parte delle malattie, principalmente quelle in cui il sistema nervoso si trova insieme compromesso col resto della organisazione, come nelle febbri continue e nelle intermittenti, benchè siano di frequente di natura flogistica, decorrono costantemente sotto un influsso nietemero, cioè diminuiscono nel mattino, ed aumentano nel pomerigio, e viceversa, nondimeno quanto danno non arrecano agli altri visceri in generale, se non vengono tosto debellate? Le congestioni sanguigne palesi sopra parti del lungo tubo intestinale, e principalmente dell'intestino tenne presso alla valvola ilco-cecale; le irritazioni e congestioni del crasso intestino sopra i margini delle valvole, alle pieghe, e l'ingrossamento di alcune glandole del misenterio, e degli organi del basso ventre (fegato e peritoneo) non sono forse conseguenze certe del processo irritativo-flogistico durato lungamente in quei visceri? Che se a tutte queste lesioni vogliasi negare la loro natura, al certo non sapiamo e quall'altro processo attribuirla, atteso che *l'astenia* non può prestarsi a queste terminazioni.

L'assottigliamento delle pareti intestinali che si riscontra nei cadaveri pellagrosi stati soggetti ad incessanti flussi intestinali ed a lunghe agonie, a qual ente patologico devesi ascrivere se non alla permanente irritazione della stessa membrana, all'abbondante secrezione enterica non disgiunta forse da morbosa attività de' vasi assorbenti? Che se consta dalle osservazioni microscopiche, che in tutte queste secrezioni della membrana mucosa lo stromento scopre delle mollecole organiche, dei corpuscoli, degli epiteli, ragion vuole che nel fatto di questo assottigliamento concorrer devono quelle interminabili secrezioui (1).

E riguardo all'esito del rammolimento della membrana interna dello stomaco più frequente nell'intestino tenue, benchè la scienza colle attuali cognizioni anatomiche non fornisca ancora una sicura spiegazione del fenomeno, pure l'averlo osservato costantemente dopo il processo irritativo le alterazioni di quella membrana, le altre de' vili intestinali e delle glandole del Pejer inducono a credere che debbano essere prodotte dal processo medesimo che le ha incominciate, e portate all'ultima rovina.

Altri oppongono per trovarsi sempre pallida quella membrana, griggiastra, non rossa nè tocca da apparente congestione sanguigna, avvilite le forze generali ciò non sia che un effetto di uno stato di languore, di prostrazione, non di stimolo nè di reazione flogistica. Ma chi può valutare con giusto criterio tutti questi fenomeni dinamici, se anche lo stesso processo

(1) Vedi l'opera del Dottor Hoeffle prima versione italiana del Dottor Orsi. Tipi Fusi 1856.

flogistico genuino distrugge in varia guisa i tessuti e gli organi, tronca le forze del malato, e la morte cancella tutte le traccie flogistiche, che in vita sarebbero state palesi, se la sezione fosse stata permes sa? Chi non ha osservato alcuno di noi un processo flogistico esterno, vivente l'infermo presentare tutti i caratteri di una forte infiammazione, e al cessare della vita scomparire tutto ad un tratto? E ciò che accade all'esterno, non è tanto più ragionevole che avvenga anche all'interno per la sottigliezza dei tessuti? Affermare che questi esiti non ponno derivare dal processo irritativo o flogistico è negare una verità troppo evidente e chi brama conoscere in tutta la chiarezza questa verità, segua la pellagra nelle prime sue fasi, si rivolga ai sintomi enterici, poscia ai cutanei e ai nervosi e li vedrà tutti derivare della stessa causa irritativa flogistica, e se ciò non basta a persuadersi, li segua ancora innanzi sino alla mania, e non tarderà a convincersi che in quelli organi si rinvengono congestioni sanguigne, indurimenti e rammollimenti, delle adesioni e delle ulcerazioni.

Il D.r Rizzi di Milano stato assistante ai bagni dei pellagrosi in quell'ospitale non crede ammettere la enterite catarrale prima della resipola, impossibilitato ad osservarla per tarda presentazione dei malati (1). I malati che si recano alla bagnatura in sollievo de' loro mali hanno già avuti i flussi e la resipola da vari anni, e per l'inscienza loro, e la stupidità di cui la maggior parte son presi, non accennano ai mali anteriori sofferti, ma solo ai presenti che soffrono, e chi brama assicurarsi li chieda con accortezza al malato, e sarà convinto.

(1) Annali Universali di Medicina.

Oltre le enumerate malattie fisiche che gettano il contadino nella pellagra, ne ha anche delle morali, e assai potenti. Queste sono i patemi di animo. È troppo viva la impressione che arreca loro la certezza della propria impotenza alle agresti fatiche, come è per essi ancora l'immagine della miseria che lo getta nel lutto colla sua famiglia per non sentirne un profondo dolore. Passato alcun tempo di vani tentativi, convinto che il suo male più non retrocede, allora si getta nella più profonda malinconia, e se il suo animo non regge, allora viene spinto nella mania.

Come agiscono i patemi di animo sull'organismo, e come giungano a produrre la pellagra questo è ciò che non sapiamo, e forse non si arriverà mai a sapere. Quello che si sà è, che le profonde afflizioni dello spirito deprimono fortemente le forze fisiche e morali, abbattono le funzioni dell'organismo, e principalmente la digestiva; il malato non ha più fame nè sete, nè sonno, chiede nulla pei propri bisogni, evita la società, ogni persona è a lui di noja, e immerso nel proprio dolore si concentra sino a che non perde la ragione. Molta importanza hanno dato i seguaci dell'*astenia* nella pellagra, principalmente nell'ultimo suo stadio, per ammetterla *astenica* anche nel primo. Essi mostrano di non aver rilevato che gli ultimi sintomi sono l'effetto dell'esaurimento della irritazione medesima, perchè non potendo più stare attaccata all'organisazione quasi distrutta, si appiglia anche per poco all'innervazione ultima che si estingue.

La pellagra che suole nascere da un calore addominale, e dai flussi intestinali, può associarsi ad al-

tre malattie croniche, ciò che più volte abbiamo potuto confermare, dei visceri del ventre e del petto. Il processo morboso lungamente arrestato in un organo, può estendersi per le addotte ragioni fisio-patologiche ad altri organi, non che alla stessa cute e produrre la resipola nella guisa stessa che abbiamo veduto prodursi la stupidità, la stanchezza, la paresi. I patemi di animo che perturbano presso che tutte le funzioni fisiche e dinamiche, generano le epatiti, le carditi, quindi gli ademi e gli asciti, e questi mali sono appunto quelli che offrono le diverse forme di pellagra presentate da vari autori, ed osservate nella pratica nostra.

In quattro separati articoli sono stati riportati diversi casi di pellagra raccolti dopo le febbri intermitenti lunghe e recidive, dopo le febbri gastriche, dopo la clorosí e l' ammenorrea, e infine dopo il puerperio, i quali non lasciano alcun dubbio della loro derivazione benchè rara. Dobbiamo notare a giustizia del vero, che primo a far cenno di questo fatto è stato il D.r Gaetano Strambio seniore sopra le febbri intermittenti e sopra il puerperio, malattie alle quali il D.r C. G. Calderini vi prestò delle osservazioni senza punto determinarne un caso sicuro, e ne tenne parola nella sua bella memoria dell'anno 1845, e 1846 raccolte negli Annali Universali di Medicina. Non sappiamo se da altri scrittori siano state confermate.

Le febbri intermittenti lunghe e recidive dopo aver gravemente angustiato l'infermo coi ripetuti parosismi lasciano dopo di esse le ostruzioni della milza, del fegato, degli edemi, degli asciti, ed altri incommodi

di cuore e intestinali, che svolgono nell' organismo la discrasia splenica, che più tardi passa nella pellagra.

Le febbri gastriche saburrali o bibiose che hanno per substrato gli organi digestivi, è facile arguire dal mal contegno de' villici nella convalescenza, si desti una diarrea, o un calor vivo intestinale, mali che sostenuti a lungo col troppo cibo, e che passano dimenticati dal contadino più tardi vanno nella cronicità, e quindi per l'influsso endemico nella pellagra.

Non è poi facile la spiegazione della pellagra che si svolge nella clorosi, e nell' ammenorrea, se non si ricorre all'importanza della funzione menstrua nella donna. Impedita da cause interne o esterne la menstruazione, molti sconcerti vengono in scena, la debolezza generale, il pallore cutaneo, l'imperfetta ematopoesi, l'infecondità, mali che si osservano facilmente quando la donna ha impedita o sospesa questa funzione. Se in questo stato vive male, ed è costretta al lavoro campestre, essa nel primo o nel secondo anno contrae, o un color vivo nell'addome, o una enterite catarrale, che fatta cronica la getta facilmente nella pellagra.

Anche il puerperio male osservato nei primi 15 giorni entra nel novero delle cause della pellagra. Sollecita, come si è dimostrato per molte osservazioni la contadina il 2°, o 3° giorno ad alzarsi dal letto per occuparsi alle facende domestiche, e prepararsi intanto ai lavori della campagna, accade frequente di interrompersi il naturale andamento del puerperio, e l' utero o le sue adiacenze incominciare a soffrire, e intanto una lenta flogosi può stabilirsi negli organi generativi, Se poi la infiammazione è mantenuta dal

pravo vivere, o dalle fatiche, allora si estende facilmente agli altri visceri dell'addome, e più facilmente alle intestina producendo un calore addominale, o una enterite catarrale, malattie che passano dopo qualche anno nella pellagra. Considerevole è stato il numero di questi casi osservati da noi, e se non tutti ebbero la medesima terminazione, molte donne però per questa incuria sono venute pellagrose.

La brama di scoprire le cause e la natura della pellagra non si è arrestata qui, ma è andata più oltre, poichè personaggi illustri il P.r Lusanna insieme al D.r Frua, il P.r Cipriani di Firenze, ed il P.r Rajer di Parigi, ed altri ancora, hanno creduto di scorgere nella pellagra una *cachessia*, la quale dopo corrotti i solidi e i fluidi animali, dasse poi origine alla pellagra. Questa morbosa organica miscela la credono prodotta dagli ordinari e pravi alimenti, dei quali si nutrono giornalmente i contadini, che non apprestando una debita e sana riparazione alla economia, anzi communicando all' incontro dei rei principi di nutrizione producono col tempo questa malattia. Tale concetto benchè sembri a prima impressione di prestarvi fede ben considerato però troviamo delle valide ragioni se non di respingerlo, almeno di porlo in quiestione. In primo luogo sappiamo dalla Fisiologia della digestione, e da alcune osservazioni sopra gli animali, che la funzione digerente nella elaborazione delle sostanze alimentarie, depura e corregge di molto i principi nutritivi da esse estratti, quando contengono alcun che di estraneo mediante le secrezioni e le escrezioni, e che l' assimilazione compie il resto col renderli innocui affatto (quando non siano deliteri)

agli interni apparati, e principalmente al sistema nervoso. L'esempio di alcuni animali volatili destinati a vivere di erbe e di insetti palustri, che mangiando le loro carni, mandano un sapor fangoso viene a comprovarlo; eppure quanta vitalità, e velocità nei loro movimenti, e nel volo hanno questi volatili!

I contadini tanto in giovane che in virile età, meno poi prima della disposizione pellagrosa, appalesano mai sopra il loro corpo un lontano carattere di cachessia pellagrosa, essi sono nel pieno vigore delle loro forze, di florido aspetto, e non è che dopo un calor lento de' visceri addominali, o una enterite catarrale, o dopo colpito l'individuo di grave patemo d' animo, che egli si fa tristo, e compare più tardi sul suo volto i caratteri della cachessia. A noi è sembrato invece che se la pellagra derivasse da una cachessia, dovrebbe mostrarsi più frequente nella gioventù che negli adulti e nei vecchi, perchè il mal vivere è già incominciato da allora. Inoltre non dovressimo avere la pellagra acuta (vedi istorie) per non essersi formata ancora nell' individuo la cachessia enunciata.

Discorsa la patologia della pellagra come hanno concesso le nostre scarse cognizioni, ora rimane di ricorrere all' analisi del sangue per esser creduto sin dal secolo scorso dal D.r Sartogo, dal D.r Farini, e dal D.r Gorno e da altri molti, che la causa unica della pellagra debbasi cercarla nel sangue alterato dagli alimenti ordinari e nocivi, dei quali si pasce il contadino giornalmente, e non da altra causa. A compimento poi di questa ricerca si è proceduto da uomini seri, non solo all'analisi di questo fluido

interessante, ma anche a tutte le secrezioni animali, siero, orina, sudore lacrime, latte idroa, muco, onde constatare la presenza, e la natura di questo principio e giudicare poi con sicurezza degli effetti nocivi che produce, e rinvenire, se ciò è possibile, i giusti mezzi per correggerlo, o distruggerlo. Si avverte però che mancanti di tempo e di personale addatto a questo ufficio non che di stromenti chimici e di reattivi indispensabili per codeste investigazioni, esporremo in succinto le osservazioni del D.r C. G. Calderini di Milano, del D.r Carlo Morelli di Firenze e del Prof.r Lusanna col D.r Frua che assistiti da chimici provetti nella scienza sono pervevuti ad ottenere.

CAPITOLO XV.

Analisi del sangue e delle secrezioni animali, dei pellagrosi.

La storia non narra chi primo del secolo presente abbia analizzato il sangue e le secrezioni dei pellagrosi, creduto infetto da un dannoso principio, che genera la pellagra nei contadini, ciò che si è creduto avvenire per gli ordinari e nocivi alimenti di cui si pascono giornalmente. Chi primo espresse al pubblico questa opinione fu il D.r Sartogo, come abbiam detto, sino dal secolo scorso, e il D.r Farini, il D.r Gorno in questo secolo con alcuni altri. Punto da questo giudizio il Presidente della Commissione permanente sopra gli studi della pellagra incaricò il D.r C. G. Calderini membro della stessa Commissione di instituirne l'analisi, ed egli inspirato al pubblico bene la imprese

volentieri e la eseguì col maggiore impegno e precisione. Medico ordinario dell'ospital grande di Milano, e occupato negli anni 1844, 45, e 46 alla bagnatura di 1000 e più pellagrosi, ebbe vastissimo campo di recarla a compimento, ed ora ne daremo il primo sunto. Ad essa poi terrà dietro quella del P.r Morelli di Firenze, e infine quella del P.r Lusanna e D.r Frua.

Incomincia il D.r Calderini ad espolarare l'areometica densità del sangue, ed ha rinvenute le seguenti proporzioni:

1. Densità arcometrica del sangue 1048, 51
2. Densità del sangue defibrinato 1046, 65
3. Densità del siero 1025, 55
4. Densità del siero bollito e privo di albumina 1004, 73
5. Proporzione analitica del sangue 1, 88
6. Proporzione di globuli 21, 08
7. Proporzione di albumina 20, 82
8. Sali e materie estranee 4, 73

Diseccate e ridotte in fina polvere 14, porzioni eguali di sangue estratto da altrettanti pellagrosi, e 14, altre porzioni estratte da individui affetti da altre malattie, ed esposte alla essicazione per vari mesi sotto la stessa circostanza di tempo e di luogo vennero disposte in due serie ciascuna per nome progressivo in ordine ai caratteri esterni, e fu trovato, che quello dei pellagrosi era più oscuro in otto, meno oscuro in cinque, ed era quasi naturale in uno. All'incontro la polvere dei malati d'altre malattie era di colore rossiccio in dieci, di rosso più intenso in tre, ed in uno solo era di rosso normale. Quindi ha tratto l'autore la conseguenza, che il color nero prevaleva nel sangue dei pellagrosi.

I globuli del sangue dei pellagrosi si rinvennero nè più nè meno accresciuti di quello del sangue degli altri malati, poichè erano rossi e bianchi al naturale, ed erano normali tanto nell'uno che nell'altro sangue.

Attentamente osservato il sangue de' pellagrosi ad occhio nudo, nulla ha riscontrato che lo differenziasse dal sano, nè da quello degli altri ammalati, ed era coperto di cotenua fibrinosa ora fluido-nerastra, ora con coagulazione lenta, ora rapida, ora con poco, o molto siero a seconda del tempo della malattia, e delle esistenti complicazioni morbose.

Dopo di ciò venne esplorato il siero del sangue dei pellagrosi, e sottoposto alla reazione chimica fu ritrovato un pò più alcalino del sangue estratto dai non pellagrosi. Raccolte alcune goccie sopra un vetro, ed essiccato presentò al microscopio una arborisazione bellissima, che di rado osservasi in quello dei non pellagrosi. Inoltre il siero fu trovato contenere maggior copia di albumina; si è ancora osservato dopo levata la cuticola del vescicante non formarsi che assai irregolarmente quella stessa cuticola, e tornare a desquammarsi la piaga in maniera diversa di quella che avveniva nei vescicanti dei non pellagrosi. Così il campo vescicatorio scoperto dalla epidermide si scorgeva più rosso del naturale, e si osservavano quà e colà delle punteggiature rialzate e più meno vegetanti secondo i diversi individui, vegetazioni che non aveano luogo nei sani.

Sudore. Il sudore dei pellagrosi si è mostrato costantemente acido, e se variò in qualche grado non fu che per la maggiore o minore copia della secrezione.

Idroa. L'umore secreto dell'idroa nei pellagrosi, come quello secreto dalle labbra e dalla bocca dei febbricitanti fu trovato sempre alcalino tanto nei sani che nei pellagrosi.

Saliva. Questo umore cimentato prima dei bagni sopra 100 individui pellagrosi, fu trovato colla carta esploratoria in 23 acido, in 58 neutro, e in 18 alcalino. Esplorata la saliva dei pellagrosi in egual numero dopo il bagno, in 9 era acida, in 27 neutra, ed in 64 alcalina; per conseguenza l'acido era diminuito, e l'alcalinità accresciuta. La differenza fu trovata eguale sopra uno stesso numero di donne.

Nell'esame della lingua il D.r Calderini sopra 100 pellagrosi trovò che in 63 era rossa prima della bagnatura, ma dopo il bagno il numero discese a 47 e nel resto delle 100 si era ridotta naturale.

Al pari del sangue si pose sotto osservazione microscopica il latte di alcune donne pellagrose che nutrivano il proprio bambino, e contemporaneamente quello di alcune donne non pellagrose a pari condizioni di età e di tempo dell'allattamento, e si è assicurato che i caratteri erano affatto identici a quelli del buon latte, e i suoi globuli erano totalmente conformi a quelli delle donne sane, e in istato fisiologico, cioè sferici regolari ben contornati e di conveniente grossezza, ed in numero così abbondante da non dubitare dell'azione sua nutritiva, ciò che venne confermato anche delle belle tavole del Donnè. Ed esperimentata l'azione sua chimica fu rinvenuta quasi sempre neutra, e tutt'al più in qualche caso con debolissima tendenza ad arrossire la carta di tornasole.

Orine. Scelti nello stesso giorno d'ingresso nello spe-

dale cinque pellagrosi eminentemente gravi, che si erano nutriti del loro comune alimento di zea mays, ne fece raccogliere le orine, e trasmetterle alla farmacia di suo fratello Isidoro Calderini, dal quale passate all'analisi diede i seguenti risultati. Alla temperatura media di 22 gradi il peso specifico delle orine del n. 1. misurato all'arcometro di Meismer era di 1, 018; il n. 2. era di 1,030; quello del n. 3 di 1,033, del n. 4. di 1,034, e infine quello del n. 5 era di 1, 028.

Le orine del n. 1, aveano poco odore. erano limpide del colore del vino bianco; del n. 2, emanavano un odore disagradevole erano torbide di colore giallo carico, e depositavano dopo qualche ora di riposo una quantità di muco; erano limpide, e di color giallo-citrino, di odore naturale quelle del n. 3, ma dopo il riposo acquistavano un odore orinoso carico, si sono intorbidate e presero un colore aranciato; il n. 4 e 5 aveano pure lo stesso odore orinoso, e un colore giallo-citrino limpido. Tutte diedero segni di acidità che scomparve dopo due giorni, e le orine divennero alcaline al punto da fare effervescenza cogli acidi.

Col riposo le orine si coprirono di una pellicola bianca, e si vedeano sparsi sopra dei cristalli bianchi che si depositavano nel fondo del vaso, e il deposito era formato di cloruri di ammoniaca e di soda. Il residuo bruno rimasto era di consistenza siropposa, avea un odore fetido, e senz'altra cristallisazione.

Disposte quelle orine alla bollitura, non si coagulò che quella del n. 4, e alla cristallisazione svolse del gas acido carbonico, e del cloruro di ammoniaca. Continuata la distillazione sino a secchezza, si ottenne

dell'oglio empireumatico con un residuo sabioso rispetto alle orine del n. 1, 3 e 5, e carbonoso del n. 2 e 4. Raccolte poi sopra feltro la sostanza sospesa nelle orine n. 2, che apparteneva ad una giovane pellagrosa dalla infanzia, non si sciolse nell'acido solforico, ma nella soluzione di potassa caustica; l'acido acetico e nitrico le disciolsero quasi in totalità e palesarono i caratteri del muco. La tintura di galla nella soluzione di cloruro di mercurio e il creosoto precipitarono l'albumina nelle orine n. 4, mentre le altre orine cimentate coi medesimi reattivi non ebbero lo stesso effetto.

Le orine del n. 4, raccolte dopo tre giorni di riposo, assoggettate a nuove analisi chimiche, invece di presentare il primo peso specifico di 1, 034, diedero alla temperatura di 22 gradi quello di 1,019 e trattate coi debiti reagenti non diedero coogulo alcuno: Laonde si dedusse che la presenza dell'albumina offertasi nelle orine n. 5 il primo giorno d'ingresso fu accidentale.

In seguito cangiando i mezzi d'analisi sopra le diverse orine, l'acido ossalico vi precipitò la calce, l'acido acetico il nitrico, ed il fosforico, non diedero precipitato veruno, e in nessuna delle parti si riscontrò dello zuccaro.

In un' altra analisi che instituì l' anno 1846, il D.r C. G. Calderini sopra le orine e in più ampia scala ottenne il risultato seguente. Di n. 33 donne pellagrose appena entrate nello Spedale si raccolsero le orine, e se ne instituì l' analisi subito dopo il bagno e il trattamento terrapeutico, ma prima di incominciare la cura, le orine erano molto copiose in 8, modiche in 13, poche invece in 12. Esse si offrirono

pallide in 3, di color citrino e a varie tinte in 18, limpide in 25; senza odore in 7, di reazione alquanto acida in 19; molto acida in 7; neutre in 4; alcaline in 3, e alla temperatura di 15 centigradi si ottenne il peso specifico di 4, 017 e 87. Bollite quelle orine coll'aggiunta dell'acido nitrico, nessuna di esse formò deposito albuminoso; mescolate a parte uguali coll'acido nitrico, dopo 24 ore di riposo le orine di 4 donne diedero luogo ad una abbondante cristallisazione di ritrato d'urea, il che accerta la soprabbandanza in esse dell'acido nitrico.

Esplorate le orine dopo il compimento della cura balnearia si fecero più abbondanti, il che avvenne in 12 che accrebbero alle 24 il numero di quelle del color giallo citrino a spese delle pallide diminuite di numero e che perdettero l'odore aromatico, e che aumentò notevolmente il numero di quelle a reazione molto acida in 17 e che il loro peso specifico areometrico diminuì finalmente in media e si ridusse a 1,016, 27.

Asserisce il D.r Calderini di aver instituite queste indagini sopra tutte le secrezioni animali, perchè oltre essere studi nuovi, gli erano raccomandati dal degno Presidente della Commissione incaricata per gli studi della pellagra a cui apparteneva per determinare la causa prossima di questa malattia ammessa nella deficienza di principi nutritivi animali azotati, avvicendando così, ed assomigliando la pellagra al diabete, nel qual caso gli parea che il sangue e il latte dei pellagrosi dovesse offrire grande povertà di globuli, ciò che non venne dimostrato. Nemmeno poi le orine diedero quella quantità di zuccaro che si

dovea aspettare, e se in una delle 5 pellagrose, cioè nel n. 4 si rinvenne qualche traccia di zuccaro, appena entrata nello Spedale, scomparve in seguito intieramente.

Anche il D.r Carlo Morelli di Firenze, vedute le esigenze de' tempi attuali si è anch'egli rivolto alle analitiche investigazioni del sangue e ad alcune secrezioni animali, e dopo aver toccate di volo quelle del D.r Calderini, e notato lo stato di acidità e di alcalescenza prima e dopo il bagno, la chimica composizione gli parve normale, e non si sospettò mai della presenza dello zuccaro.

Terminati questi cenni il D.r Morelli viene ora a presentare i risultati delle sue indagini sulle stesse materie e principalmente sopra il sangue de' pellagrosi. Spedita quindi una certa quantità di questo sangue al laboratorio Chimico di S. Maria Nuova di Firenze venne sottoposto all' analisi dal P.r Capezzoli.

Quattro analisi quantitative furono instituite sopra i materiali azotati delle orine di 3 pellagrosi, specialmente quando la malattia era nel suo agme, e dalle medesime si potè dedurre, che l'urea diminuisce se non in molta copia, in qualche proporzione almeno nelle orine delle pellagrose.

La presenza del ferro fu pure constatata nelle orine di 3 pellagrosi, dei quali 2 ne fecero uso come rimedio, il terzo non ne avea preso.

Non poterono mai per quanto numerose e attente fossero le ricerche dell' albumina nelle orine dei pellagrosi ottenere nè dell' acido ossalico anche quando si mostrava il dubbio dell'albumina, nè dell'ossaluria.

Nemmeno lo zuccaro si mostrò mai al D.r Morelli

nelle orine quantunque il D.r Calderini l'avesse rinvenuto in un caso assai acuto di delirio pellagroso in un robusto uomo, che scomparve dopo il bagno, e una debita terrapia colla quale si è calmato l' infermo.

Prevalente fu sempre secondo le sue investigazioni lo stato di acidità nelle orine, quello dell'alcalescenza fu rarissimo.

Analizzata l' orina di una donna che si lagnava di forte sapor salso nella bocca, questo fluido fu all' incontro rinvenuto alcalino.

Il sangue coi materiali che lo compongono venne pure sottoposto a rigorosa analisi dal P.r Capezzoli, e lo trovò di grumo facile, poco tenace e fluido con scarsa separazione di cotenna e coloramento del grumo rosso-roseo con molta separazione di siero limpido poco citrino.

Posto all' analisi il sangue di 11 pellagrosi, 10 uomini e una donna si sono ottenuti i materiali seguenti:

Uomo 1.°

Materia globulare	104, 64
Fibrina	3, 26
Materiali solidi del siero	86, 72
Acqua	803, 38

Uomo 2.°

Materia globulare	84, 20
Fibrina	2, 72
Materiali solidi del siero	128, 28
Acqua	784, 80

Uomo 3.°

Materia globulare	105, 67
Fibrina	2, 49

Materia solida del siero 69, 98
Acqua 825, 08

Uomo 4.°

Materia globulare 106, 00
Fibrina 3, 29
Materiali solidi del siero 67, 40
Acqua 823, 08

Uomo 5.°

Materia globulare 112, 48
Fibrina 3, 49
Materiali solidi del siero 69, 98
Acqua 823, 08

Uomo 6.°

Materia globulare 106, 32
Fibrina 2, 41
Materiali solidi del siero 81, 06
Acqua 809, 21

Uomo 7.°

Materia globulare 111, 53
Fibrina 2, 14
Materiali solidi del siero 76, 17
Acqua 809, 56

Uomo 8.°

Materia globulare 97, 05
Fibrina 1, 86

Materiali solidi del siero	39, 01
Acqua	842, 08

Uomo 9.°

Materia globulare	109, 21
Fibrina	2, 27
Materiali solidi del siero	89, 25
Acqua	799, 27

Uomo 10.°

Materia globulare	98, 77
Fibrina	3, 06
Materiali solidi del siero	79, 03
Acqua	811, 14

Donna 11.ª

Materia globulare	87, 83
Fibrina	2, 87
Materiali solidi del siero	80, 51
Acqua	828, 89

A questi risultati della chimica analisi del sangue il D.r Morelli trae le seguenti conclusioni. Riporteremo lo stesso autore.

« La massa dei globuli dall'essere prevalente è in « esso diffettosa; la fibrina all'incontro serba propor« zioni molto simili alla cifra normale. »

« I materiali solidi del siero sono presentati da « cifre approssimative alla loro media massima, « e in alcuni casi l'hanno invece superata di qualche « unità, e in due casi averla sopravvanzata moltis« simo, ed in uno poi averla superata in modo straor-

« dinario. Questa elevazione della cifra dei materiali
« solidi del siero cresce anche di più se si confron-
« tano tra loro le quantità proporzionali di detti
« materiali solidi con la quantità dell'acqua dello
« stesso siero, se si ricerca la vera ed assoluta loro
« proporzione, stando alle quote stabilite da Lecanu
« dai 57 ai 78 per l'albumina del siero sopra 1000,
« parti di esso, o alla media dal medesimo stabilito
« di 63, sopra 1000; ovvero seguendo la media mas-
« sima e minima fissata da Bequerel e Rodier. »

« L'acqua è nel siero del sangue in proporzione
« del normale. »

« Non può passarsi sotto silenzio che il sangue
« per l'esame chimico fu tolto da pellagrosi che si
« trovavano nello stadio più caratteristico della mag-
« giore intensità della malattia; che i più si trovavano
« affetti da delirio ed alcuni di essi da diarrea, seb-
« bene mai nel grado più avvanzato, e colliquativo.
« Quasi tutti si trovavano nel periodo dai 40, ai 50
« anni, ed erano per lo più nel secondo anno della
« malattia con forma prevalente di nevrosi (1).

« Egli è poi meritevole di studio il caso del pella-
« groso n. 3, nel quale il sangue si mostrò esuberante,
« e i materiali solidi del siero, e l'orina offrirono la
« presenza dello zuccaro. Trovavasi nel colmo del
« suo delirio per pellagra e dubitava di esser preso
« da allucinazione di vista, e di essere colpito da un
« momemto all'altro da gravissimo incendio. Fu salas-
« sato e il sangue diede le risultanze analitiche che
« abbiamo esposte, mentre il sangue pe' suoi caratteri
« fisici di poco si allontanavano dalle apparenze nor-
« mali. Nel tempo stesso in cui imperversava questo

(1) Questi malati erano certamente tra il 3, o 5 anno di malattia.

« delirio furono sottoposte ad indagini chimiche le
« sue orine le quali offrivano indubitabili segni della
« presenza dello zuccaro. Cessato il delirio, ripetuta
« la ricerca dello zuccaro nelle orine di questo indi-
« viduo non fu possibile di constatarlo di nuovo.

« L'individuo stesso calmato come dicemmo dal
« delirio maniaco, e scadendo sempre più nella vigoria
« e nelle apparenze fisiche, prostrato da pertinace
« diarrea venne a morte (1).

Mostrate innanzi le indagini chimiche e microscopiche del D.r Calderini, e del D.r Carlo Morelli ora passeremo a quelle del P.r Lusanna assieme al D.r Frua inserite nella loro premiata memoria dal R. Istituto di scienze ed arti in Milano.

Osservato prima di tutto il sangue ad occhio nudo di alcuni pellagrosi, questo fluido fu trovato ora cortennoso ed ora nò, e sopra questo fenomeno avvertivano essi, che quando il sangue mostrava della cotenna, era indizio indubitato di esistere nell'infermo un certo grado di flogosi anche piccolo in alcuna parte de' suoi organi. Il coagulo del sangue era nella maggior parte de' casi molle, con molto siero e poca albumina, e scarsi i lobuli sanguigni. Queste osservazioni furono portate sopra 500 malate, delle quali 350 erano regolarmente menstruate, 125 dismenorroiche, 69 ammenorroiche, 10 poco distanti dalla pubertà, le quali presentavano un soffio morbido cardiaco-aortico, e 44 erano gestanti, o nutrici del proprio bambino.

Rare furono le donne che offrirono un colore ane-

(1) Morelli. Opera citata.

mico, nessuno degli uomini portavano questa impronta. Nella ricerca del siero del sangue, questo fu sempre riscontrato alcalino, e l'albumina cimentata tanto coll'acido nitrico, che colla bollitura offriva un deposito denso perfetto e solido.

Osservato il siero contenuto nelle varie cavità esso differenziava sempre secondo le cavità medesime nella sua densità. La densità media poi era di 1007, ed a misura (secondo il D.r Frua) dell'abbondanza della raccolta, la stessa densità diminuiva sempre più, mentre aumentava mano mano che il siero era meno abbondante.

Il siero effuso nella cavità cerebrale era più limpido di quello delle altre cavità, meno denso e di indole leggermente acida.

Tutti i sieri cadaverici del cervello scarseggiavano di albumina, talvolta in modo come quello dei ventricoli cerebrali, che all'acido nitrico non davano reazione veruna di albumina, e soltanto in ragione che se ne favorisce la miscela, si vedono formarsi dei corpiccioli fioccosi che lentamente guadagnano il fondo. I sieri delle altre cavità contenevano maggiore quantità di albumina.

Le cristallisazioni del siero dei pellagrosi si disponevano in forma singolare, cioè arborescente con fogliame assai espresso, elevato in principio, ma dopo qualche giorno depresso, la cui base fu creduta da Donnè di ammoniaca, mentre altri lo credono di urato ammoniacale.

Da queste ricerche risulterebbe quindi, che nessuna differenza degna di rimarcazione fu da essi rinvenuta fra i sieri dei pellagrosi, e quello degli altri ammalati

per cui conchiudono quei dotti osservatori di non aver riscontrato differenza veruna di risultato su di questi in confronto dei sieri effusi nei cadaveri di persone morte di altre malattie.

Nelle donne pellagrose tranne i vari casi di siallorea, del resto la saliva era sempre scarsa, e di reazione acida intensa, e soltanto in qualche caso raro la cartolina nonmutava colore nè dava indizi di alcalinità. E benche Donnè asserisca di aver sempre trovata la saliva alcalina nei pellagrosi, pure conviene dire che sia acida quando la lingua è rossa, ciò che indicherebbe che anche lo stomaco trovasi in preda ad una irritazione. Questo carattere della lingua nei pellagrosi è piuttosto frequente che raro, il che confermerebbe il concetto dei nostri autori.

Nell'esame microscopico della saliva esplorata appena estratta si sono verificate alcune differenze tra quella delle pellagrose e delle sane; questa presenta dei globuli di forma ovoidale tendente alla sferica, e con contorni regolari; i globuli invece della saliva delle pellagrose presentano dei margini irregolari, di superficie ineguale, che farebbero credere che sia cosparsa di piccole eminenze, ossia di bernocoli. Questo fatto valeva sempre a distinguere se la saliva apparteneva ai sani, ovvero ai malati pellagrosi.

Le orine dagli autori esaminate si presentarono di natura precisamente acida; la poliuria in genere è rara, e facendo eccezione alla leggiera ricorrenza delle nervosi isteriche e alla condizione delle pellagrose tabide, nelle quali la orina è abbondante ed acquosa, vicaria della indebolita funzione cutanea e polmonale.

Il colore delle orine varia nei pellagrosi tra il citrino e il ranciato; la densità media nelle 24, ore è da valutarsi a 1012.

Nessuna traccia di albumina rinvennero mai nelle orine dei pellagrosi trattate coll'acido nitrico e colla bollitura, bensì alcune poche arrossavano se erano trattate coll'acido suddetto, fenomemo questò che fu anche osservato nelle altre malattie, e quasi costante nelle orine dei diabetici.

Osservazioni microscopiche delle orine. Nelle orine dei pellagrosi fu osservato ad abbondare sotto diverse forme il clorato di sodio, l'ossalato di calce, il fosfato ammoniaco-magnesiaco, l'urato di sodio e di ammoniaca, più rare le traccie dell'acido urico, e più rare ancora quelle dell'urea.

Esposti in breve gli studi analitici sul sangue, e sulle secrezioni dei pellagrosi dal D.r C. G. Calderini, dal D.r Morelli, e dal P.r Lusanna e Frua, essi non pervennerò a scoprire in questi fluidi un principio eterogeneo che dasse sospetto di pravità da dar origine alla pellagra, ma soltanto uno squilibrio di proporzione ne' loro componenti in più o in meno che non può arrecare alcun sconcerto al libero esercizio delle loro funzioni.

CAPITOLO XVI.

Necroscopie cadaveriche.

Il permesso acconsentito dalla moderna civiltà ai patologi moderni, come fu narrato nel precedente capitolo di ispezionare i cadaveri dopo la morte degli infermi per iscoprirne le alterazioni morbose lasciate dalle malattie nelle interne parti dell'organismo umano, e che venne accolto dalla scienza come un trionfo,

cadrebbe nella più abietta umiliazione se non venisse accolto e apprezzato come merita dalla comune dei Medici. Lo scoprimento di molti mali che prima giacevano nella più tetra oscurità, ora sono recati alla luce più chiara mediante queste indagini che non lasciano luogo all'osservatore di dubitarne. Le alterazioni di certi organi di oscura funzione, come il pancreas, la milza il sis ema linfatico, sono venuti alla luce e i tumori che si generano nel corpo, alcuni mali anche senza accorgimento del malato, l'alterazione de' nervi prima quasi ignorata, ora si sono scoperte mediante l'apertura de' cadaveri.

Sopra un gran numero di cadaveri estinti di pellagra nel nostro spedale, e nelle case private, abbiamo potuto arrecare il coltello anatomico sopra diversi sempre alla presenza di qualche esperto chirurgo, o da qualche collega, uno solo è stato aperto da me quando ne erano impediti. Nè quì mi perderò a narrare per filo e per segno tutte le singole autopsie, ma soltanto quelle più importanti in cui si osservavano molti guasti per la lunghezza del male, o per qualche complicazione o gravezza delle stesse malattie e dove furono anche rinvenute molte alterazioni, la maggior parte prevedute o sospettate in vita. Occorre intanto di avvertire che due sole furono le sezioni de' pellagrosi maniaci, che per lo stato quieto dell'infermo, o per ripugnanza dei parenti non furono spediti al Manicomio, e di questi riporterò le risultanze cadaveriche.

In tutti i pellagrosi che la flogosi interna priva d'ogni complicazione morbosa degli altri visceri contenuti nell'addome, o nelle altre cavità che hanno condotto a misera fine i malati, le alterazioni orga-

niche erano più meno spiccate e palesi secondo il grado e la durata della malattia. Allorchè l'infermo soccombeva dopo 3 o 4 anni di malattia ciò che è stato raro, accadeva quasi mai, che le traccie della infiammazione non fossero più evidenti, cioè macchie rosse o livide di varia grandezza ed estensione apparivano più chiare dall'interno all'esterno delle intestina, taluue a striscie brevi e larghe, tali altre trasversali, altre sottili, e irregolarmente rotonde o ovali, ma brevi e staccate, sempre in maggior numero nell'intestino ileo, minori nello stomaco; e quasi mai nel duodeno e nel crasso; all'incontro erano sempre più espresse presso alla valvola ileo cecale e nel crasso intestino. Quasi sempre della sierosità sortiva più meno abbondante dalla cavità addominale, ed era copiosa quando erano interessati il fegato o il peritoneo. Il siero appariva talvolta torbido, o giallastro, e talvolta anche rossastro se più recente era stata la infiammazione del peritoneo. Rossi e spesso anche vivaci erano in alcuni punti i vili intestinali, e in alcune piastre della membrana mucosa più mono ostensibili. Lo stomaco conteneva una poltiglia sabacida nauseosa, mista talvolta a esili frustuli di cibo non digerito, e nell'ileo e nel crasso intestino vi erano fluide materie oscure fetidissime, e in una sezione furono trovati nell'ileo di una donna due grossi lombrici. Vive congestioni furono pure rinvenute nella membrana interna dello stomaco, maggiori nel retto intestino, e in qualche caso, in piccola estensione la membrana mucosa sembrava come velutata, rossa e resistente. Qualche rara volta era injetata la membrana interna del duodeno senza lesione, e in parte colorata dalla bile stravasata. I vasi

mesenterici talvolta ingorgati, e alcune glandole leggermente ingrossate. Il peritoneo anch'esso injettato, e in un solo caso coperto di un rossore pallido, con raccolta copiosa, di siero nella cavità addominale.

È da notare che non è facile quando si presenta un pellagroso di poter discernere da quanto tempo sia ammalato, e quali alterazioni possono essere formate nei visceri addominale, per presentare di frequente nell'aspetto una apparenza lusinghiera, mentre portano sovente delle gravi alterazioni e allora è la sola necroscopia che rischiara i loro patimenti, e direi quasi il tempo della loro infermità.

Nei cadaveri invece morti dopo più antica malattia, dalli 8 ai 10 anni, e che sono morti dopo lunga e infrenabile soccorenza, aperta la cavità addominale i visceri contenuti si vedevano all'incontro pallidi, oscuri e appena scorgibili le linee e le macchie traversali sopra le intestina, tiranti in alcuni casi al giallognolo, lucide all'esterno e assottigliate le intestina da scorgere le fibre della membrana muscolare, e osservare sino le materie contenute, e lo stesso color verde della bile entro il duodeno.

La membrana interna dello stomaco era talvolta in parte rammolita, ma più di frequente quella di alcune porzioni del tenue e principalmente dell'ileo, che si staccava coll'unghia del dito. Era inoltre quella stessa membrana quà là intaccata da piastre più meno piccole, in cui si scorgevano a nudo i vili intestinali e talvolta sopra la stessa superficie dei piccoli punti lucidi, e lisci che sembravano altrettante cicatrici di abrasioni o di ulcerette già esistenti, su cui chiara scorgevasi colla lente esservi stata una incipiente

formazione ulcerosa. In alcune poi di queste parti, come nell'estrema porzione dell'ileo presso alla valvola ileo-cecale si scorgevano delle ulcerine di varia grandezza, da quella di un grano di miglio a quella di una piccola lente, e in due sezioni furono rinvenute due ulcerette una di contro all'altra, in cui entrava l'apice del dito mignolo, ed in altra donna giovane due ulcere vaste nell'intestino retto, che sostenevano una diarrea infrenabile.

E riguardo agli organi cerebro-spinali dopo una cronica mania si mostrò nelli involucri un certo spessore, e delle aderenze anche nelle sostanze sottoposte, e sino allo stesso cranio. Presso che simili furono le alterazioni degli involucri spinali e del midollo.

Questo è quanto abbiamo raccolto dalle sezioni cadaveriche de' pellagrosi da noi assistiti. Ora passiamo a narrare alcune istorie, che confermano gli esiti funesti accennati.

Os. 29. Valcarenghi Maddalena contadina d'anni 45 stata madre di otto figli, tre soli viventi, di fisica costituzione sino ai 30 anni eccellente, ma scaduta nella salute dopo allora, figlia di sani genitori, e in questi ultimi anni assai dimagrata. L'anno 1842 nell'attendere alla fattura del lino chiusa in un casotto di canne polveroso, contrasse nel mese di Ottobre una tosse molesta con dispnea, dopo di che in una notte si sentì attaccata da forte accesso asmatico, il quale riparato tosto con pronti sussidi si trovò liberata da un pericolo che credette mortale. Occorre notare che questa donna dopo l'ultimo parto avvenuto 5 anni prima, la sua salute si era notabilmente peggiorata, le sue forze indebolite, i menstrui sospesi, e da quel

pèriodo ogni anno era sempre travagliata dalla diarrea, che al suo arresto lasciava un tenesmo all'ano con perdita di alcnne goccie di sangue dopo evacuato l'alvo. Avvertita da me che nella prossima primavera di non intrapprendere i lavori campestri, e di rimanere lontana dal sole, incaricò la nuora e la figlia di quelle occupazioni. Quell'anno infatti evitò la resipola, ma la diarrea riprendendo la sua comparsa, nell'estate prossima, dimentica de' consigli dati, alla primavera del 1844, incominciò a provare un'insolita stanchezza, dei capo giri, l'eritema solare alle braccia, e un brontolio di ventre massime quando mangiava dell'insalata, o altra verdura legumi, o latte, per cui sulla fine del mese di Aprile dell'anno appresso comparve la resipola. Impaurita di questo fenomeno mi chiese come potea ripararsi, e mentre rispondea alle mie domande osservai sul dorso delle sue mani un rossore incipiente, che mostrato a lei, l'avvertii del contegno che dovea serbare in seguito tanto nel cibo che nelle fatiche, e partì persuasa di osservare i miei consigli. Non ostante la diligenza usata, e il riposo, serbato, nel mese di Luglio fece ritorno la diarrea, della quale soffrì un decadimento notabile del fisico. Allora fatta entrare nello spedale, dopo 3 settimane si trovò molto sollevata, ma volendo contro mio divieto sortire per alcune cose di famiglia e lavori campestri che avea sospesi, se ne volle partire.

Allontanata quell' anno dal mio quartiere non ebbi più occasione di vederla per 3 anni, allorchè nel mese di luglio 1847 comparve nello spedale introdotta dal collega nel seguente stato. Diarrea copiosa fetida, che per essere insoppòrtabile alle altre malate

fu ritirata in istanza appartata. Il suo corpo era emaciato, la pelle delle mani e delle avambraccia ruvide, secca in tutta la superficie, i margini delle mani e dei piedi erano occupati da setole profonde, odore sensibilissimo di filugelli macerati, ventre gonfio sonoro, leggermente ascitico con edema alle estremità inferiori, labbra, e bocca escoriata, non scorbutiche, tremolio del capo, stupidità, occhio inquieto mobilissimo, totale perdita della memoria, continuo vaniloquio, impotenza di alzarsi dal letto, polsi piccoli, molli, quasi vuoti, fame e sete moleste. Affermava sua figlia che da 3 anni la desquammazione avea mai mancato di comparire, e che negli ultimi due anni il flusso di ventre era quasi continuato anche nell' inverno. Apprestati inutilmente gli opportuni soccorsi, la donna dopo 27 giorni di decubito con placido delirio mandò l' ultimo respiro il 27 agosto 1848.

Il cadavere fu riservato all' autopsia instituita 25 ore dopo la morte. Non trovandosi in paese nessun collega che mi assistesse fu praticata da me solo in compagnia del becchino nella camera mortuaria del campo santo. Preparati gli strumenti necessari passai all' esame esterno del cadavere, e tranne l' edemazia degli arti inferiori e della mano destra, la pelle ruvida delle avambraccia, delle mani, e dei piedi, le suggellazioni molto estese, il corpo assai emaciato, null' altro offriva di rimarchevole.

Levata la callottola ossea dal capo, messi a nudo gli involucri cerebrali, questi apparvero umidi, pallidi, con poca sierosità sortita, pochissimo siero limpido nei due ventricoli laterali, le sostanze cinerea

e midollare erano normali. nulla si è rinvenuto nello speco vertebrale tranne un leggiero rossore de' suoi involucri, nulla affatto nel cervelletto.

Aperto il petto, i polmoni apparvero sani, tranne una ipostasi sanguigna nella sua parte posteriore, floscio e dilatato il ventricolo destro del cuore, leggierissima effusione sierosa nel pericardio, normali i vasi maggiori.

All' apertura delle pareti del ventre, in cui venne per errore forato il peritoneo, sortì immantinente dalla cavità un' odore putrido che infettò tutta la stanza da dover bruciare dell' incenso per resistere in quell' atmosfera. I visceri intestinali osservati esternamente offrivano all' occhio delle striscie oscure che sembravano altrettanti vasi venosi dilatati, che si dirigevano in vario senso sopra le circonvalazioni intestinali, e trasparivano dall'interno all'esterno, e in mezzo a quelle linee apparivano delle macchie oscure rotonde o ovali quà là disseminate, il peritoneo era pallido e lucido con alcuni punti rossi, distinguibili soltanto colla lente.

Aperto l' intiero tubo intestinale, la membrana interna del ventricolo era normale, tranne un leggiero rossore sul fondo di 6 o 7 centimetri che dalla metà si dirigeva al piloro, e una macchia griggiastra di circa 4 centimetri sulla metà della parete posteriore, e di qualche resistenza. Osservando attentamente l'intestino tenue e crasso si vedevano chiaramente delle linee nerastre e macchie oscure che dall'esterno corrispondevano all' interno, e pulita con lavatura l' intiera membrana mucosa dal muco si scorgevano delle esilissime abrasioni, o punti rossi di papille e

vili intestinali. Gran parte di quella membrana era rammollita, di più nell'ultima sua porzione verso la valvola ileo-cecale; non così erano marcati il duodeno e il colon, che all'infuori di qualche leggierissimo rossore, le altri parti in tutto il restante erano normali.

Os. 30 Parma Giuseppe contadino di Stilo de' Mariani d'anni 42, figlio di genitore morto in sospetto di pellagra, come asseriva il reverendo Parroco del paese, di poca robusta costituzione, incominciò ad ammalarsi nel 4° anno di età dal tifo, che superò con molta difficoltà e lunghi giorni. Piccolo di statura, ma di forma complessa del corpo avea sempre sostenuto le occupazioni campestri senza stancarsi molto. Dalle informazioni assunte della sua consorte risultava che alcuni anni prima di cadere nella pellagra era stato infermo da una malattia che non seppe indicare e che risanò dopo un certo tempo, alla quale però tenne dietro una tosse pertinace con larga espettoriazione che diminuì e cessò dopo più mesi. Arrestati questi incommodi, nell'estate seguente, incominciò a molestarlo di nuovo la diarrea, e l'anno appresso una gran dissenteria con febbre dalla quale venne risanato l'anno 1826 nello spedale di Cremona. Ritornato a casa, ed occupatosi tosto alla campagna, nel seguente autunno fu preso da febbre intermittente quotidiana, che mostrata qualche resistenza alla guarigione riuscì infine a scacciarla con erbe campestri (decozioni di centaurea minore). L'anno 1827 impegnatosi alla battitura del frumento, dopo alquanti giorni la dovette abbandonare per sopravenuta dissenteria, che sopportò molti giorni senza curarla, e a questa appena cessata gli rimase un'interno calore

di ventre assai molesto con stitichezza, che lo tormentava come sentisse un fuoco che dallo stomaco si portasse sino all' intestino retto, maggiore però al bellico, e che tratto tratto succedevano dei dolori intestinali che lo disturbavano assai. Nel mese di febbraio del 1828, la prima volta che lo vidi, si lagnava di somma stanchezza degli arti inferiori da non potersi occupare alla campagna, e dicea che quando portava a casa qualche fascio di legna, o corpo pesante dovea ogni qual tratto fermarsi e riposare. Nel mese di aprile dell' anno seguente si aggiunse un ingombro di capo, certi capogiri da confondersi e sentirsi cadere. Esaminato con attenzione alla presenza di sua moglie, seppi che da più giorni era incommodato dalla diarrea, e che poco dopo aver mangiato sentiva, con dolori, voglia di scaricarsi di nuovo. Avea estesa resipola alle mani, e confermava di averla avuta da 3 anni sempre in primavera, e che soffriva dei dolori agli arti inferiori e ai lombi. Chiesi a sua moglie se in tutto questo tempo la sua mente si fosse alterata, rispose di no, ma che da un anno era diventato triste e malinconico, dimenticava i parenti e gli amici, prima a lui cari e che la sua memoria era assai labile e quasi scomparsa, e quando era travagliato forte dai suoi incommodi, credeva sempre di aver febbre, ciò che non era vero, e che qualche notte avea incominciato a mormorare fra se, come se parlasse con altri. Era in quel momento sdraiato in letto, mandava l' odore notato altre volte di filugelli macerati e diceva di non trovarsi sicuro nel suo cammino, per provare un certo dondolamento di doversi appoggiare a qualche corpo per non cadere.

Assistito qualche anno senza vantaggio, per non prendere le medicine ordinate, che dicea di non poterle comprare, restio a non voler andare allo spedale provinciale, la morte lo colpì il 18 ottobre 1828.

Chiesto alla moglie il permesso della sezione del cadavere, l' ha concessa colla condizione di non praticarla in sua casa, e avuto dall' affittuale della cascina un camerotto ad uso arsenale di legname, spazioso, chiaro e aereato, venne colà instituita colla assistenza del defunto chirurgo maggiore D.r G. B. Fatturi condotto in Ostiano, che come amico venne a prestarmi l' esperta sua mano.

Il cadavere era consunto estremamente, e osservato in tutto l' esterno appalesava una certa costituzione robusta ereditata dai genitori; avea nelle parti estreme vaste suggellazioni cadaveriche, che indicavano una dissoluzione organica precoce del suo corpo e la cute del dorso delle mani e dei piedi portava delle scabrezze, e una secchezza disgustevoli al tatto, e in alcuni punti una lucidità e sottigliezza, segni certi delle passate desquammazioni.

Segato il cranio poche goccie di siero si videro sortire dalla cavità, la dura madre era quasi di color normale, e i suoi vasi maggiori contenevano del sangue nerastro, di cui erano pieni i seni laterali. Le due sostanze cerebrali cinerea e midollare erano di consistenza normale, l' aracnoidea e la pia madre erano pallide, pochissimo siero era contenuto nella cavità, e quasi vuoti i ventricoli laterali del cervello.

Scoperta la cavità del petto, tranne una leggiera aderenza della pleura col polmone sinistro verso la 7ª costa, le glandole bronchiali erano alquanto in-

tumidite, il cuore stretto ma sano, il rimanente contenuto era nello stato naturale.

Messa allo scoperto la cavità del ventre, anche qui per una puntura involontaria del peritoneo sortirono molti gas insopportabili, che per essere spazioso e ventilato il locale della sezione non occorsero suffomigi per continuarla. Messe a nudo le intestine ecco presentarsi tosto anche in questo cadavere le linee e macchie oscure sopra le medesime, sortì qualche libra di siero leggermente giallognolo dalla cavità. Lo stomaco era più largo e sottile del naturale; la faccia anteriore della parete per uno spazio oblungo di presso che 12 centimetri era iniettata sin presso al piloro, la mucosa della interna parete offriva alcune macchie grigiastre; l'intestino duodeno normale, ma in alto ingiallito dalla bile; l'intestino ileo mostrava le stesse striscie osservate negli altri cadaveri; le pareti alquanto assottigliate e distese da materie fluido-nerastre.

Aperto per il lungo l'intiero tubo intestinale e lavato si osservò all'interno quella macchia rossa osservata nel cadavere precedente le sue pareti alquanto assottigliate; rossa in parte la parete interna del duodeno; l'intestino ileo mostrava internamente le stesse striscie e macchie oscure osservate all'esterno, le sue pareti molto assottigliate da scorgere le materie ivi contenute; griggiastra e rammolita era la membrana mucosa in vicinanza della valvola ileo-cecale, e due piccole ulceri, in cui vi entrava il capo di un piccolo spillo, giacevano a breve distanza l'una dall' altra. Delle chiazze oscure si sono osservate nel crasso intestino, e un rossore scuro marcato vestiva il margine di alcune valvole, e poche materie fluide fetidissime giacevano nella loro cavità.

Ora vien riferita un' altra storia che conferma i guasti rinvenuti nelle precedenti sezioni.

Os. 31. Dognini Agata donna presso ai 50 anni, contadina veramente miserabile, stata 5 volte madre, figlia di sani genitori, si recò da un villaggio vicino a stabilirsi in Soresina col marito, e con una figlia. Rimasta pellagrosa da qualche anno narrò che avea patite infinite privazioni, e sostenute molte fatiche, e che la sua salute si era immensamente deteriorata da alcuni anni. Asseriva inoltre di soffrire un forte dolore all'epigastrio, che aumentava dopo il pasto, ed era inoltre travagliata dall'isterismo. Non passava volta che mi incontrasse senza chiedermi un rimedio ai suoi mali per sollevarla.

Stanco di queste molestie la raccolsi nello spedale nel principio di Luglio 1840. All'esame volli presente il marito e la figlia affinchè mi narrassero le precedenze, e si persuadessero che il suo male era conosciuto, e che era assai minore di quello che essa credeva. Incominciato l'esame, rispondeva con esattezza alle mie interrogazioni, e portato lo sguardo sopra le sue mani, dal color rossastro che presentavano al dorso, e la sottigliezza della cute mi persuasero che la malattia era una pellagra. Interrogata se quei segni si fossero mostrati altre volte, rispose affermativamente, soggiungendo che erano più leggieri, ciò che pure confermavano il marito e la figlia. Aggiungeva ancora che da quattro anni mancava de' corsi lunari, e che dopo allora era sempre stata male, e quasi impotente al lavoro. Il marito inoltre ricordava ciò che ella avea dimenticato che cinque anni prima avea superata una colica intestinale nell'ospitale di

Cremona, da cui non si è più rimessa, ed erano alcuni anni che si ammalava in estate da diarrea. Nella primavera scorsa, sopportate le fatiche dell'allevamento dei bacchi, e la zappatura del formentone che compì con grave stento, sempre molestata dai balordimenti, venne presa dalla dissenteria, che male rispettata terminò sino in Agosto con molto stremo delle sue forze. In quel tempo un empirico sconosciuto fece credere che la sua malattia era una verminazione, e che prendesse il suo rimedio presto ne sarebbe guarita. Annuendo volontieri alla proposta, il suo male aumentò talmente di essere costretta al letto da una profusissima soccorrenza. Introdotta allora nell'ospitale, e prestata una debita cura con dieta ristorante, ottenne un discreto sollievo. Chiamata a casa dal marito mentre occorreva maggior tempo per stabilirsi, volle nondimeno contro mio divieto partire.

Negletti a casa i miei suggerimenti, inquietata dall'isterismo, intenta benchè debole alle sue occupazioni, nel mese di Luglio dell'anno seguente sotto la spigolatura del frumento venne di nuovo sorpresa da una diarrea sfrenata, che indebolita estremamente fu costretta di mettersi in letto.

Giunta alla primavera dell'anno 1845, appena si esponeva al sole era sorpresa dalle vertigini, da pesantezza di capo, così che chiamato alla cascina, e impresa di nuovo la cura, dalla quale avea ottenuto qualche vantaggio, postasi inavvertitamente a raschiare il suo orticello, e a raccogliere nella vicina campagna qualche manipolo di legna si trovò tosto coperta dalla resipola pellagrosa. Ricoverata allora nell'ospitale e inutilmente apprestati i migliori soccorsi sempre invano,

cessava di vivere il 13 di Novembre di quell'anno medesimo.

Riservato il cadavere alla autopsia coll'assistenza e premura del collega D.r Rainieri passammo dopo 36 ore alla scopertura del cadavere.

Osservato esternamente il suo corpo nulla si è rinvenuto di rimarchevole tranne un dimagramento estremo, ruvide traccie della resipola pellagrosa, ed estese sugellazioni del tronco e delle coscie, alla parte posteriore del collo sino alle estremità inferiori, e una estrema rigidezza del cadavere non sempre osservata.

Apparecchiati gli stromenti passammo all'apertura del cranio levando la callottola ossea, dove nulla si potè osservare che fermasse l'attenzione, poichè tutto il contenuto non si dipartiva del normale.

Così nella cavità del petto si rinvennero i polmoni sani, sano il cuore, fuorchè il ventricolo destro era ampio e floscio.

Aperta la cavità dell'addome che era ampia e sonora, sortì qualche libra di siero giallognolo, ed osservati i visceri contenuti, si vedevano anche sopra questo cadavere quelle striscie e macchie oscure sopra le intestina però meno ostensibili che nelle altre due autopsie, più rimarcate però sopra l' intestino ileo che nelle altre parti; la milza piccola e floscia, alcune glandole del mesenterio leggermente ingrossate, i reni, l'utero, la vescica sani. Il peritoneo era lucido in ogni sua parte, sbiadito e senza adipe, le estremità inferiori appena edematose.

Aperto per il lungo l'intiero tubo intestinale, e lavata la interna sua superficiè, si rinvenne nello stomaco un leggero gonfiamento della posteriore parete

con qualche rossore per lo spazio di circa otto centimetri, che si dirigeva in alto presso il cardias; il duodeno era vuoto e normale, con qualche spazio macchiato in verde dalla bile; l'intestino ileo presentava nulla di anormale sin presso al terzo inferiore, dove la membrana interna era rammolita; sottilissima, trasparente era la muscolare, e conteneva delle materie fecali nerastre di odore fetidissimo. Il crasso intestino sembrava a piccoli pezzi rossastri come vellutato e conteneva parimenti delle materie nerrastre poltacee e fetenti; fosco-scuri erano alcuni margini delle sue valvole.

Ora verranno presentate due autopsie dei malati estinti per mania pellagrosa.

Os. 32. Toffani Maria moglie del pellagroso Zivardi G. d'anni presso ai 50; nata da madre pellagrosa, di robusto temperamento, stata mai ammalata, instancabile lavoratrice, senza prole, oppressa negli ultimi anni da somma miseria vivea sempre con scarso e cattivo alimento di sola polenta e verdura, di frustoli di pane che il marito raccoglieva colla elemosina. Nondimeno quando era sana si lamentava mai del suo stato e diceva sempre di essere contenta. Nel mese di Luglio 1836 stando al suo racconto, mentre inferociva il cholera crudelmente in Lombardia venne assalita in campagna da una sfrenata diarrea fluida, che creduta cholerica da chi la raccolse fu tosto introdotta nel lazzaretto delle cholerose. In verità considerata la fluidità della secrezione e il suo colore giallognolo ognuno avrebbe preso quel flusso per un incipiente cholera o cholerina come era chiamata. Accolta nello stabilimento e apprestati i convenienti soccorsi la diarrea

si arrestò, e nel 8.° giorno, non rimasto alcun sintomo del cholera venne licenziata per troppo afflusso delle malate, e benchè attendesse ancora in casa alcuni giorni a ristorare il suo corpo, il primo giorno che si pose in atto del lavoro venne colta da una pioggia temporalesca sì furiosa, che tutta molle come era, volle nondimeno proseguirlo sino a sera, sotto una temperatura molto abbassata. Nella prossima notte, appena dopo coricata, fu presa da affanno di respiro e da brividi di freddo, si inviò una febbre fortissima con puntura pleuritica d'indole reumatica, e trasportata tosto allo spedale risanò dopo circa 15 giorni di cura. Si deve accennare, che tutti gli anni in estate era soggetta alla diarrea.

Chi entrava in quella casa si sentiva spezzare il cuore dalla miseria che avea colà preso stanza, e se non fosse talvolta concorsa in suo solievo la pubblica e privata carità, non si potea immaginare come quei due conjugi avessero campata la vita, perchè non masserizie, non mobili, non lingeria in quella casa, soltanto sopra un logoro tavolo qualche cipolla, aglio, o raffano, e verdura appassita e macera, della quale soleano cibarsi i due conjugi. Nella stanza da letto un solo covile di paglia coperto di lacero panno. Un giorno del mese di luglio 1839 chiamato a visitare la Toffani e trovata presa da diarrea copiosa, la feci entrare nello spedale, e dopo 16 giorni si restitui alla casa domestica in miglior stato. L'inverno del 1840 non troppo freddo, fu poco a lei molesto, e nondimeno la debolezza, i tristi pensieri, che gli rammemoravano la misera sua condizione, considerando anche l'impotenza del marito, quasi ogni notte

rompeva in vaniloqui, in visioni terribili di pericolo che predissero non essere lontana la pazzia.

Innanzi la fine del mese di marzo 1841, recatasi un giorno alla campagna per raccogliere della legna, tornata a casa si mise a cibarsi di sostanze vegetabili, che gli produssero la diarrea, e non passato ancora lo stesso mese che incominciò a sentire una stanchezza generale, le vertigini e i balordimenti, che appena potea sorreggersi in piedi. Esposta alcuni giorni ai raggi solari per assestare i suoi panni e quelli del marito, una mattina mentre dall'aja andava in casa, la colse un balordone si forte, che se non fosse stato a caso presente il marito asostenerla, sarebbe al certo mal capitata per la caduta. Comparsa la resipola solare, accresciuta la diarrea dalle cattive sostanze alimentari, non andò guari, che presso al mese di maggio 1843 passò in delirio furioso che cessò dopo 30 ore. Il delirio consisteva nella smania di recarsi al Santuario di Ariadello, dove il marito avea promesso di condurla, e che sperava da quella Madonna miracolosa una grazia, che glie l'avea promessa un giorno quando andò a visitarla; ma vedendosi dal marito delusa ritornò nella notte furiosa. Calmata ancora con promesse, rimase in quieto delirio fino al termine dell' accesso maniaco mescendo sempre alcune parole incongrue ed evocando di tanto in tanto la Madonna di Ariadello erumpeva in pianto e in lamenti per trovarsi impedita a pregarla di presenza. Essa desiderava una grazia da quella S. Immagine, chiedeva di guarire suo marito e di premiare i suoi benefattori, che l'assistevano. Cessato l'accesso, e interrotta di frequente da nuove idee discordi,

questo stato si protrasse sino al maggio venturo, quando nell' estate medesima 1844, sorpresa da un altro accesso maniaco, dopo 8 giorni cadde in un coma, dal quale svegliata nel 9° giorno passò quietamente da questa all' altra vita il 7 di agosto.

Alla sezione concorse il D.r Francesco Rainieri. Il cadavere all'esterno non era molto emaciato, varie suggellazioni larghe ed estese apparivano al dorso, al collo, alle coscie, poca alterazione della cute del dorso delle mani, e dei piedi se si toglie un'asprezza consueta nei contadini; qualche edema agli arti inferiori, e un poco alla mano sinistra, ventre assai disteso da gas e sonoro, nient' altro nel rimanente del suo corpo.

Segato il cranio e levata la callottola ossea, qualche oncia di siero sortì dalla cavità, e la dura madre apparve rosso-scura, solcata da vasi maggiori gonfi che si recavano al seno longitudinale, e ai laterali pieni di sangue atro e denso. La membrana aracnoidea era pallida, rosea, lucida da poca sierosità, la pia madre leggermente adesa per un tratto di 12 centimetri in quadrato, alla sostanza corticale. Ambedue le sostanze cerebrali non erano sode, e la midollare al taglio, dopo alcuni secondi presentava moltissimi punti rossi; poco siero limpido era nei seni laterali del cervello, il cervelletto era anch' esso poco sodo, e i suoi involucri rosso-scuri.

Aperto lo speco vertebrale furono rinvenute le stesse alterazioni più sopra notate del cervello, tranne che il midollo spinale era normale nella consistenza.

Scoperto il petto la cavità toracica altro non mostrava che una aderenza nella pleura sinistra colle

costole; leggierissimo stravaso di siero nel pericardio, l' interna superficie in parte rosea, in parte pallida, il ventricolo destro del cuore floscio e largo, il sinistro sodo e consistente, milza avizzita.

Alla scopertura della cavità del ventre, sortirono presso che due libbre di siero sbiadito, e un color pallido roseo offriva l'esterna membrana del colon ascendente, e massime sulle sommità e nelle pieghe, entre le quali e nello stesso intestino giacevano delle materie liquide, nerastre e fetide. Il resto del discendente era rosso-scuro, la membrana del retto tumida con piccole abrasioni appena scorgibili; il mesenterio era pallido, e alcune sue glandoie leggiermente intumidite.

Segue per ultimo un' altra storia di pellagra, che caduto l' individuo per gravi patemi d' animo nella mania, resa quieta dopo alcuni parossismi, fu assistito in sua casa e morì nell' ospitale dopo 6 anni di malattia.

Os. 33. Baldassarri Ottavio pescatore e contadino d' anni 54 figlio di madre morta pellagrosa, di fibra sensibile, di secca ma forte tempra. Prima di cadere nella pellagra nell' anno 48 di sua età avea superato una forte pleuro-polmonia incontrata coll'andare alla pesca d' inverno, e bagnarsi le piante nel suo mestiere, dal quale ereditò un catarro bronchiale, che per mala cura durò molti mesi, e non disparve che nel pieno estate del 1849.

Udita dopo diversi anni la perdita di un figlio soldato morto in Gallizia di tifo campale, sopra cui avea fondato molte speranze in vecchiezza, il suo animo rimase talmente scosso ed afflitto, che soffrì per molti mesi la itterizia e le palpitazioni di cuore.

L' anno 1856 dopo faticosi lavori in campagna, e un vitto ordinario e vegetabile si ammalò di dissenteria nel tempo della battitura del frumento, malattia che inasprita dal lavoro non scomparve che dopo 24 giorni senza assistenza del medico. L' anno 1857 dietro le stesse occupazioni e lo stesso vivere tornò a cadere nella dissenteria verso la metà del mese di luglio, che aumentata dalle fatiche, e dalle frequenti insalate con cipolle gli lasciò un tenesmo all'ano assai incommodo, ed un calore nel ventre, che ogni volta che evacuava l' alvo perdeva del sangue. Introdotto allora nello spedale e assistito con metodo appropriato e dieta rigorosa ottenne la guarigione. Conosciuta in questo individuo una disposizione alla pellagra, prima di licenziarlo lo consigliai che in avanti non fosse così negligente della sua persona, nè imprendesse più quei faticosi lavori che solea a suo scapito sostenere, perchè la sua età e le sue forze non lo permettevano. L' avviso sortì utile per quell' anno, poichè astenutosi dal lavoro e dalla pesca, e procurando di viver meglio, e con sostanze animali, acquistò una salute innanzi goduta mai a suo dire.

L' inverno del 1856 migliore dei passati si credette guarito, benchè provasse ancora qualche stanchezza di cui mi chiese ragione che però con parole ambigue l' acquietai, avvertendolo di abbandonare la pesca e la vita campestre, e di assoggettarsi ad una cura, dalla quale, e non da altra cosa poteva sperare un miglioramento. Ma egli volendo agire di suo capo l' anno seguente andò alla pesca e alla campagna, ma presto trovato ingombro il capo, turbato da qualche balordone, comparsa la diarrea, vedendosi in ogni

lato oppresso da mali, cadde in profonda malinconia, che accresciuta dall' amara ricordanza del perduto figlio, e di esser nato da madre pellagrosa dopo non molto tempo comparve la resipola. Passava le notti insonni e in vaniloqui che vertevano sempre sopra le stesse rimembranze che resero compassionevole la sua situazione. Nel mese di maggio 1856 all'improvviso venne colpito dalla mania.

L' anno 1857, la mania era cronica. I suoi discorsi erano di frequente interrotti di pianto, rara volta di riso, la sua fisonomia assunse un'aspetto di stupidità, e i suoi movimenti si resero a poco a poco paralitici. La sua famiglia riconoscendolo quieto bramò di assisterlo in casa, e seco lei vi rimase più di 2 anni. Ridotta infine all' esaurimento de' propri mezzi, fui pregato di riceverlo nello spedale. Era il mese di luglio 1859, avea diarrea copiosa, vaniloquio frequente, delirio quieto, i suoi atti pressochè automatici, chiedeva di frequente da mangiare, aveva la pupilla dilatata, ventre sonoro, edema alle estremità inferiori. Apprestati inutilmente i sussidi dell'arte, concessa sempre la dieta animale sulla fine del mese di novembre dell' anno stesso terminò i suoi giorni.

Il cadavere deposto nella camera mortuaria dello spedale dopo 32 ore dal decesso si passò all'autopsia. All' esterno la cute del dorso delle mani e dei piedi era dura e scabra, le unghie delle mani ingrossate e fesse, sopra la sommità del naso vi era una macchia che occupava ambedue gli angoli interni delle sopracciglia, e parte della fronte che fregata lasciava una polvere bianca e sottile, larghe sugellazioni ca-

daveriche coprivano il suo dorso, il collo, il basso delle coscie, occhio semiaperto e torbido, inumidito negli angoli da mucosità della congiuntiva.

Segato il cranio e messa allo scoperto l'intiera massa cerebrale, la dura madre era oscura e lucida per poco siero contenuto nella cavità, ed era solcata dai maggiori vasi; gonfi i seni laterali di sangue atro la membrana aracnoidea rosea e inumidita di siero, tra questa e la pia madre si rinvennero agli angoli posteriori al gran solco dei due lobi del cervello due idatidi grosse come una piccola avellana, la pia madre lucida e pallida era in parte adesa leggermente per un tratto di tre dita trasverse alla sostanza corticale. Questa era molle come la midollare, che presa colla mano cedeva lasciando un sensibile avallamento. I ventricoli laterali del cervello contenevano poca quantità di siero limpido, ed alla base ve n'erano alcune oncie. Il cerveletto era molle non così come la massa cerebrale, e dentro e fuori dei suoi involucri vi erano alcune goccie di siero.

Aperto lo speco vertebrale, e scoperti gli involucri del midollo spinale, erano rosso-oscuri e densi, il canale vertebrale conteneva alcune goccie di siero, ed erano irrigati da esili vasi sanguigni, alcuni dei quali sembravano staccarsi da essi ed aderire alle pareti dello speco. Molli parimenti erano lo stesso midollo e il nodo dorsale; sodi all'incontro i nervi che partivano dalla coda equina.

La cavità del petto nulla mostrava di anormale tranne una iperemia cadaverica nella parte posteriore dei due lobi polmonali e una mucosità maggiore nel bronchio sinistro che nel destro. Il ventricolo destro

del cuore era rilasciato, e vasto, il sinistro consistente, e piccolo, il pericandio normale.

Aperto il ventre che era ampio e disteso da gas, e il tubo intestinale venne intieramente tagliato per il lungo e lavato. Lo stomaco era ampio e sottile, l'interna membrana alcun poco rossa nella metà della sua base, e una piccola striscia rosea si recava al piloro, e poca poltiglia di odore nauseoso subacido vi era contenuto, il duodeno e il tenue sino alla metà poco o nulla offrirono di morboso; più in basso la membrana mucosa era di color grigio pallido e in molti punti rammollita, di più però vicino alla valvola ileo-cecale; materie nerastre fetidissime giacevano nel crasso intestino; il fegato alquanto ingrossato e molle, la vescichetta della bile distesa e piena, il solco che divide i due lobi giallastro per imbibizione della bile; la milza avizzita e quasi esangue, reni e vescica normali.

Dalle sopra notate istorie, in cui furono fedelmente descritte l'andamento, e le alterazioni organiche riferite nelle due forme cadaveriche di pellagra *enterica* e *maniaca*, tutte erano più meno palesi a norma della loro durata e intensità. Quelle che traevano origine dalla prima, e che si mantennero sempre nella stessa località, la membrana villosa intestinale era costantemente quella che presentava i maggiori guasti; l'altra ossia la *maniaca*, benchè provenuta dalla stessa *enterite catarrale*, perturbata e accresciuta da cause morali non era egualmente offesa; era invece l'apparato cerebrale che si distingueva assai più oltraggiato. Questa seconda complicazione era la più temibile dell' altra per condurre più presto a morte i miseri infermi.

CAPITOLO XVII.

Prognosi della pellagra.

Il pronostico della pellagra è stato sempre pronunciato funesto in ogni suo stadio, e ciò per presentarsi mai il malato nel suo principio, ma solo quando la malattia ha fatto notevoli progressi. I flussi intestinali, o il calore addominale che incominciano sempre la pellagra, furono mai considerati sinistri forieri di questa malattia per non aver seco alcun carattere della medesima. Fu appunto per questo che si prese la resipola per la pellagra stessa e si attribuì tutta la importanza.

All'incontro il vaticinio della pellagra non è per noi così sinistro come fu giudicato da altri, purchè sia preso nel suo principio, e. che la resipola sia appena spuntata, o al più dopo non molti giorni, poichè allora si può sperare che nella membrana mucosa intestinale non si siano ancora formati dei guasti irreparabili, potendo allora arrecare una stabile risoluzione.

Però la diversità dello stato individuale, il suo temperamento, la disposizione ereditaria, qualche discrasia, la negligenza de' malati a fuggire le cause predisponenti ed occasionali ci devono rendere accorti di pronunciarlo con riserva.

Sottoposto il contadino a molte cause lesive che di continuo affronta, corre di frequente il pericolo di poterla acquistare, o accrescere ed è per questo che noi insistiamo sulla convenienza di una istruzione chiara, che faccia accorto il contadino di doverle fuggire.

Il D.r Carlo Nardi ha riconosciuto egli pure una

tale necessità, e l'istruzione che ha dato agli agricoltori venne redatta con questo utile intendimento. Ma restringendola alla sola cute, non sopra gli organi interni maggiormente compromessi non potea apportare quelli utili frutti pei quali fu vergata. Anche il Governo Austriaco riconobbe questa importanza, e diede incarico al D.r Balardini di presentarla, ma anche questa restringendosi ad una unica causa, al grano turco avariato non comprovata da esperimenti sodi cadde in dimenticanza.

Quasi tutti gli scrittori sono concordi nel giudicare che quando la pellagra si trova nel pieno suo sviluppo e in tutta la sua gravità sia immancabilmente mortale. A noi sembra che un tal vaticinio non sia sempre veritiero, benchè soglia di frequente avverarsi, perchè l'apparato fenomenale non sempre corrisponde all'interno patire, nè la natura quando non sia contrariata non manchi talvolta di sollevarsi coi propri sforzi.

Si è detto retro che la pellagra è stata più studiata dai medici di città che della campagna, e quando i malati sono tradotti agli ospedali di provincia si trovano già molto aggravati, e moltissimi nella incapacità assoluta di riferire con esatezza i loro patimenti, onde poter stabilire una diagnosi esatta ed un pronostico sicuro, poichè vedendoli presto mancare di vita, venne pronunciata questa inesorabile sentenza.

Dalle cose dette sopra il pronostico della pellagra sembra agevole dedurre che esso non deve incominciare dopo qualche anno dalla resipola, ma più indietro, cioè dalla irritazione intestinale e dai suoi flussi, o tutt'al più dalla prima comparsa dell'eritema solare. Negletti questi particolari dal contadino per alcuni

anni, si deve arguire che insistendo egli nella medesima negligenza, se non dopo il primo anno, facilmente nel secondo e nel terzo deve aspettarsi la resipola pellagrosa.

Se v'ha momento sicuro per stabilire un pronostico favorevole sopra i malati di pellagra è al certo quello del primo stadio, che incomincia dai flussi intestinali e termina alla resipola, e in ciò convengono la maggior parte degli osservatori, poichè non essendo allora profondamente penetrata la irritazione enterica, nè avere ancora la enterite sinistramente agito sopra la cute, soltanto allora si può stabilire un pronostico propizio, e arrecare al malato i più giovevoli soccorsi dell'arte. Dimenticato questo momento e nata la resipola cutanea, i balordimenti, la stanchezza generale la diarrea continua, la paresi, l'arte allora ha poche risorse da porre in pratica, e il pronostico diviene sempre più incerto, poichè essendo rare le guarigioni dopo la resipola, a malattia più inoltrata, diventano tanto più rare.

Rovinosa poi è la pellagra sulla fine del 2.° stadio e nel 3.° e più ancora se altre malattie, croniche ad essa si consociano come l'epatite, la peritonite, la tisi polmonale, la cardite. L'anasarca poi e l'ascite sono malattie che nella pellagra falliscano mai di esser mortali.

Così quando i flussi intestinali si sono costituiti in permanenza, e la mania si è resa cronica, allora è certo che siansi già formate delle alterazioni organiche nel tubo gastrico e nel cervello, ciò che si arguisce dall'odor fetido degli escrementi, della somma debolezza, dall'impotenza nel cammino, dal dimagra-

mento generale, dal delirio continuo allora si deve temere che la malattia sia indubbiamente mortale e tanto più se a questo apparato si uniscono le convulsioni, la stupidità l'apatia di se stessi, il delirio continuo, la carfologia.

Devo ricordare di aver osservati alcuni esempi di guarigione della pellagra già creduta incurabile, e non ostante la enterite è pervenuta alla risoluzione. Ho osservato due casi rarissimi però, che giudicati incurabili, come li dimostravano i sintomi presenti non ostante e contro ogni aspettativa dopo qualche anno, e senza un rimedio si sono ristabiliti. La natura ha delle risorse che mancano all'arte nostra, che in certi individui soltanto si appalesano più che in altri. Ora ne riporteremo, uno che ognuno deve aver presente per non disperare del proprio malato. Certo Malfasi Francesco di 35 anni cavallante del Reverendo Preposto di Grantorto, che caduto nella pellagra nel 1861 venne assistito da noi in sua casa con molto profitto. Credutosi ristabilito, come sembrava, ricadde dopo sette anni nella pellagra. Spedito dal medico condotto allo spedale, dopo esservi rimasto molti giorni, non so per quale motivo, ritornò a casa in peggior stato. Domandato allora dal sullodato Parroco, e recatomi tosto presentava l'aspetto di un pellagroso prossimo all'ultimo stadio; avea diarrea copiosa fetidissima, impossibilità di levarsi dal letto, resipola pellagrosa estesa, alcune macchie forforacee alla faccia, vaniloquio notturno perdita di memoria, stupidità, dimagramento estremo. Terminata la diagnosi non celammo al Reverendo Parroco la gravezza della malattia, e l'incertezza di guarirla, da temere nella prossima primavera

un' assalto maggiore che lo rechi alla tomba. Non ostante e contro ogni nostra aspettativa potè dopo due mesi e mezzo sottrarsi al pericolo in cui era caduto, e ritornato al servizio suo primiero, sotto il quale si trova tuttora.

CAPITOLO XVIII.

Terrapia della pellagra.

Dimostrate con ampie osservazioni l'origine, la sede, e la natura della pellagra, riconosciuti gli esiti mediante le autopsie cadaveriche ora rimane di passare all' importante argomento della sua terrapia. Non sembrerà strano al lettore, se avvertiamo, che il nostro metodo di cura non può essere in molta parte eguale a quello dei nostri antichi, e anche de' moderni scrittori, poichè non essendo stata finora riconosciuta da essi la sede, e la sua natura, non hanno ancora potuto rinvenire un giusto metodo di trattarla. Noi all' incontro che con lunghi e pazienti studi fatti sopra un gran numero di pellagrosi raccolti e assistiti nella campagna nei vari suoi stadi (lo diciamo senza pompa ed estenzione) siamo arrivati a conoscerla in tutti i suoi particolari, da poter superare la maggior parte delle difficoltà, che si incontrano in questi malati per curarla. Perciò si lusinghiamo di esporre un metodo più semplice ma più efficace che corrisponda alle giuste esigenze del male, e arrechi i migliori frutti, sempre che i malati si presentino a tempo opportuno, e insistino nella cura sino all'intiero suo compimento.

Molti de' nostri maggiori che l'hanno creduta antica

e sporadica, dipendente cioè dalle cause esteriori generali, seguendo ognuno i principi teorici di Galeno, di Santorio, e di Eugaleno, immaginarono che la retenta traspirazione cutanea, facile ad essere repressa dalle vicissitudini dell'atmosfera nel contadino tutto il giorno esposto a corpo sudato, fosse l'unica causa occasionale della pellagra; gli altri invece che la credevano derivata da un principio scorbutico o acrimonioso formati nell' interno organismo dagli ordinari e cattivi alimenti, di cui si cibano giornalmente i contadini, sostenevano una contraria opinione. E quantunque tutti, o quasi tutti abbiano spolverato i scaffali medici per rinvenire una medicina che discacciasse quei principi dal corpo, o li distruggesse, non arrivarono mai a disperderli, nè a renderli innocui, che vi volle un nuovo sistema medico per abbandonarli.

Moltissimi e differenti furono i rimedi adoperati dai primi pratici per distruggere la resipola pellagrosa, che era per errore, come la è tuttora, creduta *causa prossima* della pellagra. Quindi a questo scopo hanno ricorso all' acqua di calce o di teda, che usata in lavacro sulle parti per distruggerla, ed anche alle decozioni antiscorbutiche per detergere la cute e promuovere la sortita dai pori cutanei della traspirazione, o del sudore, e restituirla alla normalità, rimedi che trovati tutti inutili e insufficienti vennero poco dopo abbandonati. Nè con minore impegno e studio si adoperavano essi a calmare gli interni mali che straziavano i poveri infermi colle decozioni di lupato acuto, di sassafras, di salsapariglia, di china-china, di china dolce, e di altri argomenti che più non interessano di ricordare.

In mezzo a tanta copia di farmaci, che niuno al dì d' oggi ardirebbe di ritentare, diremo che al presente è stata sostituita una cura più semplice, ma più razionale, e chi pretendesse di possedere un rimedio specifico per la pellagra, sarebbe una utopia imperdonabile poichè i guasti organici che ha cagionato internamente la malattia non ponno essere riparati da una medicina qualunque. Ed era naturale che tutti quei tentativi dovessero fallire, poichè la retenta traspirazione, l'umore scorbutico e acrimonioso esistendo soltanto nella loro fervida immaginazione, tutti quei rimedi doveano mostrarsi inutili e insufficienti allo scopo al quale erano impiegati. Lo stesso accadde della resipola solare, che creduta *causa prossima* della malattia, mentre non era che un sintomo di consenso tra la cute, e la membrana mucosa dal tubo gastro-enterico, non potea perciò essere impedita, se prima non era tolta la gastro-enterica irritazione.

Quando un pellagroso si presenta al medico, egli è sempre aggravato, per non trovarsi mai nel principio del male che egli trascura, perciò il curante non deve badare ai sintomi che presenta, se vuole stabilire una diagnosi certa. L'infermo è sempre sparuto, trepidante, pauroso, e nel rispondere alle domande è sempre confuso. Ora afferma di avere un male, ora ne accusa un' altro, e dopo alcuni istanti li nega ambidue per non ricordarsi di nessuno. Sopra i passati mali non sa rispondere, nè crederli in corrispondenza con quelli che soffre, nè sa ricordare della diarrea, benchè l' abbia quasi sempre costante.

Tale è presso a poco il quadro sintomatico che offre il pellagroso nella sua prima presentazione, ma

non è quello del suo principio, il quale è già passato, perchè i suoi sintomi non sono i primi, ma i secondi, ed anche i terzi. Li abbiamo presentati acciò il medico non li tenga per veri, e non fondi sopra di essi una diagnosi erronea.

Per conoscere nella sua forma principale la pellagra, e nella sua natura onde assumere una terrapia efficace e sicura, bisogna prendere quei malati, i quali dopo sofferti 2, o 3 anni dei flussi intestinali, ovvero un calore sordo nel ventre, spesso anche con tenesmo dell' ano, senza punto badarvi, continuano i lavori della campagna, e mangiano dei cibi insufficienti e nocivi. Questi individui devono essere tosto distolti dalla campagna, e da quei cibi, prescrivere delle bibite acidule, o gommose, beverle a piccoli sorsi, non in quantità, perchè aumentano i flussi, e serbare una dieta rigorosa che basta per soli 2, o 3 giorni a cessarli, per poi appena arrestati conceder loro i brodi, i pantriti, le panatelle per nutrirli, e assicurata la funzione digestiva, passare alle carni ed al vino, per permettere subito il lavoro della campagna.

Se poi il male dalla semplice irritazione è salito alla infiammazione, con febbre ardente, ciò che talvolta accade nella sua prima invasione, non che con dolori intestinali, e il paziente fosse robusto, allora non si dovrà badare tanto ai sintomi di debolezza, che facilmente si osservano nel corso di questa malattia, per non essere sempre sinceri, ma che si devono ritenere anzi flogistici; si ricorrerà allora a qualche salasso, al sanguisugio, ai semicupi, al bagno generale, sino a tanto che la febbre e i dolori siano cessati intieramente. Il trattamento della diar-

rea, e della dissenteria, sarà sempre diverso a norma del grado, poichè la prima può cessare presto, anche con blando metodo antiflogistico e senza il salasso, mentre la dissenteria per avere più radicata la flogosi nella membràna mucosa e più estesa, è necessario talvolta il salasso, il sanguisugio, e il bagno sempre moderati.

Nè con opposto metodo antiflogistico sempre occulato devono essere trattate le vertigini, i balordoni massime nei soggetti robusti, sapendo che tutti questi sintomi sono di frequente l'effetto di congestioni sanguigne accorse al capo per la insolazione, o pei patemi non che per quella interna simpatia che si risveglia nei tessuti omogenei e membranosi. Per conseguenza i piccoli salassi, le sanghisughe al capo, i rivellenti, i piediluvi, sinapizzati saranno sempre impiegati con vantaggio, in onta alle contrarie opinioni di alcuni scrittori.

Se poi nella successiva primavera vede ricomparire i flussi intestinali, e insieme la resipola pellagrosa sul dorso delle mani e dei piedi, allora non dubiterà più l' ammalato che il suo male non sia una pellagra. Trovandosi l' infermo in questo stato, non deve per questo smarrirsi deve anzi prendere animo, e cercare ogni mezzo che il suo male sia arrestato, essendo ancora possibile la guarigione. Mà per ottenerla intiera sonò indispensabili i marziali, e i bagni, o se l' infermo non si ritrova il primo anno guarito con questo mezzo, ciò che può facilmente avvenire in causa del suo ritardo, ripeterà la stessa cura per altri due anni. Quasi tutti i pellagrosi assistiti il primo anno, e anche prima della resipola, furono risanati

intieramente, e se vi furono alcuni che non ottennero questo beneficio, ciò sarà avvenuto o per negligenza loro a non voler compiere la cura, o di averla indebitamente troncata. La modula che prescrivo è la seguente: P.di solfato di marte centig. 15 o 18; estratto amaro q. b. per fare una pillola, se ne facciano 80, delle quali il malato ne prenderà 3 al giorno nel mese di marzo, ed altre 80 il mese di settembre colla stessa regola, e con questo metodo i malati da noi assistiti furono tutti risanati.

Altri malati non molto aggravati, e che incresceva la cura di essere interrotti dalle loro occupazioni, ogni mese di marzo e di settembre erano date 80 pillole eguali, due al giorno, e con queste dopo due o tre anni il male era intieramente espulso, e i malati potevano attendere al lavoro, e ai loro interessi senza esserne impediti.

Dopo superato il primo accesso pellagrico di primavera o di estate, e comparsa la resipola pellagrosa, nell'autunno i malati si sentono sollevati, e nell'inverno sembra loro di essere guariti. La pelle del dorso delle mani e dei piedi è d'ordinario morbida, e se qualche screzio rimane sopra di essa, dipende più dal rozzo mestiere che esercita il contadino, e dai più ruvidi stromenti che adopera nel suo esercizio, che dalla stessa condizione della pelle.

Quelle tregue o fermate della pellagra, che succedono nell'inverno sono un prezioso momento della cura, quando non sia stata intrappresa innanzi, per trovarsi in quiete la irritazione intestinale. Ma il contadino che ignora il fenomeno, invece di cogliere questo utile istante, si abbandona a nuovi progetti di lavoro, e mentre si lusinga di vane speranze, un

altro accesso pellagrico inaspettato lo coglie nella prossima primavera. Le fermate invernali della pellagra non devono esser prese per altrettante guarigioni, ma fenomeni naturali del diminuito calore generale sopra i corpi affetti di pellagra, ciò che si osserva accadere anche negli altri flussi intestinali non pellagrosi, il che prova chiaramente che la pellagra è malattia intestinale, che assume un'altra forma per influsso endemico.

Dopo aver insistito per alcuni anni i flussi intestinali accade di frequente nella primavera comparire sul dorso delle mani e dei piedi la resipola solare, e sino sullo stinco, come ha osservato il D.r Odoardi, la quale se è assai manifesta, ed estesa secondo la disposizione cutanea dell'individuo, sarà anche diversamente trattata. Quella del grado maggiore sarà medicata coi cataplasmi di lin seme, e gli altri gradi inferiori colle unzioni oleose più volto il giorno, mantenendo coperte le parti, acciò non siano maggiormente oltreggiate dalla insolazione.

Più il malato si incammina nel male, anche il movimento, perde le sue proprietà, e la sodezza, ed il cammino si rende sempre più mal fermo. Il suo corpo ora è stirato in avanti, ora all'indietro, e talvolta anche spinto dai due lati come ha osservato lo Strambio, senza poter evitare la caduta. Questi moti morbosi scompariscono dopo arrestati i flussi enterici mediante stimoli leggieri esterni come i linimenti canforati alla spina e all'interno delle coscie, o ammoniacali e la dieta corroborante con vino e carne. Questi moti abnormi non sembrano derivaro tanto dalla debolezza generale quanto dalle incessanti sca-

riche alvine che perdono i malati, poichè appena cessate, e rinvigorito l'organismo coi marziali e colla dieta corroborante, la fermezza nel cammino non tarda a comparire. L'intima relazione de' nervi enterici cogli spinali spiega la causa di questo salutare cangiamento.

Allorchè il contadino dopo passati alcuni anni di diarrea non si vede presto guarito, anzi aggravato, e sentesi sempre più impotente all'esercizio delle sue campestri operazioni, allora si getta nella profonda malinconia, la quale si rende sempre più grave se ha numerosa famiglia da assistere e provvedere. Questo sintomo è per lui il più pericoloso, poichè più vi pensa, più si accora, e la sua mente vacilla e si altera. Abbattuto da tanta calamità, avvilito dalla sua impotenza, incomincia nella notte con qualche vaniloquio, che più avanti si mostra anche di giorno. Parla facilmente fra se come se parlasse con altra persona, presta poca attenzione alle cose esterne, nè tanto si cura degli oggetti esterni più cari, e se ha qualche amarezza in famiglia, che non può rimovere, trama facilmente il suicidio. Per distoglierlo da si abominevole progetto, e rialzarlo da tanto morale abbattimento, i suoi parenti devono incoraggiarlo, usando tutti i favori, di cui abbisogna, e persuaderlo di ricorrere alla ragione se vuole avere un conforto ai suoi mali, per non possedere l'arte nostra rimedi morali che valgono a sollevarlo. Deve riflettere che ogni male non è sempre riparabile, e che la providenza non manca mai di venire in soccorso del derelitto, poichè la sua salute potrebbe arrivare in buon punto mediante i soli sforzi naturali dell'organismo.

Non devono essere dimenticati i bagni nella pellagra, in onta alla detrazione ingiusta di alcuni scrittori avversari, poichè non solo rammorbidano la pelle, la detergono, acquietano anche la irritazione intestinale da sentirsi i visceri dell'addome allegeriti. Il suo numero non sia minore di 12, nè maggiore di 24, acciò il malato non resti troppo abbattuto, e il calorico sia tra il 22, al 25, a norma della tolleranza individuale, perchè da questo sussidio i nostri malati hanno ottenuto sempre un manifesto vantaggio. Si usi però il bagno con cautela negli ipocondriaci e nei maniaci, perchè molti li rifiutano con violenza, allora non devono essere costretti a subirlo, per non esacerbarli maggiormente. Così le donne che per avversione all'acqua, o pudore lo respingono, non devono essere violentate a sottomettersi.

Oltre alle intestina, si deve badare nella pellagra anche agli altri visceri nell'addome, poichè la flogosi si estende facilmente al peritoneo e al fegato, non che agli altri visceri contenuti in questa cavità. Nel qual caso giovano il sanguisugio all'ipocondrio destro e all'ano, i cataplasmi di erba cicuta agli ipocondri, gli unguenti mercurali coll'estratto di cicuta o di iodio mattina e sera in frizioni, internamente le cartine di rabarbaro e magnesia, l'infusione acquosa di rabarbaro sino alla scomparsa dell'intumescenza morbosa.

Negli edemi delle estremità inferiori, e negli stravasi delle cavità, che si incontrano nel pellagroso, si devono porre in opera i diuretici più attivi ed in dose elevata, come il nitro colla magnesia, la digitale con squilla, e gomma gotta, ed ho osservato giovare il calomelano colla resina di jalappa, quattro pillole

al giorno, e in caso di salivazione, ciò che è rara, i collutori astringenti per arrostarla, o anticipati per prevenirla.

Nel percorrere la pellagra il corso suo micidiale si è detto sopra che due forme morboso ben distinte suole vestire, quella di una *diarrea cronica* permanente congiunta a sintomi nervosi, che termina più men lungamente colla morte, e l'altra della *mania*. Nel primo caso lo scopo principale sarà quello di tener sempre in freno la diarrea, e arrestarla cogli anodini, cogli astringenti colla dieta negativa, ed anche coll'estratto di saturno in pillole di centigr. 6, o 8, con polvere di gomma arabica, e nel 2.° caso rivolgere la cura al capo coi calmanti col cloralio per mitigare e togliere i disordini della mente. Se poi il malato sarà preso da delirio furioso, e si troverà in qualche robustezza, si ricorrerà al salasso, al sanguisugio al capo o all'ano se è emorroidario, al ghiaccio al capo, acciò il delirio si freni prontamente. Che se all'incontro è debole e la malattia assai innoltrata, si ricorrerà ai calmanti e ai rivulsivi. Che se poi la mania assume un cronico andamento si instituirà un setone, alla nuca o si lascierà in luogo sino a tanto che l'infermo non è assicurato. Abbiamo anche riportati vari casi di pellagra derivati da altre malattie, fra le quali distinguonsi le febbri intermittenti recidive e trasandate lungamente come fanno i contadini, ed anche inasprite da molte cause, le quali si sono incamminate nella pellagra. Questa osservazione è del D.r Gaetano Strambio seniore (1), sospettata anche dal D.r C. G. Calderini (2), le cui autorità non ponno

(1) Rendiconti citati.

(2) Memoria citata.

esser messe in dubbio, confermate anche da noi con osservazioni proprie esposte sopra in appositi articoli. Acciò queste febbri non giungano a questo esito, devono esser prontamente domate colla china unita ai marziali, e lungamente presa. La prescrizione usata è la seguente P.[di] solfato di china centig. 12, solfato o latato di marte centig. 12; estratto amaro q. b. si faccia una pillola; di questa se ne diano 100, e si prendano 2 al giorno sino alle 50; delle altre 50, si diano 3 al giorno sino che sono terminate. Con questo trattamento i malati, quelli principalmente che hanno insistito a prenderle, hanno ottenuto una guarigione della febbre, ed evitato il pericolo della pellagra.

Anche le febbri gastriche, benchè assai più di rado delle intermittenti, ne abbiamo osservato alcune far passaggio nella pellagra, quando furono nella convalescenza trasandate. Queste febbri appena terminate sono di frequente seguite da fame ingorda, forse per la dieta rigorosa osservata, nel corso di essa e il malato che ignora le tristri conseguenze se viene assecondata, si abbandona a soddisfarla; ciò avviene facilmente nella povera classe, e allora può andare incontro ad una diarrea o ad una dissenteria, le quali se sono lungamente protratte ponno passare nella pellagra. Regolati all'incontro questi individui con ottimo alimento dietetico, la pellagra rimane facilmente impedita. Il substrato di queste febbri non è differente di quello della pellagra, anzi è lo stesso, per essere sempre l'apparato gastro-intestinale compromesso. I malati che si sono trovati in questo stato, e che si sottomisero alla cura coi marziali, furono anche liberati.

Le giovani zitelle che nella pubertà si trovano clorotiche e prive de' menstrui, come le donne nubili o maritate che per qualche causa divengono ammenorroiche, dopo pochi anni ponno farsi pellagrose. Perchè cadono esse nella pellagra? Non lo sapiamo, nè pretendiamo di spiegarlo per essere il fenomeno involto nel mistero. Le principali indicazioni per promovere la pubertà e restituire alle une e alle altre la menstruazione è quella che appena ne sonó prive di ricorrere subito ai corroboranti ai marziali, agli emmenagoghi, ossia al croco orientale, alla mirra e alla sabina, rimedi validi tanto sopra la deboie costituzione della clorotica, come sopra la donna priva della menstruazione. L'uso prolungato di questi rimedi, rende la plasticità al sangue, la vigoria al corpo, i globuli rossi aumentano, e la donna riacquista la floridezza, ed insieme la perduta proprietà generativa, purchè la cura sia continuata sino al repristino della funzione menstrua.

In modo diverso, ma con maggiore frequenza delle malattie suaccenate ponno le puerpere contadine incontrare la pellagra. Ancho questa osservazione è dello stesso D.r Gaetano Strambio. Benchè il puerperio sia giustamente considerato fisiologico, pure se non è rigorosamente osservato può passare al patologico ed arrecare gravi danni alla puerpera. Sono state a suo luogo notate le cause di questo morboso cangiamento, e si è rimarcata la grande importanza che siano dalla donna evitate; ora indicheremo la cura da tenersi acciò siano restituite prontamente alla salute. Essa è sempre una lenta flogosi degli organi generativi e principalmente dell'utero, la cui grave con-

segnenza è la diminuzione o l'arresto dei locchi, il quale impedendo lo sgombro intiero del sangue dall'utero accorso per la nutrizione del feto, esso è causa di infiammarlo. Per ovviare a si gravo inconveniente è indispensabile costringore la donna al letto, instituiro una diligente esplorazione alla regione ipogastrica, e ricorrere a norma dello stato degli organi generativi ái mezzi più pronti per sedarli. L'utero è di frequento ingrossato, duole alla leggiera pressione, nè si trovano in minor pena le parti adiacenti. Quindi il sangnisugio, i cataplasmi emollienti, alla parte alcuni purganti oleosi in emulsione arabica, le decozioni tamarindate, e la dieta sono i rimedi più indicati che si prestano a calmare la flogosi dell'utero e a richiamare i locchi, e se talvolta vi è accompagnata la febbre, non deve essere dimenticato un salasso generale il sanguisugio e proseguire col metodo sopra indicato sino alla risoluzione del male. Il puerperio se non è prontamente sedato, è una delle frequenti cause della pellagra.

Descritta la terrapia della pellagra sopra gli adulti, ora passeremo a quella dei bambini lattanti, e dei giovani impuberi. Nei primi la madre non ha che cambiare il nutrimento al suo bambino, quando questo sia causa di diarrea o di dissenteria, e quindi di non esporlo al sole quando si trova affetto da questi flussi. Dovrà inoltre la madre concedere tutto il suo latte al figlio, lasciare ogni altro alimento, acciò essi siano arrestati. Presto allora vedrà scomparire la resipola dal suo corpicino, od il bambino riprendere tosto la vivacità, la nutrizione, e la salute primitiva.

Nei fanciulli e nei giovani impuberi non è così

facile togliere o impedire la pellagra, perchè indomiti ad ogni cura; non vigilati dai parenti, e nemmeno costretti da essi a subirla, di frequente anche impiegati alla custodia degli animali bovini, e suini, rimangono di continuo esposti alle cause le quali mantengono una continua tendenza a farli pellagrosi. Io sono difficilmente arrivato ad affrancare un giovane dalla pellagra, per indocilità propria, ma quando vi sono arrivato, è sempre stata la medesima cura adoperata; arrestare i flussi, spegnere il calore addominale, e tenerlo lontano per qualche tempo dall'insolazione, per poi concedere un vitto animale sino che si è restituito in salute. Una sola circostanza si vede loro molto favorevole, quella della pubertà, la quale a molti cancella la tendenza a questo male, ed alcuni li preserva per tutta la vita.

CAPITOLO XIX.

Appendice alla pellagra.

Fu a noi di molta sorpresa, e giubilo insieme quando udimmo dalla pubblica voce, e dai giornali di medicina proposto dal P.r Lombroso di Pavia l'arsenico nella pellagra come il più sicuro rimedio. Dopo avere mostrato in sue mani le più certe prove di impareggiabile virtù, in confronto di quella ottenuta dagli altri rimedi finora impiegati, onde mostrare maggiormente la sua validità, egli si è rivolto ad una Commissione di 3 medici distinti, incaricandola di instituire con questo rimedio delle osservazioni sopra i pellagrosi, ed indicare per maggior sicurezza della sua applicazione la dose giornaliera, il

suo aumento e il tempo di continuarlo, per poi con-consegnare a lui una sincera relazione del loro operato. La Commissione incaricata era composta del D.r Marenghi di Castignino Secco presso Cremona, del D.r Casali di Belgiojoso, del D.r Perone di Porto Morone ambedue condotti, nella provincia di Pavia, e dopo reiterate osservazioni l' intiera Commissione diede un voto assai favorevole al rimedio da lui raccommandato.

Stando alle osservazioni del D.r Marenghi che prestò assidua assistenza a 6 pellagrosi nei diversi stadi del male, assicurava di aver ottenuto la guarigione completa in 5, e se non ha potuto conseguirla nel 6° ammalato, l'ha però veduto assai migliorato da gettare il bastone sopra cui dovea appoggiarsi prima per non cadere, scomparsa la stanchezza generale, sospesa la diarrea, e l' individuo aver molto acquistato nelle forze e nella nutrizione (1).

Il D.r Casali di Belgiojoso ha prestato le sue cure a 3 pellagrosi coll'arsenico, e col metodo sopra indicato, ed accerta di aver conseguito la guarigione in uno, e se nel 2° malato non potè ottenere lo stesso felice risultato, fu in causa di disordini da lui commessi, e per una cattiva condotta nel prendere le medicine. Nel 3° malato poi se non arrivò ad ottenere altrettanto, ciò avvenne per somma gravezza del male, e non ostante l' infermo si è trovato assai sollevato nelle interne funzioni, allegerito dalla stanchezza generale e dalla diarrea da stare alzato dal letto ed attendere alle consuete occupazioni.

---

(1) **Annali Universali di Medicina del Dott. Griffini.**

Anche il D.r Perone prestò assistenza a 3 pellagrosi della sua condotta coll' arsenico, e afferma di essere pervenuto a guarirne perfettamente 2 e renderli di nuovo contadini con capacità di lavoro. Che se a tanto non potè pervenire nel 3° fu perchè la malata era da più anni travagliata dalla epilessia, altrimenti era persuaso, che anche in essa, e collo stesso rimedio sarebbe giunto ad ottenere lo stesso risultato.

Conoscendo noi da molti anni l' indole pertinace della pellagra, la sua ingannevole presentazione nelle stagioni d' autunno e d' inverno, la sua resistenza al più razionale trattamento allorchè è avvanzata, e la somma difficoltà di ottenere in questi malati una stabile guarigione, si siamo rivolti con lettera all'amico e collega D.r Marenghi chiedendolo di riferire sinceramente se quelle guarigioni erano da lui ritenute complete e continuassero tuttora a mantenersi sicure per estimarle maggiormente, oppure lasciassero ancora qualche sospetto di recidiva, ciò che abbiamo altre volte verificato nelle nostre cure in questa malattia. La risposta venne pronta, ma non soddisfece intieramente al senso della domanda nostra, poichè di quanto abbiamo chiesto a lui, non fece alcun cenno, come ad obbligarci a prestare intiera fede a quanto avea detto nella sua memoria. Allora ripetemmo la domanda con maggiore spiegazione della prima, ed anche a questa seconda non venne adequata risposta, non curando i dubbi nostri, che erano un puro desiderio di udire la verità in tutta la sua chiarezza.

Troncata allora la relazione per sortire da ogni dubbio presimo ad esperimentare l' arsenico sopra 3

pellagrosi, 2 nel secondo stadio, e uno nel terzo del male, dei quali uno fu tolto dalla campagna mai stato assistito da alcun medico, nè da empirico per maggior sicurezza del rimedio.

Os. 1. Ottini Siro ortolano di 32 anni, figlio di genitori poco robusti, non pellagrosi. Era nel secondo stadio avvanzato e si trovava nello spedale dal mese di dicembre per diarrea copiosa coll' intento che appena cessata potesse tornare a casa, ciò che solitamente faceva, e quando era trattenuto, fuggiva anche di nascosto dall' ospitale. La diarrea era cessata, e qualche molestia gli dava la stiticchezza resa minore dai clisteri, e da qualche blando ecoprotico, e tranne una confusione di mente e una memoria un po' tarda, nel resto le sue facoltà intellettuali erano intatte, nè avea molto estenuata la nutrizione. Ogni primavera e autunno soleva entrare nello spedale per restituirsi, ma appena ristorato da' suoi mali volea subito partire, nè volle mai prestarsi ad una cura completa. Sottoposto per due intieri mesi all'arsenico, da cui sperava la totale guarigione, alla dose di 2 centig. in 400 grammi di acqua da prendere un cucchiajo ogni mattina, aumentando di un'altro cucchiajo alla sera dopo 5 giorni, e rinnovando la soluzione di un'altro centig. quando era terminata. Cessata la diarrea, acquistate le forze dopo 40 giorni partì tosto dallo spedale per assestare le viti della sua ortaglia.

Dopo 15 giorni di lavoro si trovò tosto assalito dalla diarrea, molestato da capogiri, e di nuovo dalla resipola pellagrosa, per cui desistette e si ritirò in casa sua dove rimase 8, o 10 giorni senza sortire. Da questa pronta ricaduta, dopo preso l'arsenico, ri-

masimo alcuni istanti in dubbio sull' azione sua, ma d' altronde avendolo osservato prontissimo nell' arrestare la diarrea entrammo nella persuasione che la malattia fosse troppo inoltrata, quesito che bramavamo sciolto dal D.r Marenghi.

Ora passeremo alla 2a osservazione.

Os. 2. Rota Francesco d' anni 55 nato da sani genitori, di robusta tempra, e di forme complesse. Era pellagroso da 4 anni, senza essere visitato da un medico o da un'empirico come sogliono la maggior parte ricorrervi. Giaceva in letto da 8 mesi senza alzarsi colla falsa fissazione di non potere stare in piedi, nè camminare. Dormiva poco nella notte, e spesso si alzava ad un tratto pel timore di essere soffocato; chiedeva di frequente da mangiare, avea continua diarrea e il dorso delle mani e dei piedi erano ruvidi con qualche macchia sulla cuticola, segno indubbio delle passate desquammazioni. Intesi noi colla famiglia di ritirarlo nello spedale, ingiunto a lui di alzarsi, frappose tosto un rifiuto, ma insistendo francamente sulla prima ingiunzione si alzò e vestì da se, e si portò a piedi nello spedale con suo figlio senza riposare nel viaggio, lungo più di un miglio. Venne posto al n. 4, sala grande.

Incominciato l'arsenico lo prese 40 giorni colla regola degli altri malati; e la diarrea in brevi giorni era cessata. Però la mente del Rota non era retta stabilmente, e il timore di non potere stare alzato era sempre fisso. Migliorato nelle forze, e ordinato di alzarsi, si ostinava di rimanere per impotenza, ma costretto finalmente, si vestì senza ajuto, stava ritto in piedi, passeggiava per la sala, e ritornò col figlio alla cascina senza riposare.

Nel mese prossimo di Giugno cadde nella mania, e traslocato al manicomio, morì sul fine dell'anno 29 novembre 1868.

Os. 3. Rimoldi Giovanni contadino di 64 anni cadde nella pellagra dopo il cholera del 1836; superata la malattia, e rimasto molto affranto divenne dopo alcuni anni pellagroso. Trovatosi in questo stato si mise a chiedere la elemosina, e passava contento i giorni quando raccoglieva di vivere. Fino d'allora veniva ogni anno a prendere un rimedio, che gli giovava assai e che consisteva in un infuso di limatura di marte con 4 dramme di rabarbaro in pezzi nel vino bianco lasciato immerso 10 o 12 giorni, e che veniva somministrato a mezzo bichiere ogni mattina, e che prese sette anni continui in dono, che venne poi sostituito dalle pillole marziali sino al 1852, quando si allontanò dal paese per avvicinarsi ad alcuni parenti. Comparso in Soresina nel 1866, lacero e sformato, magro come uno scheletro, stetti in forze a tutta prima di riconoscerlo, e forse non vi sarei arrivato, se con reminiscenze non mi avesse suggerito. Era nel 3.° stadio, e fu messo a canto dell'Ottini letto n. 11.

Incominciato l'arsenico colla stessa regola degli altri malati, giunse dopo due mesi a veder cessata la diarrea, acquistate alcune forze da poter ascendere e discendere le scale dello stabilimento, passeggiare le loggie, aumentare la fame, e in parte anche la nutrizione. Licenziato dallo spedale tornò a chiedere la elemosina. Nell'entrante primavera tornò la diarrea e la resipola, le vertigini, ed entrò di nuovo nello spedale per essere sollevato. Questo individuo entra

e sorte dallo stabilimento senza migliorare il suo stato. Anche questa terza osservazione ha confermato il dubbio che la pellagra arrivata al fine del 2.° e nel 3.° stadio non è suscettibile di essere debellata dell'arsenico, come non è da qualunque altro rimedio.

Trovata per tanto insufficiente l'azione dell'arsenico sopra la pellagra avvanzata, l'abbiamo esperimentato sopra malati appena caduti nel male o colla prima resipola per assicurarsi se il rimedio è più attivo nel 1.° stadio, ciò che eravamo assicurati molte volte col ferro. Ora presenteremo due casi di questa natura, o ci spiace notare che sul 2.° malato non abbiamo quella certezza del primo per aver dimenticata la raccomandazione di presentarsi, e riferire se la pellagra non era ricomparsa.

Os. 4. Boni Gian. Batta. contadino di 50 anni, mai stato ammalato, di temperamento robusto, cadde nella polmonia l'inverno 1867, che si risolse prontamente al 15 dicembre. Nella convalescenza provò una fame vorace, che assecondata incontrò una diarrea che non cessò se non dopo un mese col riposo e colla dieta. Intraprese con impegno le prime occupazioni della campagna e continuato lo stesso metodo di vivere, la diarrea ritornò nel mese di maggio e da questo flusso rimase assai indebolito. In questo tempo non chiese mai una visita. Giunto alla primavera del 1868, incominciò a provare una insolita stanchezza, dei capogiri, e comparire sopra il dorso delle sue mani la resipola solare. Invitato a visitarlo, e confermata la pellagra, mi pregò di introdurlo nello spedale per esservi assistito. Curato coll'arsenico dal D.r Giracca egli si sentì come guarito, e lavorò alla

campagna tutto quell'anno senza incommodi di sorta. Giunto alla primavera del 1869, tornò in aprile a sentire i sintomi della pellagra, e invitato a visitarlo, e proposta la cura dei marziali, bramava invece di essere assistito in sua casa coll'arsenico pei vantaggi provati l'anno scorso da questo rimedio. Mostrato allora il pericolo dell'arsenico, promise una rigorosa custodia, e bramando io stesso di assicurarmi sul risultato, ogni giorno andava a propinarlo, e preso 36 giorni di seguito, assicurava di sentirsi ristabilito. Interrogato più volte negli anni 1870, e 1871, confermava sempre la stessa sicurezza.

Os. 5. Parenti Giovanni contadino forestiero, domiciliato lo stesso anno in Soresina, dell'età di 32 anni, di buona fisica costituzione. Interrogato sul passato soggiungeva che l'anno scorso in primavera si era ammalato di diarrea e febbre, ed era guarito senza veruna assistenza; ma quest'anno trovandosi maggiormente aggravato colla febbre, si è ritirato nello spedale. Avea febbre gagliarda diarrea da 15 giorni, rossore resipolatoso sul dorso delle mani e dei piedi, sintomo come assicurava mai osservato sopra il suo corpo. La malattia fu dichiarata una pellagra incipiente accompagnata a viva febbre.. Ricorso subito ad una sanguigna per moderare la febbre, e alle bevande antiflogistiche e alla dieta austera, dopo due giorni la febbre era scomparsa, ma continuava la diarrea. Ricorso all'arsenico, e proseguito per 24 giorni, il malato si dichiarava di essere ristabilito, e di voler sortire. Trattenuto ancora pochi giorni, prima di licenziarlo fu pregato di ritornare dopo diversi mesi per notificare se il suo stato era durevole, ciò che

promise, ma non mantenne, il che mi farebbe credere di essere stabilmente guarito, ciò che non si può credere con sicurezza.

Riconosciuto prontissimo l'arsenico per arrestare la diarrea pellagrosa, ho voluto provarlo anche nelle diarree consuntive non pellagrose, per assicurarmi se è esclusivo soltanto della pellagra, e ritenerlo specifico, ovvero anche proprio delle diarree comuni, il che indicherebbe di agire soltanto sopra tutti i flussi intestinali. Ora esporremo tre casi in proposito.

Os. 6. Inzani Giuseppe spaccalegna d'anni 56, uomo assai robusto, nè stato mai ammalato. L'anno 1867, tempo che infieriva il cholera asiatico si ammalò improvvisamente di diarrea fluida copiosa, che credeva cholerica, e foriera del male, si ritirò nella sua stanza da letto, ingiungendo alla famiglia il più secreto silenzio, acciò non sia portato nel lazzaretto coi cholerosi che avversava tanto. Ignaro di ciò, e chiamato l'Inzani più tardi a tagliarmi la legna, in sua vece mandò due figli, i quali interrogati perchè non era venuto il padre, risposero che era ammalato tutta l' estate, e nascosto nella sua stanza, acciò non fosse portato tra i cholerosi. Recatomi il giorno appresso alla sua casa, e trovatolo in pessimo stato e senza assistenza, che gli era morta la moglie di cholera, lo persuasi di entrare nello spedale che avrebbe trovata la guarigione. Lusingato da queste parole, e persuaso giacchè l'epidemia era passata, accettò la proposta, e sottoposto prima agli astringenti, agli oppiati e agli amari, che non riconosciuti utili sono ricorso all'arsenico, e prima di un mese la diarrea era cessata.

Subentrato il D.r Fortis il 1.° ottobre nel suo tri-

mestre, lo dovetti abbandonare. Il 1.° gennajo fu trovato assai indebolito colla diarrea, in estremo abbattimento e molto dimagrato, e ricorso con poca speranza agli anodini, agli astringenti e all'arsenico nel 18 febbrajo cessò di vivere.

Os. 7. Defendenti Maddalena vedova senza prole di 44 anni, malatticcia vivea colla elemosina. Erano tre mesi che avea la diarrea, alla quale andava soggetta tutti gli anni in estate; pallida nell'aspetto presentava un sensibile dimagramento. Assoggettata all'arsenico dopo 20 giorni la diarrea era cessata, e nel 40.° giorno ristorata con una dieta carnea, venne licenziata. Bisogna notare che dopo l'arsenico era rimasta una stitichezza da doverla rimovere, coi clisteri e coi purganti oleosi.

Os. 8. Noli Domenico falegnamo d'anni 38 di gracile struttura per sofferte malattie, venne introdotto nell'ospitale in principio di settembre 1868. Esaminato attentamente il suo corpo non avea alcun segno di pellagra. Avea diarrea da un mese, solita annualmente sul fine dell'estate, e somministrato l'arsenico, sul 20.° giorno, la diarrea era cessata. Ristorato alquanti giorni con dieta carnea e buon vino sortiva dallo stabilimento totalmente risanato.

Queste sono le osservazioni assunte in esame, nelle diarree pellagrose, come nelle consuntive non pellagrose, e possiamo dichiarare con certezza che questo rimedio possiede una virtù astringente superiore ad ogni altro rimedio fin qui conosciuto, non però di ritenerlo esclusivo della pellagra, perchè i malati dopo il suo uso sono ricaduti di nuovo nel male nella primavera prossima. In onta però a questa pronta

azione, non devono essere esclusi i marziali amministrati a dose generosa, e per un tempo conveniente, poichè arrestano egualmente la diarrea pellagrosa, ristabiliscono le forze ed il moto, e ridonano all'agricoltura molti contadini, che si sarebbero perduti. Merita poi il ferro la preferenza all'arsenico in tutti quei casi dove manca una rigorosa sorveglianza nella sua amministrazione, perocchè un lieve errore potrebbe costare la vita del malato, mentre il ferro può essere consegnato a qualunque persona senza tema di inconvenienti.

CAPITOLO XX.

Igiene della pellagra.

Questa parte di materia che spetta alla scienza medica, quantunque ultima trattata, non è però meno importante delle altre per il trattamento della pellagra. Essa somministra le più esatte cognizioni sopra le cause e insegna il vero modo di evitarle quando sono nocevoli. Ciò tutto considerato non si può negare che l'igiene non abbia reso dei segnalati servigi all'umanità, e l'abbia preservata di frequente da molte malattie. D'altronde il contadino avendo incontrato diverse prave abitudini e pregiudizi, la maggior parte contrarie alla sua salute, il mostrarle a loro, ed indicarne la nociva influenza li deve persuadere di abbandonarle. Quindi i contadini non hanno che di porre in pratica i precetti di questa scienza per preservarsi agevolmente dalla pellagra.

Costretto il contadino a lottare contro tutti i contrari elementi della vita, obbligato a vivere malamente

e lavorare tutto il giorno egli è anche il più soggetto ad infirmarsi di tutta l'umana famiglia, e il sottrarsi più che può a queste nocevoli influenze, deve essere il suo principale scopo se brama di conservare la salute; e se esso non segue fedelmente questi precetti, o freddamente li accoglie, o per ignoranza li abbandona, non sarà più colpa di chi li avrà dettati, ma di chi li avrà posti in dimenticanza.

In mezzo alla sua povertà non deve il contadino cercar meno degli altri di conservare la salute, poichè quando l'ha perduta, gli rimangono tronche tutte le sue speranze, e l'opera sua non manca soltanto a lui, come avverte un saggio scrittore, perchè la terra è una fonte inesauribile di ricchezza che viene sparsa sopra tutta la società, e allora quando è reso impotente da una malattia come la pellagra è costretto a trascinare il rimanente della vita nella più deplorabile miseria. Quindi il chiedere la elemosina è l'unico retaggio che gli resta di possedere, e colui che l'abborre per avversione o pudore contempla nel cupo silenzio dell'animo suo il pallido squallore della sua famiglia.

Questi morali pensieri lo abbattano talmente, che per lui il morire non è una pena, ma un sollievo. Tali espressioni che ho udito sortire dalla loro bocca, e lette nel loro volto, rammentano che questi individui devono essere sorvegliati dai parenti, per tramare contro se stessi il suicidio. Che tali esempi offre la pellagra, crediamo non vi sia località che più della nostra si verifichi. Da noi è frequente l'affogamento nelle acque, e quest'atto è stato chiamato *idromania*. Non è facile spiegarlo se ciò avvenga per la tendenza

propria verso l'acqua, ovvero per la facile sua esecuzione per sottrarsi facilmente all'altrui sorveglianza. Salvato però, e impedito da questa fatale risoluzione, è raro che essi non rinnovino il tentativo, e lo compiano, oppure che incontrino poco dopo la pazzia.

Questa fatale sventura, la maggiore che possa accadere all'uomo, dice saggiamente il D.r Morelli, lo degrada della sua dignità, e avvicinandolo ai bruti reclama tutta la sollecitudine per impedirla. Non vi è stato più compassionevole di questo, poichè appena presentato, toglie quasi sempre ogni speranza di repristinamento. E se per caso fortuito il malato torna alla ragione, porta però seco l'impronta incancellabile della stupidità, e pone nell'animo dei parenti e degli amici la timida impressione della recidiva.

Come in altre croniche infermità che sogliono col tempo sospendere alla donna la naturale funzione de' menstrui, così accade di frequente a questa quando rimane colta dalla pellagra. Alcuni scrittori sembrano aver fatto poco conto di questa minaccia, e riportano dei casi da essi osservati, di conservarsi i corsi mensili in donne pellagrose, e restarne alcune incinte, allattare i propri pargoli impunemente, e il latte possedere le sue normali qualità. Queste osservazioni non furono da noi confermate. Abbiamo osservato bensì delle donne in sospetto di pellagra ancora menstruate, ed anche gravide, non mai quando la malattia era pienamente confermata, anzi aggiungiamo di aver osservato molte donne deluse de' menstrui dietro profuse diarree, o nel corso della dissenteria, e prima di comparire la resipola pellagrosa, sempre poi sospesi i menstrui quando erano entrate nella

pellagra, e ciò probabilmente per la presenza continua della irritazione intestinale. Se non temessi di ledere l'altrui suscettibilità, direi che quei casi non erano vere pellagre, ma piuttosto pellagre incipienti, ovvero pellagriformi per avere alcuni sintomi affini a quelli della pellagra, ma non identici. L'umana famiglia ripete il D.r Morelli pèr avere in se il germe della sua distruzione, viene di continuo sostenuta dalla fecondità, e in questa vicenda la falce della morte, che spesso miete le umane vittime, è compensata ognora dalla riproduzione della specie. Ma la pellagra nella donna distrugge anche questa proprietà.

Da quanto si è detto finora appare indispensabile la necessità di restituire alla donna prontamente i suoi menstrui appena si trova priva, perchè questa funzione non è soltanto, quando è sospesa, un' impedimento alla guarigione della pellagra, è ancora una delle cause che la aggrava quando è in corso, come è stato dimostrato, con osservazioni proprie.

È stato notato nel capitolo della Etiologia che una delle cause più frequenti della pellagra sia l'ordinario, e spesso nocivo alimento col quale si nutre ogni giorno il contadino, e su di ciò vanno d'accordo tutti gli scrittori tra loro. Composto di molti vegetabili, di pane inferiore e polenta, misto talvolta a zizanie che lo rendono ancora più inferiore e nocevole. Formando con queste farine del pane, introducono nel loro corpo dei principi dannosi all'economia generale e disturbano la funzione digestiva, alterano anche la assimilazione e la nutrizione. L'uso poi consueto che hanno di formare con questa farina delle grosse masse di pasta che il calore del forno non può pene-

trare abbastanza, rimangono dure all'esterno, e molli nell'interno, per ciò riescono più di peso allo stomaco che di nutrimento. Onde correggere sì pessima costumanza, fa d'uopo che le zizanie siano levate dal grano e con quella farina formare dei pani in piccoli cumuli di pasta, e con lento fuoco lasciarli cuocere internamente, acciò riescano leggeri allo stomaco e facilmente digeribili.

Dovrà innoltre il contadino sorvegliare sopra i grani che raccoglie lasciarli maturare e stagionare con molta diligenza per deporli sopra granai asciutti e ventilati, acciò il guasto non vi entri, perocchè tutti i cereali siano segale, frumento, orzo, granoturco quando non sono bene stagionati acquistano le loro malattie e più facile in granai mal difesi e umidi. Le loro farine rimangono guaste, e quindi nocive alla digestione, o acquistano molti cattivi principi pel loro corrompimento senza produrre la pellagra, ma solo delle irritazioni intestinali.

Alcuni osservatori Italiani hanno preso la segale cornuta, che acquista dietro alcune stagioni il clavo segalino dai luoghi, e dalle inclemense atmosferiche per riscontro del grano-turco avariato, che secondo essi genera la pellagra. In questo inganno caddero pure i medici Francesi credendo che queste due malattie si unissero tra loro per formare la pellagra. Ma il clavo segalino non possiede gli stessi elementi del grano-turco avariato, per cui non può assumere la stessa nociva natura, e perciò il riscontro non può avere luogo.

Se poi nelle annate fredde e negli autunni anticipati e piovosi i grani non si possono ottenere perfetti, allora l'agricoltore dovrà ricorrere à quei mezzi che

l'industria e l'esperienza hanno riscontrati giovevoli e che furono tanto utili alla Lombardia negli anni 1840 al 1845, ovvero anche immitare i nostri vicini Francesi che tostano il grano turco nei forni in tempi sinistri e in alcune provincie settentrionali.

Altri scrittori Italiani e Francesi mentre riscontrano nell'alimento del contadino una delle cause precipue della pellagra si rivolgono al grano turco, che per fornire a lui quasi l'intiero alimento, l'accusano non solo di insufficienza nutritiva, ma anche di contenere quando è alterato di verderame un principio deleterio che possiede un' unica ed esclusiva azione per produrre la pellagra (1). In conseguenza di ciò consigliano di abbandonare affatto la sua cultura, d'altronde così prospera ed abbondante da superare d' assai quella degli altri cereali, e di sostituirne altri più salubri acciò la malattia possa venire estirpata in ogni luogo dove si rinviene.

Il cibo che pregiudica alla salute del contadino non è il grano turco sano, ma l'alterato senza che generi la pellagra, non che tutte le altre sostanze che vi si uniscono come le insalate, le cipolle, il rafano sativo e i peperoni, le carni salate, che si usano in

---

(1). Questa incolpazione è tanto mal fondata in quanto che oltre non avere in suo appoggio le controprove dei nostri polli allevati con grano turco preso di verderame, nè dalle esperienze del Professor Lusanna e Frua notate più sopra, mancano persino delle altre che la quotidiana esperienza dimostra, quella cioè che migliaja e migliaja di contadini che si cibano direi quasi di sola polenta, durano non ostante nei duri travagli campestri senza lamentarsi di stanchezza, di mancanze di stomaco, nè d'altri disturbi e dal cibo che prendono, mentre invece si trovano di poter resistere nelle fatiche senza lamentarsi d'insufficienza alimentare.

troppa abbondanza. Queste sostanze oltre essere poco nutritive, fanno male al corpo per contenere dei principi acidi e acri, e alcuni quasi caustici, i quali col frequente uso destano irritazioni intestinali che terminano per altre cause nella diarrea e nella dissenteria. La gioventù avida delle cose acide e salate, che in prima età provano inclinazione e diletto, in età più matura si persuadono di abbandonarle, perchè dopo prese provano dei disturbi nello stomaco e nel ventre. Questi cibi sono veramente quelli, che senza accorgimento producono i flussi intestinali, poscia la pellagra.

Le donne contadine per fine economico, non che per desiderio dei lavoratori preparano sotto le fatiche, allorchè la funzione digestiva è assai abbattuta, delle insalate coll' idea di eccitare il palato, e destarvi l'appettito onde poter resistere, e non si contentano di una sola volta al giorno, ma le preparano quasi ogni pasto, e la digestione rimane frustata immensamente.

Il vitto del contadino come si è detto, è sempre scarso di principi nutritivi, e misto ancora di frequente di nocevoli. Questa verità fu mai posta in dubbio, ma che il grano turco sano sia da porre tra le insufficienti e nocive sostanze, come hanno proteso il D.r Marzari, il Ghirardini, il Nardi, il Liberali e molti altri, questo è quanto non possiamo ammettere, nè consigliare l'abbandono della sua coltura tanto prospera ed abbondante. Nè la dichiarata scarsità nutritiva può essere valida ragione, che debba essere escluso dal pasto, giacchè se abbiano altre sostanze anche meno nutritive, come il riso, le castagne e le patate,

le quali nondimeno servono di alimento quasi a tutta l' Asia, e forniscono il vivere a gran parte della Germania e dell' Irlanda, non deve essere escluso nemmeno questo grano.

Tutte le sostanze alimentari state sopra annoverate tra le cause della pellagra, devono essere bandite dal desco dei contadini, o almeno limitarne l'uso e la copia, a certa distanza, acciò non siano offensive al loro corpo, e non farne abuso più volte al giorno, come sogliono fare, alle quali si ponno aggiugnere tutte le altre annoverate nel capitolo della Etiologia. E benchè tutte non si ponno considerare in istretto senso egualmente nocive allorquando siano prese in discreta quantità, e soltanto in certe giornate di magro, pure non ponno agire meno malamente di quando sono prese più di frequente. Ma i contadini non si contentano della moderazione, ne le cambiano a vicenda colle migliori, ma ne fanno invece consumo ogni giorno, ed anche per più pasti colla polenta, perchè meno costose. Ma quando passano l'uso e la misura sogliono allora provarle nocevoli.

A chi è stato attento alle consuetudini di certe famiglie commode che sogliono spargere il pepe ed altre droghe sulla minestra e sulle vivande, ovvero alle famiglie proclivi a molta verdura, avrà osservato che parte degli individui sono disturbati nella digestione, soffrono delle flutolenze, dei ruti, delle acidità di stomaco della inappetenza, ed alcuni anche dei dolori di ventre. Confermati questi incommodi sogliamo avvertirli, che quelle droghe e quei vegebitali devono essere proscritti, perchè sono la causa dei loro disturbi, e li consigliamo di non abusarne.

Il D.r Facheris (1) ha osservato la pellagra in diversi individui agiati, che per avarizia, o per forte inclinazione si cibavano di molta verdura, e principalmente delle cipolle, dell' aglio e del peperone, e di scarse sostanze animali, ed il D.r Nobili Santo cita diverse di queste osservazioni, e li ritiene altrettante cause della pellagra (2).

A considerare la irresistibile tendenza dei contadini verso i vegetabili contratta probabilmente dalla giovinezza, e l'incauto contegno di continuarli e farne abuso, si scorge apertamente che essi ignorano il danno che loro arrecano; ma siccome questo danno nella gioventù è da prima insensibile, ma che aumenta più tardi nella virilità, attribuiscono gli incommodi ad altre cause più che alle vere, e il medico sarà sempre nel dovere di farli accorti, e mostrar loro gli inconvenienti che arrecano, acciò se ne astengano, o siano almeno più cauti e moderati in avvenire ad usarli.

Oltre le notate avvertenze sopra le sostanze alimentari, il contadino ne ha delle altre da osservare, le quali riguardano la polizia del corpo tanto da essi trascurata, e quella ancora delle loro abitazioni. Il contadino deve lavarsi ogni giorno la faccia e le mani, e in ogni stagione estiva immergere il suo corpo una o due volte all' anno in acqua corrente se non ha maggior commodo in casa, acciò la cute sia tersa da ogni lordura e dalla polvere dell' aja e delle strade, e i pori cutanei siano aperti alla insensibile

(1) Opera citata.
(2) Opuscolo citato.

traspirazione cutanea. Le abitazioni siano ventilate, lontane dai lettamai, e dalle acque stagnanti affinchè la salute si conservi.

Il contadino ha ancora delle altre cause da diffendersi, che sono di diversa natura. Quando il colono lavorava la terra nostra a mezzadria, sistema agricolo antichissimo, ora per la irrigazione introdotta quasi abolito, allorchè non era dalle tempeste intieramento spogliato, non mancava il grano per l' annuale suo mantenimento, e negli anni ubertosi ne avea anche d' avvanzo per sopperire alle spese della conduzione del fondo, e perciò il timore di una mancanza turbava mai i suoi sonni tranquilli. Ora però che il fondo è lavorato dal padrone o dall' affittuale, la porzione del grano che spetta alle fatiche del contadino non è sufficiente alla sua famiglia, e il resto gli tocca di provvederlo. Inoltre le enormi gravezze imposte dal Governo e dai Comuni sopra le proprietà, non che per le altre gabelle aggiunte, e gli affitti al dì d' oggi troppo elevati, non ponno che cadere a danno sopra i dipendenti, imperrochè quei gravi oneri costringono al conduttore del fondo a restringere sempre più quelle garanzie che un'antica costumanza avea posto in diritto al contadino. Il possessore del fondo che si trova molto aggravato, per compensarsi rialza il prezzo dell' affitto, e e l'affittajuolo che si trova costretto a si dura ingiunzione per alleggerirsi cerca di caricarne il contadino qualche porzione col diminuire il suo onorario, o col togliere qualche regalia stata sempre consentita, il che è sempre causa di miseria per lui.

Affinchè la pellagra possa diminuire le sue stragi, e ottenere un sensibile decrescimento, converrebbe

che i proprietari e gli affittajuoli concedossero ai coloni i loro antichi premi e non alleggerirli acciò possano godere i frutti delle loro fatiche, e quindi sentirsi premere meno dalla miseria. Il D.r Morelli altre volte citato, non conosco altra causa della pellagra, all' infuori della miseria, poichè assicura che non fu veduta mai tanta la pellagra e così numerosa quanto nel Ducato di Toscana allorchè vennero schiantati i boschi dai gioghi Appennini. Il lavoro di quella nuda terra non arriva mai a compensare le fatiche di quei miseri montanari, e il terreno quantunque ben lavorato non concede un sufficiente frutto che alleggerisca i loro bisogni. Da noi all' incontro discorrendo della provincia Cremonese, osservate le condizioni dei nostri contadini, la miseria non sarebbe la causa della pellagra, giacchè risulta evidente che essi sono a sufficienza provveduti, quando però non siano prodighi o viziosi. L'essere poi stata rinvenuta la pellagra in Toscana e altrove nelle diverse classi, e sino in quelle dove non si rinviene stretta miseria, rimane infirmata di molto questa opinione.

Sta nei patti dei nostri contadini, che qualunque famiglia si trovi nel corso dell' anno in bisogno di grano, il padrone si obbliga a provvederlà di quanto ne abbisogna, obbligato poi esso a restituirlo al nuovo raccolto. La fame ai nostri villici è sconosciuta, ed è più facile di trovarli in eccesso che in diffetto di cibo, per la prava consuetudine di troppo mangiare.

Sappiamo che il lusso fu sempre considerato causa della miseria. Sino dal principio del presente secolo i contadini andavano vestiti di tela frustagno, anche in giorni di festa, sorta di stoffa di bombagia di vario

coloro; al presente vanno vestiti di panno di lana discretamente fino. A mio ricordo nessuno portava il tabarro, e nei giorni di pioggia o di umidità indossavano una specie di cappa di carici per difesa, ed un cappello forte di feltro denso che non era penetrato dall' acqua; nessuno portava ombrello e vergognavano di averlo, ed ora hanno ombrello e tabarro. La loro camicia era sempre aperta sul petto come usano i pastori anche in inverno, ma ora portano collare e gilet di seta.

La vera miseria si incontra nei villici e negli artieri più miserabili, che non sono obbligati ad un padrone, che hanno il lavoro scarso, o nullo e nelle famiglie orfane o di nessun guadagno, e in quelle che lunghe infermità de' loro capi si trovano in continua privazione. Eppure parlando degli artieri la pellagra si rinviene peregrina, e non perchè essi mangino assai male e sola polenta senza companatico, o verdura, ma perchè non trascurano i loro mali come fanno i contadini, e quindi la maggior parte sono risparmiati. E benchè usino della farina non sempre perfetta e sana che provvedono ad ogni pasto dai rivenditori che potrebbero venderla per avidità di guadagno meno scielta, non pertanto si rinviene in essi assai rara la pellagra.

Dovrà inoltre il contadino, allorchè è preso da una diarrea o dissenteria, cercare tosto di arrestarle, e non dimenticarle come sogliono fare, perchè l'irritazione che le genera, e sostiene può alterare col tempo la membrana mucosa intestinale, e disporla sempre più a nuovi flussi, i quali sogliono indubbiamente spingerli, allorchè ne sono presi, nella pallagra. Non

v'ha più forte motivo onde mantenere viva la tendenza a questo male, quanto il trasandarlo nella sua origine, e se non ignoriamo che esistono ancora altre influenze, o stimoli i quali mantengono sempre più viva questa tendenza, come il calore estivo, le gravi fatiche, l'ordinario alimento, l'endemia pellagrosa, non si può non dubitare che abbandonata la irritazione enterica a se stessa, difficilmente perverrà alla sua risoluzione.

Così allorchè il contadino sente appena un vivo e ostinato calore nel ventre con stitichezza, sarà sua premura di farlo cessare, porocchè altrimenti tollerato passa ad altri mali maggiori, ai dolori intestinali, alla perdita del sangue con tenesmo dall'ano e agli ingorghi sanguigni del fegato i quali terminano nella dissenteria, nelle ostruzioni del fegato, e nei versamenti sierosi dell'addome o infine nella pellagra. Questo incommodo suole assalire più la donna che l'uomo, la quale pressata da molteplici e gravi occupazioni lo tollera a lungo senza scacciarlo mai. Questa negligenza è quella che le trascina nella pellagra.

Allorquando il contadino viene funestato da qualche improvvisa sciagura, o che è rattristato profondamente dai propri mali, allora deve sostenersi corraggiosamente e riflettere che in mezzo alle sventure della vita brilla talvolta una scintilla di bene che inaspettata può ravvivarlo, mentre se egli si abbandona alla disperazione non potrà certo arrivare a quella salvezza che tanto anela.

Principale attributo del contadino deve essere la robustezza, poichè dovendo esso sostenere molte fatiche nel suo esercizio, deve possedere anche il dono della resistenza. Ma per conseguirlo non devono i genitori

allevare la loro prole con troppo cibo, come fanno le contadine, pel folle desiderio di farla maggiormente robusta. Questa pessima costumanza invece di apportare un beneficio, arreca all'incontro un' effetto contrario, ed anche una nuova necessità di cibarsi quando si trova in età adulta, benchè siano sazi. Da questo disordine crediamo appunto derivi quella malattia conosciuta dal volgo sotto il nome di *male del padrone*, stato ritenuto da alcuni osservatori un sintomo della pellagra, da altri per la stessa pellagra. Noi lo crediamo un effetto del troppo alimento, che dopo ripetuti accessi potrebbe passare nella nostra malattia. Non v'ha dubbio che il *male del padrone* derivi dal troppo mangiare, o per cibarsi di sostanze flutolenti e nocive sotto una disposizione dello stomaco, giacchè ruti, ruminazioni, conati di vomito, senso di soffocazione polmonale concorrono insieme a formare una tale miserevole scena. Sotto l'influenza di siffatto rivolgimento delle vie digestive il contadino rimane fortemente abbattuto, avvilito, manda lamenti e gemiti, e appena incomincia a sentersi sollevato, egli crede di aver superato un grande pericolo.

Tutto ciò non dovrebbero ignorare le madri contadine nell'allevare i loro figli, prestando un cibo superiore al bisogno come non dovrebbero ignorare, che per vivere e star sani non occorrono molti alimenti, poichè la sobrietà è la maggior guarantigia della salute, e che supplisce assai meglio dell'abbondanza e dello stravizio, e che allevati i figli sotto questa tutela acquistano la robustezza, o li preserva da certe malattie che li conducono nella pelllagra.

Dovrebbero parimenti le madri vegliare che i loro

figli non acquistano in giovinezza la viziosa abitudine di mangiare la terra, ed altre immondizie che trovano abbandonati a sedere sul suolo, cose tutte eterogenee e nocive alle vie digerenti ed agli stessi visceri, non che impedire che mangino il sale di cucina, il carbone, la calce, che rodono lo stomaco, perchè i fanciulli viziati a queste materie crescono infermicci, deboli, con ventre gonfio e duro, soggetti a continue molestie di ventre, alle ostruzioni de' visceri addominali e glandulari, ed in estate alla dissenteria e alla diarrea, congiunte di frequente al prolasso del retto intestino. Arrivati questi individui a maggiore età, ed impegnati negli esercizi rurali, dopo non molti anni incontrano facilmente la pellagra.

Non altrimenti devono essere ripresi quei giovanetti dai genitori per quella irresistibile tendenza che hanno verso le erbe acidule, o i germogli di certi arbusti ed alberi come della vite, del pruno selvatico, della acetosella dei prati, e delle frutta immature che arrecano col lungo uso loro le ruminazioni, le acidità di stomaco, e persino la dissenteria.

Oltre tutte le cause nocive sopra narrate ne hanno delle altre i contadini che dovrebbero abbandonare, e che derivano dalla loro ignoranza e superstizione. Un rimedio amaro e nauseoso lo rigettano perchè disgustoso al palato, un' altro di poco costo lo ripudiano come insufficiente e di niuna efficacia. I farmaci a cui prestano fede non sono quelli che vengono dalle farmacie, ma quelli che acquistano dagli empirici, o da una donniciola, o anche quelli che gli vengono donati. Sopra questi essi non fanno commenti sulla efficaccia loro, nè si lagnano del loro disgusto,

nè del tempo di continuarli. Essi li prendono come se venissero da un medico di fiducia, e non li respingono se non quando si veggono intieramente delusi.

Pochi sono i contadini che hanno intiera fede nel loro medico, forse per crederlo della loro stessa creta, o perchè immeritamente deriso dal volgo o dalla scena. Nelle lunghe malattie, lunga è sempre la cura per cui se essi non ottengono presto la salute, benchè avvertiti del tempo necessario, nondimeno si inquietano, si lagnano della insufficienza medecativa, e abbandonano di frequente il rimedio e la cura per ritornare al lavoro. Non pochi certamente di questi casi mi sono occorsi di osservare, ma le persone più ragionevoli, pentiti del loro errore sono ritornati a riprendere con sommo loro vantaggio i rimedi e la cura, deplorando lo scapito del tempo perduto e alcuni anche il pericolo della recidiva.

Il contadino deve abbandonare tutte queste incertezze e timori, armarsi all'incontro di fiducia eseguendo gli ordini che riceve dal medico, poichè questi se non trova opportuno il metodo applicato, lo cambia, lo modifica fino a che lo riconosce utile ed efficace ciò che non può ottenere giammai dal saltimbanco o dalla donniciola, poichè appena prestato il loro secreto non si curano più degli effetti buoni o tristi che ha prodotti. Perciò appena il malato avrà udite le ordinazioni del medico le eseguirà con precisione e puntualità, riferendo poscia sinceramente gli effetti ottenuti.

La nessuna o poca educazione ricevuta in gioventù dal contadino non ancora informata ai tempi presenti, è un'altra causa dei progressi fatti da noi dall'ende-

mia pellagrosa. Incapace di comprendere quanto importa di tener conto degli utili consigli che gli sono dati, di rado li riguarda necessari, se non forse li tiene contrarî per porli facilmente in un cale. La dieta p. es. indispensabile nei primi flussi intestinali l'hanno in conto di perniciosa, per credere che abbatta maggiormente le loro forze, mentre serve a deprimere la irritazione e ad ordinare la funzione intestinale, che è la causa unica del loro male.

L'idea inammovibile nel contadino, che per vivere e lavorare conviene mangiare e nutrirsi largamente, avvalorata sempre più dalla fame che sentono sotto le fatiche e che bramano di soddisfare, essi avidamente si saziano anche contro ogni divieto. Non sanno distinguere, o malamente i mesteri dell'organismo sano dal morboso, per cui credono partito migliore di attenersi alla stessa regola nell'uno e nell' altro stato. Nel primo, ossia nella salute, essendo intatte le funzioni dell'organismo, occorrono dei cibi proteici per sostenerle. Nel secondo stato che sono disordinate e interrotte, non occorrono molti materiali nutritivi, che le ponno maggiormente sconcertare, ma soltanto pochi leggieri e buoni che le mantengono composte. La dieta è stata sempre un ottimo sussidio principalmente nelle malattie acute, e cadrebbe immancabilmente in basso se non venisse praticata con criterio. I moderni invece che la tengono in dannosa considerazione, e che concedono ai loro malati le carni ed anche il vino in alcune malattie, come se tutte fossero di debolezza, dovranno spendere nella cura molto maggior tempo di quello che si sarebbe risparmiato se si fosse osservata una dieta conveniente per ottenere il medesimo scopo.

Anche l'abuso del vino e dei liquori è stato annoverato tra le cause della pellagra. L'azione di questi liquidi è stimolante diffusiva sopra i nervi dello stomaco o delle intestina, non che sopra altre parti che sono in relazione con queste, per cui l'azione loro, benchè sia diversa degli altri stimoli, si collima sempre coi loro perniciosi effetti. E sempre uno stimolo, quindi una irritazione che producono sulla membrana mucosa, e più frequente sarà la loro applicazione, maggiori saranno sempre i suoi effetti. In vero la sobrietà de' nostri villici sembrerebbe escluderli da questo vizio, perocchè occupati tutta la settimana in laboriosi esercizi, fuorchè alla festa sarebbe permesso di tripudiare, il che limiterebbe di molto l'azione suddetta, e quindi assai minori le perniciose conseguenze. Però vi sono sempre delle eccezioni poche in confronto degli artieri e degli agiati che sono più numerose.

Il D.r Nobili Santo annovera nel suo libro sulla pellagra cinque individui della sua condotta d'ambo i sessi, che caddero pellagrosi per l'abuso del vino e dei liquori e non dubita appunto di questa causa. (1). Anche noi abbiamo osservati due casi simili, un fattore ed un fabbro ferrajo notati sopra, i quali ambedue morirono, uno in sua casa, l'altro nel manicomio di Cremona. È certo che l'uso dei liquori, quando è troppo frequentato oltre opportare l'ebbrezza, produce anche nello stomaco e nelle intestina una irritazione che passa talvolta in gravi coliche, nella dissenteria o nella diarrea, o coll'intervento di altre cause anche

(1) Libro citato.

nella pellagra. Principale avvertenza adunque del contadino, dell'artiero e dell'agiato sarà quella di astenersi da questi liquidi, o almeno usarne con parsimonia, acciò non riescano nocivi, giacchè si sa che bene e sobriamente presi contengono degli utili elementi per l'economia nostra. Sarà ancora giovevole ad essi di consigliarsi sulla loro distribuzione, e non appagare certe inclinazioni che riescono facilmente dannose alla salute dell'uomo.

Rimane ora di presentare come il contadino debba fuggire la pellagra, che deriva dai patemi di animo. Questa malattia ha poco bisogno di rimedi materiali, nè richiede all'incontro de' morali. Allorquando poi si vede colpito dalla pellagra, non deve per questo perdersi di animo, nè credere tosto la sua situazione irremediabile, perchè quaggiù a tutto si ripara. Se poi consiste nella perdita di persona cara, allora dovrà rivolgersi alla fralezza di nostra natura, che deve avere la sua fine e che non può durare. Se è all'incontro la perdita di un interesse, ha la giustizia in suo appoggio che può rivendicarlo, e quando esso si trovasse intieramente ingannato, ha la pubblica opinione che lo assolve. Alla sua impotenza e alla sua miseria non deve pensare, poichè la provvidenza e la carità, fonti inesauribili di benefici non mancano mai di correre in soccorso del povero. Con questi saggi pensieri porrà in calma il suo animo, e rileverà che la sola sua presenza è più utile alla famiglia che la sua perdita, poichè la privazione della sua autorità e de' suoi consigli potrebbero gettarla nella più dura miseria e fors'anche nel disonore.

Allorquando nella bella stagione di primavera il

contadino si dispone ad imprendere le rurali fatiche, innanzi di incominciarle dovrà rammentare prima di tutto se negli anni precedenti sia andato soggetto ai flussi intestinali, ovvero ad un lento calore di ventre, e in tale emergente non le dovrà si presto assumere, anzi attendere sino a quando trova il suo corpo intieramente sano, e atto al lavoro. Nel dubbio dovrà tenere nel suo esercizio coperte le mani e i piedi di guanti e calze, acciò il sole non le offenda. Questa precauzione è tanto più necessaria per quelli che hanno sofferto i flussi intestinali, o sono soggetti al *mal del padrone*, poichè se il derma è rimasto consensualmente offeso da precedenti irritazioni enteriche, e più ancora se il soggetto è impetiginoso, potrebbe allora incontrare la resipola pellagrosa.

Sotto il lavoro non deve il contadino sforzarsi più che non ponno le sue forze senza disagio. Non dovrà spogliarsi degli abiti facilmente sotto la fatica in fredda stagione e negli sconcerti atmosferici, come suole esso di frequente fare, acciò non si sopprima la insensibile traspirazione o il sudore, perchè è causa di molti mali, e principalmente di romatismi, di tossi, di angine, di polmonie. Non dovrà bevere dell'acqua fredda a corpo sudato poichè spesso è cagione di dolori intestinali, delle coliche, delle diarree e del vomito pertinace.

S'intende già che le avvertenze suaccennate sono dirette tanto agli uomini, che alle donne, e tanto più a queste per essere di delicata fibra, e per trovarsi facilmente nello stato di gestazione; poichè allora ogni fatica troppo eccedente potrebbe arrecare lo sconciamento del feto non solo, ma altri mali più

considerevoli. Non devono le puerpere abbandonare il letto prima degli otto giorni dal parto, nè essere sollecite di porsi al desco della famiglia, e tanto meno di accorrere al campestre lavoro prima che gli organi della generazione non siano restituiti normali, nè mangiare avanti il termine del puerperio dei cibi ordinari che potrebbero arrecare delle sinistre conseguenze, e sino una eclamsia, che può terminare in una morte pronta.

Il D.r Gaetano Strambio avverte di aver osservato in alcune donne gestanti la pellagra, ma di averla osservata di più dopo il puerperio (1), e noi pure ne abbiamo riferite delle osservazioni inconcusse. Le contadine nella gravidanza proseguono le loro facende come fossero libere da ogni impaccio, portano con indifferenza dei gravi pesi di legna o di foglia de' gelsi, levano corpi pesanti senza precauzione. Questa pericolosa abitudine dovrebbe essere impedita dalla comare, e molto più dai parenti per averle sempre sotto gli occhi mostrando ad esse il grave pericolo al quale si espongono, quello dello sconciamento del feto, la metrite, la febbre puerperale, e dopo qualche anno la pellagra.

Tutti i pellagrologi hanno riconosciuti questi inconvenienti, e hanno relegata la pellagra alle malattie di tardo corso, ossia alle croniche, come retro abbiamo detto, la cui sola idea non può ammettere possibilità di cura facile e breve, e se il medico resta impedito nel trattamento curativo ciò che a lui accade facilmente coi pellagrosi, non potrà ottenere un favorevole risultato pronto e sicuro. Tale è pur troppo la critica

(1) Rendiconti più volte citati.

situaziono di chi si trova ad assistere questi malati, ed è una delle più frequenti circostanze che rendono vani i suoi conati, e crediamo anche una delle maggiori cause che pochi medici condotti si siano lusingati di impegnarsi in questo scabroso esercizio. Poichè ammesso ancho che qualcho favorevole risultato siasi ottenuto, sarebbe mestieri che il malato perduri nel metodo incominciato, e non si esponga facilmente alle causo stesse che lo ha infirmato, altrimenti la malattia farebbe presto ritorno. Ma come ciò conseguire se appena restituito ad una salute più apparente che reale il pellagroso non frappone il minimo indugio a riprendere le consuete fatiche, e il vitto suo ordinario.

Parlanti sono i due casi narrati dal D.r Ballanti di Modigliana, riferiti dal D.r Morelli nella sua monografia (1). Il primo era un contadino nominato il Grigio, attenente alla casa Daverio, che assalito da fenomeni pellagrosi, venne accolto dopo la sospensione de' medesimi al servizio di quella famiglia, ed ottenne senza alcun trattamento un deciso miglioramento. Credendosi dopo qualche tempo ristabilito intieramente e di poter ritornare alla campagna riprese alacremento le solite fatiche agricole, e le sue abitudini alimentarie, ma in breve tempo si trovò di nuovo assalito dal male. Ritornato ancora alla casa Daverio, e impiegato nelle domestiche cure, tornò a ricuperare a grado a grado la sua salute. Allora credendosi sicuro di esercitare impunemente il mestiere del contadino, non stette molto a ricadere nello stesso male, dal quale non risanò che dopo essersi stabilito nel servizio della casa Daverio.

---

(1) **Opera citata.**

Con poca differenza è quasi analogo il secondo caso. Narra lo stesso D.r Ballanti che un certo Nani di Campo vecchio, contadino del Signor Zauli trovavasi affetto di pellagra dopo aver sofferto gli stenti della carestia degli anni 1816 e 17. Veduto dal padrone in quel misero stato, lo chiamò al servizio della stalla de' cavalli, e del giardino ponendolo alla tavola delle altre persone di servizio. Dopo qualche anno incominciò a migliorare, benchè non avesse preso alcun rimedio. L'anno seguente acquistò di più nella salute, e non era ancora compiuto il terzo anno, che si trovò intieramente libero dal suo stato cattivo, benchè ogni qual tratto si recasse ad accudire il suo podere. Dopo alcuni mesi ancora si restituì a casa per stabilirsi, nè più sentì i sintomi del suo male (1).

Da questi fatti dovrebbero i genitori apprendere, che quando i loro figli si trovano nella giovane età in una disposizione acquisita, o ereditaria di pellagra

(1) Questi due fatti dimostrano che a risanare dalla pellagra coll'allontanamento della vita rustica non basta un certo tempo, ma occorrono degli anni per ottenere una stabile salute, e forse quando si trovano in istadio avanzato anche per tutta la vita. I luoghi di salute si stabiliscano per gli ammalati che entrano e sortono, acciò tutti godano della carità che è loro elargita. Perciò l'insinuare a tutti i Comuni di erigere appositi locali per i soli pellagrosi, come è stato proposto da alcuni zelanti scrittori, non è progetto facilmente praticabile per la ingente spesa che ad ognun Comune costerebbe, ed è stato forse questo il motivo che il progetto non ha avuto esecuzione. L'esempio del Grigio e del Nani sono troppo manifesti per conoscere le difficoltà che quei luoghi dovrebbero incontrare. Al primo ossia al Grigio sono accorsi per guarire più di quattro anni, benchè si trovasse in principio del 2.° stadio, e che per essere nell'intermezzo sollecito di provarsi alla campagna, dovette anche più volte ritornare alla casa Daverio per ricuperarsi. Così al Nani costò tre anni di tregua nella casa Zauli per ricuperare la primiera salute.

ovvero anche affetti di cronica malattia, e in procinto di incontrarla, dovrebbero ritirarli dalla campagna, costringerli alla cura, ovvero anche occuparli in altro mestiere, che molti ve ne sono, acciò possano essere preservati da sì funesta infermità.

In mezzo adunque alle difficoltà notate onde compartire ai pellagrosi la primiera salute, quando lo permetta il loro stato, è indispensabile di suggerire ad essi alcune norme dalle quali non devono dipartirsi. Molte sono state suggerite nel presente capitolo dell'igiene, ma ne rimane ancora una più interessante, delle altre quella di dare una istruzione apposita, nella quale siano contenuti degli utili precetti, che indichino il vero e sicuro metodo di contenersi nelle varie contingenze della vita rustica, se vuole tenere lontano un tanto malore. Essa sarà estesa sulla fine di questo scritto.

La sua ragione poco educata spesso lo devia da quel retto sentiero che la natura gli ha indicato col mezzo del raziocinio e dell'istinto, perocchè talvolta invece di seguire quell'interno sentimento che proviene dalla propria conservazione, di frequente smarrisce la via. È dunque indispensabile che sappia il contadino in chiari e brevi accenti dove incomincia la pellagra e dove va a por termine, da quali cause proviene, e come le debba fuggire, e se a caso l'ha incontrata sappia almeno come contenersi, e dove rivolgersi per guarirla, o renderla almeno minore. Allora quelli che hanno opinione nell'empirismo, da cui restano facilmente gabbati, come pur troppo ne vediamo molti, comprenderanno la grande differenza che passa tra l'empirismo e la la medicina.

Onde ovviare a tutti questi inconvenienti spetta prima al medico di apportare ai pellagrosi una radicale guarigione che li garantisca d'ogni pericolo, e di poter ritornare impunemente alle loro campestri operazioni. Ma per conseguire un tanto dono, fa d'uopo che il medico sia assecondato intieramente dagli infermi, che si presentino ai primi incommodi, e si prestino ad ogni sua ordinazione, altrimenti la cura della pellagra rimarrebbe sempre un mito, incerta cioè e inconseguente, come sembra stata finora. E questo reciproco volere non è forse necessario nelle altre croniche infermità per ridurle a guarigione? Tutte le guarigioni nostre le abbiamo ottenute per questi scambievoli sforzi. Certo è che la maggior parte di questi infelici hanno bisogno di essere sollevati dalla pubblica e privata carità in causa della miseria in cui sono caduti. Fa raccapriccio l'abbandono in cui sono lasciati da quasi tutta la società questi infelici. Rejetti dagli ospedali con decreto imperiale Austriaco tuttora in vigore che rivolge la spesa ai rispettivi comuni, dai quali sono di frequente delusi con vani pretesti, impotenti a provvedere le medicine, e persino il necessario, spesso disperati rinunciano alla cura per consumare il resto della vita nella più deplorevole miseria.

Le grandi ricchezze si trovano d'ordinario accumulate nelle grandi città, e allorquando muore un dovizioso cittadino, più di frequente si ricorda dei poverelli del luogo nativo, non mai degli altri ancora più poveri che abitano nella campagna, sperando di cogliere in cielo un equa ricompensa del suo ricco dono. Molte città, e massime le grandi e popolate

riboccano di stabilimenti di carità e di provvidenza, intanto che molti paesi e luoghi abitati si trovano nella assoluta privazione d'ogni pia donazione, e persino di minori sussidi. I grandi Signori che hanno delle estese possidenze disseminate nelle provincie, dimenticano nell'ultimo istante della loro vita, che gli agi goduti le accumulate richezze sono frutti di quelle cadenti braccia, che divenute impotenti pel lavoro, per malattia o per età non hanno negli estremi momenti della vita un asilo che li ricoveri, nè un origliere dove appoggiare l'infermo capo,

Quanto fora meglio per essi presso Iddio, e presso gli uomini se volgessero un pietoso sguardo anche laddove la miseria ha di più abbietto e triste, e dove ebbero omaggio e riverenza tutta volta godevano le autunnali delizie? Cosa giova impinguare uno stabilimento che trabocca, e lasciar privo un popolo da essi conosciuto manchevole d'ogni pubblico sussidio? L'amore che l'Ente supremo ha sparso sopra tutta la terra, reclama che sopra di essa sia sparsa intiera una equabile assistenza.

La miseria che domina al presente nella nostra provincia, se in parte è l'effetto de' tempi attuali che assorbono tutte le risorse, non ha però minor colpa la negligenza in cui l'hanno abbandonata gli agiati morendo. La popolazione del nostro borgo che supera le 9000 anime, non possiede ancora un ospitale abbastanza vasto da accogliere tutti i malati poveri acuti e cronici, che ogni giorno hanno bisogno di entrare. La elemosina che viene distribuita agli indigenti nella stagione invernale, in cui manca quasi sempre il necessario guadagno è scarsissima, e non

basta ai bisogni della vedova, dell'orfano e dell'impotente, i quali gemono nel loro umile tugurio.

In mancanza adunque dei necessari provvedimenti, un medico allorchè incontra un contadino in procinto di farsi pellagroso, o vi è caduto, lo dovrà prendere e ammonire dolcemente, che sospenda prima d'ogni cosa il suo lavoro, e si ponga volontieri ad una cura, e sotto un regime congruo di vivere; dovrà indicare a lui gli alimenti che deve sciegliere, e respingere quelli che gli ponno nuocere, non che indicare a lui tutte le cause offensive acciò le possa fuggire, e quando si trova nel male non lo abbandoni, finchè non è restituito nella salute, o almen migliorato, e se a ciò è impossibilitato a provvedere, sarà sempre in obbligo di assisterlo, e non abbandonarlo.

Per poi raggiungnere questo scopo riescirà sempre indispensabile la istruzione accennata acciò si illumini e comprenda tutta la importanza del suo stato, giacchè tutti la sembrano ignorare nel suo principio e affinchè poi la istruzione riesca maggiormente profittevole dovrà essere letta dal pergamo dal R.° Parroco, o da un Sacerdote innanzi ogni primavera, essendo le sue parole credute superiori a quelle dell'uomo. Il medico poi dovrà adempiere alla sua parte quando si trova in presenza de' contadini, sapendo infondere quelle lusinghe e persuasioni, che generano nell'animo di chi le ascolta la fiducia e la sicurezza, acciò ponga in esse tutte le sue speranze.

Non altrimenti dovranno fare i possidenti e gli affittajuoli, allorchè conversano coi loro dipendenti, mostrando tutta l'utilità di quei consigli, acciò siano ascoltati ed eseguiti, e nella loro indigenza assisterli

e sussidiarli. Così dovrebbero mostrarsi i maestri di campagna quando si trovano in mezzo ai loro scolari contadini, acciò quei consigli rimangono impressi nella loro mente allorchè saranno nella maggiore età, e in certe circostanze apportino i loro frutti.

ISTRUZIONE

sopra la pellagra, acciò la classe agricola sia preservata da essa.

1.

È duopo convenire che la classe più utile della società è quella degli agricoltori. Apportando colle loro robuste braccia la fertilità alla terra, arrecano l'abbondanza e la ricchezza ai popoli. È dunque importante che sia preservata dalla malattia che suole decimarla.

2.

È più di un secolo e mezzo che il contadino è bersaglio di una infermità che per generale convenzione de' medici è chiamata *pellagra*. Essa è presentata da un' eritema cutaneo o resipola, che per sua natura non può costituirla per essere un sintomo posteriore o consensuale, non primitivo, la cui gravità ha destato la premura dei medici e dei governi per trovare un rimedio valido a guarirla, e se fosse possibile anche estirparla.

3.

Però ogni sforzo fin qui adoperato, conviene a nostra confusione, confessarlo, fu sempre vano e an·

che al presente continua impunemente le sue stragi, nè appalesa finora indizio veruno di mitezza, tanto meno di voler cessare, se non forse di accrescerle.

4.

La causa sembra stata, se non ci illude la nostra convinzione, che rimasta lungamente nascosta sino alla metà del secolo scorso, i primi osservatori nella scarsezza delle cognizioni fisio-patologiche e delle imperfette nosologie furono constretti a prendere il sintomo più saliente, la resipola, per classificarla, che come sintomo non esenziale, ma consensensuale non può presentarla.

5.

A giustizia del vero conviene concedere, che a questo errore hanno contribuito più i malati che i medici stessi, i quali soliti a presentarsi mai in principio del male, ma solo quando sono aggravati ed il male ha prodotte delle alterazioni organiche nell' interno organismo non potè per questo presentarsi mai nella sua legittima sembianza.

6.

Nè potea diversamente accadere, perchè costretto il medico a visitare l' infermo quando la malattia si era trapiantata in altre parti, o organi lontani dalla prima sede, dovea sempre rimanere inosservato il processo primo patologico che avea iniziato la pellagra.

7.

È stato provato nel corso di questa fatica, e con osservazioni sincere che la pellagra incomincia più frequente dal tubo intestinale e di là si propaga alla cute, e se non sempre, anche agli involucri cerebrali, quando cause morali si interpongono a turbare le intellettuali facoltà.

8.

È stato parimenti dimostrato che la natura della pellagra nel suo principio è sempre *irritativa* o *flogistica*, non mai *astenica*, a cui perviene più tardi e dopo essersi esaurita la stessa irritazione, e perciò il vero metodo di cura sarà sempre l' antiflogistico serbato però nella misura del suo grado, del tessuto impegnato, e del tempo percorso, acciò sia abbattuta convenientemente.

9.

Le sue cause, benchè molteplici e svariate, le più frequenti sono i disordini del vitto, gli ordinari alimenti composti in molte parti di sostanze vegetabili, le eccessive fatiche, il calorico estivo, l' abuso del vino e dei liquori, i quali irritando lo stomaco e le intestina destano colla loro frequenza una irritazione flogistica nella membrana interna gastro-intestinale, da cui partono in seguito col concorso del sole la resipola e tutti i fenomeni morbosi che la pellagra presenta.

10.

Egli è adunque all' apparato gastro-intestinale, che il contadino deve rivolgere la sua attenzione tenendo sempre allontanate tutte quelle cause che ponno irritarlo o infiammarlo, lasciando quieta e tranquilla la funzione digestiva con alimento salubre e leggiero.

11.

E siccome esistono altre cause nocive, che quantunque non agiscono direttamente sopra il tubo intestinale, ponno non ostante per consenso influire malamente sopra il tubo medesimo, data una predisposizione, e provocarlo alla reazione, quelle cause il contadino le dovrà con ogni studio evitare.

12.

Dovrà ancora difendersi dalle intemperie, schivando principalmente i forti squilibri di temperatura col coprire il suo corpo a sufficienza di non soffrirne il nocivo influsso, acciò quelle disgustose impressioni non destino una morbosa reazione nell' apparato digestivo.

13.

Le parti scoperte del suo corpo siano difese dai raggi solari, massime di primavera, quando la cute sente le prime impressioni della luce e del calorico del sole.

14.

Le sue fatiche siano sempre proporzionate alle sue forze, e il corpo abbia un riposo necessario per ri-

storarle. Il consumarlo troppo presto è sempre causa di debolezza e di prostrazione, non che di altre malattie.

15.

Il suo alimento sia pure di sola polenta o pane di mistura, purchè le farine siano sane e ridotte in piccole masse, affinchè siano cotte nell' interno, e procuri che il companatico sia animale, che di questo ve n' è anche per il povero a buon mercato. L' uso dei vegetabili sia ristretto e misurato a pochi pasti della settimana, perchè nutre poco.

16.

Il latte, il burro, le uova, il formaggio, il raviggiolo e lo stracchino sono tutte sostanze facili a provvedersi dal povero, perchè non care. Sarà tanto meglio se il companatico è di pollame, di majale, di conigli, o di altri animali allevati in casa.

17.

Si badi molto alla raccolta dei cereali, al formentone principalmente come il più comune alimento del contadino, non che agli altri cereali che si tengono in serbo, che siano ben maturi prima di raccoglierli, lasciarli ben disseccare al sole, poichè se i loro componenti non sono giunti alla perfezione e se contengono qualche umidità, presto fermentano, ammuffiscono, e allora sono dannosi a chi li mangia.

18.

Ad un' altra avvertenza deve il contadino badare, a quella del pavimento dove i grani si depongono, che

sia ben asciutto non umido, perchè la umidità che penetra nei grani, riesce sempre a guastarli, ed è allora che fanno male ai corpi che si nutrono di essi, come è stato sopra avvertito.

19.

Le insalate che i villici sogliono imbandire in estate quasi ad ogni pasto siano limitate a 2 o 3 volte la settimana, e non miste a molte cipolle e aglio, invece con maggior quantità di olio e sale che di aceto, e ciò perchè non nutrono, imbarazzano lo stomaco, estinguono l'appettito, e irritano i visceri a cui vanno in contatto.

20.

Devono rifiutare le radici di cicoria se non cotte, il raffano sativo, il peperone nell'aceto, perchè dopo mangiati producono la pirosi, la ruminazione, il calore allo stomaco, acumerzano l'appetito che per ripigliarlo conviene che ricorrano di nuovo con loro danno alle stesse sostanze.

21.

L' unire che fanno le contadine di molta verdura nella minestra per scopo economico, è un falso principio che aggrava la funzione digestiva con pochissimo compenso nutritivo.

22.

Il fare uso delle carni e dei pesci conservati nel sale, è un costume dannoso alla salute del contadino,

poichè queste sostanze oltre essere di peso e di irritamento allo stomaco e alle intestina, imbrattano gli umori animali e principalmente il sangue per contenere molti principi dissolutivi.

23.

Devono le madri contadine sorvegliare i loro figliuoli dopo slattati di non abbandonarli per terra seduti, come costumano, perchè raccogliendo ogni cosa che trovano calce, carbone, immondizie, e ponendole in bocca acquistano a poco a poco l' abitudine di gustarle.

24.

È facile immaginare quanto debbano quei corpi estranei nuocere ai visceri della digestione, avendo l' osservazione dimostrato che questi fanciulli acquistano delle ostruzioni de' visceri addominali, sono pallidi, anemici con ventre gonfio e duro, accade loro di frequente il prolasso del retto intestino. È raro che ad essi in età matura non avvenga la pellagra.

25.

L' abuso del vino e dei liquori sia fuggito tanto dal contadino, che dall'artiero per essere causa frequente di irritazione e di infiammazione gastro intestinale e della ubbriachezza, la quale disponendo l' uomo alla stupidità, alla mania, esiti frequenti di questo vizio funesto, tanto più facilmente vi cadono.

26.

Il contadino nel suo grave mestiere ha bisogno di robustezza, e per conseguirla egli deve esser nato, da genitori sani, scevri d'ogni labe e di predisposizione, ed avere nella sua prima età un ottimo allevamento, per crescere e ingagliardire mano mano che l'età procede innanzi.

27.

Nel primo caso dovrà badar bene alla scelta della sua compagna che sia robusta, e scevra d'ogni predisposizione alla pellagra, onde ottener possa una prole sana e resistente. Nel 2.° caso dovrà la madre allevare i suoi figli fino agli 8 o 10 mesi col solo latte materno, affinchè crescano vegeti e vigorosi, e non toglier questo alimento se non al 12.° mese ed anche al 15.° o al 20.° a norma del loro bisogno.

28.

La natura ha formato a tutti gli animali mammiferi un debole apparato digestivo, ma in compenso ha concesso alla prima età il latte, umore assai leggiero e nutritivo preparato dal seno della stessa madre, facile ad essere digerito dallo stomaco del bambino e dalle sue intestina.

29.

Eppure sovente la madre glielo nega sostituendo sul 3.° o 4.° mese delle pappe, o de' bocconi di polenta

o pane, masticati che i loro teneri visceri non ponno elaborare, perciò non tardi vanno incontro ai flussi intestinali, che durano talvolta fin che dura quel pessimo trattamento.

30.

Se questi piccoli bimbi vengono allora esposti ai raggi solari di primavera, come costumano le madri a trastullarli, allora acquistano indubbiamente sulle loro parti nude un'eritema o resipola, riconosciuta dai principali osservatori indizio certo della stessa pellagra.

31.

Il pessimo costume di certe donne contadine nel condurre l'allattamento del proprio bimbo col diminuirgli il latte, oltre arrecare ad esso molto danno, porta seco un'altro grave inconveniente, di trovarsi la madre diminuita la secrezione del latte medesimo, e e talvolta arenata intieramente, per cui è costretta di allevarlo con alimento improprio dal quale deriva quella grave moria nel primo anno, che non ha confronto con quella degli animali lattanti.

31.

Se poi a questi mali aggiungiamo l'altra sequela che tien dietro ad un cattivo allattamento, come la scrofola, la rachitide, la spina ventosa, lo scorbuto ed altri mali, vedesi chiaro come questo metodo debba essere abbandonato dalle madri.

33.

Avvertenza principale adunque delle madri che bramano di avero una prole robusta, acciò resista alle campestri fatiche, e non incontri la pellagra, sarà di apprestaro al proprio pargolo tutto il latte che hanno, e somministrarlo sino al compiuto sviluppo della funzione digerente.

34.

La prima regola che deve osservaro il contadino por guarire dalla pellagra sarà quella che appena si vedo malato da un flusso intestinale, o da un calore di ventre, dovrà tosto arrestarsi dal lavoro, chiedere una pronta assistenza dal medico, e non staccarsi dai suoi ordini finchè non si vede risanato intieramente.

35.

Non sia trattenuto a ciò eseguire dalla fretta delle sue oporazioni, nè dalla imperiosità di esse, perchè non occorrono molti giorni a guarire di un male appena sorto, o bastano spesso due o tre soli giorni, mentre se esso seguo a sopportarlo, ha la certezza di esacerbarlo, e di dover spendere maggior tempo a discacciarlo.

36.

Acciocchè il contadino possa compiere questo dovere della propria conservazione, non dovrà essere stimo·

lato dall'avaro padrone, e tanto meno poi dai suoi parenti a permanere nel lavoro, ma insinuarlo a desistere, acciò por gratitudine rimanga solerto ed attivo dipendente.

37.

Ma pur troppo l'esporienza ammaestra, cho questo è sempre il maggior scoglio che incontra, poichè spinto dal bisogno dell'opera sua, e del suo dovere, non vorrebbe mai staccarsi dal lavoro, e talvolta non glielo concede l'avaro padrone, e non si arresta se non quando lo costringe il male stesso. Da questi vincoli però egli deve emanciparsi se vuole conservare la sua salute.

38.

Il pretendere o sperare che il male parta da se senza allontanare le cause che lo provocano, come molti contadini si lusingano, è un permettere anzi che il male si faccia più grave e rendere la cura assai più lunga, ed anche insufficiente per estinguerlo.

40.

Insorta un'anno l'irritazione flogistica intestinale, o l'enterite catarrale, è raro cho un'altro anno non insorga di nuovo in estate, ed anche aumenti di grado, ciò che si osserva di frequente sopra molti contadini negli anni successivi.

Nè dalla sola enterite catarrale, o dal calore addominale deve il contadino prontamente liberarsi, ma anche dalla irritazione degli altri visceri dell'addome, la cui associazione colla pellagra, è stata sovente segnalata dalle cadaveriche sezioni, ciò che accader suole per le intime relazioni fisio-patologiche tra loro esistenti.

41.

È stato posto fuori di ogni controversia, che le lunghe febbri intermittenti recidive, le febbri gastriche neglette nella convalescenza, la clorosi e l'amenorrea, il puerperio se non sono riparati a tempo con pronta cura, conducono talvolta il malato alla pellagra.

42.

Ciò conferma la continua ripetizione de' parossismi stessi, che insorti quasi sempre con violenza, lasciano nei visceri dell'addome delle attive congestioni sanguigne nei tre stadi di freddo, di calore, di sudore, e terminano con una quiete prossima alla salute.

43.

Sarà dunque principale premura del malato di chiedere una pronta cura, di quelle febbri non trasandarle e non permettere che proseguino i loro parossismi lungamente, acciò quelle viscerali congestioni non abbiano luogo negli altri visceri del ventre, e che divengono cause frequenti della pellagra.

44.

Oltre le febbri intermittonti è stata, benchè più di rado veduta la febbre saburrale e biliosa passare nella pellagra. E siccome essa consiste in una irritazione dello stomaco e delle vie intestinali con disordine generale della funzione digestiva, risulta sempre che la sua sede, benchè sotto forma diversa, è la stessa della pellagra.

45.

All'ingresso dolla convalescenza della febbre gastrica, lo stomaco per lunga privazione de' cibi, desta di frequente un forte senso di fame, e il contadino che da quel senso misura i bisogni del suo corpo, si abbandona ad appagarlo, e dai disordini che commette incontra un flusso intestinale, il quale se non è tosto represso può passare più tardi nella pellagra.

46.

Formata che sia una irritazione intestinale, e conservata in lungo dal cattivo regime dietetico, dallo fatiche, dal calorico estivo allora la cute incomincia a partecipare per consenso dello stesso irritamento, e dopo alcuni giorni di sole di primavera vien presa dalla resipola pellagrosa.

47.

Anche la clorosi e l'ammenorrea furono sospettate dal D.r Strambio, confermate dalle nostre osservazioni, quali cause della pellagra. Se queste malattie sono

abbandonate alla loro balia, trascinano non tardi la donna nella pellagra, e quantunque la clorosi sia di tutt'altra natura, è sempre l'impedita funzione menstrua che contribuisce a svolgere la malattia.

48.

Le sue cause si nascondono nel più fitto mistero, e pare che la clorosi debbasi attribuire al ritardato sviluppo fisico della giovane, al languore generale della ematopoesi, e del sistema generativo in particolare.

49.

L'importanza di questa funzione non è necessaria soltanto alla conservazione della salute nella donna, ma ancora di non perdere essa il privileggio della fecondità, che il sommo Creatore ha a lei gelosamente affidato.

50.

Perchè possano restituirsi stabilmente i menstrui, non deve la donna stancarsi mai dei rimedi che il medico prescrive, ma li deve prendere con fiducia sino al compiuto loro ristabilimento, togliendo, ogni ostacolo che si frappone ad impedirli.

51.

Riguardo alla gestazione in cui di frequente si trova la donna, se essa non vuole incontrare la pel-

lagra, procurerà di usare tutti i riguardi dovuti al suo stato, e non impiegherà tutte le sue forze nelle faccende agricole e domestiche onde non sconciarsi, e se a caso viene colta da qualche malore, avrà premura di liberarsene tosto.

52.

Affinchè il parto riesca sicuro e felice, la donna dovrà usare tutti i riguardi per conseguirlo, e quindi se non si sente allora nel suo normale vigore ricorrerà ai mezzi per ottenerlo, essendo troppo necessario che la gestante innanzi il parto, sia sgombra di ogni impedimento.

53.

Una malattia non ben risanata avanti il parto, può essere causa nel puerperio di un male maggiore, della metrite lenta, della metroperitonite acuta, ed anche della febbre puerperale da porre in grave pericolo la malata.

54.

Appena la donna avrà partorito dovrà subito esser posta in commoda posizione, lontana dalla luce e da ogni rumore per ristorare le forze perdute nel passato travaglio, stare attenta all'utero, e agli scoli locchiali che non siano troppo scarsi, nè troppo copiosi, avvertendo nell'un caso e nell'altro il medico, acciò ripari a tempo.

55.

Le puerpere contadine appena hanno partorito si pongono tosto per costume a mangiare anche se non hanno fame coll'idea di ristorare il corpo ed aver latte da somministrare al proprio bimbo, tranguggiando una densa e grossa panata condita coll'olio di lin seme, che in nostra presenza fu seguita due volte da eclamansia mortale.

56.

La sospensione dei locchi è sempre la conseguenza dell'irritazione, o dell'infiammazione dell'utero, o delle sue adiacenze, provocata da una anteriore predisposione, oppure per alzarsi troppo presto dal letto, o da abuso di cibo.

57.

Facili le contadine a commettere disordini, sembrano ignorare il pericolo sopra il quale si aggirano dopo il parto, il minore del quale può essere la metrite. Però a condurle a questo passo, non è sempre la sua ignoranza, ma anche quella de' membri della famiglia che la stimolano ad alzarsi.

58.

Questa ingrata ingiunzione non deve essere imposta dai parenti, e tanto meno da altra persona, ma solo

dalla comare e dal medico per evitare un male maggiore, perocchè lo spingere una puerpera a sì periglioso cimento, si arrischia di perdere la sua opera non solo, ma la sua vita.

Esposto come è stato a noi concesso il quadro patologico della pellagra, indicata l'origine, la sede e la sua natura, mostrate le cause sotto le quali suole di frequente soggiacere, indicate le norme principali per fuggirla e curarla, ora spetta al malato di trarne profitto per conservare una salute che valga a sottrarlo dalla miseria, e da una morte precoce, retaggi inevitabili di questa luttuosa infermità.

FINE

INDICE DELLE MATERIE

ERRATA				CORRIGE	
Pag.	210	Os.	28	Os.	23
»	212	»	29	»	24
»	214	»	30	»	25
»	218	»	31	»	26
»	220	»	33	»	27
»	221	»	34	»	28